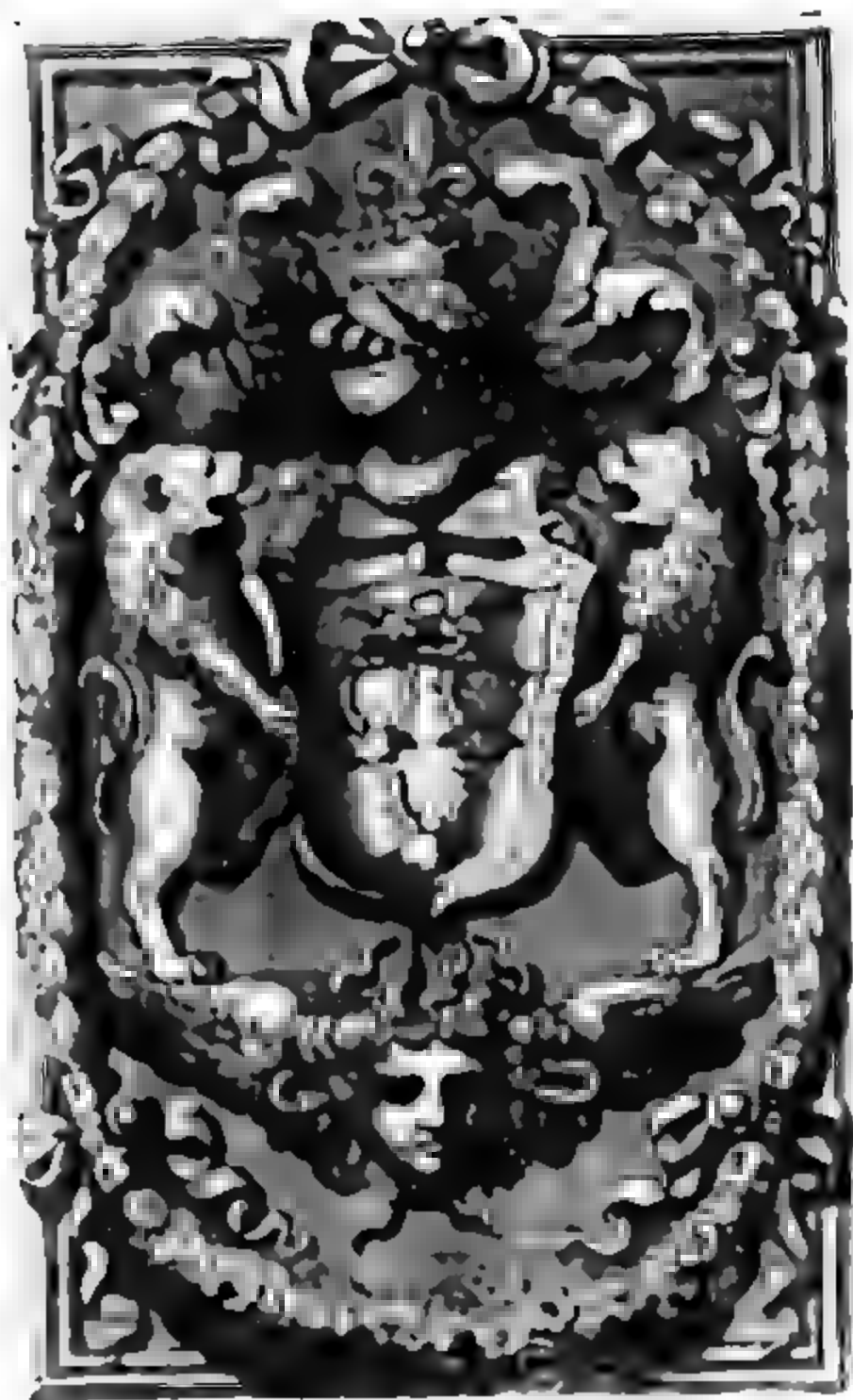
VITA DI PIERO SODERINI GONFALONIERE PERPETUO DELLA REPUBBLICA...

Silvano Razzi

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PETRVS·SODERINVS
REIPVB·FLOREN
VEXILI·PERPET

Impresa di Piero Soderini Gonf. a vita della Rep. Fiorent.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

Ra le molte Opere contenenti le gesle, e la Vita d' illustri Persone scritte in Toscana favella da Don Silvano Razzi Monaco e Abbate Camaldolese, le quali tenute sono in non volgar pregio dagli Uomini eruditi, parendo a noi, che non debba riputarsi di minor conto la vita di Piero Soderini Gonfaloniere *della Repubblica di Firenze, abbiamo risoluto, non essendo stata questa mai data alle stampe, renderla pubblica con la presente impressione, dopo aver con varj Testi scritti a penna della medesima Vita confrontato quello, che diamo in luce. Nella qual nostra deliberazione ci lusinghiamo di far utile, e dilettevol cosa agli studiosi di Storia, ai quali non dovrebbe increscere la fatica nostra, non solamente per riguardo della materia, intorno a cui si aggira la presente vita, ma ancora per riguardo dell' Autore, le di cui Opere già in varj tempi stampate, sono state sempre con plauso ricevute dagli uomini letterati.*

E primieramente in quanto al soggetto di questa vita, cioè di

Piero Soderini resero celebre testimonianza, e lasciarono ne' loro scritti onorata memoria molti Storici del secolo decimo sesto, e particolarmente Biagio Buonaccorsi nel suo Diario dei successi più importanti seguiti in Italia, Jacopo Nardi, Francesco Guicciardini, e Pietro Delfino Monaco e Abbate Camaldolese non meno celebre per la pietà dei costumi, che per l' erudizione, il quale in molte delle sue lettere ha fatto lodevol menzione e di lui, e del Cardinal suo fratello, della virtù, e dei talenti d' amendue, e dell' antico splendore della famiglia loro, onde non è maraviglia, che si desti in molti desiderio di saper più distintamente le sue geste, e per quali vie ascendesse al supremo Onore della sua Patria, e per quali cagioni ne fosse deposto: alle quali cose ha egregiamente soddisfatto Silvano Razzi nella vita, che di lui scrisse. Ma oltre che i riferiti Storici concordemente affermino avere il Soderini conseguito quel sommo grado col merito della sola sua virtù, e integrità di costumi, la quale lo fece talmente distinguere tra' suoi pari in que' tempi pieni di brighe, e di fazioni, che a lui solo, e non ad altri vollero quei Cittadini confidare la custodia delle leggi, e della patria libertà, acciocchè ne fosse vindice, e difensore: „ In questo tempo, dice il Nardi nel lib. 4., essendo sta„ ta tanto lungamente afflitta la Città nostra per la guerra „ di Pisa, per li travagli presenti trovandosi in grandissimo „ disordine d'ogni cosa, e conoscendosi manifestamente per lo „ esempio della fresca sperienza ogni dì le cose andare di „ male in peggio, fu fatta buona risoluzione, che si dovesse „ creare capo della Signoria un Gonfaloniere di giustizia a „ vita: ed il Guicciardino nel lib. 5. dirizzarono l' animo „ all' ordinare il governo della Repubblica, per la confusione, „ e per i disordini del quale esser nato tanto pericolo, era „ per l' esperienza manifesto già insino alla moltitudine. „

Affer-

Affermano di più avere lui corrisposto alla comune aspettazione dei Cittadini, governando per lo corso di nove anni, e dieci mesi la sua Repubblica con quella provvidenza, ed integrità, che bisognava appunto in tempi così calamitosi; ed essere stato da quel grado senza alcun demerito deposto, e senza colpa cacciato dalla sua Patria non già per volontà dei buoni Cittadini, ma bensì per una scellerata congiura ordita dai più insolenti Giovinastri, che fossero allora in Firenze. Dice il Buonaccorsi, „ che si portò in modo, che non si trovò „ una querela in su che fondare la privazione sua „ ed il Nardi lodando l' innocenza, e la bontà di lui, e le fatiche durate quasi dieci anni intieri nell' amministrazione del governo dice „ che fatta l' avea con molta soddisfazione „ della Città, e con tanta sua nettezza, e integrità, che „ non si trovò mai cagione alcuna sopra la quale fondar si potesse la sua deposizione. „ E pure è da notarsi, che questa deposizione veniva richiesta dal Vicerè di Napoli Cardona a nome del Papa, degli Spagnuoli, dei Tedeschi, e di tutta la Lega, la quale con grosso esercito avea invaso lo Stato di Firenze sprovveduto di soldatesche, e di munizioni, e ciò non ostante la Repubblica, benchè Egli per la comune tranquillità volesse spontaneamente spogliarsi di quella dignità, non glie lo volle permettere, e dopo ancora la rovina, ed il funesto eccidio di Prato, benchè i Collegati più audacemente, perchè gonfi della vittoria, insistessero nella loro richiesta, non ostante il maggior Consiglio persisteva nella sua risoluzione di sostenere il Soderini, o piuttosto che cedere, maneggiava l' accordo. Ma quando poi quegli scellerati Giovani violatori della pubblica, e legittima Maestà *strascinatolo violentemente fuor di Palazzo, e rinchiusolo nelle Case loro minacciavano d' ucciderlo, se non si veniva all' atto della deposizione (e*

l' a-

l' avrebbero fatto, se alcuni dei congiurati sopraffatti dall' antica riverenza, e dalla Maestà di quel venerando Padre della Patria, non lo avessero impedito) „ allora la Signoria, „ dice il Nardi, costretta dal timore di peggio fece ragunare con molta fretta il maggior Magistrato, a cui apparteneva, e secondo che ella era richiesta ne propose davanti a „ quello la deposizione; ma non essendo stata la prima volta „ approvata, Francesco Vettori disse, che se tal privazione non si otteneva, dubitava assai della vita di quell' innocente Uomo per la insolenza, e bestialità d' alcuni di „ quei Giovani, e così finalmente fu fatta tal deliberazione „ non senza compassione, e lagrime dei circostanti. Guicciardino lib. 11. pag. 529. Contutto ciò però sebbene la calamità di quei tempi, la perpetuità del Magistrato, la costanza, con cui la Patria cercò di sostenerlo, e la violenza, con cui gl' inimici di quello Stato proccurarono che ne fosse espulso, facciano un immortale elogio di lui, non gli sono però mancate quelle calunnie, le quali sogliono essere compagne indivisibili della gloria, e massime nelle Repubbliche, dove nascendo gli uni eguali agli altri non si possono veder senz' invidia coloro, i quali per la via del merito, e dell' azioni illustri ascendono ai primi gradi d' onore. Tale fu appunto il Soderini, il quale in quegli scabrosissimi tempi per le varie fazioni, nelle quali tutta l' Italia era involta, e per gl' intestini movimenti, ond' era agitata la Città di Firenze, pervenne al supremo Magistrato d' unanime consenso dei Cittadini, non sapendo questi rinvenire alle patrie leggi difensore miglior di lui, nè più esperto nei pubblici affari, e sicuro da que' sospetti d' ambizione, a cui sono soggetti nelle Repubbliche gli Uomini di straordinaria Virtù, e vollero, piuttosto che esporsi alla tirannide dei prepotenti, spogliarsi della libertà di cangiar

Ma-

Magistrato di due in due mesi, ricorrendo agitati dalle civili tempeste alla giustizia, ed innocenza di chi più d' ogn' altro conosceva gli affari della medesima al di fuori, avendo esercitato con molta riputazione, e fortuna varie ambasciate nelle principali Corti d' Europa, e al di dentro avendo sempre sostenuto con invitta fermezza la pubblica libertà. Per la qual cosa non è maraviglia se tanto lume di gloria cercassero di oscurare i suoi nimici caricandolo di qualche calunnia. E in fatti anno alcuni di questi preteso, che Egli a suggestione del Re di Francia, tra cui, e il Pontefice Giulio II. passavano acerbissime differenze, e ancora per inimicizie personali con lo stesso Giulio II. intento ad opprimere la grandezza, e libertà di Firenze, e per le voci sparse, al riferire del Guicciardino lib. 10., e dello stesso nostro Razzi, che quel Pontefice avesse favorito coloro, che contro di lui cospirato aveano, alle quali cose, non vuolsi dar fede, come quelle che mancano di fondamento, e tra le fazioni, e gli studj delle Parti furono disseminate) tenesse mano al Conciliabolo Pisano; ma toltone, che questa radunanza cadde appunto in quel tempo, che durava il suo Magistrato, e la Repubblica, parte per l' aderenza, che aveva da molto tempo con la Corona di Francia, parte per timore di rimanere oppressa dai Francesi, e suoi Collegati, oppure dai loro nimici, fu costretta per lo spazio di poco più di due mesi a soffrirla, non s' incontra in nessuna di quelle Storie, che su tal proposito ci son rimaste; ch' Egli v' abbia avuto particolar ingerenza, ed impegno, e così nè il Buonaccorsi, nè il Nardi, nè il Guicciardino, nè quanti parlano di que' fatti nè poco, nè punto fanno menzione, ch' Egli particolarmente in quest' affare si framischiasse, e l' unico è il nostro Razzi, il quale, come Egli stesso asserisce, piuttosto dalle volgari dicerie, che da autentici docu-

men-

menti ricavandolo rapporta in un luogo di questo manoscritto; che alcuni andavano sussurrando, che Egli non s' opponeva all' adunanza di Pisa per vendicarsi del Papa, di cui dicevasi, che non potendo indurre la Repubblica a dichiararsi per lui, perchè il Soderini la riteneva in una salutare neutralità in mezzo alle Nazioni Oltramontane egualmente allora potenti in Italia, avesse cercato in compagnia de' suoi nimici la rovina di quello. Ma siccome queste sono state voci insussistenti, e false sparse dai nimici dell' uno, e dell' altro per partorire odio, ed inimicizie tra le Parti, così quanto è falso, che Papa Giulio II. tenesse mano alla congiura, tanto è falso, che il Soderini favorisse quel miserabil congresso, al quale consta evidentemente, che i Fiorentini non poterono dare una manifesta ripulsa per timore d' un' armata di venti e più mila uomini vicina ad invader lo Stato loro, se ricusato avessero di ricettare nella Città di Pisa que' Cardinali scismatici alle forti domande che ne facevano l' Imperatore, ed il Re di Francia; e perciò Pandolfo Petrucci comandante in Siena fatta che fu la lega tra il Papa, gli Aragonesi, ed i Veneziani, lo dissuase d' entrare in Toscana, che allora sarebbe stata esposta alla sua vendetta, rimostrando al Papa, che più per necessità, che per malo animo erano stati forzati ad acconsentire alle premurose istanze di quei Monarchi, come si può diffusamente vedere nel Guicciardino al lib. 10., e nel continuatore della Storia Ecclesiastica di Fleurì al lib. 122.. Che poi il Papa avesse mala intenzione contro la persona del Gonfaloniere, *non so con qual fondamento si possa asserire, perchè l' anno 1510. precedente appunto a quello in cui fu ordita la congiura contro di lui, trovandosi il Papa mal sicuro in Bologna mandò le Mitrie, e i Tesori del Pontificato a Firenze per mezzo di Lorenzo Pucci suo Datario in mano del* Gonfaloniere *Soderini;*

acioc-

acciocchè gli custodisse, e gli depositasse nel famoso Monistero delle Murate. L' anno stesso del 1511. proccurò, che dai Sanesi fosse restituito ai Fiorentini Montepulciano, mandandovi per tal effetto Iacopo Simonetta Uditore di Rota, e sebbene non vollero i Fiorentini dichiararsi per la lega fatta dal Papa, benchè egli ne facesse loro istanza, per non trarsi addosso le poderose forze dei Francesi, ricusarono però ancora a questi di dare verun soccorso, facendo vedere col silenzio quanto gli fosse molesta la convocazione del Conciliabolo: richiamarono le Truppe da Pisa mandandole in verso il Sanese, e così la privarono della necessaria difesa, nè vollero in niun conto permettere, che Odetto di Foix vi conducesse trecento Lance Francesi a quest' effetto, e dal primo tumulto, che ne nacque, presero occasione di tirarsi fuori da quella briga, la quale appunto per tal cagione, dopo tre sessioni nello spazio di due mesi tenute, fu trasferita a Milano, e fecero segreti maneggi per riportare l' assoluzione dal Papa dall' interdetto, come in fatti ottennero, essendo stato loro mandato Giovanni Gozzadini Chierico di Camera poco tempo dopo per assolvergli, come apparisce dal Diario del Buonaccorsi, dal Guicciardino, e dal Nardi; dalle quali cose si deve chiaramente dedurre, avere il Soderini colla finezza della sua prudenza rimosso dagli Stati della Repubblica quell' infelice adunanza, giacchè non aveva potuto dare all' Imperatore, e al Re di Francia armati una manifesta repulsa. E in fatti niun degli Storici tanto esatti, ed accurati di quel tempo, e massime dei fatti accaduti nella Città di Firenze, ha mai tacciato il Soderini di Scismatico, e non si sa per qual motivo il solo per altro dottissimo Rainaldi siasi potuto persuadere d' una sì manifesta menzogna. Cita egli un Codice

** dell'

dell' Archivio Vaticano, dove per le fatte diligenze, non ve n' è là veruno, che parli del Conciliabolo Pisano, siccome pure il da lui addotto sotto il numero 3. nemmeno ritruovasi nella Vaticana Biblioteca, ed in quello, che ne parla, ed ivi conservasi sotto il numero 3914. non si fa menzione nè del Gonfaloniere, *nè del Soderini, benchè vi si ritruovino le lettere di molti particolari, ed altre più minute notizie toccanti que' fatti, e nemmeno negli atti stampati col titolo erroneo di Concilio Secondo Pisano in Parigi in 4. l' anno 1512. così nemmeno nella Istoria fatta dal Bzovio, e dal Continuatore di Fleurì: Cosa che sicuramente non sarebbe stata ommessa, trattandosi d' un Personaggio tanto allora noto all' Italia, e massime alla Corte di Roma. Anzi in que' tempi appunto, che vennero poco dopo il Conciliabolo Pisano, nei quali fu tramata, e condotta a fine l' iniqua espulsione, nissuno di que' libertini, e scellerati Giovani, i quali essendo venduti ai di lui nimici ebbero il temerario ardimento d' assalirlo, e minacciarlo della Vita, tempi appunto, nei quali per giustificare la violenza, che si fa alla santità delle leggi, e all' innocenza, sogliono inventarsi le più nere calunnie, e vestirle, quando si può, col lodevol pretesto della Religione, non si sentì mai dargli a difetto la condotta da lui tenuta in quest' affare, e maltrattarlo come Scismatico, anzi combattuto, e perseguitato, come nelle maggiori disgrazie suole accadere, trovò ricetto in Roma, dove prima fu invitato con Salvocondotto dallo stesso Giulio II., e poi da Leone X. (che era stato Legato del Papa allor quando le armi de' Collegati entrarono in Toscana, e diedero occasione ai Fazionarj d' opprimerlo) con segni di singolare stima, e benevolenza accolto, molti anni vivendovi in somma*

ma

ma grazia del Papa con tanta illibatezza di costumi, e con tanta riputazione appresso tutti, che riguardato era, come se tuttavia tenesse il supremo Magistrato della sua Repubblica, e perciò chiamavasi da ognuno, al riferire del Nardi, in segno di riverenza, il Gonfaloniere; *e pure la Corte di Roma meno d' ogn' altra avrebbe dovuto, e potuto scordarsi di quest' attentato, se egli veramente, come lo dice il Rainaldi, fosse stato Scismatico. E per dare argomento di quello splendore, con cui egli vivea in mezzo a Roma, non voglio ommettere, come essendo venuti alcuni Fiorentini per visitarlo, e avendo seco praticati quegli atti, che una volta renduti aveano alla Maestà della passata sua Dignità, e poi dopo maravigliandosi, che Egli permettesse d' esser trattato così nella privata fortuna, come era stato nella pubblica, disse senza scomporsi, ch'* Egli non sapeva ancora di non essere Gonfaloniere, perchè non sapeva, chi l' avesse deposto, *e che se i suoi Cittadini fossero mai venuti ad altra elezione, Egli sempre aveva avuto l' onore d' essere il Primo, se no, d' essere stato l' unico, a cui la Patria confidato avesse una perpetua autorità. E Leone X. mostrava sommo grado di vederlo onorato dalla Prelatura, e dalla Nobiltà Romana, e lo sentiva volentieri raccomandargli gl' interessi di Firenze, essendo solito a dire, che due solamente della sua Patria gli ricordavano i vantaggi della medesima, cioè il più savio dei Cittadini, che era Pietro Soderini, ed il più pazzo, che era un certo Carafulla, come riferisce distintamente il Nardi descrivendo i fatti di Leone X. E così tra questi onori, morì gloriosamente in Roma, ed il suo Sepolcro unitamente a quello del Cardinale vedeasi nella Cappella maggiore del Popolo divenuta Cappel-*

la Gentilizia della Famiglia Soderini, e poscia per l' ingiuria, e calamità de' tempi disfatto in più pezzi, che stavano sparsi in quel Monistero, è stato con ogni diligenza, ed accuratezza raccolto, e comperato dal Conte Antonio Soderini, e trasportato nella propria abitazione, perchè del tutto non andassero in rovina gli avanzi delle memorie di due suoi così celebri Antenati. Questo si è voluto dire non tanto per difendere il Soderini, e mostrarlo esente da quella macchia, che alcun senza il fondamento di soda autorità potrebbe darsi a credere, ch' Egli avesse contratto, quanto ancora per la retta intelligenza delle cose di lui narrate dallo Scrittore della sua Vita, acciocchè niuno possa con fondamento di ragione dalle dicerie, ch' Egli riferisce, prendere argomento alcuno, che oscuri la gloria di lui, essendo stato il nostro Razzi piuttosto un semplice Storico, che un Critico esatto. Restarebbe ancora di giustificarlo da un' altra calunnia, la quale non poteva a meno di venirgli appresso, essendo Egli collocato nella prima dignità della sua Patria, cioè che fosse stato un oppressore della libertà; ma oltre che tutti coloro, che anno scritto in quel tempo, fanno sicura e indubitata fede, che Egli non ambì quel posto, che non vi si condusse nè per briga, nè per fazione, ma bensì a viva forza dai voti dei Cittadini stimolato gli convenne d' accettarlo, assai chiaramente dimostra il Razzi nel principio della sua Vita, che l' unico fine, che si propone in iscriverla, è d' impugnare il Bodino, che senza alcun fondamento di verità osò d' affermare, che Pietro Soderini o era stato Tiranno, o avea aspirato alla tirannide; per la qual cosa mostrando egli coi fatti, che racconta, quanto sia insussistente questa menzogna, non sarà fuor di proposito d' aggiun-

giungervi le testimonianze degli altri celebri Scrittori per dar maggior risalto alla verità, che da questo Scritto resulta. Quanto dunque Egli fosse lontano dal pensiero d' opprimere la patria libertà, lo dimostra la maniera, con cui fu eletto Gonfaloniere, e quella con cui fu deposto. Prima di venire all' elezione fu stabilito nel comun consiglio di dar questa nuova forma al Governo per le calamità pubbliche, che andavano ogni giorno crescendo di mal in peggio, furono proposti sessanta Cittadini, tre nominati nel primo squittino, tra i quali il Soderini, e questi nei due susseguenti squittini vinse a pieni voti il partito: così Biagio Buonaccorsi „ a dì 20. Settembre si creò nel Consiglio maggiore il Gonfaloniere a vita, come innanzi si era per i „ Consigli deliberato, e fu Piero di Messer Tommaso Soderini con favore, ed unione grandissima: „ lo stesso il Nardi, e Francesco Guicciardino „ fu con concorso, e consenso „ grande de' Cittadini eletto Gonfaloniere Piero Soderini Uo„ mo di matura età, di sufficienti ricchezze, di stirpe no„ bile, e di fama d' essere intiero, e continente, e che „ nelle cose pubbliche s' era molto affaticato, „ e così tutti gli altri. Quando poi si trattò di deporlo, la qual proposizione non fu mai fatta per il corso di nove anni, benchè niuna Repubblica sia stata più facile a variar governo, che quella, come si vede in tutto il corso delle sue Storie, i primi a parlarne non furono i Cittadini, ma bensì il Vicerè di Napoli Raimondo Cardona Comandante Generale della Lega, il quale essendo entrato colle Truppe de' Collegati in Toscana fece istanza alla Repubblica, che deponesse il Gonfaloniere, e richiamasse gli Esuli, risposero i Fiorentini, che in quanto agli Esuli erano contenti, che ritornassero, ma che non volevano in nessun conto mutar la forma del gover-

no;

no: e dopo la fatal caduta di Prato, quando nessuno poteva più ritenere il furore dei vincitori, volendo Egli per lo pubblico bene ritirarsi, e cedere alla fortuna nemica, come apparisce dalla bella orazione, che di lui riportano il Guicciardini, e gli altri Scrittori di quel tempo, fu a viva forza impedito, e trattenuto dal Consiglio, e dai Cittadini, e benchè gl' impudentissimi congiurati l' avessero cavato a forza dal Palazzo dei Signori, e alcuni dei più scellerati minacciassero di torgli la vita, ciò non ostante il Consiglio persisteva nella sua deliberazione, e quando solamente intese, che coloro erano resoluti di mettere in esecuzione la crudel minaccia, allora stimò meglio di cedere alla violenza, piuttosto che arrischiare la vita di un sì benemerito Cittadino. Dalle quali cose si vede quanto fosse l' universal dolore di perdere un Capo della Repubblica, a cui obbedivano più per amore, e riverenza, che per timore, o per forza, e se nelle pubbliche deliberazioni facea inclinare la maggior parte ne' suoi sentimenti, ciò procedeva piuttosto dalla saviezza de' suoi consigli, che da prepotenza veruna, il che si è voluto da noi espressamente notare, acciocchè dalle cose di lui riferite dal Razzi nessuno argomenti, che Egli facesse piegare la Repubblica in quella parte a cui Egli inclinava per violenza, o per timore, che anzi se niun difetto si può trovare in lui, fu quello della troppa clemenza verso de' suoi, e de' pubblici nimici: dice il Nardi parlando di lui, „ che „ quanto era atto a conservare, e mantenere innocente se „ stesso, e la sua domestica Famiglia, così pareva poco atto, „ e troppo respettivo nell' opporsi agli altrui appetiti, cedendo „ do all' audacia dei più presontuosi, „ del qual difetto si dice che fu notato, e ripreso l' Africano Scipione. E per fino gli Autori Oltramontani scrivendo di lui, e fra questi il

Bro-

Bzovio parlando dell' espulsione del Confaloniere *dice*, „ *hoc* „ *modo Florentinorum libertas armis oppressa fuit*, *ad hunc* „ *Statum præcipue Civium suorum dissidiis redacta*, *ad quem* „ *non fuisse deventura creditur*, *nisi eo quod imprudenter* „ *nullius partis esse voluerunt*, & *Vexillifer popularis Sta-* „ *tus inimicos nimium audaciam sumere passus sit*. „ *Resta o-ra a ragionare dello Scrittore di questa vita*, *conciossia cosa che le opere di lui in diversi tempi stampate lo manifesta-no per Uomo di gran valore nello scrivere toscanamente*. *Fiorì egli ne' tempi del Gran Duca Cosimo*, *e del suo suc-cessore Ferdinando fino all' anno* 1580. *Coltivò l' amicizia de' Letterati de' suoi tempi*, *i quali o in Firenze vissero*, *o ivi da altri luoghi della liberalità di que' due Principi furon chiamati*; *fra gli altri fu amicissimo di Benedetto Var-chi*, *e ne scrisse la vita*, *la qual vedesi premessa alle le-zioni d' esso Varchi stampate dai Giunti l' anno* 1590. *in Fi-renze*. *Tralascerò di mentovare molt' altre opere del nostro Razzi ripiene tutte d' eleganza*, *e di pietà già pubblicate alle stampe*, *le quali messe insieme compongono non medio-cre numero di volumi*; *perchè chi fosse di saperle curioso*, *può vedere il Possevino*, *il quale diffusamente ne parla*. *Non posso però ommettere*, *che tra le tante opere del nostro Scrit-tore dal Possevino rammentate*, *fassi particolar menzione del-le Vite de' più illustri Pittori*, *le quali sotto nome di Gior-gio Vasari furono stampate per li Giunti in Firenze l' anno* 1568. *Opera veramente è questa di molto pregio*, *e che so-la basterebbe ad illustrare la fama di questo Scrittore*, *e quand' anche colla sola assertiva del Possevino Uomo per al-tro grave*, *a lui solo non volesse ascriversi*, *è cosa facile il credere*, *che il Vasari come intendentissimo del disegno*, *e non incelebre dipintore*, *raccogliesse le notizie appartenenti all'*

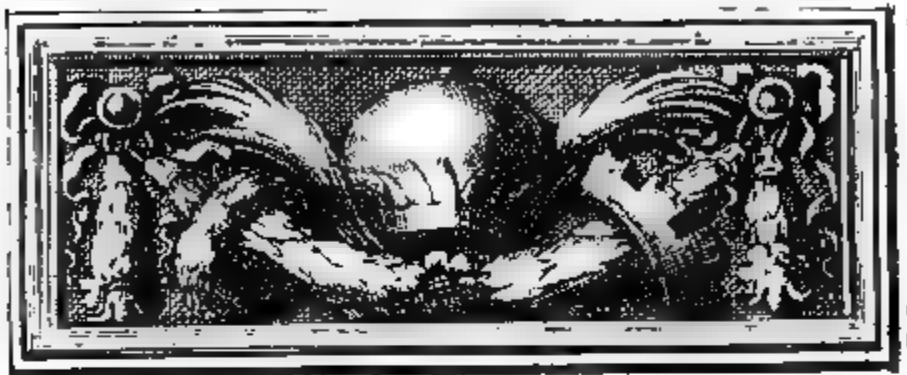
arte

arte sua ; e formasse i giudizj intorno alla qualità, ed eccellenza dell' opere di Pittura, Architettura, e Scultura, delle quali si ragiona in quelle Vite, e che il nostro Razzi si prendesse la pena di stendere, e distribuire a luoghi loro le cose raccolte da quello, cioè a dire, che il Vasari somministrasse per una gran parte la materia dell' opera, e che il Razzi le desse compiuta forma. Ma per tornare al nostro proposito è da avvertirsi, come di sopra abbiam accennato, che non essendosi proposto il Razzi altro per oggetto nello scrivere questa vita, che di dimostrare la falsità dell' asserzione del Bodino, ha molto bene conseguito il fine propostosi, benchè per altro a vero dire poco abbia scritto delle geste particolari del Soderini, rispetto a quello che si sarebbe desiderato d' un Uomo di tanta fama; e se non che ragionando Egli assai diffusamente de' pubblici affari della Repubblica Fiorentina, della guerra ch' ebbe co' Pisani, delle pratiche, che per lo ricoveramento di quella Città essa tenne co' primi Principi d' Europa, e d' altre cose accadute nel Gonfaloniérato del Soderini, si deve ragionevolmente conchiudere, che le più importanti deliberazioni di quella Repubblica furono parti del medesimo, che di quella era Capo, e mente, molto ci rimarrebbe a saper di lui da ciò, che il Razzi ne scrisse, distendendosi piuttosto sopra le cose universali accadute nel governo del Gonfaloniere, che sulle particolari di lui. Per la qual cosa volendo noi porger di esso qualche maggior notizia, che ne faccia distinguere così il carattere dell' animo, come l' autorità, che Egli aveva nella Repubblica, abbiamo risoluto fare alla presente Vita tre aggiunte d' autentici documenti appartenenti allo stesso Soderini, i quali documenti tratti da' pubblici Archivj di Firenze, sono stati con

som-

somma fede trascritti; e tanto più volentieri a ciò fare ci siamo indotti, quanto che siamo persuasi di far cosa grata ai Letterati di questo Secolo, i quali disaminando con esquisita diligenza tutte le carte autentiche, ne sanno ricavare infiniti lumi per illustrare le Storie dei tempi più remoti, ed oscuri. La prima aggiunta contiene lettere di varie Persone sì pubbliche, che private, le quali o scrissero ad altri a nome di lui prima, che Egli fosse Gonfaloniere, ovvero a lui, quando teneva quel grado. La seconda contiene alcuni documenti attinenti alla Persona, o alla Famiglia dello stesso Soderini concernenti varj Stromenti sopra diverse cose, ai quali si accoppiano due Stromenti di Lega tra la Repubblica Fiorentina, e quella di Lucca stipolati in tempo del detto Gonfaloniere. La terza aggiunta finalmente comprende il registro degli atti, e delle lettere degli Oratori Fiorentini spediti da quella Repubblica al Re Fernando il Cattolico in Napoli l' anno 1506. In questo monumento, il quale è pieno di lumi di prudenza civile, si fanno manifesti i consigli di molte cose appartenenti alla Storia di que' tempi, e si conosce non meno la prudenza, e la circospezione di quella Repubblica, che l' accortezza, l' attenzione, e la diligenza di que' Ministri. E benchè non tutti i negoziati, e le pratiche esposte in questo registro direttamente al Soderini appartengano, nulladimeno governandosi allora i pubblici, e segreti affari della Repubblica colla di lui autorità, ad esso, ed al suo Consiglio si debbono riferire le commissioni, e gli ordini dati a quegli Oratori per la risoluzione degli affari, pe' quali erano stati inviati. Per questa cagione adunque abbiamo stimato cosa molto conducente al nostro intento aggiungere all' altre notizie ancor questa, della quale ci lu-

*** sin-

singhiamo, che buon grado ce ne debbano avere i lettori, che non solo le Istorie, che sono come istruzione dell' umana vita, ma ancora le ragioni, e i consigli de' fatti, che sono dagli Storici narrati, saper desiderano per uso della civil prudenza.

VITA DI
PIERO SODERINI
GONFALONIERE DI FIRENZE.

Sſendo da noi ſtato detto nella vita di Franceſco Valori (in dicendo il Bodino Scrittor Franceſe, o altri ancora, eſſo Franceſco, e Piero Soderini eſſere ſtati Tiranni di Firenze, o almeno avere aſpirato alla Tirannide) e moſtrato, quanto al Valori, ciò non eſſere ſtato in niun modo vero: ma sì bene il Padre Savonarola in quella ſua riforma dello Stato di Firenze (la quale avrebbe egli voluto, che foſſe ſtata ſimile alla Repubblica di Venezia) averlo avuto innanzi ad ogni altro per

Soggetto degno, per le cagioni, che si sono dette, del supremo grado, o Gonfaloniere, o Doge, ch' egli intendesse di chiamarlo: non dovrà essere se non ben fatto, che ora veggiamo, non essere anche stato in niuna parte vero quello, che esso Bodino similmente afferma del Soderino; ancorchè eziandio alcuno de' nostri scriva, alcuna volta essere state discordie, e divisioni tra i Fiorentini causate dalla grandezza, ed autorità del Gonfaloniere Soderino, la quale alcuni per ambizione, ed emulazione, non potevano sopportare, ed altri per dispiacere loro, e forse per avere a male, che Egli si attribuisse, nella deliberazione delle cose, forse troppo più di quello, che conveniva, senza lasciare agli altri quella parte, che alla loro condizione parea fosse richiesta. Ma comunque sia, da ciò possiamo cavar noi a proposito nostro, che tutte le cose di momento, le quali non furon poche, state fatte dai Fiorentini in tutto il tempo, che Egli fu Gonfaloniere, si possono dire con verità state da lui operate, se è pur vero, che Egli (siccome è da credere, sapendo la non retta volontà di molti) più autorità di quello, che conveniva, si attribuisse. Le quali cose quali fossero imprendiamo noi ora a raccontare per due cagioni. La prima per difendere esso Piero dalla calun-

calunnia, che dal sopraddetto Bodino gli vien data, convenevolmente accompagnando questa vita con quella del Valori; e l' altra per far comodo a chi di simiglianti lezioni si diletta, di veder tutto in piccol ristretto raccolto insieme, che per altra via non può vedersi, se non spartamente in più volumi, con lunghezza di tempo, ed assai men piacere di quello, che si ha, in leggendo immediatamente, l' una dopo l' altra, le cose avvenute, e buone, e ree, ad un grand' uomo, e di valore.

Che sia annoverata la nobil Famiglia de' Soderini fra le più antiche della Città di Firenze, è troppo più chiaro, che mestier faccia di ragionare, potendo agevolmente chi ha fatto punto di studio nella lezione delle Fiorentine Istorie, aver veduto quello, che ne scrive particolarmente Giovan Villani: e ciò è, che infino al tempo di Corrado Imperadore primo di questo nome, essi Soderini insieme con i Conti di Gangalandi, con i Nerli, ed altri, erano grandi, e possenti. Ma ancorchè dal detto tempo di Corrado in poi, nello spazio di quasi secento anni, tutti della detta Famiglia sieno stati grandi, e molti di loro (per tacere le altre dignità minori) sieno stati, cominciando da Albizzo di Stefano, l' anno 1332. Gonfalonieri; niuno nondi-

meno è ſtato mai maggior di Piero, del quale al preſente ragioniamo, e figliuolo di Meſſer Tommaſo: per eſſere Egli ſtato fatto Gonfaloniere a vita (coſa non mai più ſtata uſata in Firenze) e in cotal ufficio aver perſeverato lo ſpazio di dieci anni, ed aver avuta occaſione, e ſaputala uſare, di moſtrare, quanto foſſe ſtato dotato dalla natura di prudenza, e valore. E comechè della ſua educazione, e de' Fratelli non ſi ſappiano i particolari, non ſi può di meno altro credere (oltre al ſaperſi in che modo dai Gentiluomini ſi allevino in Firenze i loro figliuoli) ſe non, che tali foſſero i fiori, per dir così, della loro giovinezza, quali poi ſi videro eſſere i frutti negli anni, che ſeguirono.

Dopo avere adunque i Fiorentini l'anno di noſtro Signore 1502. d'ordine, e per favore del Re di Francia (che per queſto mandò ſuoi Commiſſarj in Toſcana Monſignor di Malor, e Ugolino di Girolamo Martelli, molto da lui amato) ricevuta la Città di Arezzo, la quale ſi era da loro ribellata, e ſimilmente Cortona con tutti gli altri luoghi di Val di Chiana, i quali ſi erano dati a Vitellozzo lor nemico; conſiderando il paſſato pericolo, nel quale erano incorſi per lo mal governo della loro Repubblica; maſſimamente, che per la ſpeſſa mutazione de' Ma-

giſtra-

gistrati, non erano nè Persone pubbliche, nè private, fuor che il Segretario principale, le quali tenessero assidua cura, e continuamente vigilassero le cose più importanti; si risolverono a volere per ogni modo riordinare, e dare miglior forma al governo di essa Repubblica. Ma nondimeno per allora non introdussero di nuovo, se non questa una cosa, cioè, che il Gonfaloniere di giustizia, Capo della Signoria, il quale infino allora si era usato creare per due mesi soli, si eleggesse in futuro per tutto lo spazio della sua vita, siccome aveva già pensato il Padre Savonarola, che far si dovesse; acciocchè Egli non intento ad altro, propriamente vegghiasse le cose pubbliche. La qual cosa non poteva venir fatta a chi era Gonfaloniere lo spazio solamente di due mesi. Perciocchè con l' autorità, che gli darebbe (oltre alla pro ria qualità) l' avere a star perpetuo in tanta dignità, si acquisterebbe tanta fede appresso al Popolo, che facilmente con soddisfazione di tutti, potrebbe col tempo riordinare le altre parti del Governo. La quale deliberazione fatta nel Consiglio maggiore, con universale concorso, e consenso di tutti i Cittadini fu eletto ad esso grado Piero di Messer Tommaso Soderini, uomo (dice il Guicciardini) di matura età, il quale poteva allo-

allora avere d' intorno a cinquantaquattro anni, di sufficienti ricchezze, di stirpe nobile, di fama di essere intero, e continente, nelle cose pubbliche molto esercitato, e (che fu molto considerato) senza figliuoli. E nel vero fu gran cosa, che in facendosi questa elezione, nel primo squittino rimanessero (dice il Nardi) eletti dalle più fave nere, Messer Antonio Malegonnelle Dottor di Legge, Gioacchino Guasconi, e Piero Soderini; nel secondo esso Piero solo; e nel terzo, ed ultimo similmente l' istesso solo, argomento certissimo, che da tutti universalmente fosse stato per la sua ottima qualità giudicato degno di così alto grado.

E veramente ebbe molto felice principio il magistrato di esso Soderino. Poichè avendone a fatica preso il possesso, alcuni de' principali nimici, che avessero i Fiorentini, furono dal Duca Valentino parte fatti morire, e gli altri messi per mala via. E perciò esso Valentino, il dì ultimo di Decembre 1502. dopo aver fatti prigioni Paolo Orsino, Vitellozzo Vitelli, e Oliverotto da Fermo (due de' quali fur la notte strangolati, e l' altro, cioè Paolo, non molto dopo) disse a Nicolò Macchiavelli Segretario Fiorentino, il quale seguitava il suo Campo, che in ciò adoprando, sapeva aver fatto grandissimo

pia-

piacere a' suoi Signori, e da dovergli esser per ciò molto amici. Il che avendo essi Fiorentini saputo, e veramente parendo loro con cotal fatto essere stati liberati da un continuo timore, che aveano di essi loro nimici, mandarono Jacopo di Giovanni Salviati a fare riverenza ad esso Duca, e rallegrarsi con esso lui de' suoi prosperi avvenimenti: ed anche per praticare con esso lui certa confederazione, la quale con il Papa si trattava in Roma. Ma frattanto si attendeva dal Gonfaloniere, e dagli altri con ogni diligenza a provedere, ch' Egli non divenisse Signore nè di Siena, nè di Lucca. Perciocchè, se bene non erano amici, siccome nè anche i Perugini, nondimeno, durando ancora la guerra di Pisa, dove al Duca non fusse ciò venuto fatto, ella sarebbe stata da loro da tutte le parti rinchiusa, e ridotta in male stato. Mentre adunque pareva ai Fiorentini essersi in gran parte assicurati dai pericoli di fuori, ed anche dentro si stava assai quietamente, per la detta creazione del Gonfaloniere a vita, e da lui essere state fatte molte buone ordinazioni; oltre al parere, che l' ambizione del Papa, e del figliuolo fossero assai quietate; fu fatto Cardinale Messer Francesco Soderini Vescovo di Volterra, e fratello del Gonfaloniere, uomo veramente degno di sì

fatto

fatto grado e per la modestia della vita, e per essere assai esercitato nel maneggio delle cose degli Stati. Di che ancorchè si andasse a congratulare con esso Gonfaloniere quasi tutta la Cittadinanza, nondimeno vi ebbe di quelli fra loro, che come sentivano, così dissero, di così fatte grandezze non essere stato da rallegrarsi, quanto da chi non pensava più avanti si faceva a credere.

Ma per tornare alquanto addietro, essendosi la Città di Pisa l'anno 1494. mentre in quella si trovava Carlo VIII. Re di Francia, ribellata dai Fiorentini, e statole poi da loro mossa guerra, e combattutosi fra loro con varia fortuna quasi continuamente dalla detta ribellione infino alla detta creazione del Gonfaloniere Soderino, non era Egli stato in ufficio, se non poco più della metà di un anno, quando veggendo Egli, come si è detto pur ora, la Città assicurata dai pericoli di fuori, e dentro starsi quietamente, prese, che per ogni modo fosse da continuare la guerra di Pisa. E così venuta la Primavera dell' anno 1503. mandarono i Fiorentini con tutte le loro genti il Baglì d' Occan, il quale aveano condotto al soldo loro con cinquanta Lance Francesi, per essere (quasi dipendenti da esso Re di Francia) più rispettati, a dar la seconda volta il guasto

alle

alle biade de' Pisani, fuorchè a quelle del Valdiserchio: perciocchè entrare in quello, posto fra Lucca, e Pisa verso la marina, non pareva, che fosse molto sicuro. Dirizzato adunque il Campo alla volta di Vico Pisano, ottennero quel Castello quasi senza difficoltà niuna, per esserne partiti, minacciati dal Capitano de' Fiorentini, che sarebbero puniti come nimici del Re, cento Fanti Francesi, che dentro vi erano alla guardia; e il medesimo avvenne poco appresso della Verrucola, la quale posta in luogo altissimo, e non più lungi da Pisa, che cinque miglia, scuopre grandissimo spazio di mare, e di terra. Perciocchè alcuni pochi di Francesi, che vi erano, non avendo aspettato, se non pochi colpi d' artiglieria, che con grandissima difficoltà vi si condusse, s' arrenderono anch' essi salvo l' avere, e le persone. Le quali perdite se bene apportarono grande spavento ai Pisani, i quali aveano pochissimi soldati forestieri, mancamento di denari, e gran carestia di vettovaglia, non per tutto ciò si piegavano a voler ritornare in niun modo sotto i Fiorentini; anzi ancorchè in tanta estremità fossero stati soccorsi, ed ajutati dai Genovesi, dai Lucchesi, e da Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, nondimeno dando a tutti gli altri parole, pareva, che più inclinassero a darsi

al Duca Valentino, il quale ancorchè molto avesse ciò desiderato gli fosse lo Stato loro offerto dai Pisani, tuttavia infino allora se n' era astenuto per non offendere (dice il Guicciardini) il Re di Francia. Ma ora veggendo i Pisani le cose di esso Re passare poco felicemente nel Regno di Napoli, senza rispetto alcuno sollecitarono i loro Ambasciadori, ch' erano in Roma appresso al Papa, a venirne a fine, ed offerire il dominio di tutte le cose loro ad esso Duca Valentino. Ma non ebbe altrimente la cosa effetto. Imperocchè non molto dopo, cioè l' Agosto vegnente, morì il Papa, e poco mancò, che il medesimo non facesse anche il Duca suo figliuolo: i quali amendue, per aver preso il veleno, che per altri aveano apparecchiato, si può dire, che cadessero *in foveam, quam fecerant*. Nè passò molto (acciocchè il Gonfaloniere Soderino, e gli altri fossero anche da questa parte assicurati) che Piero de' Medici passò all' altra vita in questo modo; che essendo egli, mentre seguitava il Campo de' Francesi, entrato con altri Signori, e Gentiluomini, nell' essersi l' esercito accostato al Garigliano, salito sopra una Barca, nella quale erano quattro pezzi di Artiglieria, ed inviatosi verso Gaeta, pervenuti che furono alla foce di detto Garigliano, essa Barca, e

per

per aver troppo peſo, e altresì vento contrario, andò ſotto, e tutti, che ſopra vi erano, affogarono.

Venuto poi l' anno 1504. già eſſendo morto Papa Pio III. ch' era ſucceduto ad Aleſſandro, e ſtato eletto Giulio II., ed in Italia ceſſata tutta la guerra, per la tregua ſeguita fra i Re di Spagna, e di Francia, ſolo reſtava quella de' Fiorentini con i Piſani, della quale per venire una volta a fine, avendo i Fiorentini condotti a ſoldi loro Giampaolo Baglione, ed alcuni Capitani di genti d' arme Colonneſi, e Savelli con molto maggiori forze, che l' altra volta, mandarono di nuovo, avvicinandoſi la State, ſiccome volle il Gonfaloniere, a guaſtare le ricolte de' Piſani ſenza dubitare di avere ad eſſere impediti dagli Spagnuoli: non ſolo per non eſſere ſtati i Piſani nella tregua nominati dal Re di Spagna; ma ancora perchè il gran Capitano, non oſtante qualche ſperanza già data ad eſſi Piſani, procedeva più manſuetamente con i Fiorentini, forſe ſperando per cotal via ſepararagli da Francia. Diedero adunque il guaſto le genti de' Fiorentini non ſolo a quella parte, che la ſeconda volta, ma per tutto all' intorno. E ciò fatto, andate al Caſtello di Librafatta, l' ottennero ſenza contraſto, eſſendoſi quelli di dentro,

per essere pochi, e non bene atti a difendersi, arresi liberamente. In somma si ha per costante, che in questo anno i Pisani, astretti dallà fame, sarebbono d' accordo tornati sotto i Fiorentini, se non fossero stati sovvenuti dai vicini, e massimamente dai Genovesi, Lucchesi, e Pandolfo Petrucci. Perciocchè Rinieri dalla Sassetta soldato del gran Capitano, di volontà di lui, insieme con altri condusse per mare dugento Cavalli in Pisa; e parimente i Genovesi mandarono ai medesimi sotto un loro Commissario mille Fanti. Oltre a che il Bardella da Porto Venere famoso Corsale pagato dai sopraddetti, continuamente con un suo Galeone, e Brigantini metteva nella Città molte vettovaglie. A che per opporsi i Fiorentini, siccome volle il Gonfaloniere, prima, che altro, soldarono tre Galere del Re Federigo di Napoli, ch' erano in Provenza; il che fu di gran giovamento. Perciocchè non sì tosto si accostarono a Livorno, che il Bardella in maniera si discostò, che non più conduceva se non alcuna volta, presa l' occasione de' venti, alcuna picciola Barchetta di vettovaglie alla Foce d' Arno, donde poi facilmente entravano in Pisa. E che ancor fu più, tentarono di fare, che le acque di Arno per altra via, che per Pisa, si conducessero alla Marina.

rina. Ma ſiccome queſto non venne lor fatto, per non aver avuto gl' Ingegneri tutte le conſiderazioni, che intorno a ciò biſognavano, come da altri ſi dice più lungamente, così la coſa delle dette Galee ebbe infeliciſſimo fine. Imperciocchè eſſendo eſſe andate a Villafranca per pigliare una nave de' Piſani carica di grano, combattute da' venti appreſſo a Rapallo, furono coſtrette a dare in terra con tanto impeto, che a gran fatica ſi ſalvarono il Capitano, e gli uomini, che le guidavano.

Similmente l' aver fatta i Fiorentini certa abilità a chi voleſſe partirſi da Piſa, anzi che non fu queſta di grand' incomodo ai Piſani. Perciocchè non ne uſcirono, ſe non perſone a loro diſutili. Ma nondimeno patendo eſſi di tutte le coſe, e quaſi veggendo, non potere più oltre ſoſtenerſi, trattarono di darſi a' Genoveſi antichi loro nimici, e dai quali avevano notabili danni ricevuti. E ſi ſarebbe venuto a qualche concluſione, ſe aveſſe il Re di Francia acconſentito. Ma per tutto ciò non vietò a' Genoveſi, tutto che pregato ne fuſſe dai Fiorentini, che non ſeguitaſſero di ajutare i Piſani. Perchè veggendo il Gonfaloniere, e gli altri, che queſto modo di fare non era altro, che un quaſi conſumarſi ſenza frutto niuno, ſi laſciarono intendere,

dere, che avrebbero voluto, che dai loro Capitani si fosse venuto una volta a fatto d' arme; e che allora massimamente n' era tempo, essendo assai superiori di forze, e di genti. Perchè uscito di Cascina, nel qual luogo era la sedia del Campo loro, Luca Savelli, e gli altri Capitani con quattrocento Cavalli, e buon numero di Fanti, non tanto per mettere vettovaglia in Librafatta, e far preda de' Bestiami de' Pisani, che erano di là dal Serchio in su quello di Lucca, come fecero, quanto per tirare i Pisani a combattere; avvenne nel ritornarsene per la medesima via, che avevano fatta (ma lentamente, per dar tempo ai Pisani d' uscire, e venire ad assaltargli) che uscì di Pisa Tarlatino Capitano di gran valore con poca gente da principio, ma nondimeno seguitato da altre di mano in mano, nel dare la caccia ad alcuni Cavalli de' nimici, scorsi infino a S. Jacopo vicino a Pisa, e si ritiravano dove erano gli altri al Ponte a Cappelese sul fiume d' Osole, vicino tre miglia a Pisa. Ma prima s' accorse esser quivi tutta la gente de' nimici, che già era tanto innanzi, che più non poteva senza manifesto pericolo tornare a dietro. Nondimeno fattosi animo, e considerato, che il passo tanto era stretto, che non vi potevano i nimici, se bene erano di molto maggior

gior numero, combattere, se non pochi per volta, e perciò gli darebbono tempo a poter esser soccorso da quelli, che continuamente venivano da Pisa, spinse animosamente il Cavallo, ed assaltò il Ponte. E brievemente superati i nimici, che lo difendevano, e sopra quello di là passato, mentre altri de' suoi passavano a guazzo il fiume, ancorchè con l' acqua infino alle spalle, fu in maniera da loro ajutato, e soccorso, ed appresso da quelli, che continuamente venivano da Pisa, che i nimici tutti confusi, e ristretti in poco luogo, senza anche aver Capitano, il quale sapesse lor comandare, gli mise in fuga. Furono in questa zuffa morti, e feriti molti Capitani dei Fiorentini, ed altre persone di conto, e quei che fuggirono, furono la più parte svaligiati dai Cittadini del Paese di Lucca. Per tanto essendo per questa rotta ricevuta così sgraziatamente in non picciol disordine le cose de' Fiorentini, e ridotti con poca gente, si aveva per fermo, che non avessero a poter quella State dare altrimente il guasto alle cose de' Pisani. E che fu ancor più, quasi nel medesimo tempo fece tanto Pandolfo Petrucci, che Giampaolo Baglione con scuse più apparenti, che buone, o vere, non ostante che fosse loro molto obbligato, si partì dal soldo de' Fiorentini, i

qua-

quali, e massimamente il Gonfaloniere, molto in lui confidavano. Nondimeno promise loro di non mai pigliare contra essi le arme; ed in segno della sua fede, lasciò appresso di loro Malatesta suo figliuolo giovinetto di tenera età con quindici uomini d' arme. Ai quali tutti mali si aggiunse con non piccolo dispiacere di tutti, e particolarmente del Gonfaloniere, che svegliatisi gli antichi umori ne' detti Pandolfo, e Giampaolo, cominciarono a trattar segretamente col Cardinale Giovanni de' Medici, di turbare lo Stato di Firenze, fondandosi sopra tutto in Bartolommeo d' Alviano, il quale per esser poco d' accordo col gran Capitano, venuto in quel di Roma, attendeva a mettere soldati insieme più che poteva, per assaltare (essendo, come si vide, così d' accordo col Cardinale Ascanio Sforza) superati che avesse i Fiorentini, con l' ajuto loro il Ducato di Milano. Ma se bene per esser morto in questo mentre il detto Cardinale Ascanio, fallirono loro questi così alti pensieri, non però s' interruppero i loro disegni di molestare i Fiorentini. Perciocchè abboccatisi insieme al Piegno, Castello infra i confini di Perugia, e di Siena, Pandolfo Petrucci, Giampaolo Baglione, e l' Alviano, trattarono, perduta la speranza di più poter rimettere i Medici in Firenze,

renze, che esso Alviano entrasse in Pisa, e quasi per maggior sicurtà de' Pisani, movesse guerra ai Fiorentini; i quali ancorchè da principio per avvisi, che ogni dì erano dati al Gonfaloniere, temessero della volontà del gran Capitano, e massimamente avendo egli mandate alcune sue navi, e galee a Piombino (ma veramente in soccorso di quel Signore, che temeva essere assalito dai Genovesi) e d' altra parte sperassero essere ajutati dal Re di Francia, avvenne nondimeno tutto il contrario. Perciocchè non furono dal Re ajutati, nè il gran Capitano fu loro contrario, ma di grande ajuto. Imperciocchè non volendo egli in servigio del suo Re di Spagna, che la quiete d' Italia si turbasse, non solo fece ogni opera di ridurre l' Alviano già sdegnato alla ricondotta (il quale avendogli comandato il Papa, che licenziasse le genti, ed uscisse dal Territorio della Chiesa, era venuto a Pitigliano) ma ancora gli comandò, come a Feudatario, e soldato del suo Re, che non procedesse più avanti, sotto pena di esser privo degli Stati, che aveva nel Reame, d' entrata di settemila ducati. Oltre che ai Pisani, che non molto innanzi erano stati ricevuti segretamente in protezione del suo Re, e così al Signor di Piombino aveva significato, che non lo ricevessero; ed offerto ai Fiorentini,

tini, che per difesa loro si potessero servire d' alcuni Fanti, che erano in Piombino, tenendogli sotto l' ubbidienza di Marc' Antonio Colonna lor condottiere. Ma questa cosa non ostante, ch' esso Consalvo avesse ricerco il Petrucci, che non fomentasse l' Alviano contra i Fiorentini, e vietato a Lodovico figliuolo del Conte di Pitigliano, a Francesco Orsino, e a Giovanni da Ceri suoi soldati, che non lo seguitassero; si era nondimeno esso Alviano (col quale erano Giovanni Luigi Vitelli, e Giovan Corrado Orsini con trecento uomini d' arme, e cinquecento fanti venturieri, tutti vettovagliati dai Sanesi per via della Maremma loro) condotto nel piano di Scarlino, terra del Signore di Piombino, e vicina ai confini de' Fiorentini, non più che una picciola giornata, o meno. Dove essendogli di nuovo stato comandato per uomo a posta dal gran Capitano (non per rispetto, che avesse ai Fiorentini, ma per altre cagioni, e forse ancora fintamente, come si dirà di sotto) che non andasse a Pisa, e non offendesse i Fiorentini; risposto che ebbe esser libero, e padrone di se, per non avergli esso gran Capitano osservato quanto aveva promesso; andò a Campiglia, terra de' Fiorentini, dove fattesi alcune leggieri scaramuccie fra le sue, e le

gen-

genti de' nimici, che facevano la massa a Bibbona, venne in su la Cornia, tra i confini de' Fiorentini, e di Sugheretto, non ben risoluto di quello dovesse fare; per vedersi quasi abbandonato da ognuno, ed anche non ben certo, che i Pisani fossero per riceverlo, avendo rispetto al gran Capitano; oltre a che si trattava con migliori condizioni la sua condotta.

Di lì adunque ritirato a Vignale, terra del Signore di Piombino, mentre vi dimorava con dar nome, che aspettava da Napoli l' ultima determinazione, ebbe nuova, che i Pisani lo riceverebbero. Perchè partitosi di detto luogo dopo esservi stato dieci giorni, la mattina dei diciassette di Agosto si pose con l' esercito in battaglia alle Caldane, un miglio sotto Campiglia, per venire alla zuffa con l' esercito Fiorentino. Ma perciocchè trovò, che la notte si era ritirato alle mura di Campiglia, si voltò, veggendo non poterlo assalire, se non con suo disavvantaggio, alla volta di Pisa, per la strada della Torre a S. Vincenzo, che in su la marina è discosto da Campiglia d' intorno a cinque miglia. Il che sentendo Ercole Bentivogli, che governava la gente dei Fiorentini, insieme con il Commissario Antonio Giacomini, pensò come peritissimo del Paese, che fosse venuto tempo,

per l' opportunità del ſito, di venire con ſuo vantaggio a fatto d' arme con i nimici.

Certificatiſi adunque il Commiſſario, e 'l Bentivogli, che l' Alviano non aveva preſa la via della Cecina, ſiccome dubitavano, condottiſi amendue gli eſerciti alla detta Torre, e quivi venutoſi al fatto d' arme, ed al menar delle mani, ſi era buona pezza combattuto con tanto valore dall' una, e l' altra parte, che ancora non ſi vedeva, chi ſi aveſſe il meglio; quando finalmente, eſſendo le genti dell' Alviano molto mal condotte, e maſſimamente da ſei Falconetti, che il Bentivogli aveva condotti ſeco, i quali tiravano di verſo il Boſco, e non potevano eſſere dai Cavalli impediti, ed egli ſtato ferito, ancorchè leggiermente, nel volto, e vedendo tutti i ſuoi eſſer per mala via, e fuggirſi, per non rimaner prigione, preſi ſeco otto, o dieci Cavalli, correndo a più potere, ſi rifuggì per la via della Saſſetta a Monte Ritondo in quello di Siena, e le ſue genti da eſſa Torre di S. Vincenzo infino al fiume della Cecina furono tutte preſe, ſvaligiate, e tolte loro le Bandiere, ſalvandoſi ſolamente alcuni pochi Cavalli. Ma ancorchè dica il Guicciardini, che quando ſi partì l' Alviano di quel di Roma non aveva ſeco, ſe non trecento uomini d' arme, e cinquecento Fanti ven-

venturieri, nondimeno o che fossero più, o se gli accrescessero poi, dice il Nardi, che tutte le genti prese fecero la somma di più di mille Cavalli, oltre al numero grande di ronzini, e carriaggi tutti carichi di roba di molta valuta, raccolta dalle prede fatte in diversi luoghi. Si ebbe questa vittoria (dice l' istesso) per la molta virtù del Commissario, e del Governatore Bentivogli. Ma sopra tutto l' accorto avvertimento del Governatore fu cagione di sì felice successo, per aver proveduto e innanzi, e sul fatto tutto, che facea di bisogno con somma prudenza.

Sentitasi la nuova in Firenze di questa vittoria (stata poi fatta effigiare dal gran Duca Cosimo per mano di Giorgio Vasari nella Sala maggiore del Palazzo principale) se ne fece da tutti gran festa, ancorchè il Gonfaloniere, e dieci della guerra per più lettere avessero scritto al Governatore, e Commissario, che si astenessero da venire al fatto d' arme. Perciocchè credevano, che se la cosa fosse andata altrimente, e l' Alviano fosse entrato con le sue genti in Pisa, correvano risico di non riavere così presto, e forse mai quella Città. Ma poichè pur la bisogna era così passata, avrebbono voluto, che il Bentivogli, e 'l Giacomino con l' esercito vincitore si fossero accostati alle mura di Pisa: e per questo

a do-

a dover così fare ogni dì gli ſollecitavano con lettere, e meſſaggieri, eſſo Gonfaloniere, e Dieci della guerra; i quali frattanto avendo di ciò ragionato con molti de' principali, e veggendo, che ciò per molte ragioni non piaceva loro, ſiccome d' altra parte piaceva all' univerſale, il Soderino convocato il Conſiglio maggiore, e domandato, ſe pareva loro, che ſi doveſſe andare col Campo a Piſa, fu vinto con i voti, quaſi di tutti (ſuperata dicono la prudenza dalla temerità) che vi ſi andaſſe. E così proveduto ciò, che facea di meſtieri, alli ſei di Settembre ſi accoſtò l' eſercito alle mura di Piſa con ſecento uomini d' arme, e ſettemila fanti, raccolti tumultuariamente, e di poco valore, con ſedici cannoni, ed altre artiglierie minori. E ſi poſero fra Santa Croce, e San Michele, che ſi dice degli Scalzi. E la notte, che ſeguì, avendo piantate l' artiglierie, il dì vegnente, dal farſi del giorno infino alle venti ore, batterono con tanto impeto le mura, che ſono dalla Porta alle ſpiaggie al Torrone di San Franceſco, dove le mura dalla parte di dentro fanno un angolo, che rovinatone più di trenta braccia, vi ſi fece una groſſa ſcaramuccia; ma con poco frutto; per non eſſer ancor grande a baſtanza l' apertura delle mura. E perciò la mattina ſeguente, comincia-

minciatasi un' altra batteria, non lungi dalla prima, e gittata a terra tanta muraglia, quanta parve a bastanza, cioè più di cento altre braccia, volle il Bentivogli spigner le fanterie, che già erano ordinate in battaglia, ad assalire da tutte le parti della rottura i nimici, i quali lavorandovi, e con non meno ardire le donne, che gli uomini, avevano già fatto un buon riparo col fosso innanzi. Ma non fu mai possibile, che il Colonnello de' Fanti, al quale era tocco per sorte il primo assalto, volesse rappresentarsi alla muraglia, nè che lo movessero nè i prieghi del Commissario, e del Capitano, nè il comune onore della milizia Italiana. E che fu peggio, l' esempio di questi seguitando gli altri, ai quali dopo i primi toccava, furono forzati essi Governatore, e Commissario, prima a ritirar con vergogna grandissima tutte le genti agli alloggiamenti, il dì seguente, a Cascina, e di lì tutti alle stanze. E a così fare gli mosse particolarmente il sentire, che il dì stesso della seconda batteria erano entrati in Pisa seicento Spagnuoli, mandativi dal gran Capitano, di quelli, ch' erano in Piombino; e che di lì a pochi giorni, siccome fu vero, ve n' entrerebbero altri mille, e cinquecento, o vero, come altri dicono, duemila. Ma questi, per non vi essere di lo-

ro bisogno, seguitarono di andare in Spagna, dov' eran mandati da esso gran Capitano per essersi infra il suo Re, e quello di Francia conchiusa la pace. E così riuscì vana questa impresa, non per le cagioni state addotte da chi aveva consigliato in contrario; ma per la già detta, di non aver voluto i soldati combattere. Il che si credette allora, che fosse opera d' alcuni Capitani poco amici del Bentivogli.

Ma queste cose non ostanti, avrebbono i Fiorentini nel principio della State seguente, dato, secondo, ch' erano usati di fare, il guasto alle raccolte de' Pisani: ma se ne astennero, come da cosa, che sarebbe stata non meno vana, che l' altre volte, anzi molto più, sapendo essi, che i Genovesi, e Lucchesi si erano convenuti di sostentare per un anno la Città di Pisa, confortati massimamente a ciò fare da Pandolfo Petrucci, con dire che il medesimo sarebbono i Sanesi: ancorchè d' altra parte, secondo la sua doppiezza, facesse sapere tutto che si faceva ai Fiorentini, per ottener da loro, siccome fece, la proroga per tre anni della tregua, che era fra loro, e i Sanesi. A che acconsentirono i Fiorentini, e vi si adoprò assai il Gonfaloniere per separarlo dagli altri loro nimici; e anche perciocchè promise con patto espresso, che infra detto

tem-

tempo nè egli, nè i Sanesi darebbono alcuno ajuto ai Pisani. Ma tutto che con questa scusa si astenesse da spendere per loro, non si rimaneva con tutto ciò di ajutargli con il consiglio, e favore in tutto, che per lui si poteva.

Dopo queste cose avendo il gran Capitano non solamente, come s' è detto, mandati, e messi in Pisa seicento Spagnuoli a difesa, e guardia di quella Città, ma ancora fatto sapere ai Fiorentini, che se non si astenevano di più avanti molestare i Pisani, stati presi in sua protezione dal Re di Aragona suo Signore, moverebbe guerra alle cose loro; stettero buona pezza in pensiere di quello dovessero fare, veggendosi d' essere aggirati non meno dal Re di Francia, che da quello di Spagna. Ma finalmente essendosi abboccate queste due Corone nella Città di Savona, venendovi il Re di Aragona da Napoli, e quello di Francia da Milano, vi mandarono i Fiorentini per loro Ambasciadori Pierfrancesco Tosinghi, e Giovanni Ridolfi, per vedere, se pure era mai possibile, che da essi due Re, quasi arbitri fra loro, e i Pisani, si venisse a qualche resoluzione. Ma non ne fu altro. Perocchè ciascuno di loro avendo più la mira al proprio interesse, che all' altrui, avrebbe voluto mettere in Pisa un Governatore per otto mesi a suo mo-

do, con dire, che infra detto termine ella tornerebbe all' ubbidienza de' Fiorentini.

Ebbero adunque ragionamento in Savona fra loro questi due Re sopra le cose di Pisa, secondo che avevano tutto l' anno trattato i Fiorentini con l' uno, e con l' altro. Con il Cristianissimo; per avere egli promesso, quando si preparava all' impresa di Genova, che ottenuta, che l' avesse, manderebbe l' esercito suo contra i Pisani, de' quali di amico, era divenuto nimico, per aver essi favoriti contro lui i Genovesi: ma spedita l' impresa di Genova, aveva mutato consiglio per le cagioni, che l' avevano indotto a licenziare l' esercito, e anche per non dispiacere al Re d' Aragona, che prometteva di disporre i Pisani a ritornare d' accordo sotto i Fiorentini; per non dir nulla, che seguendo ciò, sperava esso Re di Francia d' avere a conseguire dai Fiorentini grossa somma di denari. E con il Cattolico; perciocchè si era lasciato intendere, quando era in Napoli, ch' ei sperava dover poter indurre i Pisani a ritornare sotto i Fiorentini: e l' avrebbe volentieri fatto; perciocchè in tal caso promettevano confederarsi seco, e donargli fra certo tempo centomila ducati. Ma non avendo trovati i Pisani di quell' animo, che già pareva fossero stati, acciocchè cotal premio non fosse

sola-

ſolamente del Re di Francia, aveva già detto agli Oratori Fiorentini, che in niun modo tentaſſero di riavere Piſa ſenza l' ajuto ſuo; perciocchè ſi opporrebbe loro. E d' altra parte per rimuovere il Re di Francia da eſſere in favor loro, ora diceva confidare di ridur la coſa ad alcuna oneſta compoſizione, ed ora, che non ſe ne impacciaſſe in niun modo; perchè i Piſani erano ſotto la ſua protezione: la qual coſa non era vera. Imperocchè ſe bene l' avevano di ciò più volte pregato i Piſani, ed offerto di dargli l' aſſoluto dominio della loro Città, non perciò l' aveva egli mai accettata; ma ſolamente data loro ſperanza di ricevergli, quando che foſſe fatto fare il medeſimo al gran Capitano, ſenza però mai venire ad alcuna reſoluzione.

In Savona adunque eſſendoſi di tutto ciò trattato lungamente, e venuto ad ogni particolare, fu conchiuſo eſſer bene, che Piſa ritornaſſe ſotto i Fiorentini con queſto, che ciaſcuna di quelle Corone ne riceveſſe premio: il che è il medeſimo, che vendeſſe ciaſcun di loro quella parte, che ſopra vi pretendeva. Ma frattanto furono cagione queſti ragionamenti, che i Fiorentini, per non diſpiacere al Re d' Aragona, non dierono, nè anche quell' anno, il guaſto alle ricolte de' Piſani; la qual coſa ſarebbe ſtata di gran

giovamento alle cose loro, per esser quella Città in modo all' estremo di vettovaglie, e così debole di forze, che le genti de' Fiorentini correvano senza contrasto per tutto il Paese insino alle porte. Oltre a che i Contadini, i quali erano in Pisa in più numero, che i Cittadini, non potendo più avanti sopportare di vedere andar male i frutti delle fatiche loro di tutto l' anno, cominciavano a essere assai meno ostinati, per non dir nulla, che anche erano venuti meno gli ajuti, che dai vicini solevano esser dati loro; per essere oggimai quasi tutti stracchi, e non potere più lungamente, oltre ai proprj travagli, per altrui cotante spese trattenere. Ma tornando ai Re, stati ch' ei furono in Savona quattro giorni senza venir, d' intorno alle cose di Pisa, ad altra particolar conclusione, il Re Cattolico agli undici di Giugno partì per la volta di Castiglia, e il Cristianissimo per quella di Francia.

Ma quello, che non avevano fatto i Fiorentini quest' anno per le dette ragioni, fecero poi nell' avvicinarsi la State dell' anno 1508. cioè diedero, come dice il Nardi, il guasto al Contado Pisano per sì fatto modo, che andarono così facendo infin sotto le mura della Città; e il medesimo afferma il Guicciardini nella fine di detto anno. Ma tornando a dire quello, che seguì

dopo

dopo la partita dei due Re da Savona, dicono, che posatesi l' arme per la tregua fatta tra l' Imperadore, e Veneziani, parendo al Re di Francia, che l' animo de' Fiorentini non fosse stato sincero verso di lui, e che piuttosto sarebbe stato inclinato a Cesare, se le cose sue avessero avuto prospero principio, deliberò voler fare ogni opera, ch' eglino avessero Pisa; ma però con utile suo. Il quale utile acciocchè fosse maggiore, andò immaginando, che ciò gli verrebbe meglio per via di timore, che in altro modo. E così mandò a Firenze Michele Riccio a lamentarsi con il Gonfaloniere, e con gli altri, che avessero mandati uomini per convenire con Cesare suo nimico; che avessero, sotto colore di dare il guasto alle Terre de' Pisani, messo insieme un molto potente esercito, senza aver rispetto alle condizioni de' tempi, e pericoli suoi; che non avendo, in tante perturbazioni di cose, mai dichiarato l' animo loro, gli avessero data cagione di dubitare; e finalmente, che a lui chiedente ajuto in tanti suoi gravi pericoli, gliel' avessero, fuori di ogni sua speranza, dinegato. Ma che nondimeno per l' affezione, che aveva portata sempre alla loro Repubblica, e memoria delle cose state fatte per lo passato a beneficio suo, era apparecchiato a rimettere queste

nuo-

nuove ingiurie: solo che in futuro si astenessero, per non dare occasione a nuove perturbazioni in Italia, da molestare senza consenso suo i Pisani. Alle quali doglianze rispondendo il Gonfaloniere, disse, che mossi da necessità avevano già mandati Ambasciadori a Cesare, non per convenire con esso lui contra il Re, ma per assicurare, passando egli in Italia, le cose loro; il che non aveva voluto fare esso Re, cioè obbligarsi a difendergli contra Cesare. Similmente non esser giusta la querela dell' esercito mandato contra i Pisani, per non essere stato l' esercito loro altro che mediocre, e bastante ad impedire le ricolte de' Pisani. Che se non avevano mandate le genti loro in ajuto di lui, n' erano stati cagione gli ajuti stati dati dai Genovesi, e dagli altri vicini ai Pisani. Con ciò fosse che se da ciò non fossero stati impediti, non sarebbono mancati, ancorchè non fossero obbligati, per l' affezione, che gli portavano, senz' anche esserne ricerchi di ciò fare, ben volentieri. E che finalmente si maravigliavano sopra modo, il Re desiderare, che da loro non fossero molestati i Pisani, i quali a comparazione de' Fiorentini non aveva alcuna ragione di amare, nè di stimare, se si voleva ricordare di quello, che contra lui avevano fatto nella ribellione de' Genove-

si; e

si; e in somma, che egli non poteva giustamente loro proibire, che non molestassero i Pisani, essendo così stato espresso nella confederazione fatta con esso lui l' anno 1502. Dopo le quali cose cominciandosi a trattare con più speranza, che si fosse fatto ancor mai, che i Pisani tornassero sotto i Fiorentini, avrebbe la cosa in breve tempo avuto effetto, se i Genovesi, e Lucchesi non avessero loro somministrati denari. Perciocchè erano ridotti a tanta estremità, che non ardivano di più uscire dalla Città. Ma avendo frattanto il Re Cattolico intesa la venuta del Riccio a Firenze mandato dal Re di Francia, e dubitando, che la cosa senza lui non si conducesse ad effetto, mandò anch' egli un suo Ambasciadore, il quale entrato prima in Pisa, a nome del suo Re, gli confortò a sostenersi; e questo non per altro, se non a fine, che stando ostinati, e non cedendo ai Fiorentini, potessero esser venduti a maggior prezzo. Ma finalmente trasferitasi questa pratica di consenso di ambedue questi Re nella Corte di Francia, dopo essersene lungamente ragionato, per molte difficoltà, che sopravvennero, volendo ciascuno de' due Re a se appropriare il prezzo della vendita, nè vi si trovando modo di composizione, si rimase senza alcuna conclusione.

Venu-

Venuto non molto dopo il principio dell' anno 1509. erano le cose de' Pisani ridotte tanto all' estremo, che in niuna guisa più avanti potevano. Perciocchè i nimici oltre all' avere la State precedente tagliate loro le ricolte, e corso continuamente dalle Terre circostanti infino in su le porte di Pisa, avevano ancora, per impedire, che per la via del mare non vi entrassero vettovaglie, soldato con alcuni legni il figliuolo del già detto Bardella da Porto Venere; di maniera, che trovandosi i Pisani assediati per mare, e per terra, non avendo per la povertà loro modo di condur legni, o soldati, e da' vicini essendo lentamente ajutati, erano quasi caduti da ogni speranza. Quando i Genovesi, e Lucchesi fatta caricare sopra gran numero di barche gran quantità di grani, arrivate che furono accompagnate da due navi Genovesi, e due galeoni prima alla Spezie, e poi a Vioreggio, non rimaneva altro a farsi, che condurre detto grano con quattordici brigantini, ed altre piccole barche quanto prima a Pisa. Perchè considerando i Fiorentini, che in questo consisteva totalmente la speranza, o la disperazione di conseguir quell' anno Pisa, aggiunsero ai legni, che avevano, una nave Inglese, che per ventura si trovava nel Porto di Livorno, ed alcune fuste, o bri-

ganti-

gantini. E oltre a ciò mandarono tutta la loro Cavalleria con gran numero di Fanti, raccolti nel loro Dominio, in tutti i luoghi, dove i legni de' nimici, o per la foce d'Arno, o del Fiume morto, avessero a venire per condursi a Pisa. Pervenuti adunque che furono i legni de' Pisani alla detta foce d'Arno, trovato tutti i luoghi opportuni occupati, e da ogni parte distese l'artiglierie sopra le ripe del fiume, si risolverono, veggendo non poter far cosa, ch' ei volessero, a tornarsene, come fecero, dopo aver fatta perdita di tre brigantini carichi di grano nella riviera di Genova. Il che seguito, i Fiorentini per anche maggiormente impedire, che per via d'Arno non potesse alcuna cosa esser condotta in Pisa, gittarono sopra esso fiume un ponte di legname, fortificandolo da amendue le ripe con due bastioni. E appresso, perciocchè solo restava impedire, che non fossero soccorsi da' Lucchesi, ed anche per vendicarsi in parte di tante ingiurie ricevute da loro, mandarono una parte delle loro genti, che avevano a Cascina, a saccheggiare nel Porto di Vioreggio i loro magazzini, nei quali trovarono molti drappi de' mercadanti. Da che spaventati i Lucchesi, e temendo di peggio, mandando loro Ambasciadori a Firenze, si venne a questo accordo. Che fra

l' una, e l' altra Repubblica fosse confederazione defensiva per anni tre: che non dovessero più in modo niuno i Lucchesi dare ajuto ai Pisani: che la detta confederazione, riavendo i Fiorentini Pisa infra un anno, s' intendesse prorogata per altri anni dodici: che quella durante, non dovessero i Fiorentini (però senza pregiudizio delle loro ragioni) molestare i Lucchesi nella possessione di Pietrasanta, e di Mutrone.

Ma di molto maggior momento era la capitolazione, che nel medesimo tempo si trattava di fare con i Re, Cristianissimo, e Cattolico; ma difficilissima a condursi ad effetto, per non voler più fidarsi i Fiorentini della fede di alcun di loro. Volere essi Re vendere loro Pisa a non picciol prezzo, e già non solamente essere stato comandato al Bardella, che si partisse dai soldi loro; ma ancora ordinato a Ciamonte (quivi Luogotenente del Cristianissimo) che mandasse da Milano in ajuto de' Pisani secento lance. Ma non ostante questa difficoltà convennero facilmente in questa forma. Che non dessero nè il Re di Francia, nè quello d' Aragona favore, nè ajuto in modo niuno ai Pisani; anzi operassero con effetto, che dai luoghi sudditi loro, confederati, e raccomandati, non andassero a Pisa nè vettovaglie, nè denari, nè genti, nè altra cosa; e

che

che pagassero i Fiorentini in certi tempi (caso che infra un anno riavessero Pisa) a ciascheduno di essi Re cinquantamila ducati. Ma che fu peggio, oltre ad alcun' altra condizione fu necessario, senza saputa del Re Cattolico, che i Fiorentini si obbligassero pagare al Re di Francia ne' tempi, e con le condizioni medesime, altri cinquantamila ducati, e promettessero di donarne ai Ministri di ciascuno di essi Re altri venticinquemila. Le quali condizioni comecchè gravissime fossero ai Fiorentini, nondimeno furono, appresso tutti gli uomini, di molto più grave infamia ad essi Re, avendo uno di loro venduta una Città, che aveva presa in protezione, anzi che se gli era del tutto data, e n' aveva per lui preso il dominio il gran Capitano; e l' altro (senza voler ricordarsi della promessa fatta più volte ai Fiorentini) vendendo per prezzo la libertà de' Pisani, e costringendo essi Fiorentini a comprare la facoltà di potere le loro cose ricuperare.

Ma non bastando le sopraddette provisioni accertare del tutto, che in Pisa non entrassero vettovaglie, e massimamente per non osservare i Lucchesi quanto nella sopraddetta concordia avevano promesso, pensarono i Capitani de' Fiorentini, che dividendosi in tre parti tutto l' esercito, meglio si provederebbe, che da niuna parte

non entrasse alcuna cosa in Pisa. E così messane una parte a Mezzana fuori della porta alle Spiagge; un' altra a S. Piero a Reno, e la terza presso a San Piero in Grado, Tempio antichissimo infra Pisa, e la foce d' Arno, fortificarono i detti luoghi, e in ciascun di quelli misero mille Fanti, e buon numero di Cavalli. E così per questi, ed altri provedimenti fatti, e massimamente nella via, che va al Monte San Giuliano, posto fra Pisa, e Lucca, cresceva ogni dì più la carestia in Pisa di tutte le cose. Ma non perciò perdendosi al tutto d' animo i Pisani, vollero prima, che venire ad alcuno accordo, far prova, se quello, che non potevano con le forze, potesse venir lor fatto con le fraudi. Essendo dunque stato preso dai nimici un loro giovane di bassa condizione chiamato Alfonso del Mutolo (il quale molto era stato carezzato da colui, che l' aveva fatto prigione, e poi liberato) offerse per mezzo suo di dare furtivamente la Porta, che va a Lucca, con pensiere, andando di notte il Campo, che era a San Jacopo, alla detta Porta per riceverla, di non solamente opprimere quella parte, ma nel medesimo tempo assaltare uno degli altri Campi, i quali secondo l' ordine dato, dovevano più accostarsi alla Città. Ma perchè a ciò fare non vennero

i Ca-

i Capitani de' Fiorentini con temerità, ma cautamente, non venne fatto a' Pisani cosa, che volessero. Perciocchè non vi rimasero morti se non alcuni pochi soldati entrati nell' antiporto, e fra quelli un Canaccio da Prato vecchio di Casentino (il quale era quegli, di cui era stato quell' Alfonso prigione, e con il quale aveva trattata la cosa) ed il Capitano d' una Compagnia di Cavalli leggeri.

Ma ancorchè fosse mancata ai Pisani questa speranza, e non entrasse più in Pisa se non picciolissima quantità di grani, e quelli con gran pericolo di chi occultamente ve li conduceva, nè fosse comportato, che n' uscissero le bocche disutili, e parimente ancorchè molti ve ne morissero di fame, e di stento; era nulladimeno tanta l' ostinazione de' Cittadini, i quali erano Capi del governo, che erano disposti voler piuttosto veder l' esterminio, e l' ultima rovina della Patria, che cedere a così impossibile necessità. Andavano adunque di giorno in giorno differendo il convenire, dando quando una, ed ora altra speranza alla moltitudine: ma sopra tutto, che aspettandosi presto Cesare in Italia, sarebbono necessitati i Fiorentini a discostarsi dalle mura. Ma una parte de' Contadini, e massimamente quelli, che poco innanzi erano stati a Piombino

bino (trattandosi, ma fintamente, accordo, per mezzo di quel Signore) avendo compreso qual fosse l'animo di essi Capi, fatta sollevazione, gli costrinsero a introdurre nuove pratiche con i Fiorentini. Le quali trattate con Alamanno Salviati, il quale era Commissario di quella parte dell'esercito, che alloggiava a San Piero in Grado (siccome degli altri erano un Niccolò Capponi, e l'altro Antonio da Filicaja) si venne, dopo molte dispute, all' accordo con condizioni molto favorevoli per i Pisani. Conciosiachè non solo fossero rimessi loro tutti i delitti pubblici, ma ancora assoluti dalla restituzione de' beni mobili de' Fiorentini, che avevano rapiti, quando si ribellarono; ed oltre a ciò concedute loro molte esenzioni. Cotanto era il desiderio, che avevano essi Fiorentini di riavere quella Città, e il timore, che da Massimiliano (il quale aveva nella Lega di Cambrai nominati i Pisani, ancorchè cotale nominazione non fosse dal Re di Francia stata accettata) o vero, che di qualche altro luogo non sopravvenisse alcun altro non aspettato impedimento. Ma se bene questa concordia fu cominciata a trattarsi nel Campo, ella fu nondimeno ancor poi trattata dagli Ambasciadori Pisani in Firenze con il Gonfaloniere, ed altri principali. E brevemente entrarono i Commissa-

missarj in Pisa agli otto di Giugno 1509. con gran letizia di quel Popolo, per la lunga fame già cotanto afflitto, che quasi più avanti non poteva. Ma ben ne sentì grandissimo dispiacere il Re de' Romani, per essersi persuaso, o che il dominio di quella Città gli avesse a essere potente mezzo a molte occasioni, o che il consentirla ai Fiorentini avesse a far ottenere da loro alcuna buona somma di denari. Ma nondimeno per altra via gli venne fatto di cavar loro dalle mani non picciola quantità. Perciocchè essendosi egli là d' intorno al principio di Ottobre dell' istesso anno, dopo essergli poco felicemente succeduto di pigliar Padova, ritirato dal Campo finalmente in quello di Vienna, ed entrato egli con gran pompa in quella Città, venne a questa convenzione con gli Ambasciadori Fiorentini (secondo che n' avevano ordine dal Gonfaloniere, ed altri principali) che gli giurassero, siccome fecero, fedeltà in nome della Repubblica, e promettessero pagargli fra certo termine quarantamila ducati; ed egli all' incontro concedesse loro privilegj in forma amplissima; per li quali non solo confermò loro la libertà di Firenze, e di tutti gli Stati, e giurisdizioni, ma ancora quietazione di tutto, che e' potessero per li tempi addietro essergli debitori.

Il

Il ſeguente anno 1510. non occorſe altro ai Fiorentini ſotto il Gonfaloniere Soderino, che ſia degno di memoria, ſe non che, trovandoſi il Papa in Bologna, non ben ſicuro, come doveſſero paſſar le coſe ſue, acciocchè in ogni caſo (dice il Guicciardini) ſi ſalvaſſero le coſe più prezioſe del Pontificato, mandò Lorenzo Pucci ſuo Datario con il Regno (chiamano così la Mitria principale) che era pieno di gioje nobiliſſime, acciocchè ſi cuſtodiſſe nel famoſo Monaſtero delle Murate di Firenze. Nel qual fatto moſtrò il Pontefice quanta confidenza aveſſe nel Gonfaloniere proprio, e parimente nell' univerſale della Città. Ma nondimeno, quanto alla perſona di eſſo Gonfaloniere, pareva nella fine di queſt' anno, che non così bene foſſe animato verſo di lui. Perciocchè ſi diſſe, lui non ſolamente eſſere ſtato conſapevole, ma ancora fautore (così per appunto dice l' iſteſſo) che per mezzo del Cardinale de' Medici ſi trattaſſe con Marc' Antonio Colonna, ed alcuni giovani Fiorentini, che eſſo Gonfaloniere in Firenze foſſe ammazzato. Imperciocchè ſi diceva, che per opera di lui i Fiorentini ſeguitavano le parti Franceſi. Conciofoſſechè avendo il Pontefice procurato con molte perſuaſioni di congiungerſi quella Repubblica, non gli foſſe mai venuto fatto. Anzi

non

non era ancor molto, che avevano, a richiesta del Re di Francia, disdetta la tregua, la quale era infra loro, e i Sanesi, con molestia grandissima del Pontefice; ma nondimeno ricusato di muovere contra loro l' arme, se non dopo sei mesi dal dì di essa disdetta. Il quale sì fatto animo del Papa (se però fu vero) di aver favorito quelli, che procacciavano la morte del Soderino, non sarebbe gran fatto, dicono alcuni, che fosse stato cagione, che ai nimici suoi fosse stato conceduto (oltre all' esserne stati ricercati dal Re di Francia) che potessero in Pisa convocare il Concilio. La qual cosa (per tornare alquanto addietro) ebbe questo principio; che certificatosi il Re di Francia per più sperienze, non esser buono l' animo del Papa verso se, e conoscendo esser necessario provedere, che agli Stati suoi non sopravvenissero altri pericoli, deliberò difendere il Duca di Ferrara, stabilire quanto poteva la congiunzione con Cesare, e con il suo consentimento perseguitare con l' armi spirituali il Pontefice. Perchè avendo finalmente indotto Cesare nella sua sentenza, e specialmente, oltre a molte altre cose, a contentarsi, che si chiamasse con l' autorità di amendue loro, e delle nazioni Germanica, e Francese, il Papa ad un Concilio universale, con speranza, che vi dovesse parimen-

te concorrere il Re d' Aragona, fu loro di grand' ajuto a ciò fare, che molti Cardinali e Italiani, e Oltramontani d' animo ambizioso, ed inquieto, promettevano di farsene liberamente autori. Per dare adunque principio all' istituzione del Concilio, e levare al Pontefice l' ubbidienza de' Prelati del suo Reame, diede ordine il Re di Francia, che tutti i Prelati del suo Regno, al principio di Settembre, si trovassero nella Città d' Orliens. Nè molto dopo i Cardinali di Santa Croce, e di Cosenza Spagnuoli; quelli di Bajosa, e di San Malò Francesi; e Federigo Cardinale di San Severino, lasciato il Pontefice, che per la via di Romagna andava a Bologna, dopo aver visitata N. Donna di Loreto, ne vennero con licenza di lui in Toscana, e giunti a Firenze, ottennero dalla Repubblica, siccome volle il Gonfaloniere, salvocondotto, non per alcun tempo determinato, ma a beneplacito di lei. Ma veggendo il Papa, che i detti Cardinali non tornavano alla Corte, insospettito, scrisse amorevolmente a Cosenza, e Santa Croce; ma agli altri tre comandò con minaccie, che dovessero fra certo tempo tornare alla Corte. Ma non volendo essi ubbidire, per la via di Lunigiana se n' andarono a Milano. Ma frattanto si lasciò intendere il Re di Spagna, non gli piace-

re,

re, che per far contra al Papa, si convocasse un Concilio in tempi tanto contrarj: perciocchè, diceva egli, il fondamento de' Concilj era la pace, e la concordia infra i Cristiani, non si potendo senza l'unione della volontà convenire a cosa alcuna in benefizio comune: nè essere cosa degna di lode dar principio a un Concilio in tempo, e in maniera, che paresse ciò farsi più per isdegno, e vendetta, che per zelo dell' onor di Dio, e salute della Repubblica Cristiana. Dopo le quali cose seguì, come si è detto, che il Papa acconsentì a favorir coloro, dai quali si trattava di ammazzare il Soderino, e che perciò egli sdegnato, non si oppose, anzi acconsentì, che fosse conceduta la Città di Pisa per luogo da celebrarvisi esso Concilio, il quale indissero, insieme con i sopraddetti Cardinali, i Procuratori di Cesare, del Re di Francia in Milano, per lo primo giorno del futuro prossimo Settembre in essa Città di Pisa. Alla quale Città voltarono l'animo i Cardinali, come a luogo più comodo per la vicinità del mare a molti, che avevano a venire al Concilio, ed anche (per tacere alcune cagioni, che da alcuni si dicono) per essere molto sicuro per la confidenza, che il Re di Francia aveva nel Gonfaloniere, e gli altri Fiorentini, dai quali molto prima aveva ciò otte-

nuto il Re con dire, che non meno era autore della convocazione Cesare, che fosse egli, che vi acconsentiva, e anche il Re d' Aragona. Ma in questo fatto furono i Fiorentini lodati più del silenzio, che di essere stati prudenti, e forti d' animo. Perciocchè o non avendo ardire di negare al Re quello, ch' era loro molesto, o non considerando quanta difficoltà, e pericoli potesse partorire un Concilio da celebrarsi contra la volontà del Pontefice, tennero tanto segreta questa deliberazione fatta in un Consiglio di cento cinquanta, e più Cittadini, che nè al Pontefice, nè ad altri, infino a che non si pubblicò, non ne pervenne alcuna notizia.

Ma se questo Concilio si poteva, o no convocare dai Cardinali, senza l' autorità del Pontefice, e quello, che si dica d' intorno a ciò per l' una parte, e per l' altra, non appartenendo punto a noi, lascierò, che altri sel veggia appresso coloro, che lungamente ne ragionano, i quali conchiudono, questa Congregazione piuttosto essersi potuta chiamare materia di disunione della unità della Sedia Apostolica, e principio di scisma nella Chiesa di Dio, ed in somma, anzi che legittimo Concilio, diabolico Conciliabolo. E per questo si tien per fermo, che se non fosse stata grande l' autorità del Gonfaloniere in Firenze,

non

non avrebbono mai i Fiorentini per se stessi acconsentito alla richiesta del Re di Francia, che la Città di Pisa fosse conceduta per luogo da celebrarsi detto Concilio; e massimamente potendosene con detto Re scusare con dire, siccome era vero, che essendo stracchi da così lunga guerra, quanto era stata quella di Pisa, non era prudenza mettersi a risico di tirarsene addosso, nimicando il Pontefice, un' altra molto più grave; siccome poco mancò, che non avvenisse.

Per opporsi adunque il Pontefice a questo male, e opprimerlo prima, che maggiormente crescesse, consigliato a ciò, siccome allora si disse, da Antonio Cardinal del Monte, intimò un Concilio universale per lo primo di Maggio prossimo nella Città di Roma, e Chiesa di Laterano, pretendendo con tale convocazione avere dissoluto il Concilio convocato dagli avversarj, e nel suo essersi trasferita giuridicamente la potestà, e autorità di tutti. Ma non scoprendo il Pontefice per tutto ciò il suo mal animo contra i Fiorentini, procurò nel medesimo tempo, non ostante, che poco innanzi si fosse adoperato in contrario, che dai Sanesi fosse loro restituito Montepulciano: e ciò dico fece non per amore, che e' volesse loro, ma per sospetto, che essendo spirata la tregua, la quale avevano con i

Sa-

Sanesi, non chiamassero, per ricuperare quella Terra, genti Francesi in Toscana così vicina a Roma. Acconsentendo adunque a ciò ancor Pandolfo Petrucci, mosso dal medesimo sospetto, e da tema, che i Montepulcianesi per ogni modo non si dessero da loro stessi ai Fiorentini, finalmente fu fatta confederazione per venticinque anni infra i Fiorentini, e Sanesi; e Montepulciano, interponendovisi il Simonetta, che era in Siena per lo Pontefice, fu ad essi Fiorentini restituito.

Dopo queste cose, venuto il dì primo di Settembre, giorno determinato a dar principio al Concilio Pisano, i Procuratori de' Cardinali venuti a Pisa celebrarono in nome di quello gli atti appartenenti ad aprirlo. Perchè sdegnatosi oltre modo il Pontefice, molto più che con gli altri, con il Gonfaloniere, dichiarò essere sottoposte all' interdetto Firenze, e Pisa, per vigore della Bolla del Concilio intimato da lui, nella quale espressamente si conteneva, che chiunque favorisse il Conciliabolo Pisano (così lo chiamava) fosse scomunicato, interdetto, e sottoposto a tutte le pene ordinate contra gli Scismatici, ed Eretici. E oltre a ciò minacciando di assalirgli con l' armi, fece il Cardinale de' Medici, ch' era a Perugia, Legato di Bologna, acciocchè, essendo

do con tale autorità un sì fatto emulo vicino ai luoghi loro, non solo insospettissero, ma anche venissero fra loro in divisione, massimamente dandogli speranza, che tal cosa potesse agevolmente succedere, le condizioni allora di quella Città. Perciocchè, oltre al desiderare alcuni il ritorno in Firenze della famiglia de' Medici, erano ancora infra gli altri discordie di momento. E cotali divisioni (antica infermità ne' tempi addietro di quella Città) erano causate in que' tempi dalla troppa grandezza, e autorità del Gonfaloniere, la quale alcuni per ambizione, ed emulazione non potevano sopportare; e altri, perciocchè pareva loro, ch' egli troppo si attribuisse nella deliberazione delle cose, che quello, che convenisse al suo grado, nè lasciasse quella parte agli altri, che secondo il grado loro si conveniva. Si dolevano dico (scrive il Guicciardino) che quel governo della Città mancasse ne' due estremi, cioè nel Capo pubblico, e nel Consiglio popolare, parendo loro, che avese dovuto esere tra essi due estremi, come temperamento fra l' uno, e l' altro, Cittadini principali, i quali nella Repubblica ottenesero grado più onorato; e che il Gonfaloniere, eletto a dover far questo, o per ambizione, o per sospetto vano, facese il contrario. Ma se bene questo deside-

ſiderio pareva ragionevole, non era però d' altra parte di tanta importanza, che aveſse dovuto voltar gli animi loro alle diviſioni. Perocchè ad ogni modo avevano oneſto luogo, nè alla fine ſenza loro ſi diſponevano le coſe pubbliche.

Parendo dunque agli emuli del Gonfaloniere, che egli con il Cardinale di Volterra, che così ſi diceva, ſuo fratello, dependeſsero al tutto dal Re di Francia, e e' troppo confidaſsero in quella amicizia, quegli per eſsere Papa in ogni caſo, che avveniſse, e queſti per perpetuarſi nella degnità, che era, ſi opponevano ſempre, quanto potevano, a tutte le deliberazioni, che ſi avevano a fare in favore di quel Re, deſideroſi, che il Pontefice prevaleſse. E di qui anche procedeva, che i Medici cominciavano a eſsere meno eſoſi nella Città. Perciocchè ſe bene i Grandi, per l' emulazione del Gonfaloniere, non deſideravano il loro ritorno, nondimeno non concorrevano, come ſi era fatto altre volte, a impedire, che gli altri Cittadini non converſaſsero con eſso loro; anzi moſtrando, per battere il Gonfaloniere, non eſsere alieni dall' amicizia loro, facevano quaſi ombra agli altri, che deſideraſsero la loro grandezza. Da che naſceva, che non ſolo quegli, i quali erano veramente ami-

amici loro desideravano cose nuove, ma ancora molti giovani, mossi da varie cagioni, appetivano, per mezzo del ritorno loro, che si facesse mutazione di Stato. E questa disposizione aveva più anni nutrita, e aumentata il Cardinale de' Medici. Perciocchè dopo la morte di Piero suo fratello, mostrando non si curare delle cose di Firenze, nè aspirare alla grandezza de' suoi, aveva sempre carezzati tutti i Fiorentini, che andavano a Roma, e affaticatosi ne' loro bisogni, cioè non meno di quegli, che si erano scoperti contra il fratello, che degli altri, come se in lui avessero avuto fine l' odio, e l' offese. Per lo qual modo di fare, accompagnato dalla fama, che si predicava di lui, di esser liberalissimo, e di benigna natura verso tutti, era in Firenze a molti divenuto gratissimo. Per queste adunque cagioni, Papa Giulio desideroso di alterare il governo di Firenze, l' aveva preposto alla detta Legazione di Bologna.

Dal detto dunque Interdetto si appellarono i Fiorentini (ma però senza far menzione del Concilio Pisano) al Concilio della Chiesa universale, e che fu più, come se per l' appellazione fosse sospeso l' effetto dell' Interdetto, furono dal supremo Magistrato astretti i Sacerdoti di quattro Chiese principali a celebrare pubblica-

mente nelle loro Chiese i divini ufficj. La qual cosa venne anche a scoprir meglio la divisione de' Cittadini, essendo rimesso nell' arbitrio di ciascuno l' osservare, o disprezzare esso Interdetto. Dopo le quali cose, ed essere stata fatta confederazione fra 'l Pontefice, Re Cattolico, e Veneziani (la quale si pubblicò in Roma il dì quinto d' Ottobre, con dichiarazione, che si confederavano per conservazione principalmente dell' unione della Chiesa, estirpazione dello scisma imminente per cagione del Conciliabolo Pisano, e ricuperazione di Bologna, e altre Città della Chiesa) e ciò fatto, il Pontefice, passato il termine prefisso nel monitorio stato già fatto ai Cardinali autori del Concilio, in pubblico Concistoro nella Sala de' Re, dichiarò i Cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Cosenza, e quello di Bajosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, ed incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli Eretici, e Scismatici. E ciò fatto, cominciò a sollecitare la venuta degli Spagnuoli, secondo i patti della Lega, e Confederazione già detta, con animo, prima che altro, di muover guerra contra i Fiorentini, per indurre ai voti de' Confederati quella Repubblica, e rimettere al governo la famiglia de' Medici; ma molto più, dicono, per saziare il grand' odio,

che

che aveva conceputo contra Piero Soderini, come se dall'autorità di lui fosse proceduto, che i Fiorentini non si fossero mai voluti separare dal Re di Francia, e oltre a ciò avessero acconsentito, che in Pisa si facesse il Concilio. Della quale deliberazione essendosi avuto in Firenze alcun indizio, e cominciandosi a far preparazioni per sostenere la guerra, fra l'altre cose fu proposto, esser molto conveniente, che ad una guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa si resistesse con l'entrate de' beni delle Chiese, e perciò si astrignessero gli Ecclesiastici a pagare quantità grandissima di denari; ma nondimeno si ponessero in luogo sicuro, per non spendergli, se non in caso, che fosse mossa guerra, e non essendo mossa, si restituissero a chi gli avesse pagati. Alla qual cosa contraddicendo molti Cittadini, alcuni ciò facevano, acciocchè non s'incorresse nelle Censure, e pene imposte dalle Leggi Canoniche contra ai violatori della libertà Ecclesiastica, e altri (che era la maggior parte) più per impugnar le cose proposte dal Gonfaloniere, che per altro, dall'autorità del quale era manifesto, che procedeva del tutto questo consiglio. Ma cotale legge già essendo stata, per diligenza del Gonfaloniere, e inclinazione di molti altri, deliberata ne' Consigli più stretti, nè rimanendo

altro, che l' approvazione del Consiglio maggiore, il quale era convocato per questo; il Gonfaloniere con premeditata orazione s' ingegnò di mostrare, quanto fosse sempre stata contraria ai Fiorentini la mente del Pontefice Giulio, e averla dimostrata non solamente nell' aver pubblicato allora l' Interdetto, che tutti sapevano, senza aver prima udite le loro verissime giustificazioni, ma ancora in altri tempi, e massimamente in quelli della guerra di Pisa; poichè non s' ebbero da lui mai altro, che disfavori. Quel medesimo aver fatto quando era Cardinale, e in particolare allora, ch' e' procurò appresso al Re di Francia, e Cardinale di Roano, che esclusi i Fiorentini, ricevessero in protezione i Pisani; e quando poi non aveva mai voluto (che pur si era ottenuto da Alessandro VI. nimico loro) che una volta sola si fossero potuti servire delle rendite degli Ecclesiastici, anzi nè pure di picciola somma per mantenere uno Studio. Parimente essersi veduta, quando non volle mai proibire all' Alviano, che non ragunasse, nè trattenesse a danno de' Fiorentini, soldati nel Territorio di Roma; ma sì bene d' altra parte aveva comandato ai Colonnesi, e Savelli, che niuna cosa facessero, la quale potesse essere a pro loro. Aver dato orecchie a coloro, che gli avevano

offer-

offerta la morte di eſso Gonfaloniere, non per odio, che aveſse contra lui, ma per deſiderio, che aveva di privar Firenze della ſua libertà, e introducendovi la Tirannide, meglio poterne diſporre a ſuo ſenno. E in ſomma conchiuſe, da eſsa mala mente del Papa non poterſi, avendo fatto una Lega a ſuo modo, aſpettare anche in futuro altro, che male; e dover pur troppo eſſer vero, che voleſse, prima che altro, muover guerra ai Fiorentini, avendo già fatto Legato di Bologna il Cardinale de' Medici; e perciò non dover parere eſser altro, che ottimamente fatto, provederſi, per non aver a confidar ſolamente negli ajuti del Re di Francia, i quali per molte cagioni non potevano non eſser ſicuri. E aggiunſe, che quando ancora non s' aveſse per certo, il Pontefice avere a muover guerra, e potergliſi fare offeſa nell' aggravare gli Eccleſiaſtici, non perciò doverſi reſtare le debite proviſioni, ed aſpettare il colpo prima, che armarſi. A quelli poi, che avrebbono potuto dire, e forſe dicevano, non doverſi aggiugnere a quella del Pontefice l' ira Divina, non trovandoſi la Repubblica allora in niuna di quelle neceſſità, ſenza le quali è proibito ſotto pena graviſſima ai Secolari imporre gravezze ai beni, e perſone Eccleſiaſtiche, riſpoſe, eſser molto conveniente, e neceſsa-

cessario (per non dir nulla dell' essere pur troppo stati affaticati i Cittadini da tante gravezze) che le spese, le quali s' avevano a fare per difendersi da una guerra mossa da Ecclesiastici, si sostenessero, siccome da loro era stato fatto altra volta, in qualche parte con i denari similmente degli Ecclesiastici, e massimamente avendosi ciò a fare con qualche moderazione, e rispetto, depositando essi denari per restituirgli in caso non bisognassero; ma bisognando, non potere esser di biasimo servirsene, per difendersi da una guerra ingiusta. E non potea dirsi essere stata data occasione, per aver tollerato, che in Pisa si convocasse un Concilio; poichè ciò era stato fatto non per volontà, ma per necessità. Conchiudendo pertanto, essere senza offesa di Dio in tanti pericoli ajutarsi con quella parte dell' entrate Ecclesiastiche, che non si converte in usi pii, quando ancora sarebbe lecito metter mano alle cose sacre; e la difesa essere intanto secondo le leggi della natura, approvata da Dio, e dal consenso di tutte le nazioni, che non le possono derogare nè le leggi Civili, nè le Canoniche, anzi essere questa una delle necessità considerate dalle leggi; e in breve, seppe sì ben dire, aggiugnendo, che in ciò adoperando, non si disagierebbono gli Ecclesiastici, se non di quella parte del-
le

le loro rendite, le quali o conserverebbono inutilmente, o consumerebbono in spese superflue, che da tutti senza niuna difficoltà fu approvata la detta Legge.

La qual cosa se bene mosse il Papa a maggiore sdegno, e i Confederati a dover muover guerra ai Fiorentini, nondimeno distolsero dal così fare e lui, e quelli, che trattavano per lo Re d' Aragona in Italia, le persuasioni di Pandolfo Petrucci, il quale quanto confortava, che si assalisse Bologna, altrettanto con assai vive ragioni detestava il muover guerra in Toscana. Ma se bene diminuì in questo affare l' autorità del Petrucci il vedersi, che più per utilità propria, che per altro, s' ingegnava di ciò persuadere; perciocchè dagli eserciti non meno degli amici, che de' nimici, sarebbono mal condotti i Paesi di tutti in Toscana; nondimeno parvero tanto efficaci le sue ragioni, che fu deliberato non doversi altrimente assalire i Fiorentini.

E questo consiglio fece ancora reputar migliore la contesa, che non molti giorni dopo nacque tra i Fiorentini, e Cardinali autori del Concilio. Perciocchè non essendo intervenuti, come si è di sopra detto, essi Cardinali ai primi atti del Concilio, mentre essi si stavano aspettando al Borgo a San Donnino i Prelati, che manda-

davano il Re di Francia, e quello de' Romani, finalmente di lì partiti, là dove si pensava venissero dirittamente a Firenze, arrivati che furono in Mugello, si voltarono alla volta di Lucca per congiugnersi con gli altri; e massimamente avendo inteso, che con i tre Cardinali Francesi, San Malò, Alibret, e Bajosa, per la via di Pontremoli venivano trecento Lance Francesi, sotto Odetto di Fois Signor di Lutrech, per stare in Pisa a guardia del Concilio. La qual cosa subito che intese il Gonfaloniere, e gli altri, deliberarono non volere in modo niuno, che a quella Città tanto importante si accostasse ro le dette Lance, nè altro notabil numero di soldati per molte cagioni, tutte ragionevoli, ricordandosi delle cose seguite altre volte nella stessa Città per simiglianti cagioni. Pertanto fecero, quanto prima si potè, sapere al Re, esser quasi impossibile alloggiar tante genti in Pisa per la sterilità del Paese, intanto, che non che altro, vi era mal comodo a pascere la moltitudine, che conveniva al Concilio; e oltre a ciò, che quella Città era in tal modo governata da loro, e custodita, che i Cardinali vi potevano star sicuri da ogni pericolo. Ma ciò non ostante, il Cardinale di San Malò, al quale queste cose erano state fatte sapere, dimostrando di a ciò acconcon-

consentire con parole, aveva d' altra parte ordinato, che de dette genti alla spezzata, e con minor dimostrazione, che si potesse, venissero innanzi, con pensiero, che come fossero vicine a Pisa, vi avessero ad entrare per ogni modo o per forza, o con arte, e forse ancora, perchè i Fiorentini non ardirebbono con tanta ingiuria del Re proibirlo. Ma frattanto avendo il Re risposto, esser contento, che i detti soldati non vi venissero, essi Fiorentini mandarono dicendo al detto Cardinale di San Malò conformemente alla sua superbia per Francesco Vettori, che se i Cardinali entravano con armi nel Dominio loro, non solo non gli ammetterebbono in Pisa, ma li perseguiterebbono come nimici: e il medesimo dicevano delle genti d' arme, che intendevano per la via dell' Apennino venire in Toscana: perciocchè presumerebbono non passassero per altro, che per entrar poi in Pisa occultamente, e con fraude. Dal che mosso il Cardinale ordinò, che le dette genti si ritornassero di là dall' Apennino, e solo ne rimanessero per stare con esso lui, acconsentendo i Fiorentini, oltre alle persone di Lutrech, e di Ciattiglione, centocinquanta Arcieri. Venuti pertanto i Cardinali a Lucca, subito, che il Pontefice seppe quella Città avergli ricevuti, la dichiarò essere

 incor-

incorsa nell' Interdetto. Ma non pensando a ciò i Cardinali, lasciato quivi infermo quello di Cosenza, che in pochi giorni vi si morì, andarono gli altri quattro a Pisa, ma non vi furono punto lietamente ricevuti dai Magistrati, nè con riverenza, o devozione dall' universale. Conciosossechè tutti sapessero essere ai Fiorentini molestissima la loro venuta, non essendo ella, siccome mostravano con parole, per riformare la Chiesa, ma per loro proprj interessi ambiziosi, e cupidità di beni temporali: ed avervi acconsentito il Re de' Romani, e quelli di Francia, e d' Aragona, non per zelo di Religione, ma similmente per loro interessi d' arme, di guerre, e di Stati. Anzi non solo nell' entrare i Cardinali in Pisa apparì manifesto l' odio, e 'l dispregio comune, ma ancora, e molto più negli atti del Concilio. Imperciocchè avendo chiamato il Clero a dovere intervenire nella Cattedrale alla prima sessione, niuno vi volle andare; anzi, non che altro, furono loro negati i paramenti da celebrare, secondo il rito de' Concilj, la Messa dello Spirito Santo, e che fu molto più, serrando le porte del Tempio, non vi furono lasciati entrare. Di che tutto avendo i Cardinali scritto a Firenze, e dolutisi di esser così maltrattati, fu comandato, che non si negassero loro

le

le Chiese, nè niuna delle cose necessarie a celebrare i Divini ufficj; ma non già fosse astretto il Clero ad intervenirvi, procedendo queste deliberazioni, quasi repugnanti fra loro, dalle divisioni de' Cittadini.

Per le quali tutte cose giudicando i Cardinali, lo stare in Pisa senz' armi, non esser senza pericolo, inclinavano a partirsene, incamminate che avessero le cose: ma gli costrinse a non aspettare altra occasione un caso, il quale, ancorchè fosse fortuito, ebbe nondimeno origine da mala disposizione d' umori. E ciò fu, che avendo un soldato Francese fatta ad una meretrice certa insolenza, e i circostanti cominciato a gridare, corsero al rumore molti Francesi, e soldati, e famigliari de' Cardinali, e d' altra parte similmente molti Pisani, e Capitani de' Fiorentini, gridandosi da una parte il nome di Francia, e dall' altra quello di Marzocco, e brevemente venutosi alle mani, vi si sarebbe fatto del male, se concorrendovi i Capitani Francesi, e Fiorentini, non fosse stato sedato il tumulto. Ma nondimeno molti vi rimasero feriti, e infra gli altri, ma leggiermente, Lutrech, e Ciattiglione, concorsivi senz' arme per ovviare allo scandalo. Da questo accidente adunque spaventati i Cardinali, che appunto in su quell' ora si

erano congregati nella Chiesa quivi vicina di San Michele in Borgo, facendo il dì seguente la seconda sessione, statuirono, che il Concilio si trasferisse a Milano; e così si partirono il quindicesimo giorno della loro venuta, con somma letizia de' Fiorentini, e de' Pisani, e non meno de' Prelati Francesi, che seguitavano il Concilio, ai quali molto dispiaceva esser venuti in luogo, che per la qualità delle cattive abitazioni, ed altre molte incomodità, procedenti dalla lunga passata guerra, non piaceva loro; ma molto più per esservi di Francia venuti contra lor voglia, e per comandamento del Re.

Ma lasciando, per non esser più che tanto a proposito nostro, che essi Cardinali, e gli altri non furono punto meglio trattati a Milano, che a Pisa, anzi peggio, insino a che da Gastone di Fois, il quale poco innanzi era stato preposto al Ducato di Milano, ed all'esercito, non fu comandato, ch' e' fossero rispettati, ed al Clero, che gli ubbidisse; diciamo, che in questo medesimo tempo ricercò il Re di Francia con grande istanza i Fiorentini, che volessero ajutarlo, e scopertamente con tutte le forze concorrere nella guerra, senza tenersi dentro i termini, così ricercando la necessità, delle confederazioni. Ma ancorchè i pareri in Firenze fossero d' intorno a

ciò

ciò diversi, nondimeno alla più parte non pareva, che fosse altro, che temerità, entrare in una guerra, la quale succedendo avversa, parteciperebbono più, che per rata, di tutti i mali, e succedendo prospera, non vi avrebbono parte alcuna, benchè menoma, di bene. A che si aggiugneva, che molti erano dell' istesso parere, più per opporsi al Gonfaloniere, che per altro, mossi o da odio, o da ambizione, o da desiderio di altra forma di governo; con dire, oltre alle ragioni già dette, e mostrare quanto poco fosse da fidarsi de' Francesi, allegando come si fosse portato il Re nella guerra di Pisa; che standosi neutrali non conciterebbono contra se l' odio d' alcuna delle parti, nè darebbono ad alcuno de' due Re giusta cagione di dolersi. Conciofossechè, quanto al Re di Francia, non fossero tenuti a dargli altro ajuto, che di trecento uomini d' arme per difesa degli Stati proprj, de' quali già l' avevano accomodato; e quello d' Aragona avrebbe per non picciol guadagno, che in quella guerra non s' intromettessero. Ma contrario a questo essendo il parere del Gonfaloniere, gittando egli per terra quelle degli avversarj, allegava anch' egli sue ragioni, per mostrare, che si dovevano prender l' armi, ed al tutto scoprirsi in favore del Re di Francia. Perciocchè non al-
tro

tro importava lo ſtarſi neutrali, che voler divenir preda della vittoria di ciaſcuno; là dove ad una delle parti accoſtandoſi, ſi poteva ſperare, che la vittoria di quella aveſſe ad apportar ſicurtà, e conſervazione. Ma tutte erano in vano le ragioni, e parole del Gonfaloniere. Perocchè ſopra tutti ſe gli opponevano coloro, ai quali non piaceva, che il Re di Francia riconoſceſſe da lui, che i Fiorentini gli foſſero congiunti. Non ſi venendo adunque per queſte contenzioni a niuna dichiarazione, ſe era da ſtarſi neutrali, o no, fu mandato, non ſenza diſpiacer grande del Re di Francia, Ambaſciadore al Re d' Aragona Meſſer Franceſco Guicciardini Dottor di Legge, giovane ancora di tanta poca età, che ſecondo le leggi della Patria era inabile a qualunque Magiſtrato. Ma non per tutto ciò gli diedero commiſſioni tali, che poteſſero alleggerire nè anche in parte la mala volontà de' Confederati.

Vedendo adunque il Pontefice, i Fiorentini non ſi eſſere accoſtati al Re di Francia, anzi eſſere ſtato da loro mandato Ambaſciadore al Re d' Aragona, per aſſicurarſi ancor meglio, e non gl' indurre con troppa aſprezza a ſeguitar l' armi, e la fortuna del Re di Francia, concedette loro, ſenza che in nome pubblico la domandaſſero, l' aſſo-

l'assoluzione delle Censure, mandando Nunzio a Firenze con umane condizioni Giovanni Gozzadino Bolognese, Cherico di Camera, il quale con amorevoli parole s' ingegnò di levare loro ogni sospetto, che avessero di esso Pontefice conceputo. Ma veramente, non ostanti queste dimostrazioni, non era sincero l'animo del Pontefice verso i Fiorentini. Perchè servendosi dell' occasione, gli era bastato, che con lo stare neutrali, avevano non poco offeso il Re di Francia, che molto si prometteva di loro, e a lui dato tempo di potersi con più vantaggio, superate le cose di Bologna, e della Romagna, scoprir lor nimico.

Stimolato adunque dall' antico odio contra al Gonfaloniere, e comun desiderio in que' tempi di tutti i Pontefici di aver autorità nella Repubblica di Firenze, faceva istanza, che si tentasse di restituire nella pristina grandezza la Famiglia de' Medici. Ma tuttavia mentre si aspettava di sapere, quale fosse d' intorno a ciò l' animo degli altri Collegati in una Dieta da farsi in Mantova, mandò Lorenzo Pucci, che poi fu Cardinale Santi quattro, a Firenze, acciocchè persuadesse la Repubblica a dovere accostarsi alla Lega, contribuendo alle spese contra i Francesi. Ma se ben questo era il colore della venuta del

Puc-

Pucci, nondimeno la verità è, che lo mandò più per ispiare qual fosse l'animo de' Cittadini, che per altro. Sopra adunque la detta domanda, ancorchè molti giorni se ne trattasse, non però mai si venne ad alcuna conclusione. Perciocchè se bene offerivano i Cittadini di pagare a' Confederati certa quantità di denari, non per tutto ciò rispondevano, se non dubbiosamente sopra la domanda d'entrare nella Lega, e dichiararsi contra il Re. Ma tutto che questo non fosse se non ben fatto, tuttavia non procedeva da altro, che da imprudenza, e confidare più che non si doveva, nell'ordinanza de' fanti del Dominio, senza provedersi di soldati esercitati per più agevolmente in ogni caso potersi difendere da un subitaneo assalto, o agevolare il convenire con i Collegati.

Finalmente se bene era stato determinato nella detta Congregazione fattasi a Mantova, infra l'altre cose, facendone istanza Giuliano de' Medici in nome suo, e del Cardinal suo fratello (poco, o nulla adoprandosi in contrario Gio. Vittorio Ambasciadore appresso il Gurgense Oratore Cesareo.) che si dovesse muovere guerra ai Fiorentini: perciocchè facil cosa sarebbe, mutar quello Stato per la divisione de' Cittadini, molti de' quali, e più nobili, desideravano il ritorno

no de' Medici, e massimamente che non parea possibile avessero a potere far resistenza a un così subito, ed improviso assalto, e ne seguirebbe, che la potenza di quella Città, tolta di mano a uno, il quale dependeva dal Re di Francia, perverrebbe in persone, che offese da quel Re, non riconoscerebbono mai altra dependenza, che quella de' Collegati: nondimeno non se ne venne mai a niuna resoluzione. Onde si ebbe per fermo, che, se frattanto il Gonfaloniere a Firenze, ed il fratello a Mantova, messo da parte, siccome il soprastante pericolo richiedeva, il negoziare con vantaggio, e risparmio, avessero acconsentito di dare a Cesare, siccome gli consigliava il Vescovo Gurgense, il quale si obbligava a liberargli da ogni pericolo, cinquanta, o quarantamila ducati, e qualche somma ancora al Vicerè di Napoli, Capitano dell' esercito della Lega, posto in somma necessità, avrebbono finalmente schifata questa tempesta. Imperciocchè essi Gurgense, e Vicerè avrebbono per avventura, come si credeva, più volentieri convenuto con la Repubblica, la quale erano certi, che non avrebbe mancato della promessa, che con i Medici, i quali non avevano che dare, se prima non ritornavano con l'armi in Firenze. Ma essendo, dicono, o per negligenza,

o malignità d' alcuni, quasi del tutto stata abbandonata la causa di quella Città, nè essendo chi fosse per lei, fu finalmente deliberato, che l' esercito Spagnuolo, col quale andassero il Cardinale, e Giuliano de' Medici, si volgesse verso Firenze, ed esso Cardinale (il quale in questa spedizione fu dichiarato dal Pontefice Legato di Toscana) avesse i soldati della Chiesa, cioè quelli, che più gli piacessero delle Terre vicine.

Finita adunque la Dieta, il Vicerè tornato nel Bolognese, si mosse subito con tutte le genti sue contra i Fiorentini, i quali per non aver saputo prima quello, che in Mantova era stato deliberato, nè anche poi per altra via, che d' un privato merciajo, si trovarono non aver fatto niun provedimento necessario, quando già i nimici erano arrivati ai confini. E perchè non avevano gli Spagnuoli artiglierie da battere, si congiunse con loro già vicini, come si è detto, ai confini, il Cardinale con due cannoni cavati da Bologna, e similmente Franciotto Orsini, e i Vitelli Condottieri della Chiesa, ma senza le loro compagnie. Perciocchè e a loro, e agli altri soldati della Chiesa l' aveva vietato il Duca d' Urbino, il quale, tutto che nella Corte sua fosse stato nutrito alcun tempo Giuliano de' Medici, e sempre avesse fatta professione di desiderare

la

la grandezza della Casa de' Medici, nondimeno, quale che se ne fosse la cagione, non aveva voluto accomodarli nè delle artiglierie, nè de' soldati, e sudditi suoi, ancorchè il Pontefice e a lui, e a' sudditi delle Terre vicine della Chiesa per amplissimi suoi Brevi avesse comandato il contrario.

Entrato pertanto che fu il Vicerè con l' esercito nel Dominio Fiorentino, andò a lui un Ambasciadore della Repubblica, il quale dimostrando, quanto ella avesse sempre osservato il Re d' Aragona, quali fossero state l' azioni sue nella prossima guerra, e quello, che esso ne potesse sperare da lei, ricevendola nella sua amicizia, lo pregò, che avanti più oltre procedesse, volesse dire, che cosa desiderava dai Fiorentini. Perciocchè domandando cose convenienti, e le quali fossero secondo le forze loro, sarebbe compiacciuto. A che tutto rispose il Vicerè, la sua venuta non essere stata solamente deliberata dal Re Cattolico, ma da tutti i Confederati insieme per la comune sicurtà d' Italia. Conciofossechè, mentre stava il Gonsaloniere in quella amministrazione, niuna sicurtà si potesse avere, che in qualunque occasione non seguitassero il Re di Francia, e che perciò in nome di tutti domandava, che il Gonsaloniere fosse privato dell'

Ufficio, e Magistrato, e si costituisse una forma di governo, la quale non fosse sospetta ai Confederati. Il che non sarebbe mai, infino a che il Cardinale, e Giuliano de' Medici non fossero restituiti alla Patria. E in somma, che a queste cose acconsentendo i Fiorentini, nelle altre facilmente converrebbono. La quale risposta del Vicerè intesa in Firenze; e che per tutto ciò non voleva, infino a che si risolvessero, soprassedere, anzi venire innanzi con l'esercito; e anche dubitando, che gli dovesse il Pontefice con la sua propria forza assalire; fu ripiena la Città di grandissimo spavento, temendosi massimamente della divisione de' Cittadini, e della inclinazione di molti a cose nuove. E in vero si aveva gran cagione di temere. Perciocchè non avevano se non poche genti d'arme, nè altre fanterie, che alcune poche fatte tumultuariamente, o raccolte delle ordinanze dello Stato, genti per la più parte non molto esperte nelle cose della guerra. E che era ancor peggio, non avevano alcun Capitano di segnalato valore, nell'autorità, e virtù del quale potessero riposare. Siccome anche i Condottieri erano uomini di niuna aspettativa, che altri, i quali fossero stati ancor mai. Nondimeno, per quanto permise la brevità del tempo, furono fatte venire a Firenze tut-

te le genti d' arme, che in più luoghi avevano, ſoldati nuovi fanti, e fatta una ſcielta de' migliori, che aveſsero nelle loro bande. E oltre a ciò non mancarono frattanto, ancorchè tardi, far prova di venire ad alcuno oneſto accordo, e perciò oltre a quello, che continuamente per gli Oratori loro ſi trattava col Vicerè, ſcriſsero al Cardinal di Volterra, il quale era a Gradoli in quel di Roma, che trasferendoſi al Pontefice, faceſse ogni opera, con offerte, con prieghi, e con arte, di placarlo. Ma in fatti avendo il cuore indurato, nè punto per preghiera, che gli foſse umiliſſimamente fatta, mitigatoſi, riſpondeva con buone parole, quella non eſsere ſua impreſa, e farſi ſenza ſue genti; averla acconſentita per non ſi provocare contra tutta la Lega, e quaſi eſsere ſtato forzato a comportare, che il Cardinale de' Medici cavaſse l' artiglierie di Bologna; e in ſomma, che, ſiccome non aveva potuto ovviare innanzi, che ella ſi cominciaſse, così non poteva, poichè già era incominciata, impedirla. Frattanto eſsendo il Vicerè pervenuto con l' eſercito a Barberino di Mugello d' intorno a quindici miglia lontano da Firenze, mandò per un ſuo uomo a far ſapere a Firenze, non eſsere intenzione della Lega alterare nè il Dominio Fiorentino, nè la libertà del-

la Città, dove per ſicurtà d' Italia foſse il Gonfaloniere rimoſſo dal Magiſtrato; deſiderare, che i Medici poteſſero godere la Patria, non come Capi del governo, ma come privati, e vivere ſotto le leggi, e magiſtrati ſimili in tutte le coſe agli altri Cittadini. La quale proteſta ſtata fatta, come ſi credette, ad iſtanza del Cardinal de' Medici, eſſendoſi ſaputa da tutta la Città, furono varie le opinioni degli uomini, ſecondo che varj erano i giudicj, e le paſſioni. Diſpiaceva a molti, che per riſpetto d' un ſolo ſi aveſſe ad eſporre a tanto pericolo la Città con tutto il Dominio: atteſo che per la depoſizione d' un ſolo non ſi perdeva nè il Conſiglio popolare, nè la libertà pubblica, la quale non ſarebbe difficile conſervare da' Medici, quando voleſſero eccedere il grado privato, per trovarſi ſpogliati di reputazione, e di facultà. Doverſi conſiderare, in che modo poteſſe reſiſtere la Città alle forze di tanta Lega ſenza eſſere ſoccorſa da niuno; avendo i Franceſi, che ſoli già erano amici, pur troppo che fare, non che altro, a difendere il Reame loro; e per queſto avere il Re riſpoſto alle dimande de' Fiorentini, eſſer contento, che ſi veniſſe ad alcun accordo con la Lega. Altri in contrario dicevano, eſſer coſa ridicola creder, che tanto moto ſi faceſſe per ſo-

lo

lo deporre il Gonfaloniere, o per rimettere come privati Cittadini i Medici in Firenze; anzi non essere altra l' intenzione de' Collegati, che, per avere la Città unita alle voglie loro, e poter trarne denari, farne Signori i Medici. E che altro vuol dire, dicevano, il rimuovere in questi tempi il Gonfaloniere, che far lasciare la greggia smarrita, e senza Pastore? E che altro entrare i Medici in tanto tumulto, che alzare un vessillo, dietro al quale corrano tutti coloro, i quali niente più desiderano, che spegnere ogni memoria, e vestigio del gran Consiglio? il quale annullato, sarà anche annullata del tutto la libertà. E come si potrà ovviare, che i Medici, accompagnati fuori dall' esercito Spagnuolo, e seguitati dentro dagli ambiziosi, e sediziosi, non opprimano il dì stesso, che arriveranno, la libertà? Conchiudendo pertanto, non doversi in niun modo cedere a così ingiusta, e perniziosa dimanda, dicevano non esser per troppa temenza da dimenticarsi la salute della Città, nè quanto sia dura cosa vivere in servitù a chi è nato, e allevato in libertà. Ed essere finalmente da ricordarsi, con quanta generosità si erano, per conservare la libertà, opposti i Padri loro a Carlo Re di Francia, quando era in Firenze con così grande esercito; e tanto più doversi

versi allora ciò fare, quanto era cosa più facile resistere a sì poca gente, senza denari, senza vettovaglie, e quasi senza artiglieria, e altro modo, o comodo da potere continuare la guerra, dove loro ne' primi assalti si facesse resistenza. Ma perchè queste cose si dicevano ne' circoli, e per le piazze tra' Cittadini, volendo il Gonfaloniere, che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta, che dal Magistrato si aveva a dare all' uomo mandato dal Vicerè, convocato il Consiglio maggiore, disse loro in questa sentenza.

Che se avesse creduto la dimanda del Vicerè non contenere altro, che l' interesse di lui solo, avrebbe da se medesimo fatta quella deliberazione, che conforme al suo animo conveniva, il quale essendo sempre restato parato a espor la vita per beneficio della Patria, tanto più facilmente si sarebbe risoluto a rinunziare, per liberarla dai danni, e pericoli della guerra, il Magistrato, che gli avevano dato, e massimamente sentendosi avere oggimai stanco il corpo, e l' animo per tante molestie, e fatiche. Ma perciocchè nella dimanda si trattava più oltre, che dell' interesse suo, non voleva egli, nè i compagni suoi in cosa di tanto momento senza il consenso di tutti loro, che erano il Principe della Città, alcuna cosa deliberare. Io non voglio adun-

que,

que, diss' egli, confortarvi a dovere più apprendervi ad uno, che ad altro consiglio. Vostro ne sia il giudicio; perciocchè quello che delibererete, sarà accettato, e lodato da me, che vi offerisco non solo il Magistrato, che è vostro, ma ancora la propria vita mia, la quale piacesse a Dio, siccome a me sarebbe singolar felicità, che fosse il mezzo della vostra salute. Esaminate, vi prego, la dimanda del Vicerè, e considerate quanto sia verisimile, che i Medici amino di abitar questa Città come privati Cittadini, o se piuttosto è altra la mente loro, e illuminati da Dio a conoscere il vero, non vi sia grave con qualche spesa, e difficoltà conservarvi la vostra libertà, la quale quanto sia cosa preziosa, conoscereste meglio, ma senza frutto, quando (io ho orrore a dirlo) ne foste privati. Nè sia alcuno, soggiunse, il quale si persuada, che il governo de' Medici abbia a essere il medesimo, che innanzi fossero cacciati. Perciocchè allora nutriti fra noi quasi a uso de' privati Cittadini, consigliavano con i principali le bisogne pubbliche, e s' ingegnavano con il mantello della civiltà coprir piuttosto, che scoprire la loro grandezza. Ma ora ch' ei sono cotanti anni abitati fuori di Firenze, nutriti fra costumi stranieri, e delle Corti, e perciò poco intelligenti delle co-

ſe civili, ricordevoli dell' eſilio, e dell' acerbità uſate loro, poveriſſimi di facultà, offeſi da tante famiglie, e conſcj, che la maggior parte, anzi quaſi tutta la Città abborriſce la tirannide; laſcio penſare a voi quello, che ritornando ſiano per fare. E queſto voglio aver detto particolarmente a coloro, i quali predicano il tempo, e governo di Lorenzo Medici, nel quale, benchè foſſero dure condizioni, e foſſe la ſua, la chiamerei così, una manſueta tirannide, dubito non s' abbia a dire, che quella a comparazion di queſta, che temo, foſſe l' età dell' oro. A voi dunque appartiene deliberare con prudenza, ed a me rinunziare con animo coſtante, e lietiſſimo a queſto Magiſtrato, o francamente, quando altramente deliberiate, attendere alla conſervazione, e difeſa della voſtra libertà. Così avendo detto il Gonfaloniere, fu con maraviglioſo conſenſo di tutti, come ſi aſpettava, deliberato, che ſi acconſentiſſe al ritorno de' Medici, come privati, ma il Gonfaloniere ſi rimaneſſe nel ſuo Magiſtrato; e che, quando pur i nimici ſteſſero pertinaci in loro ſentenza, con le facultà, e con la vita ſi attendeſſe a difendere la libertà, e la comune Patria.

Pertanto avendo tutti rivolti i penſieri alla guerra, e fatto provedimento di denari, mandarono

rono buon numero di ſoldati a Prato, terra dieci miglia vicina a Firenze, credendo, ſiccome fu, che ella aveſſe a eſſere la prima aſſaltata dal Vicerè, il quale poichè a Barberino ebbe raccolto l' eſercito, e condotta non ſenza difficoltà l' artiglieria per li gioghi dell' Apennino, ſi accoſtò alla detta terra di Prato in ſul fare del giorno, e il dì ſteſſo con alcuni falconetti cominciò a battere, ma ſenza frutto, la Porta a Mercatale. Avevano mandato i Fiorentini poco innanzi, come s' è detto, duemila fanti, la maggior parte delle loro ordinanze, e il rimanente levati da diverſe vili arti, ed uomini tutti di poco valore, e ſenza niuna eſperienza di guerra, e cento uomini d' arme ſotto Luca Savelli, cioè li medeſimi, che erano poco innanzi ſtati ſvaligiati in Lombardia. E che era ancor peggio, non vi era ſe non poca artiglieria, e ſcarſità di munizione, e di tutte l' altre coſe neceſſarie alla difeſa. D' altra parte col Vicerè erano dugento uomini d' arme, cinquemila fanti Spagnuoli, e ſolamente i detti due cannoni: eſercito veramente piccolo, quanto al numero, ma grande quanto al valore. Perciocchè i fanti erano tutti di que' medeſimi, che con tanto loro laude erano rimaſti ſalvi nella giornata di Ravenna. E perciò eſſi confidando nella loro virtù, non tenevano

quasi niun conto della imperizia degli avversarj. Ma d' altra parte, essendo venuti senza vettovaglie, e non trovandone nel paese (perciocchè, ancorchè a fatica fosse finita la ricolta, erano tutte le robe state condotte ne' luoghi muniti) cominciarono subito ad averne mancamento. Perchè spaventato il Vicerè, pareva, che inchinasse all' accordo, che continuamente si trattava; che i Fiorentini acconsentissero al ritorno de' Medici, come privati; non si ragionasse di deporre il Gonfaloniere; e pagassero al Vicerè, acciocchè partisse dal Dominio, certa somma di denari, che si pensava non fosse per passare i trentamila ducati. Per la qual cosa avendo il Vicerè dato salvocondotto agli Ambasciadori stati eletti a dover ciò andare a trattare, si sarebbe infino alla venuta loro astenuto dal dar più assalti, se di dentro gli fosse stata data alcuna comodità di vettovaglia. Niuna cosa (dice il Guicciardini) vola più, che l' occasione, niuna più pericolosa, che giudicare dell' altrui professione, niuna più dannosa dell' immoderato sospetto. Desiderando la concordia tutti i principali Cittadini, e insegnati per l' addietro dai loro maggiori a spesso difendere la libertà dal ferro con l' oro, facevano istanza, che gli Ambasciadori quanto prima andassero, e oltre alle altre cose facessero di Prato

to porgere vettovaglie all' esercito Spagnuolo, acciocchè più quietamente il Vicerè aspettasse quello, che seguiva dell' accordo, che si trattava. Ma il Gonfaloniere, o persuadendosi contra la sua natural timidità, che i nimici disperati della vittoria si partissero, o temendo de' Medici che in qualunque modo tornassero, o conducendolo il fato ad esser cagione della sua propria rovina, mandando in lungo artifiziosamente la spedizione degli Ambasciadori, seppe in modo fare, che non andarono il giorno, che secondo la deliberazione fatta dovevano. Onde il Vicerè astretto dall' aver mancamento di tutte le cose, ed anche incerto, se gli Ambasciadori anderebbono, la notte seguente mutato l' alloggiamento, andò dalla Porta a Mercatale a quella del Serraglio. E qui accomodatosi cominciò con i due cannoni a battere il muro a quella vicino, al quale era congiunto un terrato alto, dal quale facilmente si poteva salire alla rottura, che si faceva sopra esso terrato. La quale facilità dal lato di fuori diveniva difficoltà dal lato di dentro. Imperocchè rimaneva dalla parte di dentro molto alta la terra. Ma non sì tosto ebbero cominciato a battere, che uno de' due cannoni si ruppe, e l' altro, con il quale continuavano di battere, per lo troppo spesso tirare, aveva perduto tanto di vigo-

vigore, che i colpi pervenivano alla muraglia molto lenti. Nondimeno, poichè ebbero in spazio di più ore fatta un' apertura di poco più, che di dodici braccia, cominciarono alcuni de' fanti Spagnuoli di ſul terrato a ſalire alla rottura, e da quella in ſu la ſommità del muro, dove uccisi due, che la guardavano, e gli altri fuggitisi, ſeguitarono di ſalire altri Spagnuoli con le ſcale. E ancorchè dentro appreſſo alle mura foſſe uno ſquadrone di fanti con archibuſi, e picche, poſtivi, acciocchè non laſciaſſero alcuno de' nimici fermarſi in ſul muro, nè ſaltare, nè in altro modo diſcendere; nondimeno ſubito, che cominciarono a vedere i nimici in ſu la muraglia, abbandonando viliſſimamente la difeſa, ſi miſero in fuga. Di che ſtupendo gli Spagnuoli, che in uomini militari regnaſſe tanta viltà, ſenza trovare chi loro s' opponeſſe, entrarono dentro da più luoghi, e cominciarono a correre per la Terra, dove non ſi vedeva, nè udiva altro, che grida, fuga, violenze, ſacco, ſangue, e uccisioni, gettando i fanti de' Fiorentini l' arme in terra, ed arrendendoſi a' vincitori; dall' avarizia, libidine, e crudeltà de' quali non ſarebbe ſtata ſalva coſa niuna, ſe il Cardinale de' Medici, meſſe buone guardie alla Chieſa maggiore, non aveſſe conſervata l' oneſtà delle donne, le quali

quaſi

quasi tutte quivi erano rifuggite. Morirono non combattendo (perciocchè alcuno non combattè) ma fuggendo, o raccomandandosi, più di duemila uomini, e gli altri tutti insieme con il Commissario Fiorentino furono fatti prigioni.

Perduta, e saccheggiata la terra di Prato, i Pistolesi, non partendosi in niun' altra cosa dal Dominio de' Fiorentini, convennero saviamente di dar vettovaglie al Vicerè, ricevendo da lui promessa, che non sarebbono in alcuna cosa molestati. Ma in Firenze come si seppe la perdita di Prato, terra così vicina, e si videro tornare gli Ambasciadori, che a mezza via intesero quello, che era seguito, si vide in tutti grandissima alterazione; e il Gonfaloniere pentitosi della vanità del suo consiglio, tutto spaventato, e perduta quasi del tutto la riputazione, e l'autorità, e per conseguente irresoluto si lasciava portare dall' altrui volontà, senza provedere nè alla salute propria, nè alla comune. Altri poi desiderosi della mutazione del governo senza rispetto biasimavano pubblicamente le cose presenti. Ma la maggior parte de' Cittadini non assuefatti all' armi, e avendo d' innanzi agli occhi il miserabile esempio di Prato, ancorchè amatrice del governo popolare, si stava tutta piena di timore d'avere ad esser preda di chiunque volesse opprimerla. Quando fatti per le cose

dette

dette audaci Paolo Vettori, e Antonfrancesco degli Albizzi, giovani nobili, sediziosi, e cupidi di cose nuove, i quali già molti mesi innanzi si erano scoperti insieme con alcuni altri in favore de' Medici, e occultamente in quel di Siena erano stati a parlamento con Giulio, si risolverono per ogni modo a voler far pruova di cavar per forza il Gonfaloniere del pubblico Palazzo. E comunicato il consiglio loro con Bartolommeo Valori giovane a loro simile, e in disordine per troppo spendere, come ancora Paolo, la mattina del secondo dì dopo la perdita di Prato, che fu l' ultimo dì d' Agosto, entrati con pochi compagni in Palazzo, dove per lo Gonfaloniere, che s' era rimesso ad arbitrio della fortuna, non era chi fosse per far resistenza, e andati dove egli si stava in camera, gli furono addosso, e minacciarono d' ucciderlo, se incontinente non si partiva dal Palazzo, con promessa nondimeno, dove ciò facesse, di salvargli la vita. Alla qual cosa egli cedendo, e già essendo per questo tutta sollevata la Città, molti contra al Gonfaloniere, e quasi niuno in suo favore, fatti di presente congregare que' Magistrati, che secondo le leggi, avevano sopra i Gonfalonieri amplissima autorità, domandarono, che legittimamente lo privassero del Magistrato, e che ciò non facendo, lo priverebbono di vita. Perchè mossi da timore, e con-

tra

tra alla loro propria volontà avendolo privato, lo condussero i detti giovani suoi contrarj salvo a casa del Vettori, d' onde la notte seguente, bene accompagnato, fu condotto in quel di Siena, e di lì, dando ad intendere di andare a Roma con salvocondotto ottenuto dal Papa, prese occultamente il viaggio verso Ancona, e di lì per mare se n' andò a Raugia. Perciocchè d' ordine del Cardinal suo fratello gli era stato fatto sapere, che il Pontefice, o per sdegno, o per cupidità di spogliarlo de' suoi denari, i quali era fama, che fossero molti, gli violerebbe la fede.

Ma non così appunto raccontando questo fatto il Nardi, dice, che mentre si trattava fintamente il maneggio dell' accordo, si levarono su alcuni giovani mossi da altri più principali, ed armati entrarono il dì ultimo di Agosto in Palagio, dove era la Signoria vecchia insieme con la nuova, che il dì seguente, e primo di Settembre doveva pigliar l' Ufficio, e giunti sopra la Sala, ch' era davanti all' udienza de' Signori, cominciarono tumultuosamente a gridare, che non volevano più in Palagio il Gonfaloniere. Il quale già sapendo la malignità degli umori, per fuggire ogni occasione di scandalo, se n' era voluto per se stesso andare, ma da essi Signori, ed altri, che quivi erano, non era stato lasciato. Di maniera, che non si potendo contra-

ſtare ad eſſi ſedizioſi, e ritrovandoſi la Signoria abbandonata, e sbigottita, furono tutti coſtretti per manco male a cedere. Perchè eſſendo coloro andati alla Camera del Gonfaloniere, non ſenza grandiſſimo pericolo della vita di lui, ne lo traſſero, e conduſſero a Caſa di Franceſco, e Paolo Vettori, avendogli però prima promeſſo nel cavarlo di Palagio, ſopra la fede loro, di condurlo ſalvo alle loro caſe. E così queſti, ancorchè parenti di eſſo Gonfaloniere, e da lui ſtati privatamente beneficati, furono di cotal fatto i principali autori, cioè Bartolommeo Valori, che avendo per moglie la Nipote, gli era in luogo di Genero, e appreſſo i figliuoli di Bernardo Rucellai, con più altri della medeſima famiglia, e in particolare Franceſco, e Domenico di Girolamo, Antonfranceſco di Luca degli Albizzi, Gino di Neri Capponi, e i figliuoli, e nipoti di Piero Tornabuoni, con altri della medeſima famiglia, e finalmente Giovanni di Meſſer Guid' Antonio Veſpucci, con tanti altri loro aderenti, che facevano il numero di trenta perſone.

Fu adunque eſſo Gonfaloniere condotto ſalvo a Caſa de' ſopraddetti, ſecondo la fede data, quaſi laſciandogli la vita in premio della ſua innocenza, e bontà, e di tante altre ſue fatiche, durate due meſi meno di dieci anni con molta ſoddisfazione della Città, e con tanta ſua nettezza, e integrità, che non

ſi tro-

si trovò mai cagione alcuna, sopra la quale fondare si potesse la sua deposizione, la quale, secondo le leggi, era in potestà solamente, e si apparteneva a fare, quando fosse stato bisogno, ad un certo Magistrato composto d' altri Magistrati.

Così adunque essendo stato condotto il Gonfaloniere a Casa dei Vettori, accorgendosi quelli, che avevano fatto il male, e vergognandosi dell' usata superchieria, per ricoprirsi col mantello delle leggi, mandarono Francesco Vettori, pregando la Signoria con istanza, che il Gonfaloniere fosse legittimamente deposto dal Magistrato. Onde ella per tema di peggio, fatto ragunare il detto Magistrato, propose davanti a quello, che si dovesse ciò fare. Ma non essendo stata approvata da esso Magistrato la detta deposizione, da capo ritornò Francesco, e supplicando con le braccia in croce, disse, che se tale privazione non si otteneva, dubitava assai della vita di quell' Uomo innocente per la fierezza, e insolenza di alcuni di quei giovani. E così fatta cotale deliberazione, legittimamente secondo gli ordini sì, ma in vero per forza, non senza compassione, e lacrime di tutti, esso Gonfaloniere, o per meglio dire, Piero Soderini, la notte seguente alle quattr' ore, per non dar cagione di tumultuare, si uscì dalla Città, accompagnato da Musacchino Albanese, antico e fedel Condottiere

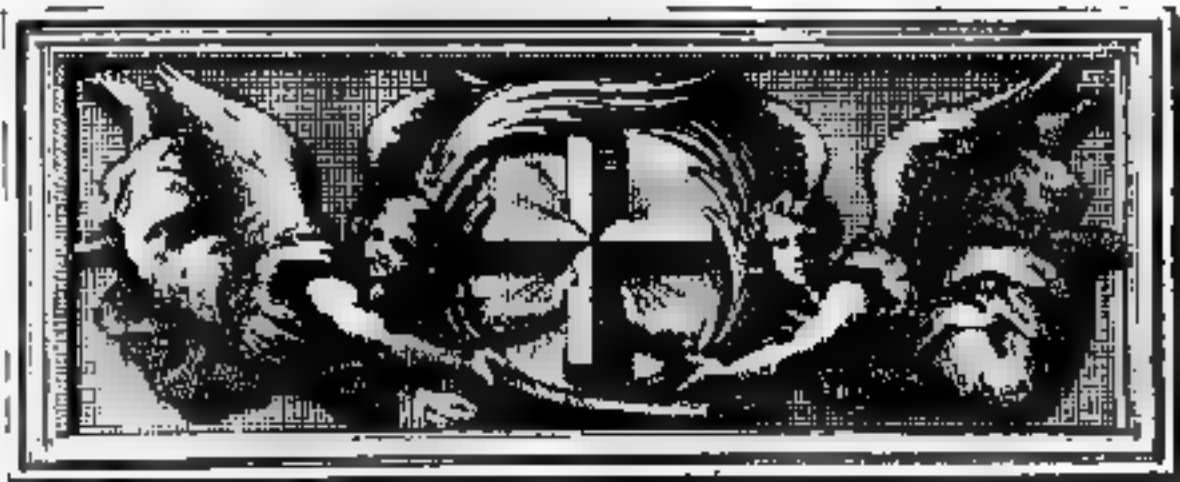
L 2 della

della Città, con quaranta Baleſtrieri a cavallo, e alcuni ſuoi Nipoti, e Parenti, e ſe n'andò alla volta di Siena. Frattanto avendo il Cardinal ſuo fratello ottenuto dal Papa ſalvocondotto, che ſi moſtrava placato, glielo mandò per un ſuo molto famigliare, il quale d'altra parte gli diſſe a bocca, che in niun modo andaſſe a Roma. Ma nondimeno infingendoſi, e moſtrando di volere andare, ma adagio per ſua indiſpoſizione, e anche voler prima viſitare noſtra Donna di Loreto, ciò fatto, ſi conduſſe alla Marina, e quivi montato ſopra un Brigantino, apparecchiato da un certo Antonio di Segna ſuo molto famigliare, e fedele, ſe n'andò a Raugia, dove da quella Signoria fu amorevolmente ricevuto, e particolarmente dai Mercatanti Raugei, che in Firenze l'avevano conoſciuto. Ma avendo poco appreſſo inteſo, che il Papa Giulio, parendogli eſſer da lui ſtato gabbato, era ſeco forte adirato, temendo di eſſer da lui chieſto a quella Signoria, ſi ritirò a Caſtelnuovo, luogo aſſai vicino a Raugia, ma ſottopoſto alla Signoria del Turco. Perchè non potendo il Papa altramente sfogare la ſua collera, tornato il detto Antonio a Roma, lo fece mettere in carcere, e con tanta aſprezza, e tormenti eſaminare, che poi tornato a Caſa in pochi giorni ſi morì. Ma non paſsò molto, che venuto a morte Papa Giulio, e ſtato in luogo di

lui

lui eletto Sommo Pontefice il Cardinal de' Medici con nome di Leon X. avendolo in ultimo molto favorito il Cardinal Soderino, fu Piero Soderini con un Breve di esso Pontefice tutto pieno di benignità chiamato, e invitato a riposarsi seco. Dove finalmente arrivato, fu ricevuto dal Papa con molta letizia, e segni di grandissima benevolenza. E ritiratosi in una sua Casa propria a Monte Citorio, visse molti anni onorato da tutti i Prelati, e Gentiluomini di Roma, quasi da tutti sempre chiamato non con altro nome, che di Gonsaloniere.

PRI-

DI
PIERO

PRIMA AGGIUNTA DI LETTERE

SPETTANTI A

PIERO SODERINI,

O a lui ſcritte in tempo del ſuo GONFALONIERATO.

I.

Nus = Illuſtris, & Excellens Domine = Venendo coſtà Pietro Soderini Nobiliſſimo Cittadino noſtro Ambaſciatore al Reverendiſſimo Cardinale di Roano per tractare ſeco di alchune occorrentie noſtre, ſecondo, che ne hà ordinato il Chriſtianiſſimo Re voſtro; Habbiamo iudicato appartenerſi a noi indrizarlo anchora all' Excellentia V., con la quale habbi ad fare quelli offitii, & exporli quello, li habbiamo commiſſo. al quale preghiamo per queſto la Excellentia V. li preſti pleniſſima fede. Quæ bene valeat. Ex Palatio noſtro die xx Aprilis MCCCCC. Priores libertatis, & Vexillifer Juſtitiæ Populi Florentini — Marteli — *Foris vero loco* ✝ *Sigilli magni, & loco* ✝ *Sigilli parvi cum impreſſione lilii.*

II. *Intus* = Reveren. In Chriſto Pater, &c. Venienti Iſthuc Petro Soderino Oratori, & Civi noſtro, mandavimus adiret Reveren. Pater-

ternitatem Vestram, & salutaret primum nostro nomine: Mox, quæ habet In mandatis à nobis coram exponeret: quæ fidem illi habebit in omnibus certissimam. Bene valeat Dominatio Vestra. Dat. in Palatio nostro Die xx. Aprilis M.º D.^mo = Priores Libertatis, & Vexillifer Justitiæ Populi Florentini — Martelli — *Foris vero* Reveren. in Christo Patri, & Domino D. I F de Trivultiis Episcopo Comensi Amico nostro Charissimo — *Loco ✠ Sigilli Magni — Loco ✠ Sigilli Parvi.*

III. *Intus* = Illustris & Excellens Domine Amice Noster Charissime. Venendo costà Pietro Soderini nobilissimo Cittadino Nostro Ambasciadore al Reverendissimo Cardinal di Rhoano per trattar seco alcune occorrentie, secondo ne ha ordinato el Christianissimo Re vostro, habbiamo iudicato appartenersi a noi, indrizzarlo ancora alla S. V., con la qual habbia à far quelli Offici, & exporli quello li habbiamo commesso, al quale preghiamo per questo la S. V. li presti pienissima fede. Ex Palatio Nostro Die xx. Aprilis M. D. — Priores libertatis, & Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini — Martelli — *Foris vero* Illustri, & Excell. Domino Balio de Digiun Armorum &c. Amico Nostro Charissimo. *Loco ✠ Sigilli Magni. Loco ✠ Sigilli Parvi cum Impressione Lilii.*

IV. *Intus*. Magnifici Domini, & Amici Carissimi. Proficiscenti Mediolanum Petro Soderino Civi, & Oratori nostro, mandavimus, ut isthac transiret vestrasque Magnificentias adiret: & quæ nos illi mandavimus, coram illis exponeret. Quæ fidem certissimam eidem Oratori In omnibus habebunt, Benè valeant M.^tiæ Vestræ. Datum in Palatio nostro Die xx. Aprilis M.º D.^mo — Priores libertatis, & Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini — Martelli — *Foris vero* Magnificis, & potentibus Dominis Dominis Antianis Cons. & Vexill. Iustitiæ, nec non XC.^ta Reformatoribus Status libertatis Bon.^r Amicis nostris Charissimis — *Loco ✠ Sigilli magni — Loco ✠ Sigilli parvi cum Impressione Lilii.*

I. *Intus* = Illustrissime Domine tamquam Pater. Havendo io commesso a M. Vincentio da Perosia Potestà di Fiorenza, vogli fare intendere alcune cose per mia parte ala Sig. V. la prego lo vogli creder, come a me proprio di quanto li exponesse in nome mio. Venetiis xxi. Aprile 1503. Guidoubaldus Dux Urbini &c. — *Foris vero* Illustrissimo Domino, tamquam Patri, Domino Petro Soderino, Excelsæ Reipub. Florentinæ Confalonerio perpetuo. *Loco ✠ Sigilli.*

II. *Intus* = Magnifice, & Ex. Domine Domine noster Singolarissime.

me. Premissis debitis commendationibus &c. Mandiamo a V. M. & Ex. Signoria M. Giovanni di Salvatico Guidi Cittadino, & Imbasciadore nostro di nostra Intentione a pieno informato: Al quale circa quanto per lui da parte nostra esposto ne sia la prefata V. M. & Ex. Sig. presti piena, & indubitata fede, come alle proprie nostre persone, altro non ci occorre al presente dire a V. M. & Ex. Sig. se non raccommandarci a quella, la quale l' Altissimo Iddio felicissimo ci salvi, e mantenga. Datum Volaterris in Audientia nostra. Die 2. Iulii M.D.IIII.

F. V. D. Servitores. Priores &c. Populi & Civitatis College Volteranum.

Foris Magnifico, & excelso Domino Domino Petro de Soderinis Vexillifero Perpetuo Iustitiæ Populi Florentini. *Loco* + *Sigilli*.

III. Ill. & Ex. Domine honoran. Ho facto lamenta per D. Io. Laurentio Malaspina Marchese, che è già doi anni, è stato spogliato, e depredato da uno Morello Malaspina nominato de uno Castello apellato Frescheto posto ne la parte del unisana, quale teneva soto l' ombra Regia, & per poter detto Morello goder detto Castello, & meglio sforzarlo, vocifera, tenerlo in aderentia de la S. V. pertanto benchè siamo certi non esser mente, che le S. V., che minimo sia deportato sotto sua umbra, niente di meno per correr detto Castello sotto la Protettione della Cristianissima Maestà exhortamo le S. V. ad non tener più la protettione de detto Morello, ma lassar, che o Io. Lorenzo possa avere el suo Castello. E le S. V. faranno cosa grata alla sua Maestà, & a Noi, alla quale ce raccommandiamo. li 21. Novembre 1504.

Le tout votre Damlroyze
Regni ejus Majestatis Lis generalis Magister
Magnus & Mareschalcus Franciæ.

Foris. Illustrissimis & Ex. Dominis nostris honorandis Dominis Priori, & Vexillifero Iustitiæ Populi Floren.

IV. Illustrissime Domine commendat. &c. Il Reverendissimo Sancti Petri ad Vincula me stringe chio ricomandi ad Vostra Excellentia Priete Bernardo da Bientina, quale è sciuto confinato à Ponte Asseve da Signori Diece per uno anno & ultra ad beneplacito de lor Signori. La Causa de le confine è picciola, e lo intercessore è grande. Prego V. Excellentia che per reverentia di tanto Signore & anche perchè layci non se debbono impacciare de prieti quella sia contenta di farlo licentiare, & andare ad Bientina, perchè già

M è ce-

è celebrato quel matrimodio, quale se stimava fusse impedito dal detto priete Bernardo. E ne restarò obligatissimo a Vostra Excellentia, Alla quale me ricomando. Bononiæ xx. Decembris M.D.V.

Filius S. de Soderinis Cardinalis VVlteranus.

Foris. Illustrissimo Domino D. Petro Soderino Excelsæ Reipublicæ Florentinæ Vexillifero Perpetuo &c.

V. Magnifice Vir Perpetue Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini Domine noster ut plurimum honorande humilibus commendationibus premissis salutem &c. Saranno delle presenti latori Mastro manente lancti & Ser Francesco Ducci & Ser. Bernardo Gratii huomini di nostra Comunità, e quali sono mandati di epsa nostra Comunità ad vostra Magnificentia per cose apartenenti alla predetta nostra Comunità come da quelli più pienamente a boca V. M. Intenderà. Preghiamo quella per la povertà grandissima nella quale si retrovano quelli voglia favorire. Altro non ci obcorre, se non sempre raccomandarci alla V. M. ex Chastro Sancti Iohannis. Die xxiiii. Novembris M D V. (V. M. S.

Consiliari &) Communis Chastri
hommes) Sancti Iohannis.

Foris. — Magnifico Viro perpetuo Vexillifero Iustitiæ populi Florentini Domino ut plurimum — — — —

Loco + *Sigilli*.

VI. Illustrissime Vexillifer & Excellentissime Princeps, post humilem commendationem quidquid Bernardinus Lanciarias Iuris Consultus, & Nicolaus de Cateriaria Cives, & oratores nostri dilectissimi Referent Ill. Dominationi tuæ, id totum sic habere dignabitur, ac si cum illa loqueremur Nihil enim prorsus dictum est quod a nobis non dicendum acceperit. Placeat igitur Exc. D. Tuæ Eisdem fidem adhibere plenariam cum optima expeditione, & gratia tuæ Ill. Dominationis, Quam altissimus ad vota augere, & conservare dignetur. Ex Civitate Aretii xxix. Martii M. D. V.

E. Tuæ Illustrissime D.

Servuli Priores populi Civitatis Aretii.
Hier. Cancellarius.

Foris — Illustrissimo Domino Excellentissimo Principi Petro Soderino perpetuo Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini, Domino, & Benefactori nostro unico.

VII. Illu-

VII. Illustrissime Domine Commendatur &c. li dì passati raccomandai accuratamente a Vostra Excellentia Don Michele Torcilia, el quale scio essere amato da quella e vole fare demostratione che egli è buon servitore d' ogni suo patrone desidera essere a servitij di cotesta Excelsa Republica e prima vorrebbe salvoconducto di venire a Firenze cum sei compagni. Da me ne prego V. Excellentia quanto posso, ma multo più perchè lo Reverendissimo Cardinale de Salerno, che può di me ogni cosa me ne stringe. Sarèame ad singolar piacere se subito detto salvoconducto in optima forma li sia mandato da V. Excellentia. A la quale me raccomando. Romæ xxvi. Augusti M. D. V. Altra volta raccomando a V. Excellentia Don M. & di novo lo raccomando ex corde & me vester

Filius F. de Soderinis Card. VVlt.

Foris = Illustrissimo Domino D. Petro Soderino Ex. Reipublicæ Florentinæ Vexillifero perpetuo &c.

VIII. Magnifice, & Generose Amice noster honorande. Havessimo la lettera della Magnificenza Vostra per la quale la mi raccomandava Meser Iacomo Benuti dal Borgo S. Sepolcro, per la Pretura di questa nostra Cittade, o vero per il Comissariato di Modena, o vero per l' Appellatione &c. Unde rispondendo diamo alla magnificenza Vostra che siamo sempre per compiacerla in tutte quelle cose che potremo. Ma per non essere al presente il tempo della distributione de li nostri offitij, la quale non facemo sino doppo il Natale, non sapemo deliberare cosa alcuna, & se a questo tempo ne sera ricordato, come ordinaremo che si facci, se forzarimo de satisfare alla Magnificentia V. sel sarà possibile, come è nostro desiderio. ali piaceri della quale ne offerimo parat.mi Ferrariæ xx. Novembris 1507.

Alfonsus Dux Ferrariæ
Hieronymus Magnaninus

Foris = Magnifico, & Generoso Amico nostro Honorando Domino Petro Soderini Iustitiæ perpetuo populi Florentini. Florentiæ *Loco* + *Sigilli*.

IX. Illustrissime Domine comend. &c. havendo io gia scripto tante volte in pochi giorni non mi achade dir alcuna cosa degna di adviso, salvo raccomandar à Vostra Signoria la inclusa, e non per altro scriviamo la presente, se non è per coperta, alla quale desideriamo sia dato buon recapito, se per amor nostro, come anchora di chi ce la raccomandata molto efficacemente, e la stimiamo

tutto salva, confidando in la S. V. Alla qual ci raccomandiamo, & quae feliciss. valeat Romae. Die prima Februarii M. D. VIIII.

E. Illustrissime D.

Filius f. Cardinalis VVlterranus.

Foris = Illustrissimo Domino Domino Petro Soderino *Excelsae* Reipublicae Florentinae Vexillifero perpetuo.

Loco + Sigilli.

X. Magnifico Signore Gonfaloniere a Vostra Signoria mi raccomando per altri tempi io ho scritto alla Signoria Vostra e raccomandatomi a quello, e per mezzo di Ser Antonio della Valle V. S. ha inteso quanto sia stato & è piu che mai al buon animo è di mostrare a quella, quale sia la mia servitu verso di questa Excelsa Re. pu. Et per dare principio di dimostrare colli effetti, che quello havuto promesso ero in animo di fare. Io cercai di andare a Pisa con sigurtà per non dare dimostrattione alcuna ma la V. S. Come la S. di Pisa non ha volsuto Io vi andasse contro quella che dubitava di me. per tanto la V. S. come Io ero contento piacendo a quella di tornare qua & che io ho fatto intendere piu volte a Vostra S. come sono sempre paratissimo fare quanto vorrà quella. Et experientia docet. Ultimamente ho cercato di potere andare per Firenze, e ne' piu volte a Pisa per certa sigurtà non ho mai inteso, come quelli che fanno poco capitale di me per non havermi alcuno per tre, se non la bontà di sei poveri miei figlioli, che si muoiono di fame dove per questo & per molti altri rispetti magnifico Signore Gonfaloniere io mi raccomando alla S. V. per quanto quella sia contenta trarmi di qua che se sono degno di ricevere tale gratia da quella gente certissimo che io farò tale opera in beneficio di questa Excelsa Repu. che V. S. si chiamerà contenta da me. Non mi tenghi quello per truffatore che io non vi mancherò mai, e di questo non dubitate. O le Signorie vostre tutto giorno fanno delle gratie a noi altri Pisani e di maggior essere di me, o quanto mi pare a me doverá ricevere tale gratia per essere stato buono Fiorentino essere in animo a colli effetti seguirlo, e dimostrarlo a essermi protettore la Signoria Vostra, siche a V. S. mi raccomando. Sono stato qui quanti mesi, e sono per starci, se quella non me propitia. Io ho scripto una mia in raccomandattione a Messer Giovanvettorio perche mi conosce ad unguem, & intendo essere de' nuovi Signori Dieci nella .... 11. Marzo 1508.

Vostro Servitore Hieronimo Lupi Pisano.

Foris = Alla Excellentia del Magnifico Signor Pietro de Soderini degnissimo Gonfaloniere della Excelsa Republica di Fiorenza Patrone Honorando.

XI. Re-

XI. Reverende Michi Domine observandissime post Comendationes &c. le cose mie non vi raccomando, altrimente, perche sò non bisognare &c. Circha a le nuove di qui molte gente vengon dicte de lo exercito Cexareo tamen molti sono i creduli, pure dice certissime esser comparsi in quello districto circha a cinque mila Todeschi, quali tornorno in dietro senza fare altra novità dicese ingrossarsi; Et similiter dice esser comparso verso la lubiana, quali veniva in soccorso de Triesti, e corpi grossi, e soccorsi de Sansonia, quale inteso esser presi dice, che torno in drieto, alcuni dicono, che sono li, & aspetta altro exercito, tamen questa Signoria non ne resta di mandar a tuor farina per mare con le galie bastarde, quale an portati tre mila fanti Capo quelli di Val di lamo, e credo per quel che sento haranno el Campo, e tornato verso Goriaia, che gente d' arme logia li convicino, & evvi in questi zorni arrivati quattro cento altri Cavalli per la brigata fa Iudizio, che sia per causa di timore, qual sia nol sò, nol cerco: dicesi esser arrivati ducento lanzi francesi nel nostro Campo appresso quella per Triesti, e che verranno di lontano i pedoni Spagnuoli otto cento, e mille se ne aspetta. Più si dice molte bacocole, che se Re de Romani veneva, e se li saria sta facto a lui quel che fo facto al Signor Ludovico, che esta discoverto un Trattato, dove dice aver facto tagliar la testa à parecchi gran maestri, & che finaliter verrà talmente grosso d' exercito, che pigliava tutto il mondo, non per acquistar il suo. questa nuovità la Signoria Illustrissima farà talmente formirà questi luoghi che harà fatiga di vederli, non che de ritorli tamen questi mercanti furlani richi non stanno senza gran timore di tale avertimento e dico grande, e grande, e gran trama va atorno, e difficile anche eludersi —— Del foco, & de laqua si teme. Rè di Ungheria sta in dar volta, il che non sò. l' està a li di passati retenuta robba di mercanti asegna per dieci mila ducati. Non altro: Cristo da mali vi guardi. Venezia die 13. Martii 1508.

E. P. V. Servitor

Foris = Rev. Priore Priori di Santo Spirito

In Fiorenza.

XII. Illustrissime Princeps: & Excellentissime Domine mi observandissime..... Hieri per le mani di Giovan Girolami scripsi ad V. Eccellenza & questo solo per significarli come hoggi ho ricevuto una sua de 29. del passato, è penata assai arrivare, alla quale non accade altra resposta, maxime perche quella scrivo a Signori Dieci supplirà, come vedrà......... *Il resto è scritto in Cifra*.............

quæ

quæ bene, ac feliciter valeat lugduni 16. Maij 1508. Et a Dio piaccia riescha il disegno, & la speranza intendo si hà di Pisa, accostando la gente sotto nome del guasto: Se nò, non doverà manchare il dare il guasto, se gia di qua non se li darà impedimento, che vedo coltoro pensano a trarre denari di costi per mezzo di questa benedetta Pisa, maxime da poi, che lo Imperadore è in tutto al di sotto per quello, che al presente s' intende, & apparisce, & in breve credo se vedrà, che riusciranno al decto fine, se Io non m' inganno. Staremo alla vista dando notitia di quello seguirà senza ingerirci più che si convengha al bisogno della Città.

Io. Rodulphus Orator

Foris = Illustrissimo Domino, & Excellentissimo Principi D. Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ perpetuo Populi Florentini observandissimo.

Florentiæ.

XIII. Illustr.e Princeps ac Domine mi Observandissime &c. per Iacomo vostro servitore intendo che Vostra Eccellentia vorebbe venesse a quella pertanto vi fò intendere, come io non sono disposto a poter venire di Persona, che non manco mi duole per non poter ubidire a Vostra Eccellentia che si faccia per il male mio, ma la mattina mi sento meglio, e se sarà possibile verrò domatina, ma ricercando che il presente latore mi dice non so che di scripture. ......delle ordinanse e per dar aviso a V. E. che iermattina le portai à x. e lasciai li a Biagio vostro la rassegna, & feci ancora..........di tutti, e nò de Conestabili &c...........e luoghi Empoli, e Segni..........e di poi alla Pieve Arena.........dove gli pagai de nuovo gli riscontrai; si che se volete questo sia e mano di Biagio, sicome possa altro informato di tutto chi sarà mandato de V. Excellentia pregãdo mi perdonare, se personalmente non vengho emputando alla mia mala valetudine raccomandomi humilmente a V. Excellentia che el Signor vi facci sano, e felice longo tempo. Adi 25. di Maggio 1508.

Vostro Servitor Andrea Thedaldi Comissario.

Foris = Illustrissimo Domino Petro Soderino Vexillifero perpetuo populi Florentini D. suo Observandissimo.

XIV. Illustrissimo mio Signore avendo finito in.........di Portigo sono ritornato quà, & di quello, ch' ello vorrà, & sarà nominata da Vostra Signoria e sara fatto per me Comissario, & in vostra grazia per quanto da me si può, quì si fa.........& provigio-

vigionati di soma...........quando a Vostra Signoria parrà, sarà bene...........preparato. altro non...........raccomandarmi a V. Signoria. a dì 20. di Maggio 1508.

Fuori = Illustrissimo mio Signor Pietro Soderini Gonfaloniere di Giustizia perpetuo populi Florentini Signor mio hosservandissimo.

XV. Illustrissimo D. D. meo Singolarissimo &c. più di fà non me accaduto scrivere alla Signoria Vostra in questo solo perche essendo colli li figlioli del Bello di qui per certe diferense hanno fra loro prego la Signoria Vostra che sia contenta non gli lasar partire, se prima non li havete messi d'accordo perche in verità e sono Uomini da bene, quanto io conosca in questo luoco, & avendoli manegiati in questa loro diferenza vi fò fede, che se non vi fussi usato la diligentia, che lè usata averebbeno facto fra loro qualche errore, perche le diferentie fra congiunti sono mala cosa, e mal volentieri si trova qua chi se ne voglia impacciare in bene, ma più tosto si troverebbe chi farebbe il contrario, e se ne fece compromesso fra loro nel principio dell' Ufitio mio in due loro Parenti, & in fine rispetto di Ser Guerrino non volleno lodare e di poi agiunseno a primi due Arbitri due altri loro Parenti con pacto, che dovessino lodare tutti e quattro d' accordo, e quelli in verità usorono grandissima diligentia da asectarli insieme, e per loro satisfatione feci loro una multa che dovessino lodare, benche niuno d' accordo, e volleno vedere le scritture dell' uno, e dell' altro, in modo che d' accordo dectono lodo fra loro presente le parte & absente Francesco che non v' era & alla presentia vi era piu loro Parenti, e dal loro furono confortati a rattificare in modo che Achille rattificò per se, e per Francesco come suo Fratello Procuratore, e così rattificò Gio Battista loro fratello minore, e Ser Guerrino non volle rattificare, come quello che aspectava di esserne pregato, & max. d' esserne richiesto dalla magnificentia Vostra, la quale per benefitio di questo luogo farà bene a far che ser Guerrino facci el simile, e più tosto che la Signoria Vostra prometta fargli qualche bene per rispecto de suoi figlioli, che sarà buona spesa. honne voluto dar questo aviso alla Signoria Vostra per pagar mio debito, & hora mai sò che la Signoria Vostra mi conosce che io non piglio parte di Persona se nonne di chi fa bene, e raccomandandomi alla Vostra Signoria. Ex Castro caro Die xx. Maij M. D VIII.

Julianus de) Generalis
Salviatis) Comissarius.

Fo-

Foris = Illustrissimo Principi D. Domino Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ populi Florentini Domino suo singularissimo.
Loco + *Sigilli*.

XVI. Illustrissime Domine post debitas comendationes salutem &c. Questa per avisare Vostra Excellentia che questi Cittadini anno auto una lettera da loro imbasciadore sopra l' ariforma scrive loro, come gli uditori vorrebono rimbottare quelli.......... de la riforma vecchia per uno anno, o due. Questi Cittadini s' accordarebono, che si tracssi de la Vecchia riforma ancora per un' anno più presto, che rimbottare. & Io per quello, che Io conosco giudicarei fosse il meglio per mancho alteratione el trarre della......... vecchia riforma, che rimbottare V. Excellentia è prudente e giudicherà quello, è il meglio.

Gianello provigionato, e portatore di questa vi raguagliarà della muraglia, che vi lavora del continuo, e ci bisogna M. Antonio, e qualche denaro: farassi in uno mese, o mancho l' altro torione si faria: Io la visato spesso; cosi seguitarò, e si fa tutto quello si può, & ariesce cosa bellissima, e forte: ma vorrebbe in presto, altro non m' acchade. A V. Excellentia mi raccomando. Valete. Ex Civitate Aretij die 22. Maij 1508.

Recordo alla Magnificentia Vostra la faccenda mia.......... & con de gran sospecto.......... Pier Francesco Bardini........... gl' altri che anno auto simile, non anno pagato nulla, o pocho.

Nicolaus de Sacchetis Capitanus & Comissarius.

Foris = Illustriss. D. Vexillifero Iustitiæ perpetuo Reipub. Florentinæ Petro de Soderinis Domino Colendissimo.

XVII. Illustriss. & Excellentiss. Domine, Domine observand. habbiamo comesso a S. Nardo nostro Cancelliere & fidato presente latore, mandato li aposta a V. Ex. che li espone alchune cose per nostra parte. Pertanto pregamo quella li piaza de ascoltarlo, & prestargli piena, & indubitata fede in quello le referirà per nostra parte, come V. Excellentia faria a noi proprio, & ad epsa per infinite volte se raccomandamo. Ex Castris felicibus contra Pisas apud Repulum die 23. Maji 1508.

Dedicissimi Servitores
M. Antonius, & Mutius Columna.

Foris = Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Domino Observandissimo Petro de Soderinis Vexillifero Iustitiæ perpetuo Floren. Reip.

XVIII. Il-

XVIII. Illustrissime Princeps, & Excellentissime D. D. mi observand. Lo presente esibitore sarà il Prior de S Bernardo stato qui Gentilhomo di Casa del fiesco da Genova ch' è doctissimo in ogni facoltà di vita, e costumi Esemplarissimo E partesano de V. Excellentia, la quale.........di uno piacere, che non glielo denegarà, perche lui, & li suoi ne possono fare de molti maggiori, come potrete comprendere &c. sono stati posti de familia qua a S. Giano quattro frati Aretini tra quali è fra Antonio del Carbonata quello.........non cognito da lui tanto.........la V. Excellentia.......... Non altro a quella sempre mi raccomando. Aretii die 24. Maij 1508.

Di V. E.

S.or Ca.......

Foris = Illustrissimo Principi & Excellentissimo D. D. multo Observandissimo Domino Vexillifero Iustitiæ populi Florentini.

XIX. Magnifice & Excelse Domine mi singolarissime &c. sarà latore delle presenti Elgreto Iustiniano, il quale è stato qui sostenuto di xv. viene ad obedire quello li hanno imposto i Signori Dieci, hannoci pregato lo raccomandi a V. Excellentia. Io avendolo conosciuto, quello tempo è stato qui homo da bene, lo raccomando a V. Excellentia, la quale Dio felicissima conservi. Ex Fivizzano die 24. Maij 1508.

Iohannes Baptista de Nobilibus Capitanus.

Foris = Magnifico & Excelso Domino Domino Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ perpetuo Populi multo Singularissi.

yhs

XX. Illustrissime ac Excelse Domine Domine mi Singularissime &c. Avendo scripto alla Excellentia Vostra a giorni passati, quanto è occorso, e così à Signori Dieci. Sin ora non ho altro, che dire a quella salvo che questi fanti al battaglione oltre al non essere più pratichi in quel, che li si bisogni in una factione importante, sono ancora molto fastidiosi, perche se non hanno denari, quando pare à loro senza fare altre parole piglino partito di partirsene, a si che — & non sò come per l' advenire, e me......... cose stranie.........la Excellentia Vostra ne pagamenti à fare all' ordinario. Io avevo mandato Ser Francesco Cancelliere di novo per ragualiare in parte alla volontà loro, la quale attesa la natura degl' altri fanti non pensavo avesse à essere tanto rotta quanto m' è riuscito da quaresima in quà, perche hanno cominciato

in questo giorno a partirsi a schiera.......... per consideratione alcuna, ma proprio come bestie in modo che, se io non ho modo, che le S. V. per di qui non mandassero prontissimo di denari. Io sono più che certo, che induggio passi, e che noi abbiamo a restare quà con pochissimi fanti, e forse nessuno perciò con farli la Excellentia V. reprovederne subito perche noi abbiamo che fare ancora, & che di piu non s' è potuto solicitare per esser questa factione alla nocte molto difficile, ne perhora ho che dire altro, se non racomandarmi a quella. Ex Castris Florentinis die 24. Maij 1508.

Nicolaus de Capponibus Commissarius generalis.

Foris = Illustrissimo & Excelso Domino Domino Petro de Soderinis Vexillifero perpetuo Iustitiæ Populi Florentini Domino suo Observandissimo.

yhs

XXI. Magnifico & Illustrissimo Gonfaloniere &c. El perfettissimo amore, el quale ho portato, e porto alla Casa de Soderini mi fa pigliare sicurtà di scrivere a V. Signoria. Et la causa di cio è questa e sono circa di 28. mesi, che per mio pravo, e perverso vivere fui confinato in questo Carcere dal Reverendissimo Mon. S. Pietro in Vincola, cioè da M. Urbano Franciotti da Lucha suo generale Vicario, & al presente per mezzo di Francesco del Pugliese, e di Ser Francesco Notaro degli otto ò avuto la licenza della mia liberatione da M. Giorgio Franciotti al presente Vicario generale del detto Mon. S. & per sua volontà, la quale licentia la Neri di Pietrantonio Pitti, perche questi soprastanti non la vogliono acceptare, dicendo, che non vogliono obedire al Vicario di Vescovado di Lucha, ma che quando loro averanno una lettera dal Pontefice comandatoria sub pena excomunicationis, che di subito mi liberaranno, & altrimente nò, la qual lettera non sono per averla mai, si per non avere chi per me sia, & ancora per non avere el modo a spendere; pertanto ricorro a Vostra Signoria quella pregando ancora, che vogli intender questa cosa &c. e riparare, che io non mi abbi à morire di fame in questo luogo, come io fò, e Vostra Signoria quanto sò, e posso mi racomando quella pregando, che non mi abandoni.

E sono circa di due Anni, che da Giuliano della Chiostra Pisano mi fu morto un fratello Carnale à tradimento, del quale se Io uscivo, come debitamente dovevo uscire avevo deliberato, piacendo a V. Excellentia di farne tale vendetta sopra di quel Popolo rinneghato, che Io lassavo relatione, & forma de fatti miei, & quando Vostra Signoria vogli, che io segui la mia intentione,

pre-

prego quella, che mandi per me, & Io li narrerò il tutto di quello, che io volevo fare, & sò, che Vostra Excellentia non si distorrà della mia Impresa. Et credo mediante la detta licentia, & si ancora perche Io abbi a seguire la voglia mia, che quella mi farà liberare dalle Stinche, & se Vostra Signoria à volontà di sentire un bello schioppo adesso che la nostra gente sono la giù, prego quella, che mi lassi andare in Pisa, che vederà quello, che Io farò per honore, & utile della mia Republica, & si ancora per vendicarmi, & se Vostra Signoria vuole intendere chi Io sono Bernardo Pucci Neri, Pitti giovani Chorsali Ser Francesco, che stà degl' otto tutti daranno relatione dell' esser mio. Se quella benedetta anima di Pagolo Antonio fratello di Vostra Signoria fossi vivo, Io non sarei stato tanto tempo in questo luogo, perche mi conosceva, e volevami bene. Tamen Io mi prosumo, che Vostra Signoria farà quel medesimo, & per honore di quella non sono per istimare di cosa alcuna la vita mia, cioè ne honore, ne mortal peso, & a Vostra Signoria mi offero in tutto, e per tutto optimo suo in eterno.

Nec plura bene valete: Iterum me vobis comendo. Nelle Stinche a dì 27. di Maggio 1508.

Servitor Ser Bernardo Costantini
da Cholleghardi.

Foris = Magnifico & Illustrissimo Gonfaloniere Pietro di M. Tomaso Soderini Domino meo Honorando.
Firenze.

XXII. Illustrissime Princeps, & Domine mi observandissime. La Excellentia Vostra haverà inteso per la lettera della Signoria dal Commissario el disordine di questi fanti circa lo andarsi cum Dio da qualche giorno in qua, che non obstante le provisioni facte per sua Signoria di haver ordinato, che & a Cascina, & in altri luoghi siano ritenuti, & in oltre in aver dato della Corda a qualchuno di quelli, che se n' andariano, non è giovato a removerli dalla obstinatione loro di volersene andare, dicendo non haver denari, e non voler morir di fame ne valere el mostrar loro ragione alcuna, perche lasciano dire, & le risposte non sono altre, che non si voleva morire di fame. Io non durarò fatica in darne adviso particularmente alla Excellentia V. perche per la lettera del Commissario quella potrà intendere el tutto el disordine è grandissimo, e di malissimo exemplo, & pessima natura maxime in questo principio, sforzerommi di oprar quanto a me farà possibile di reprimerlo, & di che segua darò notizia alla Excellentia Vostra, alla quale umilmente mi racomando.

Post scripta ritornorono in drieto li fanti facti ritornare dal Signor Marcantonio ancora che qualcheduno ne andasse via pochi però. E' venuto Giovanni Nelli, e questo di si è comnciato à pagare queste Compagnie, & fino ad qui non si trova mancarne molti, benchè quando che si sono comnciati ad pagare sieno quelli, che sono stati piu saldi, & ancora che di questo pagamento sieno mal satisfacti non ne hanno facto fino ad questo molto romore, credo che lo haver el Commissario facto dare parecchie strappate di corda a due delli primi della Compagnia di Firenzuola, che come Capi havevano sublevati li altri, sarà stato optimo remedio à farli stare saldi. Die 28. Maij 1508.

E. V. Ex.

Hum. Servitor

Franciscus de S. gem.o Notarius.

Foris = Illustrissimo Principi, & Excellentissimo Domino Petro de Soderinis Vexillifero perpetuo Iustitiæ Populi Floren.

XXIII. Illustrissime, & Excellentissime Domine, Domine mi Observandissime &c. Io ho scripto alla Excellentia Vostra a giorni passati, quanto è occorso, e scrivendo a Signori Dieci poco m' accaderebbe havere che dire. Noi habbiamo che fare tanto, che in tre factioni di nocte spedirono tutto quello, che si puo fare, & spero, che col tempo la Excellentia Vostra conoscerà haver facto cosa tanto utilissima cooperare, che si dassi questo guasto, quanto cosa, che si sia facta da un gran tempo in quà in questa impresa. Questi fossi sono giudichati per tutti questi Condoctieri molto a beneficio de Pisani, ne molto nocivi alla Signoria Vostra, perche non possono correre quello Paese à posta loro, & quando l' acque sono grosse vi stanno sechuri, & possonvi tenere il bestiame, & seminare, & fare quello vogliono senza sospetto alcuno, quanto mancho luogho se bene havessino, tanto sarebbe meglio. Io ne ò tocho alla Excellentia Vostra per qualche mia gia qual cosa, & simile ò facto a Signori Dieci, ne m' anno risposto cosa alcuna, & benche el non me ne essere risposto Io conosca quello vuol dire, non voglio però manchare di ricordare alla Excellentia Vostra, che tucti questi Condoctieri lo approverebero grandemente, & tanto più mi parso di ricordarlo quanto le V. S. hanno qui la gente, & uno di, o due, che noi sopra stessimo con 200, o 400 marramoli li riempiremo in modo, che ogni piova, che venissi, per se medesimi si riempirebbono dal mezzo, però la Excellentia Vostra esamini bene la cosa, & risolvendovisi, o parendoli, ch' Io ne debba scrivere di nuovo a Dieci farò tanto quanto quella mi ordinarà, ne per ora ò che dire altro alla Excellentia Vostra,

ſtra, ſe non raccomandarmi a quella Ex Caſtris Florentinis die 28. May 1508.

Nicolaus Capponius Commiſſarius generalis.

Foris = Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Domino Domino Petro de Soderinis Vexillifero Iuſtitiæ Populi Florentini Domino meo Obſervandiſſimo.

XXIV. Illuſtriſſime Perpetue Vexillifer Domine mi maior Obſervandiſſime &c. Dopo l' altra mia occorre a Voſtra Excellentia dar adviſo, come di già ho chocto una fornacciata di Chalcina inſieme con qualche numero di mattoni, & à mezo meſe proximo darò principio a far murare, che in queſto tanto vo ordinando la materia piu ſia poſſibile, acciò l' opera non habbi a patire.

Per me mai ſi mancha di ſolicitudine, & diligentia; Vero ch' el Campo c' impediſce riſpetto allo havere à ſervire li homini, & beſtie a quello ſopporteremo meglio ſi potrà tanto che detti homini ſieno expediti li Scarpellini con ſomma ſollecitudine lavorano, & inſino al di di oggi n' ho in opera dieci, & vanno forte ampliando riſpetto all' haver trovato aſſai buon lavorare, & con ogni preſtezza poſſibile verranno alla perfectione del Diſegno dato.

Occorremi pregar Voſtra Excellentia ſi degni operare habbia parecchi denari, & con piu preſto ſyno riſpetto alla continua, & ordinaria ſpeſa, acciò, com' è noto a V. E. appreſſo ci ſi fa un gran conſumare de ferri anzi allo ſcarpellino. Di piu ho comprato cento Caraſte di legna per la Calcina, & mattoni; qui non ſi mancha di ſolicitudine, & diligenza, e ſopra tutto maſſeritia, ſi che V. Excellentia ordini quanto piu ſi puo habbia denari, che mai per me ſe ne domanderà ſenza biſogno; Così farò a mio coſtume. Antonio da Santo Ghallo è ſtato qui, & alla preſentia raguaglierà come vadia l' opera, la quale va come di ſopra o detto beniſſimo.

Proverò a uſcire di quel che mi ſi conviene, tutto procede dal bene, & fedelmente ſervire che voglio per eſſere in queſto locho, & queſto è come Morello Com.le di V. Excelſa Signoria ſi trova alla guardia di queſto luogho ſtato preſſo a octanta giorni ſenza la pagha, qual ſempre ha tenuta, & tiene intiera Compagnia, & di queſto me ne ſia preſtato fede, che ſe altrimenti foſſe lo direi per la ſua buona fedeltà, & ſervitù a V. Ex. lo rachomando.

Pareſſe volendo in queſto luogho ſimile ſpeſa tenere, giudico epſo eſſere al tutto a propoſito &c.

Ne alia ocburendo a V. Excellentia mi raccomando &c. quæ feliciter valeat. Ex Urbe Piſ. Die 29. Maji 1508. fidelis ſervitor.

Ioannes Antonius de Montelupo.

Fo-

Foris = Illustrissimo Domino Domino Petro Soderino perpetuo Vexillifero Ex. R. P. Domino meo multo Observandissimo.

XXV. Illustrissime Princeps, & Excellentissime D. D. mi observand. &c. li ordini composti noviter sopra D. D. sono stati con grande diligentia examinati da questi S. Rettori. Et se facevano pagare le L. 200. della gabella, vedevano, che me guadagnava in grosso, perche dove hora non fa in Camera. Ma solo se attende alla Cancellatura. Era ordinato in ogni due mesi sindonnasse, e s' incamerasse: Che giotterie grandissime molte, & gabella, e se ne poteria far l' experientia un' anno cum approvarli per un' Anno dove dovea per tre. Et quando el Podestà non fusse obligato a incamerare se non una volta alle fosse si verrebbe tanto della Cancellatura che poteria far senza esserlo rimborzato nulla. Pure la E. V. ne determini a suo modo &c. le Corti se si rimettono liberamente alla tua volontà. Io per ogni buono respecto le raccomando alla Excellentia Vostra.

Antonio Tarusgi instigato da Pand, e per mezzo di Stephano suo figlio, & de fra de Zoccoli venuti a parlargli ha ordinato di prox.° tornarsi a Montepulciano Io operarò col proveditore, (quale judico homo molto da ben d' assai, & affezzionato) che........ cum dextro modo non consenta la partita sua de quà. Et non saria se non forse bene retenere detto Stephano: quale de proximo sarà qua in modo honesto, & romperassi i Disegni a Piane, come ha rotto i vostri, & vorrà rompere: Che fa cavar hora mog.ª CC.° di grano. Da Sinalonga à condurre alla marina per Pisa. Se nulla parà alla E. V. di Casa de Tarusgi servirà a chi li pare. Non altro a quella sempre me ricomando. Aretii die 29. Maji 1508.

E. V. Ex.

S.or Ca........

Foris = Illustrissimo Principi, & Excellentissimo D. D. meo observand. Vexillifero Iustitiæ perpetuo Populi Florentini.

XXVI. Illustrissime Princeps, & Domine Domine mi Umil. Per l' ultima mia scripsi alla Excellentia Vostra el disordine seguito in queste fanterie, & quanto fino a quella hora era seguito si dal ritorno loro, & si dal haverli cominciati ad rassignare per pagarli, che questa sera si è data expeditione al tutto, & secondo el Iudicio mio (non ne havendo per ancora rivisto el conto appunto) credo se ne sia pagati fino al numero di 1700. in circa, che dalla Compagnia del Tedesco in fuora sono tutti buona gente, & se non si fa demostratione di quelli si sono fuggiti, così di quelli, che

che non hanno ubidito al condursi in Campo, maximamente quelli, che a Casa havevano preso denari, non si potrà altra volta servirsene. La fine data a quela di Firenzuola credo sia stata optima cosa si dal fare stare saldi questi tanti per l' advenire, & si di haverli facti più quieti in questo pagamento, del quale restano poco sodisfatti, & ancora che come dico non ne habino facto romore, pur hanno qualchuno usato dire, che prima, che partino altra volta da Casa vorranno intendere quello haveranno havere, & interim è necessario pigliarci modo volendosene servire. Io mi son forzato operare per tutta quella via, & modi, che mi sono parsi necessarij, che el publico non sia defraudato: dispiacemi bene, che per voler fare el debito mio ad beneficio della Città, ne habbia ad ricevere carico, ch el quanto a me stimo poco, tengone bene conto assai, sendo servitore, e ministro publico: questo dico perche rassegnandosi, & pagando oggi la Compagnia del Tedesco rivedendo e peli, & segni di uno homo, che havevo inanzi, cominciò M. Giovanni a borbottare contra di me dicendo iratamente guardate bene, che credete che v' inganni, o che robbi come voi? & non intendendo io troppo bene quello, che lui diceste per parlar lui molto male, & presto, come la Vostra Excellentia, parendomi pure, che dicessi contra di me, li dixi, che dite Voi M. Giovanni, & lui di nuovo iratamente replicò la medesima, & altre parole villane facendomisi più appresso, & vedendo Io la insolentia sua con me li dixi Voi mi parete non sò che barbottando ancora Io, allora lui facendomisi più appresso quasi gridando mi dixe: Tu mi pari una bestia tu, & allora el Can.re del Commissario lo riprese, dicendoli, che haveva poco riguardo sendo Io chi ero, & M. Giovanni allora si rivolse al Can.re respondendo a lui pur superbamente, & sendo sotto el padiglione del Commissario, dove era el Signor Luca, Signor Mutio, M. Bandino, e M. Malatesta, a ciascuno delli quali parse, che M. Giovanni avesse poco rispetto, Io per non multiplicare inconvenienti non risposi, ne replicai più altro; ma fermai la rassegna, & dixi ad Agnolone, che li era presente, che andassi ad armar la sua Compagnia per rassegnare lui, & in quanto a M. Giovanni uscito di sotto al padiglione, se ne entrò sotto la Trabacca del Commissario, dove era sua Signoria insieme con Antonio da Filicaia, dolendosi, che io li strattavo li homini con guardarli in viso, & simili parole &c. & che da questo mese in là non voleva star più con la Signoria, che voleva domandar licentia, che non voleva, che uno Cancelliere lo stratiassi, per il che Io ancora andai dal Commissario, & esposi a Sua Signoria, & ad Antonio la causa del essersi M. Giovanni alterato, & intesolo el Commissario & Antonio

tonio & vedendolo alterato li dixero dextramente, che Io facevo l' officio mio, & che lui non lo doveva avere per male, ritornai a rassegnare lasciato M. Giovanni con la Signoria del Commissario, & con Antonio, dove stato alquanto se ne ritornò allo allogiamento suo, & finito che fu di rassegnare, & pagare la sua Compagnia non havendo io lasciato dar denari se non ad uno tamburino di cinque, che lui me ha con le sue bandiere se ne tornò di nuovo sotto el padiglione, & con la medesima insolentia vi fece portar due Tamburini, & lasciarli quivi borbottando tutta volta, & dicendo, che porterebbe la Croce innanzi alla Compagnia con altre simili parole bestiali, & con poca reverentia, & non obstante, che Io dicessi ad uno di quelli tamburini piglia quel tamburo, & portalo via, havendo el tamburino messovi su le mani per pigliarlo lui gle lo levò di mano con furia, & rimessolo lì, & non mi parendo di stare ad replicare con seco altro, feci intendere al Commissario li termini usati di nuovo per M. Giovanni Sua Signoria chiamando ad se sotto la trabaccha li parlo talmente che li tamburi furno riportati. Io ne hò voluto significare el tutto alla Excellentia Vostra quale, & dalla Signoria del Commissario Antonio da Filicaja, & Giovanni Nelli, che fu presente al tutto, & dalli Signori predecti potrà essere raguagliata della insolentia di M. Giovanni, & della patientia ho avuta con lui, & se li hò dato causa di usare simili termini. Non ne scrivo ne in publico ne in privato a Signori nove, ne ad altri, ad cio non ne siegua cosa alcuna fuori della mente di Vostra Excellentia, alla quale umilmente mi racomando. Ex felicibus Castris 19. Maij 1508.

E. V. Ex.

Hum. Servitor
Franciscus de S. Gem.º Notarius &c.

Foris = Illustrissimo Principi & Excellentissimo Domino Petro de Sodernis Vexillifero Iustitiæ perpetuo &c.

XXVII. Magnifice & Excelse Domine mi Singularissime &c. Intendendo per una de Signori Dieci de 16 del presente come el Marchese Alderigo di Massa s' è querelato appresso V. Excellentia di me per cagione di certe bestie sute tolte alli homini suoi, che andavano contro a bando sono costretto ancora Io allegare mia difensione appresso di quella. Il perche prego p.ta V. Excellentia che havendo prestato fede a chi me ha iniustamente calunniato dinanzi a lei che voglia ancora udire uno suo minimo servidore dell' iusto, che come è noto a V. Excellentia Io non sarei mai venuto in questo loco, quando non havessi creduto che l' honesto essere suto favorito da quella, la quale sempre iudicai non mi havessi a mancare in ogni

mia

mia occurrentia. Et certamente non mi pare essere portato in modo verso di questi Marchesi che loro habino cagione di dolersi di me, & maxime el Marchese Alderigo al quale non ho mai denegato cosa alcuna, & se alli homini suoi sono sute tolte le bestie, e proceduto perche se ne hanno dato cagione, & io quello ho permesso contro di loro, l' hò fatto per exeguire quanto mi fu comandato per lettere di V. Excelsa Signoria sotto li due di Marzo proximo passato; il che quando non havessi fatto, mi parrebbe assai più dovere essere ripreso. Et se Vostra Excellentia vedrà la lettera, scrivo a Signori Dieci de portamenti delli homini di questo Marchese cognoscerà, che quello ho fatto lo fatto per l' honore publico; pure io non sono per volere, se non quello vogliono V. Signorie, quali sono sapientissime. Io ricomperò le bestie di mio proprio alli homini del Marchese, adciò non si possa dolere. Altro per qua non me occorre, a V. Excellentia mi raccomando, quale Dio felicemente conservi. Ex Tirizzano die 30. Maij 1508.

Joannes Baptista de Nobilibus Capitaneus.

Foris = Magnifico & Excelso Domino Domino Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ perpetuo Populi Florentini Domino meo singularissimo.

XXVIII. Illustrissime Domine. Venendo hieri a Pogibonzi mi raguinse per la via M. Bernardino Secretario di Pandolfo, che correva la Posta, & andava a Siena. Io lo richiesi, che subito lui mi scrivessi particolarmente delle gente del Reverendissimo Legato, & anche questa mattina lui mi ha mandato un Corriere con questo adviso quale io mando a V. S. perche a grande hora passò di qui stamattina uno mandato da P.° Squarcialupi con una lettera, la quale io apersi, & non mi parendo che lo adviso suo fussi così gagliardo, mando el presente, perche meglio possino sopra questo examinare. Lo apportatore referisce di bocca, come lui si partì di Siena a ore 16, e che al continuo entravano Cavalli del Cardinale: ma ancora la sua Persona non era arrivato. Costumono cavalcare la mattina, & sogiornare fino all' altra mattina. Così ci pare, che doverno domattina esser qui in Pogibonzi, & stare mattina, & sera, di poi l' altro giorno similmente pensiamo stare a S. Casciano, & domenica mattina fare la entrata in Firenze, tamen non sappiamo niente di certo. Crediamo lo Squarcialupo scriverà particolarmente a noi per abondare in cautela, mandaremo quel tanto di retratto, che abbiamo fino a qui, ne altro mi occorre, & raccomandandoci Matteo Stati, & io a V. Signoria quæ felix — Valeat prima Iunij 1508.

Servitor Thomas Soderinus.

O Fo-

Foris = Allo Illustrissimo Signor Gonfaloniere di Firenze.

XXIX. Magnifice & Excelse Vexillifer perpetue &c. El Reverendissimo Legato farà oggi l' entrata in Siena, se bene vuole domattina desinare qui e domandasera allogiare a Pogibonzi, e sabbato sera a S. Casciano, e domenica ha disegnato venire a Firenze. El Signor Giovanpagolo viene in sua compagnia in modo che passono in tutto Cavalli 300 & 400 bocche, e disegna secondo ho potuto ritrarre, che starà a Firenze lunedi mattina à desinare, altro non dirò per questa, se non che mi racomando a V. S. quæ bene valeat facta die prima Iunii 1508.

E. M. V.

Servitor Petrus Squarcialupus Senis.

Foris = Magnifico & Excelso Vexillifero Populi Florentini perpetuo Domino Petro Soderino Domino meo Singularissimo.

XXX. Illustrissime Domine post debitam comendationem &c. Questo giorno a ore 19 |o| circa essendo pregioni Pisani nel Cassaro à riporre certa Stipa cominciò à piovere, & la guardia de detti pregioni li mise nella Chiesa di detto Cassaro, & serrò l' uscio di fuori, & andò secondo intendo insino a Casa sua, & tornò in breve tempo, e detti pregioni s' erano serrati dentro, & rotto l' uscio della Sagrestia, che v' era Canapi, & altre cose, per la muraglia, & per una buca, ch' è nelle mura dreto di detta Sacrestia, si calorono con uno Canapo, & uscissene sedeci, subito che la guardia tornò trovando serrato l' uscio di detta Chiesa dentro subito saltò alle mura, e viddene fuori una brigata lontano un quarto di miglio, o circa, subito fecero sonare la Campana grossa senza mia saputa subito fu sollevato ogni cosa fecila restare quanto più presto potetti, & mandai ai passi in modo che ora, che siamo a hore ventidue se n' è ripresi undici, & siamo tutta volta drieto al resto, che stimamo siano amacchiati: usarassi ogni diligentia, & quando seguirà Vostra Excellentia ne sarà avisata, alla quale humilmente mi racomando = Et vale plura. Ex Civitate Aretii die prima Iunii 1508.

Post script. havendo presentito che M Giovanni ha mandato costì el suo Can.re, non vorria, che tal volta egli mandasse da Signori Nove, & che loro Signorie si havessino causa di riprendermi di non havere facto noto a quella questa causa; pero mi è parso non mancar di scrivere la alligata a loro Signorie mandola aper-

aperta alla Excellentia Vostra ad fine la possa leggere, & far dare, & non dare come le parrà.

Nicolaus de Sachettis Capitanus & Commissarius.

Foris = Illustriss. D. Vexillifero Iustitiæ perpetuo reipublicæ Florentinæ Petro de Soderinis Domino meo observandissimo.

XXXI. Magnifico Gonfaloniere perpetuo &c. Noi questa sera aspettiamo el Reverendissimo Cardinale, & con questa si manda la alligata inclusa alla S. V. Qui si attende alla provisione, perche tutta volta ci accresce materia; Ne altro per questa mi raccomando alla S. V. la quale Dio felicissimamente conservi.

Podibonzii die 7. Iunii 1508.
Iacomo Castellani.

Foris = Magnifico, & Excelso Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini Petro Soderino Domino suo Observandissimo.

XXXII. Illustrissime Domine. El Reverendissimo legato arrivò qui a hore 22. & noi lo incontrammo a Seagia secondo la commissione. El numero de Cavalli, & bocche più tosto cresce, che diminuisce dalla lista habbiamo parlato con quel che ha la cura delle Cerimonie, & si è fatto questa risolutione, la quale si observerà non mancando di costà, & prima domattina a grande hora saranno a S. Casciano, dove si fermarà à desinare parendo a V. S. poter fare, che chi vi ha da essere vi sia per honorarlo, che muno Soli domandassero la sua persona starà nella Certosa, bisogna, che quelli frati eschino uno poco delli agi loro, & così li allogieranno all' intorno, & nella terra tutti i Cavalli, & domenica mattina a hore 15. e 16. faranno l' Entrata loro, quando altr' ordine non si dia, questo è quanto mi pare haver ritratto, & quanto credo, che dal canto loro habbi a seguire, e così è paruto a Matteo, che Io ne scriva non obstante, che costì sia venuto M. Gano, & Carlo degl' Albizi, che haveranno raguagliato d' ogni cosa· pure perchè la provisione, & li Magistrati non styno a disagio ordinai a questa hora, che credo per costoro non si resterà di quanto si scrive, nec alia. E ricordando, che noi, che vegniamo dietro alla Comitiva, non possiamo proveder per Sabato sera de allogiarli: ma li condurranno costì appresso da poterli provedere come a noi parrà meglio, nec alia. Stasera staranno bene, e così domattina a S. Casciano, domandasera bisogna sieno provisti, & doveranno partir via presto: a dì 2. di Giugno 1508.

S.tor Thomas

O 2 *Foris*

Fuori = All' Illustrissimo Signor Gonfaloniere di Giustitia in Firenze.

XXXIII. Illustrissime perpetue Vexillifer & Domine noster singularissime &c. Commendatione præmissa &c. Per qualche cosa, che occorre alla nostrà Comunità mandiamo alla V. Illustrissima Signoria il diletto nostro Cittadino Cristofaro di Bastiano Partini a pieno informato di quanto ci occorre. Preghiamo quella, che a detto Cristofaro presti pienissima fede, & a contemplatione di questa Comunità vogli provedere di rimedio opportuno, & prestare aiuto, & favore in quelli luoghi dove fossi di bisogno, perchè V. Illustrissima Signoria è quella, nella quale è collocata tutta la fede di questa Comunità, la quale quanto possiamo raccomandiamo alla prefata V. Illustrissima Signoria Ex palatio nostro die 9. Iunij 1508.

Ill. V. D. Servitores Priores Populi (Civitatis
Vexillifero Iustitiæ. (Pisis.

Fuori = Illustrissimo perpetuo Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini & Domino Petro de Soderinis Domino nostro singularissimo.

In nome d' Iddio li 8. Giugno 1508.

XXXIV. Magnifice, & potens Vir &c. Prima per fare intimare alla Signoria Vostra, come martedì sera a dì 6. del presente a ore 22. lo Capitano di qui col nome d' Iddio si trovò personalmente a murare la prima Pietra del ✠ puntone, il quale andiamo tratanto inanzi. Con ogni sollecitudine possibile, & continovamente si lavora con 10. Spagnoli, ora 8. ne lavora al puntone, & 5. a Merli, & di poi si trovano 8. scarpellini, un paio di bufali, & un paio de Bovi, che tirano le Pietre, & 18. bestie, che portano Calcina, acqua continua, & sassi da Calcina, & altra materia per murare, & ancora ci trovamo 25. Prigioni Pisani, & 15. altri manuali, & tre maestri respianano mattoni, & un maestro di legname, & di poi se appartare parte della Calcina, & altro lavoro, & tutti li sopradetti cose, & altre spese a volerli mantenerle el bisogna da 50. o 60. ducati d' oro la settimana, & Io n' ho d' assegnamento in circa 25. Et pertanto ricordo alla Signoria Vostra con ogni riverenza che mi faccia provedere di persone, & 200. ducati fuori degl' assegnamenti, & tiraranno sù in un tratto questo puntone, & una Casa matta, la quale saran le mura della Terra, & lo Cassaro, il quale puntone, e Casa matta si necessaria ad ogni modo al dar loro spedizione il più presto si può se spedirà questa, & così non si trarrà dalla S. V. più che non si sarà ordinato, & pertanto prego la S. V. che voglia far provedere di questi 200. ducati, li quali sa-

saranno cagione di dar spedizione con gl' altri assegnamenti, che habbiamo a questo puntone, & questa Casa matta, in chui & si può dire sarà la salvazione di questo Cassaro. Et di questo la S. V. me ne presti fede, che così fa di bisogno, & altra via, o modo non ritrovo.

I Prigioni si ripigliorno tutti..............Ingegnarommi quanto per noi si potrà non abbia più a sentir tal caso, benchè fu senza nostra colpa, perchè fanno alla disperata, & senza consideratione alcuna in fine che..............che la esperienza facci vedere, che de 17. sono fuggiti, se n' è ripresi 15

Et altro per questa non achade dire alla S. V. se non racomandarmi a quella pregando Iddio felici vi conservi, & di male sempre vi guardi &c.

Vostro servitore
Alexandro di Neri Rinuccini
Priore di Cittadella Dansi.

Foris = Magnifico & potenti Viro Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini perpetuo.

XXXV. Magnifice Domine Domine mi præmissa comendatione &c. Per haver tanto in sul core questo caso de grani, che di qua passano in quel di Lucca fo stare de continuo la famiglia mia a i passi, & oggi hanno trovato appunto su i Confini some quattro di grano, che passavano di la, & hannone menato insieme con dette bestie cariche, e i contadini conductori di esse, i quali messi alla fune hanno confessato haverne portato in quel di Lucca, e mandatone a Castel Vecchio a Lucchesi quantità di grano grandissima, come per la confessione loro appare. Son d'animo di gastigarli in modo, che habbino a dare exemplo a ogni altra. Et cognoscendo io, che di qua, è la importantia ad impedire la passata de detti grani per la vicinità, però feci mettere un bando, che non fusse nessuno sì ardito, che in nella Iurisdittione mia andasse grano, o biada alcuna, o che da quella cavasse senza espressa licenza mia sotto pena di perdere le robbe, e some; anche la pena a chi lo portasse, & delle licentie, ch'Io fò ne tengo diligentissimo conto per sapere chi sono quelli tali, che caricorono, perchè di la lo possino portare & di chi ho sospetto per esserli facile il portare non li accordo Polize, se non per tanto quanto può loghorare la famiglia sua: ma che fanno detti tali ladroncelli, vedendo, che da me non possono havere polize, se non nel detto modo vanno, & fannosi far polize di che quantità vogliono dal Podestà d' Empoli, la qual cosa è molto malfatta per più conti maxime non cognoscendo detto Podestà a chi li fà, che non sa chi sono detti tali,

che

che se li conoscesse non gle le farebbe. Però la S. V. vi ripari, prego quella, che sia contenta di advisarmi se sopra detto frodo gli paressi di farne più una cosa, che un altra. Il barigello di Pistoia giunse stamattina qua, & parmi, si stia, e vadi quasi dondolando la cosa. Non altro alla S. V. sempre mi racomando, e prego Iddio felice la conservi. Ex Piscia die 9. Iunii 1508.

M. D. V.

S. Bartholomeus Iunius Vic.s & Comissarius.

Foris = Magnifico Domino Domino Petro Soderino Vexillifero perpetuo Iustitiae Floren. Domino meo singularissimo.

XXXVI. Illustriss. & Excellentiss. Domine Domine mi Singulariss. Post comendationes debitas salve. Due giorni fa ebbi le di Vostra Excellentia responsive alle mie per il fante a posta, quale lo spacciai di poi a dì 26 scripsi a Leonardo Nasi, quanto m' accadde, volevo scrivere a V. S. ma il fante fu forzato partire in fretta da chi lo spacciò, adeo che mi mancò il tempo. lui sono certo averà raguagliato quella, & come dissi dal Frioli vennero gente, o persono quel Castello, il quale si dimanda Iipagho, & di questa settimana è tornato da quelle bande uno fante di questa Terra homo da bene, & antico amico, el quale s'è trovato a ogni cosa, & ultimamente a questo, & dicemi, come questo è un Castello sopra a Ghoritia, el quale per non esser molto forte, e per esser ricco e bel Paese, non volse aspettare el Campo, & si dettono a patti; così Vinitiani lo provedono per guardia a circha 150. fanti, & d' un Proveditore, pare vi fussi due parte, che la più potente si dette a Vinitiani. ora gl' altri fecero trattato sendo il Campo a Triestle, come alcuni Signori, & Populi convicini, e li venuti li messono nella Terra, dove amazzarono il Proveditore, e fanti della Signoria, & così gl' Inimici loro grandi, e piccoli, e donne dibrucando le Case, e rovinando, onde sendo venuto quello alle orecchie del Campo, el quale aveva spedito Trieste tornò lassu, dove trovorono questa gente partite, avendo lasciata poca provisione per la guardia, & de munitione per forza v' entrorono, dove dice non è champato, se non chi ha potuto fugire, & del tutto desolato, che non vi è rimaso niente, così gran quantità di Case, ch' erono all intorno a 2. miglia, & che patti domenica fece otto giorni. El in pochore innanzi el Campo sarà diretto alla volta di fiume dove avevano ferma speranza di perdere pocho tempo, se già non vi veniva soccorso, come la se diceva di X.m Tedeschi al Signore fu scritto erano stati Unghari, come avisai Vostra Excellentia: essi di poi detto ch' hebbono fiume dalle bande di Trento in quel medesimo tempo i Tedeschi ingrossorono di modo sforzorono gl'

Av-

Avversarij a ritirarsi con grandissima vergogna, e che chiederono loro alcune artiglerie, com'è avisato, e come per la di 26. scripta al detto sono ritirati fra Rovere, e Seravalle a un luogo, che si domanda Marcho, dove ancora si trovano, & Meser Gian Iacomo scripse martedì qui al Signore come andava per ritrovarsi insieme con il Presidente di Milano per aboccarsi in Compagnia delli Oratori Venetiani con Imbasciadori de' Tedeschi, & delle Terre franche, e dello Imperadore per concludere una tregua, della quale avevano ferma speranza. El Signore cominciava a prestarvi fede, intendesi sono aboccati, e di qua ciascuna delle parti a spacciato a Venegia, & in Francia resolutione non ci è alcuna, & per quanto mi disse iersera el Signore stima questa tregua non abbi andare innanzi, perchè el Re de Romani non la vuole fare se non per tre mesi, & costoro di qua dicono non la vogliono se non per tre anni. Dicono i Tedeschi fanno questa tregua per la penuria di Vettovaglie, che hanno, che secondo si dice non hanno formento da condursi al nuovo, & vorrebbono poter avere da queste bande per quest'anno per vivere maxime che loro non segano che tutto Luglio, e innanzi che parti la presente anderò fino in Chorte essendoci altro ne darò notizia. Sono otto giorni non ci è partito nessuno per costì, però non ho in prima scripto, & questa mando per un Corriere di questo Signore fino a Bologna a posta per alcune altre faccende nostre, e le ordino sieno mandati costì quando s'intenda la conclusione certa, & in che modo ne darò notitia a Vostra Excellentia subito simile rompendosi la praticha. restami di far intendere à quella come questa Signoria ma detto, che un suo Ambasciadore li scrive di Francia, come el Re è forte cruciato del guasto che Vostre Signorie hanno dato a Pisani, e minacciano forte cotesta Patria, & di qua che hanno portato i grani, avendone nel dominio della Signoria mi dicono, che la se parla, che facta la tregua subito si volteranno a danni Vostri, & che le genti del Conte da Pitigliano dicono aver andare in Pisa. Io sò che V. S. è prudentissima, e vigilante, & pensa a tutto prego l'Altissimo tolga le forze a chi ha volontà far male alla nostra Republica, & a noi le accresca di tutto a buon fine do avviso a V. Excellentia, & gl'altri avisi suoi giustificheranno, & lei pigli di quello quanto le piace sia à proposito, che mi pare ogni dì ci sia el rovescio del precedente.

Un gentilomo da bene, quale si domanda Meser Paris da Ceresara ricco, & virtuoso & nel suo parlare affettionatissimo a V. Excellentia mi dice aver facto scriverli da quella Illustrissima Signoria per aver copia d'un libro quale è in S. Marco, & pare V. S. si sia lamentato con Frate Andrea Alamanni, il quale portò le lettere,

che

che molte volte ad istantia de molti Signori ne à commessi, e che di poi sono subito suti messi a stampa. Ammi pregato, che Io faccia fede alla S. V. come lui non è mercadante & che lo terrà come una reliquia certamente compiacendolo V. Excellentia puo esser certissima compiacere un homo gentile, virtuoso, Cavaliere, e genero del Signore Darcho, dove ha mandato uno a posta per intendere, che se giene tornato se ne darà notitia subito.

Sono a notte & altro non s'intende, che dica di sopra pare che Tedeschi faccino per tenere a bada sino alla nuova ricolta che dicono è una estrema necessità di Vettovaglie dal canto loro.

Mia Madre mi scrive come le Vostre Signorie hanno creati nuovi Ufiziali de Rubelli, e che hanno incorporato di nuovo i nostri beni, e non posso far, ch'Io non preghi la Vostra Excellentia supplicandola, che di gratia si degni aver per racomandati mio Padre, e Fratelli, e donne, figli che ho costì, perche una sua parola pò il tutto e sa quella giustificatione se facci, che à ogni modo è stato la ruina di Casa mia, onde impegnamo la Casa, & molti altri danni, che Dio perdoni a chi ne fu causa. Ricordisi V. Excellentia quanto inanzi a questi casi ci fu sempre defensore nelle altre nostre tribulationi, & quanta affectione in particulare mi portava. Io li sono & voglio segua che vuole essere servidore affectionatissimo, & non sono per resparmiare cosa dove etiam accadessi pericolo della Vita per servirla, & quando achagia per experientia megilo lo potrà vedere. Iddio tamen guardi V. Excellentia da bisogno, & altramente non la infastidirò salvo che di nuovo li raccomando me, e tutta la Casa mia pregando Dio che felice conservi la V. Excellentia longo tempo. Mantuæ 9. Iunii 1508.

E. Illustriss. & Excellentiss. D. V. S.r Iohannes Borromeus.

Foris = Illustrissimo & Excellentissimo Domino Domino Petro Soderino Excelsæ Reipublicæ Floren. Vexillifero Iustitiæ perpetuo, & Domino meo Singularissimo.

XXXVII. Illustrissime, ac Excellentissime Domine Domine mi Observandissime. La observantia mia verso V. Excell. & la fede, & devotione ho à quella mi da ardire nelle cose non tanto mie, ma delli Amici recercarla senza dubio di essere compiacuto. Accade all'egregio Dottor de Medicina M.ro Jacopo Benazzo Bolognese con un Compagno trasferirsi a Pisa ambedue a Cavallo, & di li ritornarsene a Bologna. Ancora volendo per sua comodità trasferirsi da Pisa a Bologna la Nobile Madonna Cassandra Vedova nostra Bolognese son costretto per la benevolentia ho con queste Persone rechiedere a Ill.a S.a che quella si degni far expedire un salvo Con-

du-

ducto, che per le Terre, & Paesi di quella Excelsa Signoria il p.to M. Jacopo, e Compagne all' andare, & ritornare, & la decta Madonna Cassandra, & Vincentio, & Carlo suoi figlioli piccoli, & Andrea Galletti & due altri in sua compagnia, & una fante, & cum due Mulattieri, e due Mule, & cum loro robbe, & Cavalli possino havere libero transito, & sicuro, & salvo Conducto da poter venirsene in qua con il quale salvo Conducto si possino difendere da chi volesse insultar loro, ò le robbe loro cum fare expedire esso salvo Conducto in forma tale, che segua lo effetto, che desidero, e prego V. Excell. che me ne compiaccia, che per uno compiacer al presente quella non me ne porria far uno de più mia satisfactione, & contentezza, & riconoscerollo per gratia, & dono singolare da quella, al beneplacito della quale sempre mi offero paratissimo, quæ bene valeat. Bon. die 13. Junij 1508.

Ill D. V.

S.tor Alexander della Volta.

Foris = Illustrissimo ac Excellentissimo Domino Domino Petro de Soderinis Vexillifero Justitiæ Populi, & Com. Floren. Domino meo Observandissimo.

XXXVIII. Illustrissime, & Excellentissime Domine Domine mi Singularissime post humiles Comend.s &c. Sono alcuni giorni preteriti, che ricevessimo una di V. S. Illustriss. per la quale habbiamo inteso a quello sarebbe grato, che Ser Pierozzo Grifoni da Poggi fusse all' offizio del Danno dato nostro electo, la qual cosa per satisfare a V. S. Illustriss. sì e anche al debito nostro volentieri, & di buona voglia l' haveressimo facta: ma considerato la nova reformatione per li oportuni nostri Consigli nell' anno passato e tenuta disponere, che tale offizio annuatim all' incanto si venda, & essersi al presente Anno venduto, & del quale questa nostra Comunità alcuno proficto ne conseguisce, Di che extimiamo V. S. prefata non haver notitia; & imperò ce dole grandemente non haver possuto mandare à exequtione la volontà di V. S. insieme con el nostro desiderio, quale sempre fu, & è in tutte le cose servirla; Quapropter significamo a quella, che quando non li serva l' ordine novamente dato, di continuo siamo per exequire tutto quello, che a V. S. Illustriss. si piacerà in modo tale che l' prefato S. Pierozzo ne sarà sodisfatto. Nec alia D. V. Nos semper comendamus, quam Deus incolumem servet. Ex Terra Burgi S. Sepulchri Die 4. Junii 1508.

E. V. Illustriss. D.

Servitores Conservatores Populi D. Vexillifero Justitiæ Terræ Burgi S. Sepulchri.

Foris = Illustrissimo, & Excellentissimo Dom. Dom. Petro de Soderinis Vexillifero Iustitiæ perpetuo Populi Floren. Domino nostro Observandissimo.

XXXIX. Illustrissime Domine Pater, & benefactor Observandissime Comen. &c. Mando ad V. Excellentia Francesco Turco nostro per referire ad quella quanto da me ha in Comissione; pregola li presti fede, come ad me proprio, & ad epsa me racomando de continuo. Sen. die 14. Iunij 1508.

V. I. D.

Filius Pandolphus Petruccius.

Foris = Illustrissimo Domino Petro Soderino Vexillifero Iust. Populi Floren. P.re & benefact. suo Observandiss.

XXXX. Illustriss. Vex.r & Ex.me Princeps, & Domine Domine & Protector unice. Co nen. Cognosciamo apertamente Signor Gonfaloniere la Navicella di questa nostra Ceptà, Tante volte possere dare ad Scoglio, & periclitare &c. senza il temone di V.S. Illustriss. & ordine di quella presumerà entrare nelle acque salse. Et è converso con il patrocinio, & favore in rebus honestis de V. Excelsa S.a per ogni turbine, & adversa tempesta condursi facilmente ad salvamento & securo Porto, si come de tucto non molto adretro ne abbiamo possuto veder manifeste........

Ad la tornata di Nic.o di Cathenaria. Siamo da lui ad bocca suti raguagliati quanto gratamente V. Exc.sa S. la abbia visto Et maturamente cum la sua solita, & innata prudentia abbia voluto intendere le rasoni della Comunità circh' al ordine de novi Capitoli facti sopra l' officio del danno dato. Et cum quanta destrezza (acciò la Comunità præter ejus voluntatem non cogatur novum subire onus) abbia favorito el nostro honesto desiderio, al quale non tanto per povertà, benche siamo estenuatissimi, siamo mossi ad non concorrere ad le L. 400, l'anno per la podestà, remessi per la limitatione facta in nostra electione, quanto per honore della Ceptà, acciò non sia privata di quella preeminenza, e dignità li fu concessa dal Vostro supremo Excelso Magistrato, & gloriosissimo Popolo, la quale respectu concedentis stimiamo maxima. Et perhò è parso al Consiglio resolversi cunctis suffragiis piu tosto volersi contenere del fare ei Campare per quelli tre Anni, che concorrere ad alcuno altro pagamento. Che di tucto rendemo gratie infinite ad V. S. Ill.

Havendo ferma credenza, che dove noi per impotentia manchiamo in possere satisfare ad V. Excelsa S. non mancherà lo eterno Iddio, appresso del quale nessuna laudabile opera può pazare sen-

za

za condegno premio: felix ad vota valeat Excelsa D. V. Cui nos, & nostra humiliter comendamus. Ex Civitate Vestra Aretii xvi. Iunii 1508.

E. V. Ill. D. Servuli Priores Populi & Consilium Civitatis Aretii.

Nic. Canc.

Foris = Petro Soderino Excelso Populi Florentini Vexillifero Iustitiæ Principi Illustrissimo Domino, & Protectori Unico.

ybs M.a

* Illustrissime Princeps, & Excellentissime Domine Domine max. Obse.me Io non posso non mi dolere, & scusare con V. Illustriss. S. che Amadio Guanazi sotto le spalle di quella me abbia si violentemente tenuto el mio, & stratiato cinque anni continui senza temer Censura alcuna che habbia addosso non altrimente che se la fede nostra non fosse vera; pertanto prego di core V Illustriss. S. si voglia degnare administrarmi Iustitia, & farmi pagar subito, come è dovere, privandolo dell' adjuto, e favore suo in questo caso, che l'accetto se n' è valuto troppo con maximo mio danno, altrimente mi excuso con quella, dolendomi non poter più sopportarla, e per la lunga malattia havuta, e per altre mie occorrentie non di poco momento. Confidando V. Illustriss. S. che non solum Io perderò con lo Iure dicta Cascina, & quello Paese, ma tutte queste nostre Città, facendo intendere ad ciascuno la violentia, che m' è stata fatta tanto tempo, & a V Ill. S. de continuo me offero, e r.do abstringendo quella cum omni efficacia ad non mi mancare de Iustitia, come è tutta mia speranza. Domi die 17. Iunii 1508.

E. V. Ill. D.

Franciscus Fortunatus Plebanus Cascinæ.

Foris = Illustrissimo Principi, & Excelso Domino Domino Petro de Soderinis Excelsæ Reip. Floren. Vexillifero perpetuo Domino maxime Obser.do

* Illustrissime Domine debita Comendat: præmissa: Havendo questi Pratesi horamai spedita la loro riforma: & essendo in qualche disparere nel fare la Dote alla fanciulla maxime circa al modo. Hanno terminato, che io debba pigliare uno de due modi per passato usitati; quali giudicarò sia più a proposito, cioè o quello dell' anno 1500 colla sua addictione, o vero il modo dell 1503. quale si è observato sino al presente, delli quali amendue si manda la Copia a V. S. pregando quella li piaccia per sua solita humanità darmi

mi notitia, quale ſtima eſſer più a propoſito, & al beneficio univerſale di queſto Popolo, & quel tanto, che V. S. mi accennerà eſſer bene ſeguirò ſenza mancho. Nec aliud bene valeat Dominatio Veſtra, cui me plurimum comendo. Ex Terra Prati die 17. Iunii 1508.

Americus de Pictis po.as ac Commiſs.
Fori = Illuſtriſſimo Domino Domino Petro Soderino Vexillifero Perpetuo Iuſtitiæ Populi Flor. D. meo Singulariſs.

XXXXI. Magnifice & Perpetue Vexill. & Domine mi Oſervandiſſime &c. Per Franceſco Miniati ho lettera di V. E.za de 17. del preſente, la quale mi comanda gli debba pagare certa quantità di denari, come in epſa ſi contiene ſeptimana per ſeptimana per conto della muraglia del Pogio, il perche non ſono, ne ſarò mai per mancare in coſa alcuna commeſſami da V. S. come buon ſervitore di quella, ma ben fò intendere a V. S. che prima delle Calende di Agoſto non ſerà poſſibile paghi denaro neſſuno per non ne haver' riſcoſſi, non che pochi innanzi a quel tempo ne credo riſquotere, & a quel tempo farò per ſodisfare à compiacimento di quanto V. S. mi commecte. Et mi è parſo tucto fare intendere a quella, acciò che per queſto poco tempo quella poſſa in quel modo le parrà detto Franceſco provedere, & di continuo a quella mi raccomando, la quale l' Altiſſimo Iddio nella ſua bona gratia, & feliciſſima conſervi. Podibonzij die 19. Iunij 1508.

E. D. V. &c.

Ugolinus Oricellarius Camerarius Vallis Elſiæ.
Fori = Magnifico ac Vexillifero perpetuo Populi Florentini Petro Soderino Tuo Obſervandiſſimo.
Florentiæ.

XXXXII. Magnifice Domine Domine mi Singulariſſime præmiſſa Comendat.e &c. Da M.o Carlo ricebbi una di V. S. & à quello ſe le offerſe quanto in quella ſi contiene. l' apportatore di queſta ſarà M. Antonio dal borgho Giudice mio, el quale rimando coſtì per certe ſue occorrentie: gli diſſe veniſſe a V. S perche per quello poſſo comprendere, veggo qua la maggior parte di queſto Popolo volto in mandare le lor Sete a Lucca, la quale queſto Anno non è piccola quantità, e però haveria caro di ſapere da V. S. come ſopra ciò mi abbi à governare, & quella con aportatore riſponderete à loro per queſta non accade ſe non del continuo a V. S. mi

mi raccomando, e prego Dio felice vi conservi. Ex Piscia die 19. Iunii 1508.

M. D. V. S.

Barthol.s (Vic.s & Com.s
Iunius (

Foris = Magnifico Domino Domino Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini Domino meo Singularissimo.

XXXXIII. Illustrissime, & Excellentissime Princeps Domine Domine mi Singularissime &c. Questi di passati scrisse una mia alla Excell. V. quella dovria essere portata à quella per Diotaiuta Conestabile, di che n' ebbi altra risposta, & per questo venendo questo mio parente a Firenze, gliò commesso, che li parli con la Excell. V. la quale prego si degni ascoltarlo, e darli fede di quanto dirà per parte mia quanto a me proprio, e quando la Excell. V. non habbia altra cognitione di me, ò non si ricorda quella può domandare a M. Francesco Papè, & a M. Francesco Gualterati. Questi mi cognoscono, & sempre sono stato bon servitore di quella Illustrissima Patrie, e suo Soldato, e così serò sempre all' Illustrissima Signoria V. mi raccomando. Pont.le die 20. Iunii 1508.

Illustrifs. Sign. Vostro Servitor

S.erro da pont.lo

Foris = Illustrissimo, & Excellentissimo Principi Domino Petro Soderino Duci Florentinor. Domino nostro Singularifs.

XXXXIV. Magnifice & Ex.ie Domine mi Observandissime &c. L' ultima mia alla V. S. fu a di 13. & dixi per epsa quanto emi occorreva. De poi ho lettere da quella de di 16. per la quale intendo circa el levare di mano al Sacchetto li brigantini l'ordine che debbo tenere. Ho facto pruova, che Stephanino ne pigli uno, & mi ha risposto, che il Sacchetto è fuori del pregio honesto di gran lunga, perche quello, che vorrebbe solo di uno tucti due insieme non vaghono quella somma. Et trovolo in una fantasia de volere fare una Fusta, che ha de gia una gran parte de legname condocto. Et vole con epsa insieme con li Brigantini andare a fare faccende, non sò gia come habbi a poter mectere ad effecto questo suo disegno, perche non si trova un soldo. Et di costi non sò come se ne habbi da trarre del suo. Actenderò con le parole alla ferettale in questa mia partita con speranza &c. di poi el tempo ne consegierà.

Appresso ho inteso la querela, che fa M. Gio. Luigi alla S. V. per il Vassallo suo del grano, & denari, che li furono tolti piu fa

in

in questo luogo. Et la prefata S. V. desiderarebbe intendere, come passò il Caso. Questa cosa, come procede dal principio al fine sarebbe lungo a dirlo per lettere. riserberomi a farlo al mio ritorno, che sarà fra pochi giorni piacendo a Dio, & al presente ne dirò con brevità la parte principale. Certo numero di questi nostri Fanti scaricando el Bardella grani a Vioreggio armorono due lente, & andarono ad quella volta per vedere de pigliare di quel grano: furono presi come da la sorte da huomini del Bardella altri, & condocti a porto venere prigioni. Il quale Bardella li voleva mandare a pigliar grani per le Galee. Se Pulidoro, & altri non vi si fossero opposti furono di poi relapsati & settero querela qui al Capitano, come havevano perduto in questa presura fra panni, ed arme el valsente di 80. ducati. Il quale Capitano ne dette notitia costì al m.ro de Dieci tunne deliberato una lettera, & datole commissione che pigliasse tante robe de Genovesi, che bastassino fare la restitutione a decti Fanti. Et pertanto el Capitano colla detta Commissione senza fare distinctione da queste genti del Bardella ad altri Genovesi ritenne qui in Porto che nera surto sicuramente costesto huomo di M. Gio. Luigi, & li fu levato qualche cosa mancho di saccha 200. di grano, & li danari, il quale grano tucto fu venduto un pregio, che faceva la soma, che domandavano, e decti Soldati non gia la valuta, che valeva qui el grano in quel tempo, perche la metà del decto grano harebbe satisfacto, passo questa cosa in modo che la S. V. la intenderà meglio, come dirò a bocca, & come ho decto di sopra, che in verità se M. Gio. Luigi si duole per l'huomo suo in questa parte egli ha ragione, & la restitutione ci vegho modi difficili a poterla fare, se gia el publico non vi mette le mani........ ....

La S. V conforta che si tenghi strecti i Pisani da questa banda per me non s'è pensata, ne actende ad altro. Et questi huomini di Mare, o di Terra ci sono volenterosi, & avanti, ch io parta ci sarà el nuovo Cap.no il quale raguagierò delle cose, che si debbono fare, & de modo che debba tenere. Et se lei ne presterà fede, spero, che le cose passeranno al proposito. Io voglio ricordare alla E. V che se quella li parla avanti el suo partir di costì enfra le altre cose lo advertischa de una intorno al concedere li salvo Conducti qui, che vi habbia quelli respecti honorevole, che vi si debbono drento, perche il Cap.no mostrò mi dolle a questi giorni, che di poi lo mi parti de qui altra volta era surto due volte in questo porto, l'una al tempo di Dosso Spini, & l'altra avanti ch' io venissi quà. Et domandando ad Cautela securtà per non haver notitia di chi governava questo luogo in quelli tempi, perche ad me non l'ha mai dimandata. Et da quelli tali è stato voluto da

lui

lui cosa mancho che honesta. Et a tempo di Dosso li fu facto tale demonstratione, che non la può ancora dimenticare, concludendo el far le cose honestamente sarebbono più comendate. Et sarebbesi in questo luogo più Amici alla Ciptà. Io me ho voluto dire amorevolmente alla S. V. perche Io so, che desidera questo medesimo, & alla quale del continuo mi raccomando. bene valete: Liburni die 20. Iunij 1508.

E. D. V. S.or

Antonius de Felichaia } Com.s Generalis.

P. S. E surto qui un Ghaleone che vene di Provenza sopra il quale & alchuni passaggieri infra li quali è un proveditore de lo Chardinale.............Nepote del Reverendissimo Signor Roano: non quello di Narbona: ma l' altro...........alli 10. del mese di Lugho. In Avignone si debbono trovare tutti li Chardinali Franzesi, & altri Personaggi grandi, e non ha detto altro. La S. V. ne debba forse esser nuova per altra via: a me non è parso inconveniente a farsi intendere il detto di questo huomo.

Foris = Magnifico & Excellentissimo Domino Petro Soderino Vexillifero Iust. perpetuo Populi Florentini Domino meo Observandissimo.

Ihs

XXXXV. Illustrissimo Signor mio dipoi avere basato la mano alla Eselentia vostra de continuo a quella mi racomando.

E' capitato qui a Casa mia el Capitano Galgagro, el quale mi a pregato lo indriai alla Eselentia Vostra, che desidera molto parlar con quella.

Io saria venuto con lui: ma mi sono sentito male circa dieci giorni, pertanto Vostra Eselentia mi perdoni.

Altro non accade se non pregare nostro Signor Idio guardi la Persona, e la Vita, & acresca lo Stato alla Eselentia Vostra. In Monticelli a 20. Giugno 1508.

Di V. Eselentia

E molto virtuosa Persona, & a seco una bella Compagnia.

Ubidiente Schiavo Pietro Tiberio Corella.

Foris = All' Illustrissimo & Excellentissimo Signor mio Pietro de Soderini Gonfaloniere della Republica Fiorentina.

* Illustrissime, & Excellentissime Domine F.r mi Col.me E' stato rite-

tenuto costi ad istanza nostra un Fratello de Frate Damiano dell' ordine de Servi, el quale quì ha commesso un furto pecuniario de assai grande somma. E perche tra le Confessioni del predicto Frate Damiano si crede, che havia dato li dicti denari arobati al Fratello incarcerato, pregamo la Excellentia Vostra per trovar la verità facci dar la tortura a dicto incarcerato, & examinar minutamente, & successivamente dara adviso di quello che confessarà ne farà la Excellentia Vostra cosa grata, a la qual ce offerimo sempre: felicissime valeat Excell. V. Romæ 25. Junij 1510.

Di V. Excell. Fr. Car.^me

B. Car. S. + I.

Fori = Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Petro Soderino Excelsæ Respublicæ Florentinæ perpetuo Iustitiæ Vexillifero F.^ri nostro Col.^mo

XXXXVI. Illustrissime, & Excellentissime Domine honoran. Ho receputo le lettere de V. Illustris. S. responsive alle mie, per risposta delle quale non mi extenderò in altro, affirmando quanto si contiene in una mia directa all' Illustris.mi Priori della libertà, & alla S. V. solamente m'extenderò in pregare la S. V. che cum la prima posta li piaccia fare intendere a Mons.^r el Tesoriero Robertet, & a lo Illustris. S. Governatore de Genova Io havere facto a V. S. le debite offerte di me, e tutta l' armata, e da qui innanzi prego & la S. V. che me voglia haver nel numero de li soi boni servitori, perche così mi troverà sempre paratissimo in li servitij soi a la bona gratia de la Illustris. S. V. quanto di bon core posso humilmente ricomandandome, la quale Dio in stato felice longamente conservi. Date in Galea in Portuvener. Die 10. Septembris 1510.

Quello che fara quanto V. S. Illustris. S. comanderà.

Pusart

Fori = Illustrissimo, & Excellentissimo Domino honor.^mo Domino Petro de Soderinis Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini.

XXXXVII. Magnifice Or. &c. Ho ricevuto la Vostra ultima, per la quale habbiamo inteso la querela del Marchese Antonio da Ponzano appresso a cotesto Illustris. S. Et perche noi stimiamo pure, che il Marchese Lorenzo Cognato nostro quanto è conveniente, desideriamo che Voi facciate quello opera, che sia a sufficientia, che non sia impedito la Iustitia.

Vogliamo, che Voi intendiate, ch' essendo contentione infra il Marchese Galeotto, & il Marchese Lorenzo, & il Marchese Lazaro

ro loro Nipote, perche il Marchese Galeotto aveva occupato la parte dello Stato proprio al Marchese Lazaro, & etiam una parte dello Stato del Marchese Lorenzo lasciato a ciascuno per Testamento dal Padre loro, onde il Marchese Lorenzo, & il Marchese Lazaro uniti insieme con alcuni Marchesi del Paese, & loro huomini, & Amici andorono ad occupare lo Stato del Marchese Lazaro, il quale inanzi che l' havessino occupato corsono alcuni giorni, nel quale tempo il Marchese Antonio da Laula assaltò il Castello di Bebbola posseduto longo tempo dal Padre, & da Lavolo di questi nostri Cognati, & secondo che loro dicono con ottime ragioni. Et essendo ancora racomandati decti nostri Cognati di questa Excelsa Repub. per........ ....si opera qui, che il Capitano di Fivizano pigliassi in nome della Terra di Bebbola per restituirla a chi di questi Figliuoli del Marchese Gabriello (da quali è stata posseduta lungamente, come è decto) si appartenesse. Et così si è scripto per lothcio de X.ci al Capitano decto, che la debbi restituire. Se questo nostro scrivere non darà alteratione alla materia, come vi è noto, spoliatus de Iure ante omnia restituendus est. Et di poi che vuole domandare va all' ordinario, & così crederemo non si avesse a fare in questa cosa. Desideriamo, che Voi ci facciate dentro quella opera, che si attenessi a noi proprio. Seguita la cifra.........bene valete. Ex Palatio Floren. die 4. Decembris 1510.

Petrus de Soderinis)
Vex. Iustitiæ perpetuus) Populi Flor.ni

Foris = Mag.co O.ri Floren.m apud Magnum Magistrum Franciæ & ex Fran.æ Pe........Filippi de Pandolfinis........F.ri nostro Car.mo & OS.

XXXXVIII. Illustriss. & Excellentiss. Domine tanquam Fr. hon. La Santità de N. Signore havendoci a questi dì facto gratia del beneficio de Sancto Petro da Olena de quella Dioceli facessimo pigliare la possessione in nome Nostro ad uno Lorenzo Deli, quale l' havesse a tenere così fin' a tanto gli mandassimo un nostro Procuratore, che havesse ad tenere conto deli fructi, & ad exeguire le Comissioni nostre sopra ciò, & hora havendoli mandato dicto Procuratore, intendemo, che Lorenzo predicto si renda difficile in consegnarli epsa possessione: del che ne havemo preso admiratione; per tanto pregamo V. Ex. voglia per amore nostro ordinare, che dicto Lorenzo non impedisca le cose nostre, & che lassi pigliare la possessione di dicto beneficio al Procuratore nostro. In che oltra, che la farà cosa iusta, & honesta, ad noi farà piacere singulare: & alla

felix valeat, cui nos comendamus. Bonon. 24. Februarij 1510.

Fr. Fr. Car.lis Papien. M. p.a

Foris = Illustrissimo, & Excellentissimo Domino tanquam F.ri hon. Domino Petro de Soderinis Excelsæ Reip. Floren. perpetuo Vexillifero Iustitiæ dignissimo.

XXXXIX. Illustrissima Domina tamquam Soror hon. &c. Intendendo l'Argentina, & Io della indisposizione della S. V. e parlatone ad longum ci pare, che quella si debba far condurre di qua, dove si potrà far curare, & ricuperare la sanità, & ce ne farete piacere, come più a pieno lo riferirà S.r Benedetto aportatore, al quale la S. V. presterà fede, come se noi alla presentia le parlassimo; & Argentina, & Io alla S. V. ci racomandiamo. Ex Palatio Flor.no die 24. Aprilis 1511.

L' Argentina manda alla S. V. certe ghirlande delle nostre, acciò che le godiate per amor nostro. La Caterina nostra sta benissimo, & ogni di più dimostra una vivacità grandissima di spirito, non le dicho se la vedo volentieri, ch'è lo spasso solo. Attenda la S. V. a star sana sopra tucto.

Petrus de Soderinis) Populi Florentini.
Vex. Iust. perpetuus)

Foris = Illustrissimæ Dominæ Blanchæ de Malaspinis Fosdinovi Marchionissæ tanquam Sorori nostræ Carissimæ.
Fosdinovi.

L. Illustrissime Domine tanquam Fr. hon. Havuto le lettere vostre de comendatione del Marchese Laurentio de Fossa de novo, Io mi sono exibito al messo de quello bono animo come faria per causa propria, & cosi li ho spedito le lettere, ch' epso mi ha domandate; Cosi all'avvenire Io farò quanto lo me riercherà, & desidero bene fare tucti li servitii, & piaceri possibili a lui, & a caduno vostro, & me vi raccomando quanto posso. Mediolani 3. Ottobre 1511.

D. V. uti Fr.

Ioannes Iacobus Trivultij.

Foris = Illustrissimo Domino tanq. F.ri hon. D. Petro de Soderinis Vexillifero perpetuo Iustitiæ Inclitæ Civitatis, & Populi Florentini.

LI. Excellentissime Domine Fr. hon. Noi ci maravigliamo, che a nove non fussi giunta la Commissione del Deposito per questi Signori

ri di qua non pole indugiare, come harete visto, & crediamo Noi, che con epsa Roberto si doverà contentare, se già non volesse dir altro, come se decto più volte.

Noi sapiamo bene, che quella materia si ha a trattar di qua: Ma bisogneria anche metter più partite innanzi, acciò che chi l' ha a fare pigliassi quello, che paressi megliore.

Se non è seguito effetto de quella lettera non è da curarsene molto, perche questo deposito fa ogni cosa meglio lui.

Salutate la brigata per mia parte, che 'l Nostro Signore Iddio vi conservi lungo tempo. Non ci accade dir altro, se non che attendiate a far bona cera, e darvi mancho dispiacer, che potete. Bene valete. Romæ 13. Junij 1515.

Episcopus Tiburtin. S. Rom. Ecclesiæ } Cardinalis VVlteran.

Foris = Excellentissimo Doctori Domino Ioanni Victorio Soderino nostro F.ri Cariss.

LII. Eximie Doctor Fr. noster Carissime. Circa le Decime Vostre, & di altri non ci accade dir molto, perche bisogna star à vedere, che siano scoperte, e pigliar per buono quello ci sarà dato.

La vostra brigata partì giovedì mattina di bona voglia, & presto li harete di costà, & sarete a pieno raguaglato de tutti li successi delle cose nostre di qua. Attendete a star sano, e goderveli, e ricordate spesso a M.a Anna quello li diamo di qua Noi. Quell' Amico, che non vuol dare se nò xx. ducati di grossi ci par la subtileza troppo, & non conosca in quel caso quello, che fà per lui. Confortatelo a darne xxv. d'oro per hora, che ne harà buon mercato.

Non ci accade altro se non che verso Filippo da Gagl.o facciate ogni amorevol dimostrazione, perche lo merita quanto Parente ch' abiamo. Bene valete. Romæ xxx. Maij 1517.

Episcopus Prenestinus S. Rom. Ecclesiæ } Cardinalis VVlteran.

Foris = Eximio Doctori Domino Ioanni Vectorio Soderino Fratri nostro Carissimo.

LIII. Ill. Domine Fr. hon. Ci dispiace intendere il timore, col quale vi bisogna vivere, & no di mancho laudiamo ogni provisione, perche in le cose di Stato non si può vivere con tanta cautela, che basti.

Noi scrivemmo altra volta al Signor Prospero, & siamo certi, che per sua virtù, & respecto nostro vi trafterà de buon' Fratello, & li scriviamo di nuovo, accio che abbi causa di farlo più largamente, & benche non sia ragionevole, che senza causa habbi a seguir tanta iniquità, non di manco i tempi sono tali, ch' è meglio fare una provisione in darno, ch' esser giunto all' improviso.

Bene valete, & attendete a star sano, e siate certo, che vi habbiamo per buon Fratello. Romæ xx. Maij 1523.

Fr. F. Card. VVlteran.

Foris = Illustrissimo Domino Laurentio Malaspina Marchioni de Fosdinovo Fr. hon.

* Illustrissime Princeps. Antonio Migliorecti mi voleva pure condurre alla Excellentia V. Io lo recusato, non mi parendo, che la sia pero cosa, ch ella dovessi havere tanta dificoltà. Se Io avessi ad intercedere per uno privato per fugire i sospetti veramente non ne parlerei. Essendo per una Comunità mi pare poterlo fare più sicuramente. Quelli Paesi ventano volontarij per molti beneficij, che si facevano loro, & di condocte, & di exentioni, & d' altro, & comunemente li homini vanno sempre dov' è l' utile, e comodo loro, & si ritengono con quelle medesime arte, con che si acquistano, & benche V. Excellentia intenda, & questa & ogni altra cosa meglio di me havendo recusato el venire, ho voluto almeno satisfare loro con questi pochi versi, raccomandomi alla buona gratia di V. S. quæ bene valeat.

S.or Nicolaus Valorius.

Foris = Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Domino Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini perpetuo.

LIV. Illustrissime Domine. Siamo a di 18. & V. Excellentia vedrà quanto si contiene nella lettera di M.e X.ti & altro piu non posso [illegible] passo, & duolemi esser stato .... & perche qui non ci era spaccio parendomi fusse di bisogno mandar dette lettere con prestezza, si è dato a questo fante scudi venticinque d' oro di Re, che con meno non si è potuto fare, e quali le piacerà rimborsare al havuta, o quando li domanderà a Tomaso del bene, perche de sua sono stati pagati qui, & a V. Excellentia mi racomando &c.

Ihus

* Illustrissime Domine Vex. L' aportatore di questa sarà Maso del Cava nostro Amicissimo, el quale perche ha ragione lo raccomando a Vostra Illustrissima Signoria...........

V. S.or Thomas Bonag.

Fo-

Fero = Illustrissimo, ac Excellentissimo D. D. Petro Soderino perpetuo Vexillifero Populi Florentini, ac Patrono suo Singularissimo.

Illustriss. Sig.re

LV. Son sicuro, che V. S. ha sentito molto contento del mio ritorno di Francia, poiche può essere certa che il mio stare alla Corte non le può essere se non di servigio. Ringrazio assai V.S. di questo officio, & le assicuro, che si come Io l' ho amata sempre con molto affetto, così le mostrerò con i fatti in tutte le occasioni, che mi si porgeranno di giovarli. Il Signor Iddio le conceda per fine ogni contento. Di Firenze li 7. di Gennaro 1599.

Di V. S. Illustriss.

Affettionatiss. Parente il Cardinale di Firenze.

Foris = All' Illustrissimo Signor Il Signor Anton Francesco Soderini. Roma.

* Reverendissimo in Cristo P.re Domine Colendissime. Hieri...... non esser vero...........domgnisanti. s' imprima mi pareva starvi prò forma, hora non dicho così, perche hò le Chiave d' ogni Cosa & huomini sono a mia dispositione, & di gia comminciano questi miei Frati Venerandi a calare, offerendomi obedientia parmi faccino il loro bisogno.

In questo giorno alquanti di questi Padri più antichi incominciarono à predicare che restare qui, & io m' adoperi colla S.a del Datario, ch' abbino a...........il culto Divino con quelli pasti, che sono convenuti. Comminciai a domandare quello sarebbe cosa giusta per la S. del Datario, & per loro rispostomi, che il dovere richiederebbe havere lire trenta per uno & la spesa: quello che Io voglio inferire alla S. V. sia, che da loro cominciano à risolversi, come quelli, che dubitano di peggio. Io gli tengho confortati: ma ben conforterei la S. del Datario quanto più presto meglio a fare in questa forma, & allegierirsi della spesa, che n' è assai superfluo. Ancora ne nove Novizij, e quali di gia sanno provisti, & stati richiesti da altre Religioni observanti, dove si faranno huomini da bene, che stando a questo modo starebbano di questi Egregi.............stimo quella come ben edificata. Come questo Convento, & con grande entrata, benche per quello intendo anch' Io pelli libri non si può distintamente vedere, perche si trovera....... facte in su questi libri; pure ho trovato un saldo facto........... comminciando..........e finisce 1486. che l' Entrata neta, cioè salda per un Frate di Casa ll. 3466. 17. 11. che sono duc. 900 d' oro in

in oro..........hanno havuto in ghoverno Fratesco, che hanno venduto— d'Agosto, & di Settembre Come se la S. V. s'intende ....questi tempi non passorno piu di p.xx lo pls. Io ne voglio dare alla S. V. che insintanto...... ....dessino con ogni satisfare, sarà presso a duc. 500 & anche forse a quelo............

Io non ho che dire altro alla S. V. se non che quella s'adoperi, & il governo non mi habbi a esser per altri occupato, & per questo a me mi porterò in modo che alla V. S. farò honore, che non ne stimo nel mondo altro, che honore, & desidero mostrare alla S. V...........per quanto Io posso & penso, prego V. S. Reverendissima m'abbi pre..........che Iddio me conservi felicissimo, & in primis sano. Bene valete. Florentiæ p.º Martij 1488.

............Calanus.

Foris = Reverendiss. in Christo Patri, & Domino Domino Franc. Soderino Episc. Vulter. Sanctiss. D. N. Referend. Domino meo Colendissimo.
Romæ

* Excellentiss. *Leonardus Laurodanus* Dei gratia Dux Venetiarum &c. Universis, & singulis Nobilibus, & Sapientibus Viris de suo mandato Rectoribus, Provisoribus, Generalibus, Capitaneis, Ductoribus, Capitibus peditum, Officialibus, & Custodibus, ac quibuscumque aliis representantibus nostris fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Se conferisce alla parte de Vincenza, & Vincentino il prudente Iacomo da Montechio insieme cum alchuni altri fattori del Reverendiss. Cardinal di Volterra Episcopo de Vincenza per ricuperare, & condurre ne la Città di Padua certe Piave, & intrade del dicto Episcopo: unde ne ha richiesto vogliamo concederli le presente Patente, quale per l'amore, e benevolentia è stata sempre tra sua Reverendissima Signoria, & la Signoria nostra liberamente li habbiamo concesso. Comandando a Cadauno de Voi, che liberamente, e senza impedimento alcuno dobiate lassar scuoder, & condur dette Intrade ne la Città di Padua, come da cadauno de Voi se confidiamo siate per fare. Et valeant presentes pro presenti Collecta tantum. Data in nostro Ducali Palatio die xi.mo Augusti indictione II. 1514.

Foris = Copia del Salvo Condocto——

* Cher, & bon amy. Vous avez peu entendre comme du coste de Sienna nous avons grandement augmenté nos forces, & ce que nous envoions par mis tant de francois, que lansquenects sur nos

ga-

galeroćts, & vaisseaux à notre Cousin le Seigneur Prieur Strozzi notre lieutenant general en Italie pour essaier de faire quelque bon effect, avec le quel nous aurions a tres singulier plaisir, que Dieu nous faist ceste grace de pouvoir remettre, & restituer en sa premiere, & ancienne liberté la Seigneurie, & Republique de Florence, ch' in de tout temps a esté si devotte, & affectionné a la Coronne de France. Ca ceste cause, & qu' un telle entreprise doit touchez si peux au cueur de tout autre de votre nation, qu'ils ne deussent rien espargner pour redimer eulx ci tot ceux de l' intollerable servitude, ou ils se trouvent aujourdhy reducts. Nous avoons donnè charge au S.r Stauchin present porteur de Vous en proposer quelque chose affin que Vous en puissiez communiquer avec ceulx de Votre nation, que Vous pouvez assambler pour sçavoir d' eulx en quelle deliberation ils sont d' ayder a favoriser de leurs faveurs l' execution de leurs entreprise, ou chacun se doit oster comme pour regagner sa libertè, qui sur toutes autres choses doit estre plus recomandable Vous priant Vour tout ce que Vous en dira lo dit Stauchin de notre part, & Vous ne ffirez moins pour vous autres que pour nous en cest endroit, priant Dieucher, & bon amy quil Soit garde de Vous. Estant a

p.r de Junius 1504.

Henry Duchier

Fers A = tres cher & bon Amy le Consul de la Nation Florentin a Rome

Leo PP. X.

Dilecte Fili salutem & Apostolicam ben. Etsi ad summi Apostolatus apicem assumptionem nostram multorum litteris & fama; & presertim Ven.lis Fratris nostri Episc. Sabinen. Cardinalis Vulterranei Fratris tui germani, remq. gestam totam nobilitati tuæ satis notam esse credamus, Assumptionem tamen hujusmodi nostram his litteris tibi significare volumus, ex qua merito plurimum atque plurimum, eo potissimum gratulari debes, quo ad tantum munus, quo in terris homini majus aut excellentius concedi potest nullam à Deo Salvatore nostro tanto venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Rom. Eccl. Cardinalium uno omnium assensu, Spiritusque Sancti gratia cooperante, & rem eodem Cardinale germano tuo in primis juvante vocati sumus ut res quidem in mentibus omnium sit admirabilis, &, a Domino vere factum est istud, dici possit. Idcirco pro tanto munere Deo Salvatori nostro immensas gratias habentes, preclarissimæ Florentiæ Civitati, ex qua oriundi sumus, quæque alterum antehac Pontificem Maximum non habuit, Patriæ & tibi cum quo nova intercedit necessitudo, æque ac nobis plurimum

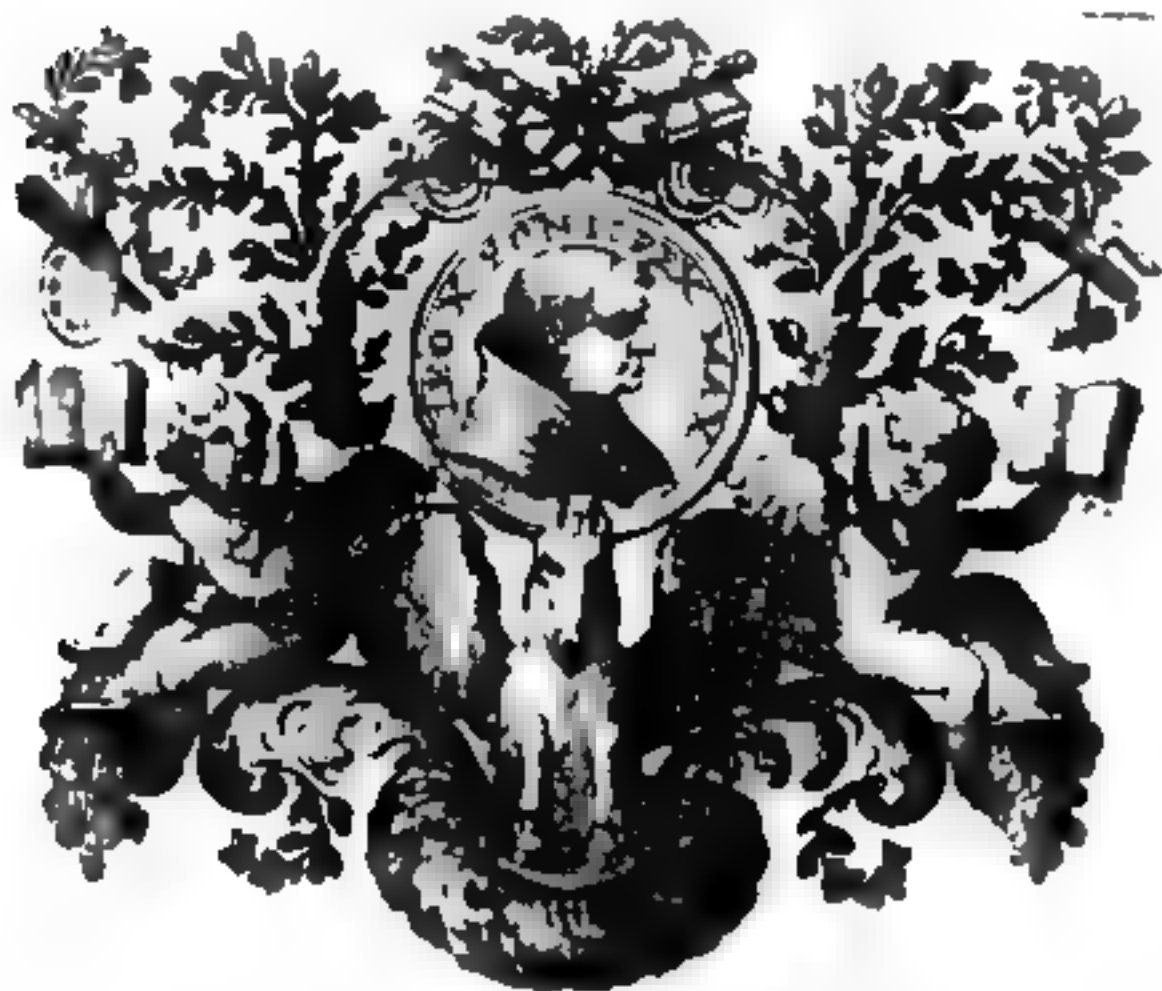
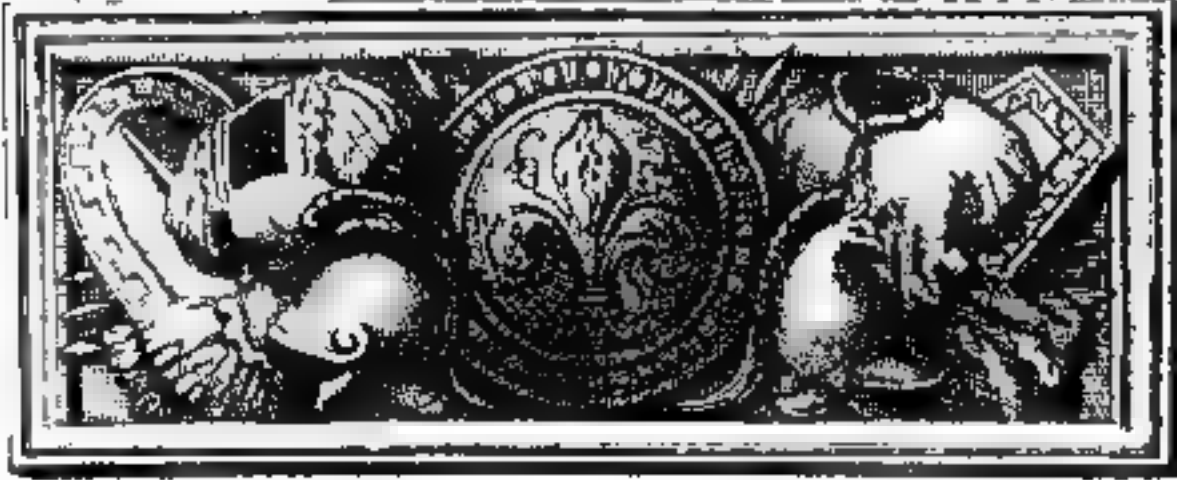
gra-

gratulamur, speramusque ex hujusmodi assumptione nostra utriusque familiæ rebus atque commodis non minus esse consultum quam si Cardinalis ipse Germanus tuus, quem merito quidem præcipua in veneratione habemus, ad ejusdem pervenisset auctoritatis gradum. Quocirca ut nostrum erga te amorem immensum quidem uberius coram declarare tibi, & plurima invicem conferre, ut vehementissime desideramus, possimus, Nobilitatem ipsam tuam hortamur in Domino, ut receptis præsentibus cum nostra benedictione & gratia, itineri se accingere, & continuato itinere ad nos venire velit. Cujus adventus ad nos, prout te avidissime expectamus, eo nobis erit gratior, quo celerius veneris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris Die xxi. Martij. M. D. XIII.

Pont. Nostri Anno Primo.

Foris = Dilecto Filio Nobili Viro Petro de Soderinis Patricio Florentino nostro secundum Carnem affini.

Ex.^{um} Brevis SS.^{mi} D. PP.^{æ}

S E-

SECONDA AGGIUNTA

Di Memorie, e d' Istromenti appartenenti a

PIERO SODERINI

O ALLA DI LUI FAMIGLIA.

I. M. I.

A dì 28. Marzo 1707.

FEde per me infrascritto, come nel Libro di Nominazioni dell' anno 1501. 1502. 1503., che si conserva nell' Offitio, e Cancellaria delle Tratte, e deliberationi degl' offitij della Città di Firenze carte 97. tergo apparisce, quanto appresso, cioè

Die 22. Septembris 1502.

Lectio Vexilliferi Iustitiæ Populi Florentini pro prima die Novembris proximi futuri ad vitam electi facta in Consilio majori Civitatis Florentiæ adstantibus mille nongentis nonaginta duobus Consiliariis ad laudem Omnipotentis Dei, & bonum regimen dictæ Civitatis, & pacem Universorum, & pro tota Civitate, præmissa etiam protestatione in principio, medio, & fine præsentis Electionis, quod si illi, qui sunt de membro quatuordecim minorum artium per legem propterea editam non essent admissi ad nominandum, & aliquis de hujusmodi membro forte nominaretur, hujusmodi nominatio habeatur pro non facta, & ita per me S. Antonium

 Can-

Cancellarium extractionum hujusmodi nominationes admittuntur si, & in quantum per legem prædictam comprehendantur, & sint admissi, & non ultra, & non aliter quoquo modo &c.

Die 15. Novembris 1502. habuit fidem solut. iq.

Fr. Piero di M. Tommaso Soderini — per Orlando di Bartolomeo Orlandini.
Giovacchino di Biagio Guasconi — per Piero di Baldo della Tosa.
M. Antonio Malegonnelle — per Guido di M. Tommaso Deti.
Piero di Francesco del Nero — per Alfieri di Francesco Strinati.
Gio: Battista di Luigi Ridolfi — per Francesco di Giuliano Amadori.
Strinato di Francesco Strinati — per Gio: di Zanobi Landi.
Antonio di Lorenzo Buondelmonti — per Filippo di Maffeo de Libri.
Bernardo di Gio. Rucellai — per Ugolino di Francesco Scarlatti.
Giuliano di Francesco Salviati — per Ruberto di M. Biagio Niccolini.
Benedetto de Nerli — per Andrea di Lorenzo Corbinelli.
M. Piero di Francesco Alamanni — per Francesco di Bernardo Quaratesi.
Alessandro di Bernardo Galilei — per Giuliano di Francesco Boscoli.
Filippo di Gio: dell' Antella — per Bastiano di Gio: del Zaccaria.
Giovanni di Berlinghieri — per Mariotto di Benedetto Galilei.
Giovanni di Niccolò Cavalcanti — per Cristofano di Piero Buonacquisti.
Inanis — per Francesco di Ludovico Rucellai.
Bastiano di Lotto Lotti — per Salvestro di Vieri Vieri.
Luigi di Gio. Mannelli — per Sali di Lionardo Sali.
Francesco di Tanai de Nerli — per Luca di Iacopo Pitti.
Domenico di Gio: Bartoli — per Poldo di Geri de Pazzi.
Gio: Francesco di Filippo Tornabuoni — per Francesco d' Antonio Spini.
Piero di Lorenzo Cappelli — per Alessandro di Migliore di Cresci.
Lorenzo di Matteo Morelli — per Guglielmo di Giacomo Ridolfi.
Bernardo di Stefano Segni — per Andrea di Piero del Benino.
Guglielmo d' Antonio de Pazzi — per Piero di Bernardo dell' Albizzi.
Matteo di Nofri del Caccia — per Gio: di Marco del Zaccaria.
Alessandro d' Antonio da Filicaia — per Lionardo d' Iacopo Malegonnelle.
Gio. di Francesco Tornaquinci — per Lionardo d' Iacopo Venturi.
Piero di Tommaso Fagivoli — per Niccolò di Gio: Riccialbani.
Francesco di Simone Guiducci — per Lorenzo di Piero Fagivoli.
Piero di Niccolò Popoleschi — per Francesco di Pagolo Serragli.

Mar-

Marco di Lorenzo Niccolini — per Santi di Bastiano Lulli.
Inanis — per Francesco di Bartolomeo Giocondi.
Filippo di Gio. Cappelli — per Luigi di Tommaso Tosinghi.
Pier Francesco Tosinghi — per Guglielmo di Francesco Banchi.
Benedetto di Bartolomeo Fortini — per Rinieri di Francesco Sassolini.
M. Francesco di Chirico Pepi — per Ruberto di Lionardo da Filicara.
Chimenti d' Americo Grasso — per Manno di Bernardo dell' Albizzi.
Luigi di M. Agnolo della Stufa — per Giuliano Donato d' Attilio de' Medici.
Antonio di Domenico Giugni — per Piero di Maso dell' Antella.
Gio: d' Antonio Canacci — per Antonio di F. Antonio Fortini.
Bernardo di Bernardo di Meo Boni — per Antonio di Agnolo Coppiobesi.
Tommaso di Piero Giacomini — per Domenico di Piero Borghini.
Antonio di Gio: Spini — per Raffaello di G.º Villani
Piero di Niccolò del Benino — per Agnolo di Francesco Tucci
Piero di Filippo Tornabuoni — per Antonio di Matteio Galigaio.
Carlo di Lionardo del Benino — per Agnolo di Gio: Simone Tornabuoni.
Pier Gio: d' Andrea da Ricasoli — per Antonio di Giuliano Mazzinghi.
Piero di Maso della Rena — per Filippo di F. Tommaso Mormorai.
Tommaso di Francesco Tosinghi — per Giuliano di Marco Pucci.
Gio. d' Iacopo Morelli — per Bernardo di Francesco Canigiani.
Gio: d' Iacopo Corsi — per Tommaso di Francesco Spinelli.
Gio: Battista d' Antonio Corbinelli — per Boccaccio Alamannneschi.
Niccolò d' Alessandro Macchiavelli — per Filippo di M. Simone Uguccioni.
Chimenti di Cipriano Sernigi — per Bartolomeo di Simone di Mattio.
Niccolò di Giorgio Ugolini — per Galeotto di Ruberto di Lioni.
Francesco d' Andrea Zati — per Iacopo di Iacopo Mormorai.
Bartolomeo di Puccio Pucci — per Luca di Francesco Buondelmonti.
Filippo di Lorenzo Buondelmonti — per Luigi di Bartolomeo Pucci.
Anton Francesco di Andrea Canigiani — per Bindo di Francesco Vernacci.
Niccolò di Giuliano Ridolfi — per Lorenzo di Bernardo Galilei.

Gio: di Matteo Benizzi — per Gio: di F. Dino Fortini.

Niccolò di Tedice degl' Albizzi — per Francesco di Bartolomeo di Filicaia.

Niccolò di Bernardo del Nero — per Bernardo di Simone Cherichini.

Rinaldo di Borgo Rinaldi — per Bernardo d'Alessandro d'Antonio da Filicaia.

Tommaso di Bernardo Antinori — per Gio. di Nerone Neroni.

Inanis — per Gio: Battista di Lionardo Sali.

Francesco di Francesco Cai — per Carlo di Niccolò della Tosa.

Girolamo d'Antonio Martelli — per Piero di Iacopo Gherardini.

Inanis — per Neri di S. Paolo Tolomei.

Tinoro di Marco Bellacci — per Luigi di Francesco delli Albizzi.

Raffaello di Niccola Bonciani — per Filippo di Francesco Cavalcanti.

Piero di Gio: Compagni — per Bernardo di Lorenzo Temperani.

Francesco di M. Manno Temperani — per Iacopo di Tommaso Lopi.

Manente d'Antonio Amidei — per Ruberto di Bartolomeo Fioravanti.

Inanis — per Gio: di Carlo Borromei.

Gio: di Currado Berardi — per Carlo di Rinieri Bagnesi.

Bernardo di Domenico Ughi — per Gio: Neo Vanni de Medici.

Francesco di Zanobi Girolami — per Gio: d'Antonio Lotini.

Nero di Stefano Cambi — per Battista d' Iacopo Ridolfi.

Niccolò di M. Zanobi Guasconi — per Francesco di Giorgio Aldobrandini.

Antonio di Simone Canigiani — per Piero d' Antonio Signorini.

Inanis — per Alessandro di Francesco Caccini.

Inanis — per Gio: di Stagio di Niccola.

Inanis — per Andrea di Filippo Corsini.

Inanis — per Ottaviano Gherardini.

Piero di Francesco Macchiavelli — per Bernardo di Filippo Manetti.

Simone di Bernardo del Nero — per Odoardo di Simone Canigiani.

Adoardo di Simone Canigiani — per Giuliano di Guidetto Guidetti.

Benedetto d'Andrea Bonsi — per Francesco d'Orlando Gherardi.

Mario di Niccolò de Nobili — per Roncongniano Barducci.

Lorenzo di Francesco Guidetti — per Piero di Francesco Aldecotti.

Duccmo d' Iacopo Mancini — per Gio: d' Antonio da Panzano.

Piero di Recho Capponi — per Antonio di Lioni Castellani.

Ber-

Berto di Francesco da Filicaia — per Baldo di Michele Dati.
Gio: di Francesco Puccini — per Biagio di Michele Monti.
Tommaso d' Antonio del Bene — per Bernardo di S. Niccola Bernardi.
Marchionne di Daniello Dazzi — per Giuliano di Piero Bettini.
Neapoleone d' Iacopo Aldobrandini — per Francesco di Domenico Manetti.
Antonio di Gio: Lorini — per Luigi di Priore Gherardini.
Francesco di Gio. Pucci — per Gherardo di Girolamo Canacci.
Niccolò di Simone Zati — per Gio: di M. Donato Cocchi.
Tommaso di Paolo Morelli — per Cristofano di Giorgio Brandolini.
Giuliano di Piero Orlandini — per Gio: di Benedetto Buonvanni.
Bernardo di Lutozzo Nati — per Gio: d' Andrea Alamanni.
Francesco d' Antonio Amidei — per Niccolò di S. Matteo Guerrucci.
Inanis — per Pellegrino d' Antonio Lorini.
Iacopo di Scolaio Ciacchi — per Gio: d' Iacopo Ridolfi.
Francesco di Francesco Gualconi — per Andrea di Pagolo Niccolini.
Gio: di Lorenzo Buondelmonti — per Agnolo di Paolo Viviani.
Guglielmo di Bardo Altoviti — per Pagolo Diotisceci.
Neri di Gino Capponi — per Gio: di S. Antonio Bartoli.
Tommaso di Zanobi Ginori — per Lattanzio di Francesco Tedaldi.
Iacopo di Maffeo Tedaldi — per Nerone di Bartolomeo Neroni.
Antonio di Bernardo Paganelli — per Lorenzo di Piero Pagoli.
Bardo di Bartolo Corsi — per Girolamo di Francesco Cavalcanti.
Andrea di Carlo Strozzi — Per Borghetino di Niccolò Cocchi.
Piero di Simone Carnesecchi — per Gio: d' Andrea di Buono.
Francesco di Michele Cittadini — per Gio. Baroncini.
M. Simone di Bernardo Uguccioni — per Gio: d' Alessandro Falconi.
Roncongnano di Gio: Cherichinis — per Niccolò di Mario de Nobili.
Manetto d' Antonio Migliorotti — per Francesco d' Alessandro Ragugi.
M. Domenico Bonsi — per Piero di Giuliano del Bruscolo.
Biagio d' Agnolo di Biagio — per Andrea del Gamberino del Soldato.
Tommaso di Lorenzo Baroncelli — per Manetto d' Antonio Migliorotti.
Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi — per Niccolò di Feduccio Falconi.
Francesco d' Astorre Gianni — per Tommaso di Gio: de Bardi.

Nicco-

Niccolò d' Iacopo Carducci — per Francesco di Bartolomeo del Fede.
Taddeo di Gio: dell' Antella — per Iacopo di Niccolò Buonagusa.
Piero di Luca Antonio dell' Albizzi — per Baldino d' Iacopo Compagni.
Domenico di M. Carlo Pandolfini — per Gio: d' Amerigo Benci.
Bernardo di Filippo Manetti — per Antonio di Bernardo Scarlatti.
Niccolò di Gio: Popoleschi — per Francesco di Benciveunis Scarfi.
Angiolo di P.º Serragli — per Ludovico di Tommaso Antinori.
Andrea di Bernardo Carnesecchi — per Matteo di Cosimo Bartoli.
Luigi di Francesco Venturi — per Tommaso di P.º Baldovini.
Bartolomeo di Domenico Giugni — per Francesco Maria d' Antonio Neroni.
Francesco d' Antonio Benci — per Bernardo d' Antonio Rustichi.
Niccolaio di Mariotto Segni — per Bartolomeo di Nerone.
Mariotto di P.º Rucellai — per Giuliano Particini.
Cappone di Bartolomeo Capponi — per Mariotto di Niccolaio Segni.
Guido di Niccolò Banchi — per Bartolomeo di Paolo Cerretani.
Andrea di Niccolò Giugni — per Tommaso di Luigi Gianni.
Mauro d' Antonio Fantoni — per Marco di Tommaso del Bruscolo.
Carlo di Daniello Canigiani — per Marco di Francesco Cavalcanti.
Iacopo di Pietro Guidetti — per Pietro d' Andrea Gaburri.
P.º d' Andrea Gaburri — per Luigi di Daniello Canigiani.
Coppo d' Iacopo Canigiani — per Girolamo di Benedetto di Baldo.
Alessandro di Piero Pecori — per Francesco di Francesco Ciai.
Bernardo di Francesco Vettori — per Pier Zanobi di Zanobi de Nobili.
Gio. d' Iacopo Ridolfi — per Francesco di Rencognano Cherichinis.
M.ro Mazzingo Mazzinghi — per Signorino di Betto Signorini.
Bartolo di P.º Zati — per Agniolo di Francesco Simbaldi.
Francesco d' Antonio di Taddeo — per Antonio di Gino Ginori.
Salvestro di P.º Nardi — Per P.º di Francesco del Bianco.
Raffaello di M. Angelo Acciaioli — per Luigi di Gio. Mannelli.
Bartolomeo di Silvestro Pitti — per Gio. di Matteo Benizzi.
Filippo di Lucozzo Nasi — per S. Francesco di S. Iacopo da Romena.
Lorenzo di Bartolo Corsi — per Bernardo di Bernardo Boni.
Leonardo di Benedetto Strozzi — per Francesco di Gio. Corsi.
M.ro Antonio di S. Pagolo Benivieni — per Matteo di Niccolò del Chiaro.

Pie-

Piero di Gio. Pieri — per Gio. di Zanobi Benini.
Gismondo di Francesco Martelli — per Buonaiuto di Niccolò Buti.
Bartolomeo di Lionardo Frescobaldi — per Filippo d'Andrea Arrighi.
Francesco di Bartolomeo Martelli — per Francesco di Giuliano Boni.
Pagolo di Vanni Rucellai — per Puccio d'Averardo Adimari.
Bartolomeo del Rosso Buondelmonti — per Piero di Manfredi Squarcialupi.
Antonio Francesco Scali — per Rinieri di Francesco Bagnesi.
Antonio di Gino Ginori — per Lorenzo di Cristofano Perini.
Frosino di Ludovico da Verrazzano — per Niccolò di Carlo del Borgo.
Bernardo di Stoldo Rinieri — per Agnolo di Niccolò Benintendi.
Lorenzo di Gio. Bartoli — Per Niccolò di Francesco Mori.
Nerozzo di P.º del Nero — per Bartolomeo di P.º Pieri.
Francesco di Filippo Rinuccini — per P.º di S. Lorenzo Pagoli.
Michele di Galeotto del Caccia — per Benedetto di Bati.
Piero d'Antonio di Taddeo — per Bartolomeo di Domenico Franceschi.
Cosimo di Lionardo Bartolini — per Niccolò di Filippo del Vigna.
Bartolomeo di Lionardo Bartolini — per Girolamo di Struffa.
Giuliano di Iacopo Mazzinghi — per Guasparri di Simone della Volta.
Lorenzo d'Antonio Tanagli — per Cristofano di Vanni Vannucci.
Geri del Testa Girolami — per Gentile di Guido Cortigiani.
Domenico di Niccolò Magaldi — per Ludovico di Francesco Simbaldi.
Girolamo di Pagolo Federighi — per Gio. Gualberto Fedini.
Gio. d'Iacopo Gucci — per Niccolaio d'Antonio Cioni.
Iacopo di M. Agnolo Acciaioli — per Santi di Giul.º di Bart.º di Santi.
Girolamo d'Iacopo Villani — per Iacopo di Gio. Paolo Lotti.
Calcidonio di Biviglano dell'Alberti — per Francesco di Corso di Lapo Corsi.
Filippo d'Andrea Carducci — per Albertaccio d'Andrea Corsini.
Paolo di Gio. Benini — per M. Baldassarre Carducci.
Gio. di Simone Formiconi — per Gio. di Seagio Barducci.
Giuliano M.ª Rinuccini — per Salvi di Bartolo Galgaio.
Dionigi di Piero Nati — per M. Domenico Bonsi.
Filippo di Gio. Corbizzi — per Francesco di Federigo Porcellini.
Piero di Daniele Dazzi — per Alessandro di Neri Rinuccini.
Neri di Filippo Rinuccini — per Piero di Cosimo Bonsi.

Lo-

Lorenzo di M. Dietisalvi — Per Bindaccio di Francesco Alamanneschi.

Antonio di S. Antonio Fortini — per Bartolo di Piero Ligi.

Rinceri di Francesco Bagnesi — per Bartol.º d'Iacopo dell' Ancisa.

Lorenzo di Gio. Popoleschi — per Andrea di Carlo Strozzi.

Lorenzo d' Anfione Lenzi — per Neri di Canai de Nerli.

Veri di Cambio di M. Veri — per Bernardo di Bernardo de Ricci.

Iacopo di M. Giannozzo Pandolfini — per Filippo d'Antonio Lorini.

Schiatta di Francesco Bagnesi — per Nofri di Duccio Mellini.

Francesco di Niccolaio dell' Alessandri — per Ubertino di Francesco Bonciani.

Piero di Zanobi Strozzi — per Gio. di Pagolo Benini.

Piero d' Anfioni Renzi — per Raffaello di Lorenzo Bartoli.

Francesco di Cino Cini — per Taddeo d' Ardito Arditi.

Bertoldo di Bartolomeo Corsini — per Agostino di Cristofano Guidetti.

Bartolomeo di Gio. Orlandini — Per Iacopo d' Orsino Benintendi.

Girolamo di Giovenchо della Stufa — per Matteo di Rinaldo Arrigucci.

Antonio di Gio. Giugni — per Bartol.º di Matteo Mannelli.

Antonio di Filippo Tornabuoni — per Girolamo di Giovencho d.ª Stufa.

Niccolò di Terrino Manevollozzi — per Alamanno di Filippo Cappelli.

Piero d' Antonio Busini — per Simonetto di Niccolò Corsi.

Piero di Daniello dell' Alberti — per Gio. di Matteo Nelli.

Bernardo di Carlo da Diacceto — per S. Antonio Vespucci.

Gio. di Bartolo Mori — per S. Bartol. di Miliano Dei.

Et in fede &c. Io Gio. Francesco Doni Ministro in d.º Officio ho sottoscritto di propria mano.

E mandati à partito tutti li nominati secondo l' ordine della detta provisione furono notati à parte tre, ch' ebbero il maggior partito, che furono li appresso, cioè.

Piero di M. Tommaso Soderini nominato da Orlando di Bartolomeo Orlandini.

Giovacchino di Biagio Guasconi, nominato da Piero di Baldo della Tosa.

M. Antonio Malegonnelle, nominato da Guido di M. Tommaso Deti.

E questi trè rimandati di nuovo à partito, vinse Pietro di M. Tom-

Tommaso Soderini, ch' all' hora si ritrovava Commissario per il Commune di Firenze della Città d'Arezzo, e fu fatto Gonfaloniere di Giustitia à Vita. &c.

In Dei nomine Amen.

Anno Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera Incarnatione 1508. Indictione decima, & die 21 mensis Februarii. Actum Florentiae in Palatio Magnificorum D.D. Priorum Libertatis, & Vexilliferi Justitiae Populi Florentini, praesentibus Egregiis Viris 5 Joanne S. Marco de Romena Cive, & Not.° Florentino, & Ludovico Francisci Sinibaldi, & Trofino Lucae Frosini de Panzano Civibus Florentinis testibus ad omnia, & singula infrascripta vocatis, & specialiter habitis, & rogatis videlicet.

Illustriss. Princeps, & Dominus Petrus Magnifici, & Generosi Equitis Domini Thomae de Soderinis perpetuus Vexillifer Justitiae Populi Florentini, cognita indigentia Vener. Hospitalis S. Mariae Innocentium Civitatis Florentiae resultante maxime ex magno numero Infantium, qui longe plus solito ad dictum Hospitale deferuntur, & ex tenuitate bonorum dicti Hospitalis, adeo quod est opus devenire ad alienationem aliquorum ex bonis immobilibus dicti Hospitalis, ex quorum fructibus pueri, & infantes dicti loci nutriuntur, quod est magnum detrimentum Loci praedicti, Sancto instinctu pietatis, & amore Dei, & ut infrascripta bona penes dictum Hospitale conserventur pro alimoniis dictorum Infantium, & puerorum, & ut ex inde Nutricibus eorumdem satisfieri possit, quae numerum octingentarum hodie excedere reperiuntur, sponte, & libere, & irrevocabiliter, & inter vivos, & omni modo &c. dedit, & donavit, tradidit, & actualiter in praesentia dictorum testium, & mei Notarii infrascripti numeravit dicto Venerabili Hospitali, & Infantibus pueris Hospitalis ejusdem licet absentibus, & Venerabili in Christo Patri Domino Francisco de Petruccis Priori dicti Hospitalis, ibidem praesenti, & pro dicto Hospitali, & Infantibus, & pueris ejusdem recipienti, & acceptanti cum legibus, & conditionibus infrascriptis florenos mille ducentos largos de grossis ad habendum, & tenendum, ut ex eis faciendum quidquid dicto Domino Priori, & operariis dicti Hospitalis visum fuerit pro subveniendo dictae indigentiae, & alimoniae dictorum Infantium, & puerorum, cum hac tamen conditione, & lege, quod Consules Operarii, & consiliarii del 36. Artis, & Universitatis Mercatorum Portae S. Mariae Civitatis Florentiae una cum d.° Ven.li Priore, & aliis auctoritatem habentibus apponant legem, & conditionem in forma legitima, & valida saltem inter unum mensem proxime futurum inibitam bona immobilium dicti Hospitalis, ut infra con-

S ten-

tentis, & descriptis. Quod dicta bona perpetuò sint penes dictum Hospitale pro alimonia, & nutritione dd. Infantium, & puerorum pro satisfaciendo dd. Nutricibus, & modo aliquo in totum, vel in partem, vendi, pignorari, distrahi, vel locari non possint, nisi ad laborandum, & colendum ad medium d.° Hospitali, ut hactenus laborari, coli solita, & quod si secus modo aliquo factum fuerit, quia tunc, & eo casu dd. floreni 1200. largi de grossis perveniant, & solvi, & dari debeant Hospitali S. Mariæ Novæ Civitatis Florentiæ pro alimonia pauperum dicti Hospitalis, ac si per dictum donatorem hodie libere, & sine aliqua conditione dicto Hospitali donati essent, & cum conditione, & lege prædicta præsentem donationem acceptare debeant, & dictam conditionem apponi, & notari facere in libris dicti Hospitalis, ne aliqua ignorantia prætendi, vel allegari possit, & ut perpetuò dicta bona, ut supra conserventur, ut est præcipua intentio donatoris prædicti, in hoc etiam salvis præmissis, conscientias dictorum Consulum, Prioris, Operariorum, Consiliariorum prædictorum per tempora extitura, sive existentia strictissimè onerando, & prædicta ut supra fecit dictus donator etiam cum lege, & onere, quod dictus Venerabilis Prior, & Operarij prædicti per tempora existentia teneantur, & debeant intra sex annos proximè futuros expendisse saltem florenos centum largos de grossis in cultura, plantatione, & aliis rebus utiliter, & necessariò in dictis, & supradictis bonis, ita quod dicta bona fiant meliora, & pretiosiora, quam sint hodie, & dictas infrascriptas expensas usque ad dictam quantitatem florenorum centum de grossis ad declarationem dictorum Dominorum Consulum, Prioris, Operariorum pro tempore existentium in hoc eorum conscientias onerando.

Bona vero dicti Hospitalis, de quibus sit mentio, & quibus apposita est lex, & conditio suprascripta, sunt ista, videlicet.

Unum prædium cum Terris laborativis vineatis, & arboratis, partim sodis una cum Domo pro uno factore in Valdi Pesa Comitatus Florentiæ, & in populo S. Martini a Montagnana l. d. lecinale, cui a p.° via, & in parte bona Ecclesiæ de Montagnana, & in parte del fosso Nicolai Arnolfi de Popoleschis, a 2. Bartholomei Pauli Mei, a 3. bona dicti Nicolai de Popoleschis, a 4. fossato.

Item unum aliud podere positum in d.° populo l. d. Sofiole cum furno, aia cum terris laborativis, arboratis, & in parte sodis cum domo pro laboratore, cui a p.° via, a 2. bona filiorum Zenobij Michaelis de Acciaiolis, seu eorum Matris, a 3. fossato, a 4. via, & bona Lamberti delle Calvane.

Item unum aliud podere positum in populo S. Quirici al....... l. d. etiam cum terris laborativis, vineatis, arboratis sodis cum do-

mo

mo pro laboratore, aia, & orto, & Canneto, cui a p.° via in medio, a 2. bona dicti Nicolai de Popoleschis, a 3. fossato, a 4. Umberti Nicolai, a 5. fossato.

Item unum podere positum in d.° populo S. Quirici cum domo pro laboratore, & Capanna, aia, furno, & prato l. d. Orliano, cum pluribus petiis terrarum laboratuvarum, vineatarum, arboratarum, & partim sodarum l. d. Camporivoli cum uno Campo terrae l. d. Trebio olivatae, & fructatae, quibus a p.° via in medio, a 2. & 3. bona dicti Nicolai Popoleschi, a 4. & 5. fossato.

Item unum podere positum in d.° populo S. Quirici l. d. Orliano cum domo pro laboratore, Capanna, furno, aia, fonte, & cum terris laboratiuis, vineatis, arboratis, & sodis, quibus a p.° via in medio, a 2. bona dicti Nicolai de Popoleschis, a 3. fossato, 4. bona filiorum Andreae, & Martini Lucae de Fortis, a 5. fossato, & bona supradicta, a 6. via.

Item unum petium terrae sodae dictum al fossato stae........positum in populo S. Andreae a........cui a p.° fossato, a 2. Fratrum Certosae, 3. bona olim Iacobi de Tornaquinciis infra praedictos confines, vel alios si qui forent.

Quam donationem, & omnia, & singula suprascripta dictus donator solemni stipulatione d.° Venerabili Hospitali, & pueris eiusdem quamvis absentibus, & dicto Venerabili Priori dicto nomine, & mihi Notario infrascripto, & praedicto, ut publicae personae, & cuilibet vestrum, ut supra praesentibus, & pro dicto Hospitali, & pueris recipientibus, & acceptantibus, & perpetuo firmam, ratam, gratam habere, tenere, attendere, & observare salvis tamen legibus, conditionibus suprascriptis, & dictam donationem in totum, vel in partem non infringere, vel revocare, & pro praedicto, & quolibet, & praedictorum adimplendis, & observandis &c. obligavit &c. renuntiavit &c. & nominatim &c. & ad cautelam renuntiat exceptioni non infirmatae donationis praedictae, quia tali non infirmata donatione, vel alia quacumque causa, vel exceptione non obstantibus dictus donator voluit, & mandavit dictam donationem, omni meliori, & validiori de jure modo, forma, causa valere, & tenere, & sortiri, suos effectus praedictos consequi; & propterea ad omnem abundantiam, cautelam, ad delationem mei Notarij infrascripti dictus donator ad Sancta Dei Evangelia Scriptura corporali manu tacta juravit se praesenti donatione nec praedictos, vel alteri eorum quomodolibet per se, vel alium, seu alios aliqua ratione, jure, modo, vel causa in judicio, vel extra non contravenire, nec contrafacere, sed dictam donationem, omnia, & singula suprascripta &c. attendere, & observare, ut super, cui quidem &c. & quarantagio rogatus &c.

Ex rogitibus S. Zenobij Pacis Zenobij di Pace Cancellarij dicti Hospitalis extracta ex Libro Contractuum V. dicti Hospitalis a 31

12. Februarij 1506.

Istromento di Donazione di fiorini 1200. fatta da Pietro Soderini à favore dell' Ospedale dell' Innocenti.

Fides per me infrascriptum, qualiter in Rogitibus olim Egregij S. Joannis quondam Marci de Romena, existentibus in Generali Archivio publico Florentino, inter cætera apparet a 141 infrascriptum Instrumentum tenoris sequentis, videlicet.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quingentesimo octavo, Indictione duodecima, & die vigesimo quinto mensis Februarij.

Actum Florentiæ in Palatio Residentiæ Dominorum Populi Florentini præsentibus Benuccio Zenobij Benuccij Setaiolo [illegible], & Cive Florentino, & Nicolao Antonij Segolini Famulo Rotellino dictorum Dominorum Testibus.

Illustrissimus Princeps Petrus de Soderinis perpetuus Vexillifer Justitiæ Populi Florentini omni modo &c. non revocando &c. fecit, & constituit ejus verum, & legitimum Procuratorem

Raphaelem olim Stephani de Soderinis Civem Florentinum generaliter in omnibus, & singulis litibus &c. Ad agendum &c. ad intrandum in Tenutam &c. & petendum bona insolutum &c. ad faciendum capi, & tangi &c. & captos, seu tactos relaxari &c. & nominatim ad licentiandum omnem, & quemcumque ejus Debitorem ab omni tactu hactenus quomodolibet facto ad instantiam dicti ejus Procuratoris nomine dicti Constituentis, vel aliter quomodocumque gratia, & amore, vel concordia &c. aut ex causa solutionis &c. vel alia quacumque causa &c. licentiandum, & relaxari petendum, & faciendum ab omni, & quocumque tactu &c. & a quibuscumque Carceribus &c. & ad faciendum tempus, & quemlibet, vel alterum eorum liberari &c. ab omni tactu &c. Item specialiter, & nominatim ad petendum, & exigendum, & se habuisse, & recepisse confitendum semel, & pluries omnem summam, & quantitatem pecuniarum à quocumque homine, vel Persona &c. Et de exactis, & confessatis finiendum &c. & propterea Jura cedendum &c. Item ad accusandum &c. Item ad transigendum cum quibuscumque &c. Item ad substituendum Procuratorem unum, vel plures &c. & generaliter &c. Dans, promittens &c. sub obligatione &c. Et voluit dictus constituens præsens mandatum durare, & vires habere hinc ad, & per duos annos ab hodie proxime futuros,

& non

& non ultra, & durante tempore dictorum duorum annorum &c. Rogans &c.

Ciprianus Salvini Minister Archivij publici Florentini subscripsit die 13. Iulij 1711. Salv. &c.

Loco + Signi.

Thomas Bonaventura ex Comitibus de Gherardesca, Dei, & Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Florentinus universis, & singulis &c. fidem facimus & attestamur, suprascriptum Dominum Ciprianum Salvini, alterum ex Ministris Archivij publici Florentini, esse talem, qualem se fecit, & facit, ejusque subscriptionibus, attestationibus, ac similibus, semper adhibitam fuisse, ac de præsenti adhiberi plenam, indubiamque fidem in Iudicio, & extra, ab omnibus indifferenter. In quorum &c.

Datum Florentiæ ex Archiepiscopali Palatio Die 13. Mensis Iulij 1711.

Claudius Galoppini Curiæ Archiepiscopalis Florentinæ V. Canc. de Mandato subscripsit.

Loco + Sigilli.

Fides per me infrascriptum qualiter in rogitibus olim Egregii S. Ioannis quondam Marci de Romena existentibus in Generali Archivio publico Florentino, inter cætera apparet a 87. infrascriptum Instrumentum tenoris sequentis, videlicet &c.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quingentesimo octavo Indictione undecima, & die decimo septimo Mensis Augusti.

Actum in Populo imo Palatio Residentiæ Dominorum Populi Florentini præsentibus Magistro Ioanne Francisci de Martellinis Medico Florentino, & Piero Matthei Ioannis de Strozzis Cive Florentino testibus &c.

Illustrissimus Princeps Dominus Petrus de Soderinis perpetuus Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini sponte &c. primo, & ante omnia infrascripta obligando, & hypothecando infrascripta Bona, ut infra vendenda S. Frali Iacobi del Frale Notario Florentino licet absenti, & mihi Notario infrascripto, ut publicæ personæ præsenti, & pro eo &c. recipienti pro securitate evictionis, & defensione generali quorumdam Bonorum perventorum in dictum Fralem vigore cujusdam Contractus rogati per S. Iulianum S. Dominici de Ripa Notarium publicum Florentinum sub die 28. Aprilis 1506., vel alio veriori tempore rationibus, & causis, de quibus in dicto Contractu fit mentio, ita quod dictus S. Frale præferatur quibuscumque aliis Creditoribus infrascripti Emptoris etiam quantumcumque prioribus, & po-

& potioribus pro securitate, evictione, & defensione prædictis secundum formam dicti Contractus, de quo contractu fit mentio in quodam Credito, seu deposito florenorum centum, & octo largorum in auro scripto sub nomine infrascripti Emptoris penes Hospitale S. M. in Libro Depositorum Nero dicti Hospitalis signato E. a 319. dicti Libri, & salva, & præmissa obligatione prædicta &c. per se, & suos hæredes &c. Iure proprio &c. dedit, & vendidit

Venturæ olim Orlandi Lupi de Signa Furnario Populi Plebis de Signa Comitatus Florentiæ præsenti, & ementi infrascripta bona, videlicet.

Unum petium Terræ Laborativæ, olivatæ, & prodatæ Vitibus, & Arboribus stariorum quadraginta septem, & panorum octo ad cordam ad mensuram Florentinam, positum in Populo S. Mommei Communis Signæ L. d.° S. Mommeo, cui a p.° Via publica, a 2.^do Bartholomei de Pandolphinis, a 3.° Via Mulinacci, a 4.° Guasparis Pauli dal Porto, a 5.° Rayneri de Bettis, & a 6.° Marci della Palla infra prædictos confines &c. Ad habendum &c. salvo, & reservato dicto Venditori Vino recolligendo super dictis Bonis hinc ad per totum Mensem Septembris proximi futuri pro parte tangente Domino, quod non veniat, nec venisse intelligatur in præsenti venditione cum Constituto &c. & constituit procuratorem ad dandum tenutam &c. Cessione iurium, promissione legitimæ defensionis, & de evictione, pactis nullibus, & aliis promissionibus, & Cautelis requisitis de Iure, & secundum Stylum Notariorum &c. Quæ omnia &c. promisit &c. sub pœna dupli &c. pro quibus &c. obligans &c. Et dictam venditionem &c. fecit pro pretio, & nomine veri, & iusti pretii librarum septingentarum sexaginta duarum, solidorum tresdecim, & denariorum quatuor f. p. ad rationem librarum sexdecim f. p. pro quolibet Stariocο, quod pretium L. 762: 13. 4. f. p. fuit confessus &c. habuisse a dicto Emptore, & pro eo ab Hospitale S. Mariæ Novæ de Florentia prædicto, & de quo vocavit se bene contentum, & hoc ut non factum renunciavit &c. ad omnem Gabellam, & expensas dicti Emptoris, & sine aliquo regresso sibi quomodolibet concedendo pro dicta Gabella, vel eius occasione renuncians &c. cui per guarantigiam rogans &c.

Ciprianus Salvini Min.^r Archivii publici Florentini subscripsit die 13. Iulii 1711. Salvis &c.

Loco + Signi.

Thomas Bonaventura, ex Comitibus de Gherardesca Dei, & S. Sedis gratia Archiepiscopus Florentinus &c. Universis, & singulis &c. fidem facimus, & attestamur, supradictum D. Ciprianum Salvini,

vini, alterum ex Ministris Archivii publici Florentini, esse talem, qualem se fecit, & facit, ejusque subscriptionibus, attestationibus, ac similibus semper adhibitam fuisse, ac de præsenti adhiberi plenam, indubiamque fidem in Iudicio, & extra, ab omnibus indifferenter. In quorum &c. Datum Florentiæ ex Archiepiscopali Palatio. Die 13 Iulii 1713.

Claudius Galoppini Curiæ Archiepiscopalis Florentiæ V. Cancellarius de mandato subscripsit.

Loco ✠ Sigilli.

Fides per me infrascriptum, qualiter in Rogationibus olim Egregii S. Ioannis quondam Marci de Romena existentibus in Generali Archivio publico Florentino, inter cætera apparet a 303. infrascriptum Instrumentum tenoris sequentis, videlicet.

In Dei nomine Amen. Anno Domini Nostri Iesu Christi ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quingentesimo undecimo, Indictione quinta decima, & Die primo Mensis Ianuarii. Actum Florentiæ in Palatio Residentiæ Dominorum Vexilliferi Iustitiæ Populi Florentini præsentibus S. Francisco S. Benedicti de Ciardis, & S. Iuliano Ioannis della Valle Notariis, & Civibus Florentinis, Francisco Borgianni Nini, & Ioanne filio dicti Francisci Civibus Florentinis, & Marchese Iacobi Pillæ de Colle habitatore Florentiæ testibus.

Illustriss. Princeps Petrus quondam Magnifici Equitis Domini Thomæ de Soderinis perpetuus Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini sciens de anno ab Incarnatione Domini 1508. & die duodecima Mensis Augusti dicti anni, vel alio veriori tempore S. Alexandrum Guidonis Cormisonis de Bononia Procuratorem, & procuratorio nomine, seu nominibus Domini Annibalis, & Domini Antonii Galeatii Mariæ, Domini Alexandri, & Domini Ermetis fratrum, & filiorum olim Domini Ioannis de Bentivolis de Bononia, & eorum vice, & nomine, & modis, & nominibus in Instrumento Venditionis contentis vendidisse Hospitali S. Mariæ Innocentium de Florentia, & Honorabili Viro Nicolao Bernardi del Nero Procuratori, & procuratorio nomine dicti Hospitalis, & ejus Hospitalarii, & Rectoris præsenti, ementi, & recipienti pro dicto Hospitali, & ejus Hospitalario octo Poderia, & Bona immobilia posita partim in Populo S. Petri ad Pontem, & in Populo S. Nicolai de Calenzano, & partim in Populo S. Stephani, & Campi una cum omnibus terris cum dictis Poderibus teneri solitis pro pretio Florenorum auri trium millium largorum in auro, & dictum pretium habuisse, & recepisse pro dicto Hospitali à præfato Principe, ut constat publico instrumento rogato manu mei Notarii infrascripti, dictumque pretium ipsum Principem de sua propria pecunia, & ex causa mutui solvisse animo tamen illud

do-

donandi dicto Hospitali amore Dei, & pro salute Animæ suæ. Et post hujusmodi dictam factam venditionem dictum pretium per dictum S. Alexandrum dicto nomine fuisse dimissum penes præfatum Principem pro solvendo illud dictis principalibus dicti S. Alexandri, cum ratificasset dictum Instrumentum, & venditionem prædictam, & fidejussores præstarent pro defensione, & evictione dictorum Bonorum, & postea per dictum Principem dictum pretium fuisse dimissum penes dictum Hospitale, & seu pro eo penes dictum Nicolaum Bernardi del Nero pro solvendo illud dictis de Bentivoliis principalibus dicti S. Alexandri. Et demum de præsenti anno, & de mense Novembris proxime præterito, vel alio veriori tempore præfatos Dominum Annibalem, Dominum Antonium Galeazzum Mariam, Dominum Alexandrum, & Dominum Ermetem filios olim dicti Domini Joannis principales dicti S. Alexandri dictum pretium habuisse, & recepisse a dicto Hospitali, & pro eo a præfato Nicolao, & Sociis Battiloris, & pro eis ab hæredibus S. Joannis Desiderii Campsoribus de Bononia, & propterea dictam venditionem, & emptionem, & omnia, & singula in dicto Instrumento contenta ratificasse, & dictos fidejussores præstasse pro defensione, & evictione prædictis, ut latius continetur publico Instrumento manu S. Matthæi S. Joannis de Falgano publici Notarii, & Civis Florentini, & dictum Principem fuisse, & esse, & restare rationibus, & Causa prædictis, & de quibus supra fit mentio, verum, & legitimum Creditorem dicti Hospitalis de dicta Summa, & quantitate florenorum trium millium auri in auro, ut per prædicta patet etiam in libro rubeo dicti Hospitalis Signato Litera C. a 27 dicti Libri, & seu aliis Libris dicti Hospitalis. Et volens præfatus Illustrissimus Princeps satisfacere suæ intentioni, & providere Saluti Animæ suæ sponte, & ex certa scientia &c. pure, mere &c. & ex titulo, & causa Donationis inter vivos, ita quod præsens Donatio non possit aliquo modo revocari &c. amore Dei, & Pietatis intuitu erga dictum Hospitale, & ejus Pauperes Innocentes, & pro Salute Animæ suæ & omni meliori modo &c. inter vivos dedit, & donavit dicto Hospitali S. Mariæ Innocentium, & Revd.mo Viro Domino Francisco Cæsaris de Petruccis Hospitalario, & Rectori dicti Hospitalis, & præfato Nicolao Bernardi del Nero dicto nomine, & cuilibet eorum ibidem præsentibus, & pro dicto Hospitali, & dicto ejus Hospitalario, & in dicto Hospitali Successoribus, & omnibus, quorum interest &c. recipientibus, & acceptantibus dictam quantitatem florenorum trium millium auri largorum, ut supra sibi debitorum a dicto Hospitali, & jus, & nomen petendi, & exigendi eos a dicto Hospitali, & de eis dicto Hospitali, & dicto Domino Francisco, & Nicolao, & cuilibet eorum ut supra præsenti, & recipienti plenum finem, libera-

tio-

tionem, & absolutionem, & pactum perpetuum de aliquid ulterius non petendo fecit, & ex titulo, & causa dictæ præsentis Donationis, & ipsum Hospitale, & ejus Hospitalarium, & Bona a solutione, & restitutione dictorum florenorum trium millium penitus liberavit cum his tamen oneribus, & gravedinibus videlicet &c.

Primo quod dictus Hospitalarius, & Rector dicti Hospitalis pro tempore existens quolibet anno in perpetuum post mortem dicti Principis teneatur, & debeat die Nativitatis dicti Principis, quam fuisse dixit die decima septima Mensis Martij celebrare, seu celebrari facere in Ecclesia dicti Hospitalis unum officium, seu anniversarium Solemne cum Congregatione Presbyterorum Ecclesiæ S. Mariæ del Fiore, quæ congregatur prope viam Sancti Galli de Florentia, & aliud simile in die obitus dicti Donatoris, si dictis diebus singula singulis referendo commode fieri poterunt, sin autem infra octo dies a die dictæ Nativitatis, & a die dicti sui obitus, & a qualibet dictarum dierum proxime sequentes singula singulis referendo. In quibus officiis, & quolibet eorum celebrentur, & celebrari debeant ad minus missæ duodecim cum Missa solemni, & cum cera, & eleemosinis, & aliis in similibus consuetis, & in eis præcipuè oretur ad Deum pro Anima dicti Principis, & quod in celebratione dictarum Missarum Presbyteri Cappellani dicti Hospitalis pro tempore existentes concurrere possint, de quorum officiorum celebratione dictus Hospitalarius, & Rector notam faciat, & seu fieri facere teneatur qualibet vice celebrationis dictorum officiorum in Libris dicti Hospitalis, ubi similes notæ fieri solent in hoc ejus conscientias onerando.

Item teneatur, & debeat dictus Rector, & Hospitalarius præsens, & qui pro tempore fuerit de cætero in perpetuum qualibet die tam in vita, quam post mortem dicti Principis celebrare, seu celebrari facere in Ecclesiis dicti Hospitalis, vel altera earum unam Missam pro Anima dicti Donatoris, in qua præcipue qualibet vice ejus celebrationis pro eo oretur ad Deum, & debeat dictus Hospitalarius pro dicta Missa celebranda in dicto Hospitali eligere, & retinere unum Cappellanum ad ejus nutum tamen amovibilem, qui dictam Missam celebret, seu celebrari faciat, & pro ejus eleemosina sibi dari debeat quolibet anno libras septuaginta f. p. & eum retineat cum aliis Cappellanis dicti Hospitalis ad communes expensas dicti Hospitalis.

Item quod dictus Hospitalarius, & Rector pro tempore existens, & seu habentes authoritatem vendendi de Bonis immobilibus dicti Hospitalis teneantur, & debeant dare, vendere, & tradere Ioanni Baptistæ olim Nicolai de Bartolinis Civi Florentino ex dictis Poderibus, & Bonis emptis pro dicto Hospitali a dictis filiis dicti Domi-

iu Joannis de Bentivolis, seu a dicto S. Alexandro eorum Procuratore, ut supra facta est mentio.

Unum Podere cum Domo pro Domino, & Laboratore vineatum, & fructatum positum in Populo Sancti Petri ad Pontem Comitatus Florentiæ L. d. S. Pietro a Ponte cum septem petiis, sive petiis terrarum confinatum a primo Strata, a 2. via a 3. 4. & 5. Michaelis de Schiattesibus, & alii infra prædictos confines, vel alios veriores cum omnibus terris dicto Poderi expectantibus pro precio florenorum quingentorum quinquaginta auri largorum in auro, si dictus Ioannes Baptista dictum Podere emere voluerit ad omnes expensas, & Gabellam dicti Joannis Baptistæ, quod Podere dicitur pervenisse in auctores dictorum de Bentivolis pro dictis florenis sexcentis de Sigillo, & debuisse per eos vendi illis de Bartolinis pro dictis florenis sexcentis de Sigillo.

Item ex dictis, & de dictis Poderibus teneantur, & debeant dare, vendere, & tradere Laurentio Nicolai Benintendi Civi Florentino duo Petia terræ laborativæ cum vitibus posita in dicto Populo Nicolai de Calenzano L. dicto a Petriggione confinata a primo, & 2. dd. Salvi, & Benintendi, a 3. dicti Laurentij Benintendi, a 4. & 5. Monialium S. Francisci de Florentia, a 6. Philippi Cartolarii, a 7 hæredum Caroli Aurificis, & ab 8. dicti Laurentii. Item.

Unum petium terræ laborativæ positum in dicto Populo, & confinatum a primo Jacobi de Lappaccinis, a 2 hæredum Caroli Aurificis, a 3. Jacobi de Lappaccinis, & a 4. Dominici de Lappacinis. Quæ omnia Petia terræ dicuntur esse in totum Stariorum quatuordecim ad semen, vel circa infra prædictos confines, vel alios veriores pro precio florenorum centum duorum auri largorum in auro ad omnes expensas, & Gabellam dicti Laurentij si d.s Laurentius dicta Petia terrarum emere voluerit.

Et teneantur dictus Hospitalarius, seu dicti, ut supra authoritatem habentes promittere in forma legitima, & valida dictis Ioanni Baptistæ, & Laurentio, & cuilibet eorum in hujusmodi venditionis singula singulis referendo defensionem generalem, & de evictione dictorum bonorum, ut supra eis vendendorum solum, & dumtaxat pro dato, & facto obligatione, opere, & contractu, vel quasi delicto, vel quasi dicti Hospitalis, vel ejus Hospitalarij, & Rectoris; & quod pro dato, & facto, obligatione, opere, & contractu, vel quasi delicto, vel quasi alterius, seu alieno, vel aliena, non teneantur nisi solum, & dumtaxat ad restituendum semel tantum precium, quod receperint a dictis Emptoribus, vel ab aliquo eorum singula singulis referendo, & non ad aliquid aliud in casu evictionis, vel avocationis dictorum bonorum singula singulis referendo, ut supra. Item quod dictus Hospitalarius, & Rector dicti Hospitalis, si dicta

Bo-

Bona vendita, ut supra dicto Ioanni Baptistae de Bartolinis, & dicto Laurentio Benintendi, vel alicui eorum teneatur, & debeat dictum precium florenorum quingentorum quinquaginta, & dictum precium florenorum auri centum duorum largorum in auro, quod seu quae soluta fuerint per dictum Ioannem Baptistam, & Laurentium, vel alterum eorum dicto Hospitali cum dicta precia, vel alterum eorum receperit singula singulis referendo, convertere quam citius poterit in acquisitionem aliorum bonorum immobilium pro dicto Hospitali, & ejus nomine acquirendorum positorum in Civitate, Comitatu, vel districtu Florentiae sufficientia, & cum idonea cautione ad declarationem dicti Hospitalarij, & Operariorum dicti Hospitalis, qui pro tempore fuerint, vel majoris partis eorum loco dictorum bonorum, ut supra vendendorum dd. Ioanni Baptistae, & Laurentio singula singulis referendo, quae subjaceant omnibus oneribus, quibus subjacent, vel subjacere debent alia bona, ut supra, empta a dictis de Beativolis non alienata, ut supra dictis Ioanni Baptistae, & Laurentio, vel alteri eorum in hoc conscientias dictorum Hospitalarij, & Operariorum onerando.

Item quod dicta Poderia, & bona ut supra empta, & acquisita dictis de Bentivolis, & seu a dicto S. Alexandro eorum Procuratore dictis nominibus exceptis dictis Bonis ut supra vendendis dictis Ioanni Baptistae, & Laurentio si ea, ut supra vendi contigerit, & omnia bona emenda, & acquirenda Loco dictorum Bonorum, ut supra vendendorum dictis Ioanni Baptistae, & Laurentio, vel alteri eorum, & quodlibet eorum in perpetuum sint, & esse debeant penes dictum Hospitale pro alendo dictos parvulos Innocentes, & subveniendo necessitatibus dicti Hospitalis, & non possint, nec debeant ullo unquam tempore in totum, vel in partem alicui, vel aliquibus aliis vendi, alienari, distrahi, vel ad longum tempus locari, concedi, vel in alium transferri directe, vel indirecte, tacite, vel expresse ex quacumque causa, quae quomodolibet dici, vel excogitari posset etiam si necessaria esset. Nec etiam possit locari ad modicum tempus, nisi Laboratoribus, sive Colonibus Terrarum, qui conducere voluerint dicta bona ad laborandum, vel tenendum, ut Coloni pro dicto Hospitali, non tamen ad majus tempus trium annorum pro qualibet locatione, & qualibet vice. Et quod si secus factum fuerit per dictum Hospitale, seu Hospitalarium dicti Hospitalis, vel ejus authoritatem, vel curam habentes, quod tunc, & eo casu ex dictis florenis tribus millibus praesenti Donatione non obstante teneantur, & debeant dictum Hospitale, & ejus Hospitalarius, & Rector, qui pro tempore fuerit dare, & tradere Monasterio S. Mariae Annunciatae Muratarum de via Ghibellina Civitatis Florentiae florenos quingentos auri largos in

auro fine aliqua exceptione, & sic in dicto casu contrafactionis; vel dictæ alienationis, vel locationis, ut supra fieri prohibitæ intelligantur dicti floreni quingenti donati, & sic eos donavit dictus illustrissimus Dominus Princeps amore Dei dicto Monasterio Muratarum.

Quam Donationem, & omnia, & singula suprascripta præfatus Illustrissimus Princeps Donator suprascriptus solemniter promisit &c. præfatis Domino Francisco, & Nicolao, ut supra præsentibus recipientibus, & stipulantibus, & cuilibet eorum attendere, & observare &c. & contra non facere, vel venire, per se, vel alium &c. in Iudicio, vel extra, & dictam Donationem ullo unquam tempore non revocare etiam prætextu ingratitudinis, vel propter supervenientiam filiorum, aut ob defectum non factæ insinuationis dictæ Donationis, vel alia quacumque causa &c. sub pęna, & ad pęnam dupli &c. dictorum florenorum trium millium auri largorum in auro &c. quæ pęna &c. qua pęna &c. pro quibus &c. obligavit &c. renuncians &c. & insuper juravit ad Sacra Dei Evangelia &c. prædicta omnia &c. attendere, & observare &c. cui etiam ad cauthelam ego Ioannes &c. per guarantigiam præcepti &c. Rogans &c. Bartholomei.

Ciprianus Salvini Minister Archivij public.s Florentinus subscripsi die 13. Iulij 1511. Sal.

Loco + Signi.

Thomas Bonaventura ex Comitibus de Gherardesca, Dei, & S. Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Florentinus &c. Universis, & singulis &c. fidem facimus, & attestamur, suprascriptum Dominum Ciprianum Salvini, alterum ex Ministris publici Archivij Florentini, esse talem, qualem se fecit, & facit, ejusque subscriptionibus, attestationibus, ac similibus, semper adhibitam fuisse, ac de præsenti adhiberi plenam, indubiamque fidem in Iudicio, & extra, ab omnibus indifferenter. In quorum &c. Datum Florentiæ ex Archiepiscopali Palatio Die 13. Mensis Iulij 1511.

Claudius Caloppini Curiæ Archiepiscopalis Florentiæ V. Cancell.s de mand.o subscripsi.

Loco + Sigilli

Fides per me infrascriptum qualiter in Rogitibus olim egregii S. Ioannis q.m Marci de Romena existentibus in Generali Archivio publico Florentino inter cętera apparet a 329. infrascriptum Testamentum tenoris sequentis videlicet &c.

In Dei nomine Amen. Anno Domini nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo duodecimo, ind.e quinta decima, & die sexta decima

ma mensis Maij Actum Florentiæ in Palatio Residentiæ DD. & Vexilliferi Iustitiæ Populi Florentini sito in Populo S. Petri Scaradij de Florentia præsentibus D. Benedicto Andreæ de Mutina Vicario Congregationis S. Michaelis de Murano Donno Ambrosio Georgij de Mediolano Priore Monasterij S. Mariæ Angelorum, Donno Michaele Thomasij de Cremona, Donno Paulo Jacobi de Arimino, Donno Thomasio Philippi de Florentia, Donno Simone Ioannis Lucæ de Bibiena, Donno Bernardo Francisco de Galletto, & Donno Matthia Iusti de Alamannis omnibus Monachis d.æ Congregationis Testibus ad omnia, & singula infrascripta vocatis, & ore proprio infrascripti Testatoris vocatis &c.

Quoniam nihil est certius morte, & eius hora nihil incertius, & dum corpus in sanitate viget, tunc mens interior in semetipsa collecta premori utitur ratione, ea propter Illustrissimus Princeps Petrus q.m Magnifici Equitis D. Thomæ de Soderinis Iustitiæ Vexillifer perpetuus Populi Florentini, per Dei gratiam sanus mente, sensu, corpore, & intellectu, volens de Bonis suis suam ultimam condere voluntatem, rerum, & bonorum suorum omnium disponere per hoc eius præsens nuncupativum Testamentum, quod dicitur sine scriptis fecit, & facere procuravit, & dictam eius ultimam voluntatem condidit in hunc modum, & formam videlicet.

In primis Animam suam Omnipotenti Deo Creatori suo, ejusque Matri S.æ M.æ semper Virgini gloriosæ humiliter, atque devotè commendavit, corporis verò sui sepulturam elegit, & deputavit

Item jure legati reliquit operi Ecclesiæ S. Mariæ de Flore Civitatis Florentiæ, & constructioni novæ Sacristiæ dictæ Ecclesiæ, ac etiam constructioni murorum Civitatis præscriptæ libras tres Florenarum parvorum, secundum ordinam.ta de materia disponentia.

Item ad majus robur, & firmamentum confirmavit, & approbavit donationem inter vivos amore Dei per eum factam Venerabili Hospitali S. Mariæ Innocentium Civitatis Florentiæ de Florenis tribus millibus auri largis in auro, de qua constat publico Instrumento manu mei Notarij infrascripti, ac etiam quandam aliam Donationem etiam amore Dei eidem Hospitali factam de Florenis mille ducentis largis de grossis manu S. Zenobij Pacis pub.i Notarij Florentini modis, & formis in Instrumentis dd. Donationum contentis.

Item amore Dei, & pro salute Animæ suæ, & Parentum suorum, & Animæ D. Argentinæ ejus dilectæ Uxoris reliquit, & legavit Monasterio, & Conventui Fratrum S. Galli Ordinis S. Augustini, quod est extra, & prope Portam S. Galli dictæ Civitatis infrascripta Bona videlicet. Unum Prædium positum in Populo S. Hylarij de Columbaria extra Portam S. Petri Gattolini dictæ Civitatis infra suos Confines cum omnibus suis pertinentiis, & adjacentiis,

per-

perventum, ut dixit, in ipsum Testatorem a quodam ejus Debitore pro Florenis trecentis largis de grossis, & ad defensionem dicti Prædij, & Bonorum, & cujuslibet eorum partis teneri voluit infrascriptos ejus hæredes, & in casu evictionis, vel avocationis dd. Bonorum, vel alicujus Partis eorum, dd. infrascriptos ejus hæredes teneri voluit, & obligatos esse ad dandum, & restituendum dicto Monasterio loco dd. Bonorum, ut supra, legatorum florenos trecentos largos de grossis, una cum omnibus damnis, expensis, & interesse per dd. Fratres, & Conventum quomodolibet factis, vel subportatis in Causa, seu Causis evictionis, vel molestationis dicti Prædij & Bonorum, & casu quo d. Prædium, & Bona in hæreditate dicti Testatoris non essent, seu remanerent, eorum loco reliquit, & legavit dicto Monasterio Florenos trecentos largos de grossis, & perscripta, ut supra, reliquit, & legavit dicto Monasterio, & Conventui pro dote unius Cappellæ in eorum Ecclesia dicti Monasterij sumptibus dicti Testatoris erectæ, & intitulatæ sub nomine S. Salvatoris, cum onere, quod Prior, & Conventus dicti Monasterij pro tempore existentes in perpetuum teneantur, & debeant qualibet die post mortem dicti Testatoris celebrare, seu celebrari facere unam Missam in dicta Cappella, & ulterius quolibet anno in perpetuum in dicta Ecclesia, sive Cappella duo officia, sive anniversaria mortuorum, videlicet unum in die nativitatis dicti Testatoris, quam esse dixit die 17. Mensis Martij, si dicta die commode fieri poterit, sin autem in hebdomada proxime sequente d. diem, & aliud in die obitus dicti Testatoris, si ea die commode fieri poterit, sin autem in hebdomada d.am diem proxime sequente, cum decem missis ad minus, & cera, & alijs convenientibus, & opportunis in similibus officiis pro quolibet dd. officiorum, in quibus orent ad Deum pro Anima sua, & dd. ejus Parentum, & Uxoris, & cujuslibet eorum, in hoc conscientiam ipsorum Fratrum, & Conventus onerando, prohibens ea omnem alienationem dd. Bonorum, quia voluit ea in perpetuum esse, & permanere penes dictum Monasterium pro dicta dote dictæ Cappellæ, & celebratione dictæ Missæ, & officiorum, Et casu quo dictum Prædium, & Bona dicto Monasterio auferrentur, vel avocarentur, vel non reperirentur in hæreditate dicti Testatoris, & dd. floreni trecenti dicto Monasterio solverentur, tunc, & eo casu voluit, & mandavit dd. florenos trecentos per dd. Priorem, & Conventum dicti Monasterij pro tempore existentes, quamcitius fieri poterit, converti in acquisitionem aliorum Bonorum immobilium pro dote dictæ Cappellæ positorum infra decem miliaria prope dictam Civitatem Florentiæ cum dd. oneribus ad declarationem infrascriptorum suorum hæredum, in hoc eorum conscientias onerando.

Item

Item ad majus robur confirmavit Donationem Florenorum auri mille larg. in auro per dictum Testatorem alias amore Dei factam V. Monasterio S. Mariæ Annuntiatæ Muratarum de Via Ghibellina Civitatis præscriptæ.

Item reliquit, & legavit D. Argentinæ ejus dilectæ Uxori, & Filiæ olim magnifici D. Gabrielis Malaspinæ dotem suam Florenorum quatuor millium largorum auri in auro, per d.m Testatorem, ut dixit, receptam, & confessatam, quam sibi restitui voluit, & mandavit in omni casu, & eventu d.æ restituendæ dotis sine aliqua exceptione, vel cavillatione secundum formam Instrumenti dictæ dotis, & donec ipsa dos sibi post mortem dicti Testatoris integrè restituta non fuerit, si ipsa dicto Testatori supervixerit ultra d. dotem reliquit, & legavit præfatæ D. Argentinæ ejus dilectæ Uxori florenos ducentos auri largos in auro pro quolibet anno, & ad rationem anni sibi solvendos per dd. ejus hæredes infrascriptos sine aliqua exceptione, vel cavillatione donec ipsa vixerit, & sibi de dicta ejus dote plenè, & integrè satisfacta non fuerit, rogans eos ut potius velint dd. florenos ducentos singulis annis dictæ ejus Uxori solvere, quam eam provocare, vel compellere ad recipiendam d. ejus dotem, quam tamen sibi solvere debeant ad omnem ejus voluntatem, omni exceptione, & cavillatione remota.

Item reliquit, & legavit præfatæ D. Argentinæ ejus Uxori, & propter ejus benegesta ad vitam dictæ D. Argentinæ, & non ultra, & maxime ut habitet, & habitare possit in Domo Testatoris, ubi solita est habitare, donec ipsa vixerit, infrascripta Bona videlicet Domum dicti Testatoris cum Salis, Cameris, & Horto, & aliis suis Pertinentiis, & Edificiis positam Florentiæ prope Pontem Carrariæ infra suos Confines ad habendum, tenendum, habitandum, & fruendum pro ejus Persona tantum, & ejus attinentibus familiaribus, & serventibus, donec ipsa vixerit, & ad secunda vota non transierit, & quatuor alias Domos cum quatuor Apothecis sub se, seu intra se positas uti supra, & de novo constructas ab ipso Testatore, & prope dictam ejus Domum infra eorum Confines cum omnibus eorum Edificiis, & habituris, & pertinentiis, & adjacentiis ad tenendum, utendum, & possidendum, donec ipsa vixerit, & ad secunda vota non transierit, & non ultra, ita tamen quod ipsa possit ipsas quatuor Domos cum suis Apothecis locare, & dislocare, & fructus, & pensiones ipsarum recipere, habere, & consequi, prout ipsa voluerit, donec ipsa vixerit, & non ultra.

Item reliquit, & legavit præscriptæ D. Argentinæ ejus Uxori, donec ipsa vixerit, & vitam vidualem servaverit, & ad secunda vota non transierit, omnia, & singula supellectilia, & Bona mobilia dicti Testatoris existentia tam Florentiæ in dicta Domo dicti Testatoris

ubi

ubi olim solitus est habitare, quam in Palatio ejus Residentiæ, & DD. Populi Florentini, quam etiam alibi in quocumque loco dictæ Civitatis Florentiæ, & ad usum dicti Testatoris cujuscumque qualitatis pretij, vel extimationis essent, etiam quantancumque magnæ ad habendam, tenendam, & fruendam, prout sibi videbitur, & placebit, toto d. tempore ejus vitæ, & donec ipsa vixerit, ut supra & non ultra. Exceptis tamen pecunia numerata, & vestibus deputatis ad Dorsum dicti Testatoris, quæ in præsenti legato non veniunt; quæ supellectilia, & Bona mobilia, ut supra legata voluit, & mandavit dictus Testator dictam ejus Uxorem post mortem dicti Testatoris posse etiam propria auctoritate, & sine licentia alicuius Iudicis, vel Curiæ capere, & retinere per se, vel alium, seu alios, prout ipsa libere voluerit, & prout sibi videbitur, & placebit, absque eo quod capiat de manu infrascriptorum hæredum dicti Testatoris, & sine licentia eorum, vel alicuius ipsorum, & ipsis minime requisitis. Et quod ipsa dd. supellectilibus, & Bonis uti, & frui posse, prout sibi videbitur toto tempore dictæ suæ vitæ, ipsa Vidua stante, & ad secunda vota non transeunte, liberans eam, & absolvens ab omni Inventarij confectione, & ab omni cautione præstanda de utendo, & fruendo dictis Bonis arbitrio boni Viri, ac etiam ab omni ratione reddenda dd. supellectilium, & Bonorum, & tantum voluit eam teneri, & obligatam esse ad restituenda dd. Bona, & supellectilia qualia erunt tempore sui obitus secundum Conscientiam ipsius, in qua dixit propter ejus bonitatem plurimum confidere, & si dd. ejus hæredes, vel aliquis ipsorum contra prædicta prætenderent, vel facerent tunc, & eo casu dd. supellectilia, & Bona d.æ ejus Uxori pleno Iure reliquit pro omni parte, & ratis, quæ, seu quibus d. Contrafacientium, seu Contrafacientibus expectarent Bona prædicta.

Item reliquit, & legavit eidem D. Argentinæ ejus Uxori, & Vidua stante, & ad secunda vota non transeunte omnes, & quoscumque pannos, & vestes, tam laneos, quam lineos, ac etiam sericos ad usum, vel dorsum dictæ ejus Uxoris quomodolibet, & quandocumque deputatos, vel paratos, & omnia, & singula ornamenta, anulos, & monilia dictæ suæ Uxoris, vel pro ea, ut supra quomodolibet parata, vel deputata cujuscumque qualitatis pretij, extimationis, vel valoris essent etiam quantumcumque magni, & in quovis loco, & penes quoscumque essent, seu existerent, ut Bona, vel de Bonis dicti Testatoris, vel dictæ suæ Uxoris, ita quod ipsa possit de eis, & quolibet eorum libere facere velle suum, & ea sua propria auctoritate capere, vendere, alienare, distrahere prout ipsa voluerit, absque eo quod ipsa capiat de manu infrascriptorum ejus hæredum etiam ipsis, vel aliquo eorum non citatis, vel

re-

requisitis, mandans d.ª ejus Uxori, ut de prescriptis Donis supra in præsenti legato sibi relictis, & de eorum pretio faciat ea, quæ dictus Testator dixit sibi in secreto commissum pro Salute Animæ utriusque ipsorum, in hoc ejus conscientiam strictissime onerando.

Item reliquit, & legavit dictæ ejus Uxori, ea Vidua, ut supra stante, omnes expensas, & omnia melioramenta, ac etiam augmenta quomodolibet facta, vel facienda per dictum Testatorem, vel alios pro eo super Prædiis, & Bonis positis in Communitiby Comitatus Florentiæ infra quoscumque Confines, & Demonstrationes per d. Testatorem quomodolibet hodie tentis, vel possessis per se, vel alios pro eo cum omnibus eorum præsta, & Animalibus, quæ reperirentur tempore obitus dicti Testatoris super dd. Bonis, vel penes Laboratores ipsorum Bonorum, ut Bona dicti Testatoris.

Item ob amorem, quem habet, ut dixit, erga Filios Thomasij D. Laurentij de Soderinis ejus Pronepotes ex Fratre reliquit, & legavit Laurentio, & D. Nicolao Fratribus, & Filiis D. Thomasij, & eorum, & cujuslibet ipsorum præmorientis, seu præmorientium filiis masculis, si existerint, sin autem Filiabus feminis legitimis, & naturalibus in stirpem, & non in capita florenos mille largos de grossis pro quolibet dd. Laurentij, & D. Nicolai, ut habeant aliquam portionem de hæreditate, & Bonis dicti Testatoris, unde possint commodiùs vivere, & vacare virtutibus, & ut causam habeant se bene gerendi cum infrascriptis hæredibus dicti Testatoris, & eos ad invicem substituit in præsenti legato.

Item similiter reliquit, & legavit D. Bernardo, & Laurentio D. Nicolai de Soderinis ejus Patruelibus ob amorem, quem habere dixit erga eos, florenos mille largos de grossis æquis portionibus, & eos ad invicem substituit in præsenti legato, & eorum præmorientis, seu præmorientium filiis masculis, si masculi extabunt, sin autem filiabus feminis legitimis, & naturalibus in stirpem, & non in capita.

Item considerans statum, & conditionem infrascriptorum ejus attinentium de Soderinis, & volens eis in aliquo subvenire, reliquit, & legavit Petro Ioannis Guccij de Soderinis florenos centum largos de grossis.

Item reliquit, & legavit Ioanni Aloysij de Soderinis, & eo præmoriente ejus filiis masculis legitimis, & naturalibus alios florenos centum largos de grossis.

Item reliquit, & legavit Hieronymo Aloysij de Soderinis, & eo præmoriente ejus filiis masculis legitimis, & naturalibus alios florenos centum largos de grossis.

Item reliquit, & legavit Stephano olim............de Soderinis,

& eo præmoriente ejus filiis masculis legitimis, & naturalibus alios florenos centum largos de grossis.

Item reliquit Aloysio Pauli de Soderinis alios florenos centum largos de grossis distribuendos, & erogandos per eum in aliquos de familia de Soderinis masculos, vel fœminas, quibus ipse voluerit, vel quos sibi videbitur magis eligere pro subveniendo eorum necessitatibus in hoc ejus conscientiam onerando, asserens se credere ipsum Aloysium non egere.

Item reliquit, & legavit D. Gerio D. Nicolai de Soderinis, & eo præmoriente ejus filiis masculis legitimis, & naturalibus, si extarent, sin autem fœminis legitimis, & naturalibus florenos centum largos de grossis æquis portionibus.

Item ob amorem, quem habere dixit erga nobilem Puellam bonæ Indolis Catherinam fil. magnifici D. Laurentii Marchionis Malaspinæ de Foldenovo in augmentum suæ dotis, reliquit, & legavit florenos auri quingentos, hoc est florenos auri quingentos largos de auro in auro sibi debitos ex causa mutui a præfato D. Laurentio ejus Patre, & pro eo solutos D. Galeotto fratri dicti D. Laurentii, & per dictum D. Galeottum restituendos dicto D. Laurentio ejus Fratri, & Jus, & nomen petendi, & exigendi eos tam a dicto ejus Patre, quam a dicto ejus Patruo in augmentum dictæ suæ dotis, & voluit, quod in eis nullum Jus quæratur in proprietate, vel usufructu d. ejus Patris, sed tantum sit, & esse debeant dicti floreni quingenti de auro in auro dictæ Puellæ pro augmento dictæ suæ dotis.

Item reliquit, & legavit hæreditati, & hæredibus Mag.ci D. Gabrielis Malaspinæ q.m ... dicti Testatoris ob singularem amorem, quem dictus Testator dixit eum habuisse erga se absolutionem, & liberationem aliorum florenorum quingentorum auri largi in auro, quos dixit alias gratis dedisse mutuo præfato D. Gabrieli in ejus urgentibus necessitatibus, ut de hujusmodi mutuo constare dixit publico Instrumento manu publici Notarii, & Jus, & nomen petendi, & exigendi eos a dicta hæreditate, & hæredibus dicti D. Gabrielis remisit, & absolutionem, & liberationem restituendi eos dictæ hæreditati reliquit, & dictam hæreditatem, & hæredes penitus absolvit a restitutione dd. florenorum quingentorum auri largi.

Item volens dictus Testator se reddere gratum ministris, & servitoribus Palatii DD. Populi Florentini, qui reperirentur tempore sui obitus ad serviendum in dicto Palatio dd. DD. qui tunc tempore essent, eosque provocare ad bene, & fideliter serviendum reliquit, & legavit dd. Ministris, & servitoribus quantitates pecuniarum infrascriptas videlicet &c.

Cancellario primæ, & secundæ Cancellariæ, ac etiam Cancellariis reformationum, & extractionum dicti Palatii, & dd. DD. Po-

pu-

puli Florentini florenos auri quindecim de auro in auro pro quolibet eorum, & Notariis Coadjutoribus eorum in dicto Palatio, ac etiam Araldo dicti Palatij florenos decem largi de auro in auro pro quolibet eorum.

Item Fratribus Sigilli dicti Palatij pro eorum benegestis florenos auri decem largi de auro in auro pro quolibet eorum, rogans eos, ut porrigant preces ad Deum pro Anima dicti Teſtatoris.

Item omnibus, & ſingulis mazzeriis, Praeceptoribus, Domicellis, & Apparitatori, & Coquo, & Spenditori, & Canovario dicti Palatij lib. quinquaginta floren. pariter, pro quolibet eorum &c.

Item omnibus, & ſingulis Tubicinibus, Trombatoribus, Bannitoribus, Pifferis, Trombonis, Hanchetino, Cembabellario, Tamburinis famulis omnibus Rotellini, ſive Tabulaccinus, & Famulis Camerae Armorum, Campanariis, Temperatori Horologij, & Guarteriis dicti Palatij lib. viginti floren. par. pro quolibet eorum.

Item reliquit, & legavit omnibus, & ſingulis Laboratoribus, ſive Colonis Bonorum dicti Teſtatoris, qui erunt Laboratores dd. Bonorum tempore mortis dicti Teſtatoris plenam, & integram liberationem, & abſolutionem ab omni debito, & de omni, & toto eo, quod tunc deberent, vel ſolvere tenerent dicto Teſtatori in pecunia numerata.

Item reliquit, & legavit omnibus, & ſingulis debitoribus dicti Teſtatoris, qui eſſent de Comitatu, vel Diſtrictu Florentiae, ſeu ibidem exiſtentibus tempore ſui obitus, & qui non eſſent debitores ultra florenos quinquaginta pro quolibet eorum plenam, & integram liberationem, & abſolutionem totius ejus, quod deberent, aut ad quod tenerentur dicto Teſtatori dicto tempore, non tamen ultra d. Summam pro quolibet eorum.

Item reliquit, & legavit omnibus, & ſingulis Servientibus, tam maſculis, quam ſeminis dicti Teſtatoris, vel ejus familiae, qui tempore ſui obitus in Domo ſua, & ſuae propriae habitationis habitarent, tam de rure, quam de Florentia, & qui ibidem ſervient, & ſteteſſent ad ſerviendum, vel famulandum ſaltem per quinquennium continuum proxime praecedens diem dicti ſui obitus lib. centum flor. parv. pro quolibet eorum amore Dei, & pro eorum benegeſtis, ultra eorum debitum ſalarium.

Item voluit, & mandavit infraſcriptis ejus haeredibus, quod ſolvant omnibus, & ſingulis Creditoribus, vel recipere debentibus a dicto Teſtatore tempore ſui obitus, tam ſuo nomine proprio, quam ut haerede dicti ſui Patris quacumque de cauſa totum id, quod recipere deberent tunc, & eis plene, & integre ſatisfaciant, in hoc dd. ſuorum haeredum Conſcientias ſtrictiſſime onerando.

Item amore Dei, & pro ſalute Animae ſuae, & ejus Parentum,

& omnium Ascendentium suorum & pro Anima præfatæ D. Argentinæ Uxoris suæ reliquit, & legavit Fratribus, & Conventui Ecclesiæ S. Mariæ de Carmine de Florentia Ordinis Carmelitani florenos ducentos largos de grossis convertendos per eos in acquisitionem Bonorum immobilium potiñs. in Civitate Comitatu, vel Districtu Florentiæ cum idonea cautione ad declarationem infrascriptorum ejus Hæredum, vel majoris partis eorum cum onere, quod dd. Fratres, & Conventus teneantur, & debeant post obitum dicti Testatoris singulis annis celebrare, seu celebrari facere duo off.a mortuorum, seu anniversaria in dicta eorum Ecclesia ad Altare majus dictæ Ecclesiæ, cum duodecim missis ad minus, cera, & aliis opportunis, & requisitis, videlicet unum in die nativitatis dicti Testatoris, quem fuisse dixit die 17. mensis Martij, & aliud in die obitus dicti Testatoris, ac etiam celebrari faciant singulis diebus in perpetuum unam missam in dicta Ecclesia posteriorem omnibus aliis ad dictum Altare majus, in quibus Officiis, & missa oretur ad Deum pro Anima specialiter dicti Testatoris, in dicta vero missa pro Anima ejusdem Testatoris, & dd. ejus Parentum, & Ascendentium, & Uxoris suæ præscriptæ, in hoc eorum Conscientias strictissime onerando.

Item amore Dei, & pro salute Animæ suæ, & dd. suorum Parentum, & Ascendentium, & pro Anima dictæ ejus Uxoris reliquit, & legavit Fratribus, & Conventui S. Mariæ delle Selve dicti Ordinis Carmelitanorum observantibus florenos ducentos largos de grossis convertendos in acquisitionem Bonorum immobilium pro dicto Conventu cum idonea cautione ad declarationem infrascriptorum ejus hæredum, vel majoris partis eorum, quæ Bona sint Dos, & pro Dote Cappellæ majoris dictæ Ecclesiæ ibidem erectæ per dictum Testatorem pro exequendo voluntatem Mag.ci D. Thomæ ejus Patris, & cum cond.e quod nullo unquam tempore alienari, vendi, vel distrahi possint, sed perpetuo sint, & esse debeant pro dicta Dote præscriptæ Cappellæ penes dd. Fratres, & Conventum pro tempore existentes, cum onere celebrandi singulis annis in perpetuum post mortem dicti Testatoris duo officia mortuorum, seu anniversaria ad d. Cappellam cum octo missis ad minus pro quolibet eorum, quorum unum dd. Officiorum celebretur, & celebrari debeat in die nativitatis præscriptæ dicti Testatoris, quam dixit fuisse die 17 mensis Martij ut supra, & aliud in die dicti sui obitus, & unam missam etiam celebrare, seu celebrari faciant in perpetuum ad d. Cappellam majorem singulis diebus posteriorem omnibus aliis, quæ ea die celebrabuntur in dicta Ecclesia, post missam solemnem, in quibus officiis, & missa præcipue orent ad Deum pro Anima ipsius Testatoris. In dicta vero missa oretur pro Anima ejus-

ejusdem Testatoris, dd. ejus Parentum, & Ascendentium, & Uxoris ipsius prædictæ in hoc ipsorum fratrum Conscientias onerando.

Item reliquit operæ Ecclesiæ S. Mariæ del Carmino de Florentia Ordinis Carmelitani florenos quingentos auri larg. in auro convertendos in acquisitionem Bonorum immobilium cum idonea cautione sub nomine dictæ operæ ad declarationem operariorum dictæ operæ pro tempore existentium, & infrascriptorum ejus hæredum, vel majoris partis eorum, & cum conditione, quod dd. Bona nullo unquam tempore possint vendi, alienari, vel distrahi, vel ad longum tempus locari, sed perpetuò sint penes d. operam dictæ Ecclesiæ, & quod eorum redditus, & proventus expendantur, & dispensentur in reparationem, & manutentionem dictæ Ecclesiæ, & ejus Domus, & Ædificiorum, in hoc Conscientias dd. Operariorum pro tempore existentium onerando, & hoc præsens legatum, ut supra fecit de dictis florenis quingentis largis de auro in aurum, etiam cum conditione, quod si dictus Testator, dum vixerit, dictos florenos quingentos in totum, vel in partem expenderit, vel solverit in acquisitione dd. Bonorum, vel in reparatione, vel augumento dictæ Ecclesiæ, vel ejus Domus, & Ædificiorum, quod tunc, & eo casu quantum expenderit, vel solverit, tanto minus solvatur dictæ operæ vigore præsentis legati, & quantum solvisset, vel spendidisset, quod esset diminuendum ex dictis florenis quingentis, stari, & credi voluit quibuscumque Libris dicti Testatoris per se, vel alium suo nomine tentis.

Item reliquit, & legavit Societati famulorum, seu Familiæ Palatii Dominorum, quæ vulgariter nuncupatur la Compagnia de' Tavolaccini, & congregatur in Palatio Dominorum sive in Ecclesia S. Clementis de via S. Galli tot credita Montis de Creditis dicti Testatoris cujuscumque generis sint, quod ex eorum pagis, donis, sive interesse dicta Societas singulis annis in perpetuum percipiat, & percipere possit usque in libras centum floren. parv. quolibet anno, quæ libræ centum per homines dictæ Societatis dentur, & dari debeant quolibet anno die 17 mensis Martij natalis dicti Testatoris uni Puellæ majoris ætatis quatuordecim annorum natæ ex aliquo ex Famulis prædictis, vel hominibus dictæ Societatis, quæ nunquam fuerit nupta, vel tradita Viro. Et cui Puellæ fuerit declaratum d. dotem lib. centum florenorum parvorum deberi per duas partes ex tribus hominum dictæ Societatis simul coadunatorum, qui sint ad minus numero sexaginta, vel ultra præmisso inter eos debito scrutinio, & obtento partito secundum eorum consuetudinem, in quo proponantur ad minus vigintiquinque ex dictis Puellis, si tot tunc reperiri poterunt, & illi detur, cui erit magis suffragium, non tamen minus dd. duarum partium existentium dd. se-

xa-

xagenta Hominum ex eis, & pro habendis viginti quinque Puellis positae, & debeant poni ad partitum, & scrutinium inter dictos Homines dictae Societatis quot quot fuerint habiles ad recipiendam d. dotem, & per quemcumque ex dictis hominibus nominatis, & viginti quinque, vel saltem quindecim ad minus ex eis, quae habebunt majus suffragium, iterum ponantur ad partitum inter eos, & illa tantum, quae habebit majus suffragium, habeat, & habere debeat d. dotem, ut supra.

Item voluit, & mandavit dictus Testator, quod siquis ex Nepotibus suis ex Sororibus ipsius Testatoris viventibus hodie esset debitor dicti Testatoris in aliqua quantitate pecuniae, quod ipse habeat, & habere debeat tempus, & terminum ad solvendum hujusmodi debitum saltem per decennium proxime futurum post obitum dicti Testatoris, & ab eo infra dictum tempus dictum debitum peti non possit, nec aliquid aliud pro hujusmodi debito, vel ejus occasione durante dicto decennio.

Item reliquit, & legavit quibuscumque Filiabus dicti Testatoris nasciturις legitimis, & naturalibus, siquas sibi nasci contigerit Jure Institutionis, & pro omni earum dote, & Jure legitimae eis quomodolibet debitae, seu debendae in haereditate, & Bonis dicti Testatoris duo millia florenorum auri larg. in auro ultra omnem aliam dotem eis, vel alicui earum quomodolibet constitutam vel constituendam super montem Communis Florentiae, & praescripta omnia, & singula legata, ut supra, fecit cum hac conditione, & lege, quod si ipse Testator dd. Legatariis, vel alicui eorum satisfecerit, dando vel solvendo, vel illis, eis, vel quibus, ut supra legavit tantumdem quantum supra legavit, ipso Testatore vivente, tunc & eo casu dicta legata tantum pro quibus, ut supra eo vivente satisfecerit, seu solverit intelligantur adempta, & revocata, & non debeantur nisi pro ea parte, pro qua eo vivente non esset per eum ut supra satisfactum.

In omnibus autem, & singulis aliis suis Bonis, Juribus, nominibus, & actionibus praesentibus, & futuris, & aliis quibuscumque suos haeredes universales instituit, fecit, & esse voluit omnes, & quoscumque ejus filios masculos legitimos, & naturales nascituros, siquem, vel siquos sibi quandocumque nasci contigerit aequis portionibus, si vero dictus Testator decesserit sine filiis masculis legitimis, suos haeredes universales instituit, fecit, & esse voluit pro una dimidia egregium Doctorem D. Joannem Victorium ejus fratrem, filium olim praefati D. Thomae de Soderinis, & eo praemoriente dicto Testatori ejus filios masculos legitimos, & naturales tam natos, quam nascituros aequis portionibus, & eis, vel aliquo eorum praemorienti, seu praemorientibus eidem Testatori post mortem d. eorum Patris ejus, & eorum sic praemorientium filios

masco-

masculos legitimos, & naturales, loco talis præmorientis, seu præmorientium in stirpem, & non in capita, & pro altera dimidia Thomam Joannem Baptistam, & Petrum Nepotes ex fratre dicti Testatoris, & filios olim Pauli Antonij D. Thomæ de Soderinis æquis portionibus, & eis, vel aliquo eorum præmorienti, seu præmorientibus ejus, & eorum sic præmorientis, seu præmorientium in stirpem, & non in capita & prædictis omnibus, & singulis ejus heredibus, ut supra institutis, & cuilibet eorum dictus Testator prohibuit omnem infrascriptorum Bonorum, ut infra contentorum, & confinatorum, & cujus libet eorum alienationem, venditionem, donationem, concessionem, & longi temporis locationem, omnemque dispositionem contractuum, & actuum, ex quo alienatio sequeretur, vel præsumeretur, præterquam inter se ipsos, & Descendentes masculos legitimos, & naturales præfati D. Thomæ per lineam masculinam in perpetuum descendentes, vel præterquam in Filios, & Descendentes masculos legitimos, & naturales D. Nicolai de Soderinis Patrui dicti Testatoris ex causa venditionis tantum, quibus Filiis, & Descendentibus D. Nicolai, vel alicui, seu aliquibus eorum voluit dicta, & de dictis Bonis vendi posse pro justo, & rationabili pretio ementibus tamen pro se, & pro aliis suis, & Descendentibus præfati D. Nicolai, vel aliquibus eorum, & cum conditione, quod non possint alienari extra filios, & Descendentes masculos legitimos, & naturales præfatorum D. Thomæ, & D. Nicolai per lineam masculinam in perpetuum Descendentibus, ut supra, & si contrafactum fuerit statim cum perventum fuerit ad actum alienationis dicta bona perveniant ad alios filios, & Descendentes d. D. Thomæ proximiores in gradum, & succedere de Persona in Personam dd. Descendentium, salva gradus prærogativa & præscripta infrascripta bona, ut supra alienari prohibuit dictus Testator, quæ salvo legato, ut supra facto de parte dd. Bonorum præfatæ D. Argentinæ, ejus Uxori ejus vita durante, ut supra voluit, & disposuit, quod dicta infrascripta Bona alienari prohibita semper, & in perpetuum sint, permaneant, & perdurent penes dd. filios, & Descendentes legitimos, & naturales præfati D. Thomæ de Soderinis, vel aliquem, seu aliquos ipsorum salva gradus prærogativa de persona in personam, & de gradu in gradum, donec ipsi, vel aliquis ipsorum supervixerint, vel in humanis fuerint, & dicta tantum Bona, quæ venderentur, si vendi contigerit dd. filiis, & Descendentibus d. D. Nicolai, vel alicui eorum permanere voluit in præfatos filios, & Descendentes dicti D. Nicolai, & D. Thomasij, vel alicuius eorum, salva gradus prærogativa ut supra.

Bona verò ut supra alienari prohibita, de quibus supra fit mentio sunt illa videlicet.

Una Domus cum Salis, Cameris, Curia, Horto, & aliis suis Ha-

Habitaris, & Ædificiis posita Florentiæ in Populo S. Fridiani prope Pontem Canariæ, in qua olim dictus Testator habitare solebat, & omnes aliæ Domus, & Apothecæ cum eorum Habituris, & Ædificiis d. Testatoris positæ in dicto Populo, & Loco prope supradictam Domum, in qua dictus Testator habitare solebat, quibus omnibus Domibus, & Apothecis confinat a p.º Via magistra, qua itur ad Portam S. Fridiani, a 2.º etiam Via magistra, qua itur ad Pontem Canariæ, a 3.º Via vulg. nuncupata Via di Lung Arno, a 4.º heredum Baldinacci de Martellinis, & partim heredum Thomasii di Magrezza intra prædictos confines, vel alios siqui forent plures, vel veriores, & generaliter omnes aliæ Domus, & Ædificia, quæ, vel quas in dicto Loco, & prope dictas Domos, vel aliquam earum dictum Testatorem, dum vixerit emere, vel acquirere contigerit infra præscriptos Confines tantum.

Commissarios autem, & Executores prædd. omnium Legatorum per dictum Testatorem, ut supra factorum ad pias Causas, vel amore Dei, & cuiuslibet eorum fieri, & esse voluit Ven. Patres Abbatem Abbatiæ Florentinæ intra muros Civitatis Florentiæ, Abbatem Abbatiæ S. Salvatoris de Septimo Cisterciensis Ordinis, Priorem Ecclesiæ S. Marci de Florentia, & Priorem Monasterii S. Mariæ Angelorum de Florentia, & etiam Guardianum Ecclesiæ S. Salvatoris Ordinis S. Francisci de prope Florentiam pro tempore existentes, & quoscumque tres ex eis in concordia aliis absentibus, & irrequisitis, vel contradicentibus, quibus fideicommissariis, & quibuscumque tribus ex eis in concordia, dictus Testator dedit plenissimam, & omnimodam potestatem, & mandatum exigendi, & exequendi dd.ª legata, & cuilibet eorum, & propterea, & eorum occasione agendi, petendi, & recipiendi dd.ª Legata, & pro ea cum executione cogendi dd. suprascriptos heredes dicti Testatoris, & quemlibet, vel alterum eorum ad solvendi dd.ª Legata, & eis satisfaciendum, & in præscriptis, & circa præscripta, & occasione præscriptorum omnia facienda necessaria, vel opportuna pro exactione, & executione dd. Legatorum, de quibus, & prout dd. Executoribus, vel tribus ex eis in concordia aliis absentibus, ut supra libere videbitur, & placebit, in hoc eorum conscientiam strictissime onerando.

Et hanc asseruit dictus Testator esse, & esse velle eius ultimum Testamentum, & eius ultimam voluntatem, quod, & quam valere voluit Iure Testamenti, vel Codicillorum, aut Donationis causa mortis, vel alterius cuiuscumque ultimæ voluntatis, quo, qua, seu quibus magis, & melius valere potest, vel poterit, & tenere, cassans, irritans, & annullans omne aliud Testamentum, & omnem aliam eius ultimam voluntatem per eum hactenus quomodolibet factam,

ctam, vel conditam, & manu cujuscumque Notarii, vel alterius cujuscumque Personæ confectam, non obstantibus quibuscumque verbis in eo, vel ea oppositis, vel insertis derogatoriis, pœnalibus, vel præcisis, ut puta, oratio Dom.ca infrascripti tenoris videlicet = Pater noster, qui es in Cœlis sanctificetur nomen tuum, adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus Debitoribus nostris, & ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo — Amen — Vel aliis quibuscumque verbis, de quibus dixit non bene recordari, & se pœnitere omnia dd.a verba, & orationem Dominicam apposuisse, & voluit, & mandavit præsens ejus Testamentum, & ejus ultimam voluntatem omnibus, & singulis aliis Testamentis, Codicillis, & ultimis voluntatibus prævalere, siquod aliud Testamentum, vel alia ejus ultima voluntas cujuscumque generis post præsens Testamentum quomodolibet per eum facta, vel diceretur, vel appareret illud, & illam penitus voluit non valere, nec ei, vel eis aliquam fidem adhiberi, nisi in eo, vel ea fuerit descriptus de verbo ad verbum Psalmus David incipiens = In Te Domine speravi non confundar in æternum = qui scilicet est in ordine septuagesimus, rogans me Notarium infrascriptum, quatenus de prædictis publicum conficerem Instrumentum unum, & seu plura &c.

In Dei nomine Amen. Anno Domini ab ejus nativitate millesimo quingentesimo decimo septimo Indictione quinta, die vero decima octava mensis Januarii Pontificatus Sanctissimi Domini nostri D. Leonis divina providentia decimi anno quarto. Actum Romæ in Palatio Apostolico in Camera Reverendissimi Domini Francisci Cardinalis VVlterrani præsentibus testibus ad omnia, & singula vocatis, habitis, & rogatis, videlicet Domino Marco Antonio Gabutio Clerico Senogalliensis Diœcesis Magistro Domus ejusdem Reverendissimi Cardinalis VVlterrani, & Bernardo Domini Hieronymi de Franchinis de Prato Cancellario.

Cum sit, quod contracto matrimonio inter magnificum Dominum Aloysium Domini Petri De Rodulphis ex una, & Dominam Annam, Domini Ioannis Victorii de Soderinis ex parte altera, Reverendissimus Dominus Franciscus Cardinalis VVlterranus pro dote dictæ Dominæ Annæ ejus Neptis solvere promiserit dicto Domino Aloysio eam summam pecuniarum pro dicta dote, quam Sanctissimus Dominus Noster Papa pro illa solvenda temporibus, & terminis per Suam Sanctitatem statuendis declaraverit, prout in Cedula manu Domini Cardinalis subscripta continetur, cujus tenor sequitur, & est talis: Ego Fr. Cardinalis VVolterranus promitto

postquam fuerit contractum, & consummatum legitimè matrimonium inter Magnificum Dominum Aloysium Domini Petri de Rodulphis, & Dominam Annam Domini Joannis Victorii de Soderinis, solvere pro eius dote illam summam pecuniæ, & illis temporibus, quæ declarabuntur per Sanctissimum Dominum Nostrum PP. receptis idoneis cautionibus consuetis, pro quibus obligo omnia bona mea præsentia, & futura, voloque hanc Cedulam habere vim efficaciæ obligationis in forma Cameræ. In quorum fidem hæc scribi feci, & propria manu subscripsi, & signari consueto sigillo Romæ III. Januarii MDXVII. Ita promitto, & obligo Fr. Cardinalis manu propria. Et cum sit, quod pro eadem die Sanctissimus Dominus Noster PP. præfatus per aliam Cedulam manu suæ Sanctitatis subscriptam declaraverit, dotem huiusmodi esse debere ducatorum decem milium auri de Camera solvendis temporibus, & terminis in eadem Cedula expressis, quæ Cedula etiam manu dicti Cardinalis, ac manu Domini Petri de Soderinis, est subscripta infrascripti tenoris, videlicet. Et quum idem Sanctissimus D. Noster declararit dotem debere esse ducatorum auri de Camera decem milium computatis montibus dotis secundum valorem pecuniæ numeratæ non excedentibus summam mille ducatorum, computatis etiam donationibus, seu donatis usque ad summam mille quingentorum ducatorum videlicet mille in auro, & argento elaborato, in vestibus, & aliis ornamentis usque ad summam quingentorum ducatorum similiter, & quod tertia pars eius, quod solvi debet in pecunia numerata, solvi debeat infra octo dies a die consummati matrimonii, quod consummari debeat infra octo dies, a præsenti die, & alia tertia pars infra sex menses a die consummati matrimonii, & reliqua tertia pars infra annum, Ita quod omnis dos soluta sit per tertias partes supradictas tam in pecunia numerata, quam in aliis rebus supradictis respective dictis temporibus. Quæ omnia intelligantur secundum leges Civitatis Florentiæ. In quorum fidem hæc propria manu subscripsi præcedente Signatura eiusdem Sanctissimi Domini Nostri Romæ die XVIII. Januarii MDXVII. in Palatio Apostolico Fr. VVulterranus. Ita declaramus. L. Idem Fr. Cardinalis VVulterranus consentio, & me obligo. Ego Petrus Domini Thomæ de Soderinis promitto dictum Dominum Reverendissimum VVulterranum observaturum, ut super alias de meis propriis pecuniis servare. Hinc est quod anno, Indictione, Mense, die, & Pontificatu suprascriptis præsens, & personaliter constitutus præfatus Dominus Petrus Domini Thomæ de Soderinis non in dolo, vel metu, seu aliqua machinatione circumventus, sed sponte, deliberate, ex certa scientia, & non per errorem aliquem iuris, vel facti, & omnibus melioribus modis, via, iure, & forma, quibus magis, & melius potuit, &

potest

potest dictam summam decem millium Ducatorum dictum hujusmodi dicto Domino Aloysio solvere, & omnia, & singula in suprascriptis Cedulis contenta, & expressa attendere, & observare promisit absque aliqua exceptione. Pro quibus omnibus, & singulis ut attendendis, complendis, & inviolabiliter observandis præfatus Dominus Petrus se ipsum, & eius hæredes, & successores, ac bona sua mobilia, & immobilia præsentia, & futura ubilibet existentia quæcumque dicto Domino Aloysio absenti, & mihi Notario infrascripto pro ipso stipulanti, & recipienti obligavit, & hypothecavit, nec non se ipsum eiusque hæredes, & successores prædictos, ac bona sua prædicta Iurisdictioni, Compulsioni, Coertioni, Viribus, & Censuris, ac mero examini Curiarum Sanctissimi Domini Nostri PP. eiusque Camerarii vice-Camerarii, & ipsius Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditoris, vice Auditoris, Regentis, Locumtenentis, & Commissarii, nec non per pactum expressum solemni stipulatione vallatum omnium, & quarumcumque aliarum Curiarum ubilibet constitutarum, in qua, vel quibus hoc præsens publicum instrumentum exhiberi, & produci contingeret, & cuiuslibet earum insolidum supposuit, & submisit. Ita tamen quod Iudicio in una præmissarum Curiarum incepto, sive incohato idem Dominus Aloysius Creditor ad aliam, sive alias Curias ire, & redire prout sibi placuerit possit, & valeat. Per quas quidem Curias, & earum quamlibet insolidum, & simul, & de per se præfatum Dominum Petrus debitorem ad dicti Domini Aloysii instantiam, & voluntatem voluit, & expresse consensit posse, & debere capi, & compelli, constringi, & coarctari, excommunicari, declarari, aggravari, reaggravari, interdici, & ad brachium Secularem deponi, capi, arrestari, incarcerari, detineri unico, & eodem tempore, & per diversorum temporum intervalla prout dicto Creditori melius visum fuerit usque ad observationem omnium, & singulorum in præsenti Instrumento contentorum, prout continentur. Renunciavit propterea præfatus Dominus Petrus per pactum expressum solemni stipulatione vallatum omnibus, & singulis exceptionibus doli, mali, vis, metus, fraudis, læsionis actioni in factum, conditioni indebiti ob turpem causam sine causa, vel ex iniusta causa, non sic facti, aut celebrati contractus aliter fuisset dictum, recitatum transcriptum beneficio cessionis bonorum, ac cedendarum actionum feriarum Messium, Vindemiarum, omnibusque aliis, & singulis Iuribus, legibus, privilegiis Canonum, & Statutorum auxilio, quibuscumque constitutionibus, Indultis, & Statutis Papalibus, Regalibus, localibus, & temporalibus a Iure, vel ab homine editis, vel edendis, ac in genere, vel in specie concessis, & concedendis, quibus mediantibus contra promissa, vel eorum aliquod dici, aut quomodolibet contravenire posset, & præsen-

tem Iuridicentem generalium renunciationum non valere, nisi præcesserit specialis, & expressa, & ibidem statim, & incontinenti præfatus Dominus Petrus pro maiori securitate Dicti Domini Aloysii ac præmissorum, & singulorum omni meliori modo, via, iure, & forma, quibus magis, & melius potuit, & potest, fecit, constituit, creavit, & solemniter ordinavit suos veros, & legitimos Procuratores, actores, factores, & certos nuntios speciales, & quidquid melius dici, & excogitari potest, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget, nec contra vero providos viros Dominos Thomam de Prato, & Polydorum de Eugubio in Romana Curia causarum procuratores, nec non Franciscum Vigoros, & Ioannem de Ghais dictæ Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Notarios, nec non omnes, & singulos tam dictarum, quam quarumcumque aliarum Curiarum procuratores, & notarios, qui nunc sunt, & pro tempore futuro erunt, quorum nomina, & cognomina hic pro sufficienter expressis, & nominatis haberi voluit, & vult absentes, tamquam præsentes, & eorum quemlibet in solidum ita quod non sit potior conditio primitus occupantis, nec deterior subsequentis, sed quod unus eorum inceperit, alter eorumdem facere, prosequi, mediare, & terminare valeat, & finire, sed specialiter, & expresse ad ipsius Domini Petri debitoris nomen, & pro eo coram præfatis Iudicibus, & coram quolibet comparendum, & agendum, & debitum huiusmodi pro ipso constituente toties, quoties præfato Domino Aloysio creditori placuerit, & visum fuerit expediri confitendum, & recognoscendum, & propterea præfatum constituentem suosque heredes, & successores, ac bona sua dictis Iurisdictionibus, & earum cuilibet insolidum supponendum, & summittendum, & ad volendum, & expresse consentiendum, quod præfati Iudices, & eorum quilibet in dictum Dominum Petrum debitorem, eiusque heredes, & successores ob non observationem præmissorum excommunicationis, declarationis, aggravationis, reaggravationis interdicti una cum invocatione brachii Secularis sententias, aliosque processus reales, & personales ferant, decernant, & promulgent, & prout præfato Domino Aloysio, aut suis heredibus, & successoribus placuerit, & visum fuerit expedire, & generaliter omnia alia, & singula facienda, dicenda, ac procuranda, quæ in præmissis, & circa ea necessaria fuerint, & opportuna promittens dictus Dominus constituens habere ratum, & gratum, atque firmum totum id, & quidquid per dictos procuratores, aut eorum alterum actum, dictum, gestum, procuratumve fuerit in præmissis, seu aliquo præmissorum, Relevans nihilominus ex nunc, & relevare volens eosdem procuratores, & eorum quemlibet ab omni onere satisdandi, Iudicioque sisti, & Iudicatum solvi cum omnibus Clausulis necessariis, & op-

por-

portunis sub hypotheca, & obligatione omnium, & singulorum bonorum suorum mobilium, & immobilium præsentium, & futurorum, ac qualibet alia Iuris, & facti renunciatione ad hæc necessaria pariter, & cautela. Iuravit insuper præfatus Dominus Petrus tactis per eum Scripturis sacrosanctis ad Sancta Dei Evangelia præmissa omnia, & singula in præsenti Instrumento contenta, prout continetur, vera fuisse, & esse, absque aliquo dolo, vel fraude, & ea attendere, & observare, & dictos eius procuratores non revocare, seu revocari facere donec, & quousque præmissa omnia, & singula fuerint plenarie, & integre completa. Pro quibus omnibus, & singulis idem Dominus Petrus debitor petiit a me Notario publico infrascripto unum, vel plura publicum, seu publica fieri, & confici Instrumentum, vel Instrumenta.

Et ego Petrus olim Nicolai d' Ardinghellis Civis Florentinus, ac Sanctissimi Domini Nostri Secretarius publicus Apostolica auctoritate Notarius, quia præmissis omnibus, & singulis, dum sic (ut permittitur) fierent, & agerentur una cum prænominatis testibus præsens fui, eaque omnia, & singula sic fieri vidi, & audivi, & in notam sumpsi, Ideo hoc præsens publicum Instrumentum manu alterius, me aliis arduis occupato negotiis, fideliter scriptum exinde confeci, subscripsi, & in hanc formam redegi, signoque, & nomine meis solitis, & consuetis signavi in fidem, & testimonium omnium, & singulorum præmissorum rogatus, & requisitus &c.

Loco + Signi.

Fede per me infrascritto qualmente in un libro in foglio coperto con tavole di legno, e corame rosso esistente nella Libreria del Convento della Santissima Nunziata de PP. de Servi di Firenze tra i Libri manoscritti al numero 268. intitolato *Cosmi Favilla vita B. Philippi, & de rebus Ordinis Servorum*. Apparisce quanto appresso.

Thomam igitur ponam Soderinum, Patremque nostri Principis Illustrissimi, Equitemque splendidissimum ex Ordine illo, qui tempestate nostra non secundum locum obtinet; ut apud veteres Romanos obtinuisse dicebatur, sed qui maximo temporibus nostris habetur in pretio, quive apud nos etiam præcedit Ordinem Senatorium; Si quidem aurati Equites sunt in præsenti tempore, qui sententiam rogantur in Senatu, & qui Civibus reliquis anteponuntur, honestanturque magis in nostra Civitate. Is, & domi plura meditatus fuerat egregie in Rempublicam gubernandam, forisque tam multa confecit laude digna, quæ ad Patriam dignitatem amplificandam pertinerent, ut cum quoties dum concionaretur, habereque oporteret Orationem apud illos, ad quos legatus mittebatur, admirarentur omnes illius eloquentiam, Veneti præsertim, qui cum in Consi-

lio

lio eorum hominem audirent disputantem, non modo quæ ad nostram, ipsorumque Rempublicam spectarent, verum quæ ad nostram Italiam pertinere viderentur, sic ea, quæ a Thoma dicerentur approbabant suis omnibus sententiis, ut affirmarent se nullum audivisse antea in dicendo prudentiorem Equite Soderino, aut eloquentiorem. Cum ergo hic variis functus pro utilitate Patriæ suæ Legationibus fuisset, ac nonnunquam per loca asperiora illi esset iter faciendum, oportuit profecto ut in multa vitæ pericula incideret, a quibus cum ob id potissimum se liberatum fuisse arbitraretur, quod auxilio Virginis, & ope, quam summopere venerabatur usus esset: in fano signum posuit Virgineo, quod hominis servati a malis generum diversorum, apud eos, qui templum ingrederentur, testis esset diutissime futurus.

Et infra prope finem.

Petrus Soderinus Vexillifer instituitur.

Soderinam Domum appellari debere illustrissimam esse tota in Urbe Florentina, qui ignoret arbitror neminem. Nam etsi temporibus illa priscis multa gesserit egregia in nostra Civitate propter quæ magnum sit ea bene administratæ Reipublicæ nomen consecuta: tamen ita crevit temporibus nostris, fortuna permittente, ut jam illa videatur ad summum pervenisse; quod duo splendidissima lumina inter Soderinos exorta, maxime declarant, ut si quis propter hæc duo scriptor sit hujus Familiæ laudes prosecuturus, maximum sit ei volumen conscribendum. Ego tamen id efficiam, quod Sapientes Viri præcipere, judicatoque ponendum esse modum velle rebus honestissimis, ne in nimium, atque ultra quam exacta quædam ratio postulabit, nostra quidem protrahatur Oratio. Constat duos fuisse fratres iisdem ortos Parentibus, qui excelluerint in Gente Soderina, diversis tamen moribus, diversaque vivendi ratione; quorum alteri nomen Nicolao, alteri Thomaso traduntur extitisse, alterumque popularem auram secutum, alterum partes Optimatum servavisse. Is dum magis inhæret nobilitati, majoresque opes est adeptus, pluresque fuere mandatæ Viro Dignitates, quod plura illi a Patria deberentur propter plurima inter suos Cives benefacta domi, atque foris: ac propter multos ab eo in Rempublicam susceptos labores, cum plus in consiliis valeret capiendis, plusque aliis prudentia præstaret in re deliberanda; quæ Patriæ foret utilitati profutura. Sed licet hic multo magis a natura juvaretur, essetque quam cæteri multo aptior ad præclaras res gerendas: ejus tamen actionibus privatim, & publice in finem traducendis, fortuna quoque se-

cunda

eundo magis aspiravit, atque ita ut hominis consilio favor Cœli iungeretur. Nam cum Thomaso esset Uxor capienda, casu evenit, rem tamen procurante Cosmo Medice sic ut fortunæ Consilium admisceret, ut affinitate cum Petro eius Filio Soderinus copularetur: Cum ex duabus Tornabonis Sororibus Thomasus prior natu grandiorem, ac nomine Dianoram duxisset, Cosmus alteram nomine Lucretiam dare cogitavit suo nato Coniugem. Cum ergo Domus Medica in Urbe Florentina consilio, & sapientia sua rerum potiretur, evectus est Soderinus annuente Cosmo Patre, simulque Cosmi Filio ad altiores in Republica dignitates; nihil enim quod statuisset Cosmus esse faciendum ei denegabatur. Quapropter in tantum devenit suorum Civium existimationem, ut tandem, cum iam senio confectus est, vita discederet Pater Patriæ Decreto publico propter summa eius in Rempublicam merita a Florentinis omnibus Cosmus diceretur. Sed redeo ad Soderinos. Thomasus igitur cum Uxore sua Dianora Tornabona fœmina primaria plures optimæ indolis liberos sustulisset Fortunatus habebatur. Hanc fortunæ prosperitatem augebant non modo plures magnæque dignitates, quas in Republica ille domi assequebatur, sed legationes plurimæ, quæ illi Viro demandatæ fuerunt tanti ponderis, tantæque existimationis, ut cum eis optime Thomasus fungeretur, in Cœlum cuncti eum ferrent divinis laudibus. Sed quamvis ille multa fecerit egregia in vita, nihil est tamen, quod præstantius fecisse videatur quam quod inter cæteros filios, quos omnes excellenti præditos ingenio creavit, duos tamen protulit tam felicibus auspiciis, ut alter esset rei sacræ gubernandæ in Urbe Roma, alter Florentinæ Civitati moderandæ, dum vita frueretur, esset profuturus maxima cum utilitate, & salute omnium, siquidem Petrus Soderinus sapientia, consilio, & auctoritate summa Rempublicam afflictam miseris temporibus, in quæ amissis Medicibus optimis illa Gubernatoribus inciderat fatali quadam necessitate, in veterem libertatem vindicaverit. Cum enim plures qui nollent, plures, qui nescirent recte publica expedire negotia, Gubernaculum sibi usurparent, infeliciter evenerat, ut nostra Urbs his de causis spoliata præstantissimis Civibus exponeretur direptioni facinorosorum hominum, relinqueretur que prædæ nequissimorum, & qui multo pluris privatam rem suam facerent, quam totam Rempublicam, atque Patriam communem, pro qua quis unquam bonus vir dubitaverit mortem oppetere si ei sit profuturus? Petrus igitur tantopere Soderinus vexari a morbo cœptus est, ut Cives eius tam adversam ægritudinem non mediocriter pertimescerent. Itaque solliciti de salute ipsius hominem hortati sunt ad illud faciendum, quod tamen ille sponte sua videbatur facturus pro summa eius semper in parentem Christi Optimum Maximum servata religio-

religio-

ligione. Consilium autem supplicantis hoc fuit potissimum, ut vota conciperet intra suum animum, ut si morbi vim expelleret, polliceretur se esse positurum medio in Templo certam effigiem, quæ penderet ante Sacellum *Divæ* significaretque Mariæ Virgini tantæ curæ fuisse Petrum Soderinum, ut postquam se illi graviter ægrotans, salutemque suam Reginæ Superorum commendasset, quam primum sine ulla exceptione, a morbo esset, quo premeretur gravissimo, liberatus.

Io Fra Giovacchino Maria Gucci Archivista del Convento della Santissima Nonziata di Firenze hò collazzionato queste trascritte memorie dal suo manoscritto Originale insieme col Padre Giovan Francesco Maria Benotti Servita Vice Bibliotecario del medesimo Convento, ed attesto esser stata ricopiata esattamente di parola in parola senza alcuna alterazione, ed in fede mano propria &c.

Io Fra Gio: Francesco Benotti Vice Bibliotecario del medesimo Convento attesto per la verità di aver collazzionato col sudetto M. R. Padre Maestro Giovacchino Gucci la trascritta memoria, ed averla ritrovata fedele, e sincera, e ricopiata de Verbo ad Verbum. Ed in fede mano propria.

Concorda coll' Originale.

Fra Gio: Giuseppe Maria Migliorati Provinciale de' Servi di M. V. di Toscana.

Fra Giuseppe Maria Salvetti Segretario.

Loco + Sigilli.

Die 17. Decembris 1508.

Mandatum Communitatis Lucensis ad faciendam ligam cum Communitate Florentiæ.

In Nomine Domini Amen.

Magnificus Vexillifer Justitiæ Populi, & Communis Lucensis una cum Magnifico Officio balie Magnifice Lucensis Civitatis, quorum Magnifici Vexilliferi Justitiæ, & dicti Officii balie nomina sunt inferius descripta, & declarata; Utentes auctoritate, potestate, & balia eis attributa a magnifico majori, & Generali Consilio Populi, & Communis Lucensis, quod quidem magnificum Consilium repræsentat universum Populum, & Commune Lucen., & de auctoritate concessa ad infrascripta omnia, & singula faciendum constat & apparet in actis decretis, & reformationibus ipsius magnifici Lucen. Communis sub die 18. Novembris proxime præteriti manu mei Notarij, & Cancellarij infrascripti; Omnes ipsi Magnificus Vexillifer Ju-

Justitiæ, & Cives de dicto Magnifico Officio baliæ, habito prius inter se se colloquio de infrascriptis omnibus peragendis, & tandem dato, & obtento partito ad pissides, & palloctas secreto scrutinio præcedente pro victoria agendorum, ut requirit, & disponit forma statutorum, & ordinamentorum Magnifici Lucen. Communis, & Populi omni meliori via, Jure, forma, & modo, quibus magis, & melius potuerunt, & possunt hoc publico Instrumento fecerunt, creaverunt, constituerunt, & ordinaverunt dicti Magnifici Populi, & Communis Lucensis Sindicos, & Procuratores, Oratores, factores, & certos nuncios speciales, & quidquid melius de Jure esse potest. Clarum equidem, ac Juris consultum præstantissimum Dominum Joannem Marcum de Medicis, & nobilem virum Joannem Paulum Gilium Lucen. Cives tam absentes, quam præstantes ad infrascripta omnia, & singula gerenda, facienda, tractanda, procuranda, promittenda, obliganda, & concludenda pro ipso Communi, & Lucen. Populo, videlicet ad tractandum, faciendum, & firmandum omnia, & singula pacta, conventiones, & Capitula; Item ad faciendum, contrahendum, & concludendum ligam, unionem, intelligentiam, & confœderationem cum Capitulis, promissionibus, obligationibus, Juramentis, & cautionibus quibuscumque, & de quibus ipsis Sindicis, Oratoribus, & Procuratoribus videbitur, & placebit cum Illustrissimis, & Excellentissimis Dominis Prioribus Libertatis, & perpetuo Vexillifero Justitiæ, ac Excelsa Communitate Florentiæ, ac cum ipsorum, & cujuscumque ipsorum Sindicis, Procuratoribus, actoribus, factoribus, Commissariis, & Nuntiis ab eis, vel aliquo ipsorum legitime constitutis sub illis formis, & terminis, modis, conditionibus, temporibus, pœnis, Clausulis, tenoribus, & Juramentis, de quibus visum fuerit suprascriptis Sindicis, Oratoribus, & Procuratoribus, Adeo quod quicquid per dictos Dominos Joannem Marcum, & Joannem Paulum Sindicos, Oratores, & Procuratores gestum, factum, tractatum, procuratum, promissum, obligatum, firmatum, & conclusum fuerit cum præfatis Illustrissimis Dominis Prioribus, & Excelsa Communitate Florentiæ vel habente, vel habentibus ab eis legitimum mandatum, valeat, & teneat ac si gestum, factum, tractatum, procuratum, promissum, obligatum, firmatum, & conclusum foret per Magnificam Communitatem Lucæ, & ejus universum Populum. Dantes, & concedentes præfati Magnificum Vexillifer Justitiæ, & Magnificum Officium baliæ ipsis Domino Joanni Marco, & Joanni Paulo Sindicis, Oratoribus, & Procuratoribus in prædictis, & circa prædicta, & ab eis dependentia, & connexa plenum, liberum, generale, ac speciale mandatum cum plena, libera, generali, ac speciali administratione, & auctoritate, & tanta, quantam habet præfatum Magnificum

Consilium Generale Magnificę Lucenæ Civitatis, & omnia, & singula facere possint, & valeant, quæ facere potest, & valet dictum magnificum Consilium, & universus Lucen. Populus si præsens esset, promittentes ex nunc ratum, & gratum habere, & observare quicquid per ipsos Procuratores actum, factum, & firmatum fuerit; & pro quibus omnibus, & singulis firmiter observandis, & ratis habendis, & tenendis suprascripti Magnificus Vexillifer Justitiæ, & Magnificum Officium baliæ dicto modo, & nomine obligaverunt omnia & singula bona pręsentia, & futura Magnifici Lucen. Communis, & ejus Cameræ. Et rogaverunt me Notarium & Cancellarium infrascriptum, ut de prædictis omnibus, & singulis publicum conficerem Instrumentum; nomina verò præfati Magnifici Vexilliferi Justitiæ, & Officij baliæ sunt videlicet

Joannes olim Petri de Raffondis Vexillifer Justitiæ, & D. Joannes Marcus olim d. Benedicti de Medicis.
D. Nic.° olim Rafaelis de Segrinis.
D. Lazarus olim Bart. de Arnolfinis.
D. Stephanus olim Christophori de Grentis.
S. Benedictus olim Jo. Petri de Granciottis.
Joannes olim Nicolai Jove.
Benedictus olim Laur.ti de Bonvisis.
Bart.° olim Gerardi de Angierellis.
Gregorius olim Andreæ de Portien.
Michael olim Joannnis de Michaelibus.
Joannes olim Michaelis de Guinigiis.
Blasius olim Franc.ci Balbani.
Fran.co olim D. Benedicti de Nobilibus.
Venantius olim Michaelis Bart.i
Jacobus olim Bart.° de Bucamontibus.
Petrus olim Leonardi de Gottis.
Alexander M.ci Michaelis de Deodatis.
Philippus olim Joannis de Podio.
Paulinus olim Bart.ci de Bernardinis.
Petrus olim Ser Ciomei Petri.
Michael olim Petri de Burlamasches absentibus dumtaxat Joanne Paulo Gilio, & Stephano de Bernardis de Officio suprascripto

Actum Lucæ in Palatio Magnificorum Dominorum Lucen. in solita & consueta audientia præfati Magnifici Officij baliæ, posito in Contrata Sancti Petri in cortina juxta viam a duabus, & plateam Sancti Petri præfati coram, & præsentibus spectab. & egregiis Viris Ser Bernardino olim Antonij d. Massario, & Ser Joanne Baptista Ser Petri de Giliforttis Notariis publicis, & Lucen. Civibus testibus ad prædicta vocatis, adhibitis, & rogatus anno Nativitatis Domini mil-

millesimo quingentesimo octavo die vero quintadecima mensis Decembris Indictione XIJ.

L. + S.

Ego Joannes olim Vincentij de Nobilibus de Bozano Lucensis Civis publ. Imperiali auctoritate Notarius, & in præsentia M. Lucen. Communis, & Magnificum DD. Antianorum Cancellar. prædictis omnibus, & singulis, dum sic agerentur, & fierent, interfui, & rogatus fui, licet ipsum suprascriptum Instrumentum manu alterius sit scriptum de mea tamen licentia, dum alijs essem occupatus negocijs, & quia facta diligenti collatione cum meo Originali concordare inveni, ideo in præmissorum omnium, & singulorum fidem robur, & testimonium me subscripsi, solitisque meis signo, & nomine publicavi.

Nos Antiani, & Vexillifer Justitiæ Populi, & Communis Lucen. omnibus, & singulis has præsentes inspecturis fidem facimus, atque attestamur quemadmodum Ser Joannes olim Vinc.' de Nobilibus de Bozano Not.' Cancell.' & Civis noster suprascriptus, qui de suprascripto Instrumento rogatus fuit, est verus & authenticus Tabellio ac fide dignus Notarius, & Scriba, & descriptus in matricula Notariorum nostræ Civitatis, cujus scripturis cum appositione suprascripti sui nominis, & signi tam in Judicio, quam extra semper fides plenissima adhibetur. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium has præsentes fieri fecimus, nostrique majoris sigilli Sancti Martini impressione communiri. Dat. in nostro Palatio die 17. Decembris 1508.

Bart. Cancell.

L. + S.

In Dei nomine &c. Anno ab Incarnato Redemptore millesimo septingentesimo vigesimo septimo Ind. 5. die verò decima quarta mensis Maij Florentiæ.

Extracta fuit præsens Copia ex suo Originali existente in Archivio Publico Reformationum Realis Celsitudinis Magni Etruriæ Ducis, & in Armario signato cum litera X. & in Capsula Scripturarum Civitatis Lucæ, & concordat cum dicto Originali salvo semper.

Ego Franciscus Maria q.m J. U. D. Hieronymi de Giuntinis J. U. D. Civis Florentinus primus minister ad reformationes Civitatis Florentiæ in fidem subscripsi, & solitum dicti Officij signum apposui ad laudem Dei.

L. + S.

Horatius de Mazzeis J. C. Prothonotarius Apostolicus Metropolitanæ Florentinæ Canonicus Penitentiarius Illustrissimi & Reverendissimi DD. Josephi Mariæ Martelli Patritij Floren. Dei, Sanctæque Sedis Apostolicæ gratia Archip. Flor. Vicarius Locumtenens, & Officialis in Spiritualibus, & Temporalibus Generalis Universis &c. attestamur supradictum D. J. U. D. Franciscum Mariam de Gianninis, qui de supradictis fidem fecit esse talem qualem se facit J. U. D. Civem Flor. & primum Ministrum Officij reformationum suæ Regalis Celsitudinis, ejusque Scripturis, Instrumentis, Attestatibus, & similibus semper adhibitam fuisse, ac de præsenti adhiberi plenam, indubiamque fidem in Judicio, & extra ab omnibus indifferenter. In quorum. Datum Flor. ex nostra Archiepiscopali Curia hac die 26. Maij 1727.

Valerianus Vergellius Flor. Civis Curiæq. Arch. Flor.
Actum de mandato ad fidem sub.

In nomine Domini Amen.

Mandatum Communitatis Lucensis ad faciendam ligam cum Communitate Florentiæ.

Magnificus Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Lucensis una cum Magnifico Officio baliæ Magnificæ Lucensis Civitatis quorum Magnifici Vexilliferi Iustitiæ, & dicti Officij baliæ nomina sunt inferius descripta, & declarata, utentes auctoritate, potestate, & balia eis attributa a Magnifico majori, & Generali Consil.o Populi, & Communis Lucensis, quod quidem Magnificum Consilium repræsentat universum Populum, & Commune Lucen., & de auctoritate concessa ad infrascripta omnia, & singula faciendum constat, & apparet in actis decretis, & reformationibus ipsius Magnifici Lucen. Communis sub die 18. Novembris proxime præteriti manu mei Notarij, & Cancellarij Infrascripti; Omnes ipsi Magnificus Vexillifer Iustitiæ, & Cives de dicto Magnifico Officio baliæ habito prius inter sese colloquio de infrascriptis omnibus peragendis, & tandem dato, & obtento partito ad Pissides, & palloctas secreto Scrutinio præcedente pro victoria agendorum, ut requirit, & disponit forma Statutorum, & ordinamentorum Magnifici Lucen. Communis, vice, & nomine ipsius Magnifici Lucen. Communis, & Populi omni meliori via, Iure, forma, & modo, quibus magis, & melius potuerunt, & possunt hoc publico Instrumento fecerunt, creaverunt, constituerunt, & ordinaverunt dicti Magnifici Populi, & Communis Lucensis Sindicos, & Procuratores, Oratores, factores, & certos Nuncios speciales, & quidquid melius de jure esse

pot-

potest Clarum Equitem, ac Iuris Consultum præstantissimum Dominum Ioannem Marcum de Medicis, & Nobilem virum Ioannem Paulum Gilium Lucen. Cives tam absentes, quam præsentes ad infrascripta omnia, & singula gerenda, facienda, tractanda, procuranda, promittenda, obliganda, & concludenda pro ipso Communi, & Lucen. Populo, videlicet ad tractandum, faciendum, & firmandum omnia, & singula pacta, Conventiones, & Capitula, Item ad faciendum, contrahendum, & concludendum ligam, unionem, intelligentiam, & confœderationem cum Capitulis, promissionibus, obligationibus, Iuramentis, & Cautionibus quibuscumque, & de quibus ipsis Sindicis Oratoribus, & Procuratoribus videbit, & placebit cum Illustrissimis, & Excellentissimis Dominis Prioribus libertatis, & perpetuo Vexillifero Iustitiæ, ac Excelsa Communitate Florentiæ, ac cum ipsorum, & cujuscumque ipsorum Sindicis, Procuratoribus, actoribus, factoribus, Commissariis, & Nunciis ab eis, vel aliquo ipsorum legitimè constitutis sub illis formis, & terminis, modis, Conditionibus, temporibus, pœnis, clausulis, tenoribus, & Iuramentis, de quibus visum fuerit suprascriptis Sindicis, Oratoribus, & Procuratoribus. Adeo quod quicquid per dictos Dños Ioannem Marcum, & Ioannem Paulum Sindicos, Oratores, & Procuratores gestum, factum, tractatum, procuratum, promissum, obligatum, firmatum, & conclusum fuerit cum præfatis Illustrissimis Dominis Prioribus & Excelsa Communitate Florentiæ vel habente, vel habentibus ab eis legitimum mandatum valeat, & teneat, ac si gestum, factum, tractatum, procuratum, promissum, obligatum, firmatum, & conclusum foret per magnificam Communitatem Lucæ, & ejus universum Populum, Dantes, & concedentes præfati Magnificus Vexillifer Iustitiæ, & Magnificum Officium baliæ ipsis Domino Ioanni Marco, & Ioanni Paulo Sindicis Oratoribus, & Procuratoribus in prædictis, & circa prædicta, & ab eis dependentia, & connexa plenum, liberum, generale, ac speciale mandatum cum plena, libera, generali, ac speciali administratione, & auctoritate, & tanta, quantam habet præfatum Magnificum Consilium Generale Magnificæ Lucen. Civitatis, & omnia, & singula facere possint, & valeant, quæ facere potest, & valet dictum Magnificum Consilium, & universus Lucen. Populus, si præsens esset, promittentes & nunc ratum, & gratum habere, & observare quicquid per ipsos Procuratores actum, factum, & firmatum fuerit; Et pro quibus omnibus, & singulis firmiter observandis, & ratis habendis, & tenendis suprascripti Magnificus Vexillifer Iustitiæ, & magnificum Officium baliæ dicto modo, & nomine obligaverunt omnia, & singula bona præsentia, & futura magnificæ Lucen. Communis, & ejus Cameræ. Et rogaverunt me Notarium, & Cancella-

rium

rium infrascriptum, ut de prædictis omnibus, & singulis publicum conficerem Instrumentum; nomina verò præfati Magnifici Vexilliferi Iustitiæ, & Officij baliæ sunt videlicet.

Ioannes olim Petri de Rapondis Vexillifer Iustitiæ, & d. Ioannes Marcus olim d. Benedicti de Medicis.
D. Nic.^a olim Raphaelis de Tigrinis.
D. Lazarus olim Bartholomæi de Arnolfinis.
D. Stephanus olim Christophori de Trenus.
D. Benedictus olim Ioannis Petri de Franciottis.
Ioannes olim Nicolai Iove.
Benedictus olim Laurentij de Bonvisis.
Bartholomæus olim Gerardi de Angierellis.
Gregorius olim Andreæ de Poshier.
Michael olim Ioannis de Michaelibus.
Ioannes olim Michaelis de Guinigiis.
Blasius olim Francisci Balbani.
Franciscus olim D. Benedicti de Nobilibus.
Venantius olim Michaelis Bart.^i
Iacobus olim Bartholomæi de Buramontibus.
Petrus olim Leonardi de Tottis.
Alexander M.^i Michaelis de Deodatis.
Philippus olim Ioannis de Podio.
Paulinus olim Bartholomæi de Bernardinis.
Petrus olim Ser Ciomei Petri.
Michael olim Petri de Burlamaschis absentibus dumtaxat Ioanne Paulo Gilio & Stephano de Bernardis de Officio suprascripto.

Actum Lucæ in Palatio Magnificorum Dominorum Lucen. in solita, & consueta Audientia præfati Magnifici Officij baliæ posito in contrata Sancti Petri in cortina juxta viam a duabus, & Plateam Sancti Petri præfati coram, & præsentibus spectab. & egregiis Viris Ser Bernardino olim Antonij dl.^o Massario, & Ser Ioanne Baptista Ser Petri de Gelifortis Notariis publicis, & Lucen. Civibus Testibus ad prædicta vocatis, adhibitis, & rogatis anno Nativitatis Domini millesimo quingentesimo octavo, die vero quinta decima mensis Decembris Indictione XII.

L. + S.

Ego Ioannes olim Vincentij de Nobilibus de Boxano Lucensis Civis publ. Imperiali auctoritate Notarius, & in præsentia Magnifici Lucen. Communis, & Magnificorum D. Antianorum Cancellar.^m prædictis omnibus & singulis dum sic agerentur, & fierent interfui, & rogatus fui, licet ipsum suprascriptum Instrumentum manu alterius sit scriptum, de mea tamen licentia, dum aliis essem deocupatus

tus negociis & quia facta diligenti collatione cum meo Originali concordare inveni, ideo in præmissorum omnium, & singulorum omnium, & singulorum fidem, robur, & Testimonium me subscripsi, solitisque meis signo, & nomine publicavi.

Nos Antiani, & Vexilliferi Iustitiæ Populi & Communis Lucen. omnibus, & singulis has præsentes inspecturis fidem facimus atque attestamur, quemadmodum Ser Ioannes olim Vincentij de nobilibus de Bozano Notarius Cancellarius, & Civis noster suprascriptus, qui de suprascripto Instrumento rogatus fuit, est verus, & authenticus Tabellio, ac fide dignus Notarius, & Scriba, & descriptus in matricula Notariorum nostræ Civitatis, cujus Scripturis cum appositione suprascripti sui nominis, & Signi tam in Iudicio, quam extra semper fides plenissima adhibetur: In quorum omnium & singulorum fidem, & Testimonium has præsentes fieri fecimus nostrique majoris sigilli Sancti Martini impressione communiri. Datum in nostro Palatio die 17. Decembris 1508.

Bart.º Canc.º

L. + S.

In Dei nomine &c. Anno ab Incarnato Redemptore millesimo septingentesimo vigesimo septimo Indictione quinta die vero decima quarta mensis Maij Florentiæ.

Extracta fuit præsens Copia ex suo Originali existente in Archivio Publico Reformationum Realis Celsitudinis Magni Etruriæ Ducis, & in Armario signato cum litera X. & in Capsula scripturarum Civitatis Lucæ, & concordat cum dicto Originali salvo semper &c.

Ego Franciscus Maria J. U. D. Hieronymi de Giuntinis J. U. D. Civis Florentinus primus Minister ad reformationes Civitatis Florentiæ in fidem subscripsi, & solitum dicti Officii signum apposui ad laudem Dei.

Loco + Sigilli.

Horatius de mazzeis per Prothonotarius Apostolicus metropolitanæ Florentiæ Canonicus Pœnitentiarius Illustrissimi, & Reverendissimi DD. Iosephi Mariæ Martelli Patritij Florent. Dei, Sanctæque Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Flor. Vicarius Locumtenens, & Officialis in spiritualibus & Temporalibus Generalis Universis attestamur supradictum Dominum J. U. D. Franciscum Mariam de Giuntinis, qui de supradictis fidem fecit esse talem, qualem se facit. J. U. D. Civem Florent. & primum ministrum Officii reformationum suæ Regalis Celsitudinis, ejusque Scripturis, Instrumentis, Attestationibus, & similibus semper adhibitam fuisse, ac

de

de præsenti adhiberi plenam, indubiamque fidem in Iudicio, & extra ab omnibus indifferenter. In quorum &c. Datum Florentiæ ex nostra Archiepiscopali Curia hac die 16. Maij 1727.

Valerianus Vergelius Florent. Civis, Curiæque Arch. Flor. Actus dempto ad fidem sub.

Loco ✠ Sigilli.

Liga facta inter Ex.mam Rempublicam Florentinam, & Magnificam Communitatem Lucensem de anno 1508. & die XI. Mensis Januarii pro tribus annis.

In Dei Nomine Amen. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quingentesimo octavo secundum morem Florentinorum, secundum vero morem Lucensium anno a nativitate ejusdem Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo nono, juxta autem morem utriusque Indictione duodecima, tempore Pontificatus SS. Domini Nostri Julii Divina providentia Papæ secundi, die vero undecima mensis Ianuarij; Actum in Palatio dominationis Florentinæ, & in Audientia Spectabilium decem Virorum Civitatis Florentiæ præsentibus Testibus ad infrascripta omnia, & singula vocatis, habitis, & rogatis videlicet Domino Antonio Vannis de Strozzis, & Domino Ioanne Vittorio Domini Thomasij de Soderinis ambobus jureconsultis, & Domino Marcello Virgilio primo Secretario, & Cancellario Dominationis Florentinæ omnibus Civibus Florentinis.

Cogitantes jampridem Excelsa Respub. Florentina, & Magnifica Communitas Lucensis jucundos, & uberes amicitiæ fructus, & quantum conjunctis, & concordibus animis omnia felicius, & melius hominibus eveniant, præsertim monente nos Deo Salvatore nostro, qui toties in Evangelio suo nobis præcepit, ut diligamus invicem, & quam quotidie ore profitemur concordiam bonæ voluntatis, re etiam, & opere præstemus, nec non etiam sperantes ex tali convinctione animorum, & amicitiæ utilitatem & commodum non mediocre ad utramque rempublicam perventurum, Delegatis ad id Sindicis, & Procuratoribus suis conjunctionem hanc animorum, & amicitiam fieri voluerunt, & ob eam Causam hac supra perscripta die Magnifici, ac Nobiles Viri

Nicolaus Alexandri de Machiavellis.
Gherardus Bertoldi de Corsinis.
Laurentius Matthæi de Morellis.
Antonius Averardi de Senstoris.
Dominicus Bernardi de Mazinghis.
Angelus Laurentii de Carduciis.
Joachim Nasij de Guasconibus.

An-

Antonius Nicolai de Filicaria.
Zenobius Bartholomæi de Lauberia, &
Andreas Joannis de Pa[illegible]s.

decem Viri libertatis, & pacis Excelſæ Reipublicæ Florentinæ ſimul in ſupraſcripto loco pro eorum Officio exercendo, ut conſueverunt congregati ſcientes infraſcripta omnia, & ſingula, ut, & tamquam Sindici, & Procuratores, & Sindicario, & Procuratorio nomine Excelſæ Reipublicæ Florentinæ, de quorum Sindicatu procurat. & mandato conſtat, & conſtare vidimus, & legimus nos Notarij infraſcripti per Inſtrumentum publicum rogatum manu Ser Antonij de Veſpuccis Notarij publici Florentini, & Cancellarij extractionum Officiorum Populi, & Communis Florentiæ ſub die ſexta præſentis menſis Januarij tam vivæ vocis oraculo, quam miſſo, facto, & ſolemniter, & legitime celebrato inter eos partito ad fabas nigras, & albas, illoque obtento per omnes fabas nigras del si, & ſecundum ordinamenta Communis Florentiæ, dictis modis, & nominum, & omni meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis, & melius potuerunt, & poſſunt ex parte una, & Magnifici, & Nobiles viri Domini Joannes Marcus de Medicis Iureconſultus, & Eques Clariſſimus, &

Joannes Paulus Gilius Cives, & Oratores, & Sindici, & Procuratores, & Sindicario, & Procuratorio nomine Magnificæ Communitatis Lucenſis, ut de eorum mandato conſtat, & conſtare vidimus, & legimus nos Notarij infraſcripti Inſtrumentum publicum rogatum manu Ser Joannis olim Vincentij de Nobilibus de Borano Lucenſis Civis, ac Notarij publici Lucenſis, & magnificæ Lucenſis Communis, ac Magnificorum Dominorum Antianorum Lucenſium Cancellarij ſub anno nativitatis Domini milleſimo quingenteſimo octavo Indictione XII. more Lucenſi, die vero quintadecima menſis Decembris ex parte altera, ex certa ſcientia, & non per aliquem Iuris, vel facti errorem, & omni meliori modo, via, jure, & forma quibus magis, & melius potuerunt, & poſſunt, & eis licuit, & licet, Remittentes primum omnes injurias, & quaſlibet offenſiones hinc inde quomodolibet, & qualitercumque factas, dictas, illatas, & operatas uſque in præſentem diem, & ſucceſſive fecerunt, inierunt, & contraxerunt, faciunt ineunt, & contrahunt confœderationem, unionem, intelligentiam, & ligam cum infraſcriptis pactis, & Conditionibus pro tempore, & termino annorum trium proxime futurorum. Et ſi intra præfatum tempus annorum trium Civitas Piſarum quomodocumque devenerit ad manus, & ſub dominio Dominorum Florentinorum, tunc, & eo caſu intelligatur dictum tempus ligæ prorogatum ultra dictos annos tres per annos duodecim continuos proxime ſubſequentes poſt dictos tres annos.

Et primo vigore dictæ Confœderationis, & ligæ durante dicto tempore, & termino suprascripto Excelsa Respublica Florentina teneatur, & debeat habere, tenere, tractare, & reputare amicos magnificæ Communitatis Lucæ pro Amicis, & Inimicos pro Inimicis. Et similiter magnifica Communitas Lucæ teneatur, & debeat habere, tenere, tractare, & reputare amicos Excelsæ Reipublicæ Florentinæ pro amicis, & Inimicos ejusdem pro Inimicis. Dummodo in casu Inimicitiæ non comprehendantur Senenses, & Ianuenses, nisi contingeret Senenses, & Ianuenses simul, vel de per se, aut aliquem, vel aliquos de eorum, vel aliquem eorum Territorio, vel Districtu occasione Pisanorum modo aliquo inferre contra Florentinos bellum terrestrem, vel maritimum, aut ipsis Pisanis modo aliquo subministrare, vel præbere aliquod auxilium, subsidium, vel favorem, Tunc, & eo casu teneatur dicta Magnifica Communitas Lucæ de Civitate, & Territorio Lucensi expellere omnes, & quoscumque Ianuenses, vel Senenses ibidem modo aliquo habitantes, seu existentes, nec possit aliqua dictarum Partium dare receptum, transitum, aut favorem exercitibus armorum cujusvis Potentatus, qui iret ad offensam alicujus dictarum Partium.

Item non possit dicta Magnifica Communitas Lucæ durante dicto tempore Belli, seu donec dicta Civitas Pisarum redierit sub dominio Florentinorum, ut supra, dare aliquibus Pisanis, aut habitantibus Pisis seu de Comitatu olim Pisano receptum in ipsa Civitate Lucæ, aut aliqua Terra murata dictæ Lucensis Civitatis, aut in aliqua parte sui Territorii. Et si in ipsa Civitate, aut Terris, aut Territorio prædicto aliqui ex prædictis reperirentur durante dicto Bello, seu donec dicta Civitas Pisarum redierit sub Dominio, ut supra, teneatur ipsa magnifica Communitas Lucensis illos expellere, & etiam permittere quod gentes armorum, & stipendiarii Communis Florentiæ possint eos capere, prædare, & derobare, & contra eos hostiliter procedere, prout, & quemadmodum facere possent præfatæ gentes armorum, & stipendiarii Communis Florentiæ si essent in Territorio Florentino; dummodo præfati contra quos sic hostiliter procederent sint, & reperiantur extra Civitatem, & Terras muratas dicti Territorii Lucensis. Præsens tamen Capitulum non intelligatur comprehendere, nec comprehendat illos ex prædictis, qui de præsenti habitarent, & ab uno anno proxime præterito, & citra continue habitassent in dicta Civitate, aut Territorio Lucensi, dummodo prædicti sic exceptuati non retineant seu habeant eorum familiam in totum, vel pro parte in dicta Civitate Pisarum, nec se ingerant quoquo modo in rebus, & negotiis Pisanorum aut Pisis habitantium, nec eis aut alicui eorum præstent favorem, auxilium, seu subsidium aliquod.

Item

Item non possit dicta Communitas Lucæ directe, vel indirecte aut sub aliquo quæsito colore durante dicto Bello subministrare, præstare, aut præbere ipsis Pisanis, vel Pisis habitantibus aliquem favorem, auxilium, vel subsidium, nec permittere quod per ejus Territorium Terrestre, vel maritimum per aliquam Personam, locum, Commune, Collegium, vel Universitatem ad dictam Civitatem Pisarum deferatur, aut ipsis Pisanis, seu Pisis habitantibus subministretur aliquis favor, auxilium, vel subsidium cujuscumque qualitatis, generis, vel speciei, & si quod tale subsidium reperiretur in ejus Territorio debeat illud retinere, & auferre, & contra illud hostiliter procedere. Sic etiam permittere quod illud idem fiat, & fieri possit per stipendiarij d.æ Excelsæ Reipublicæ Florentinæ in Territorio Lucensi extra tamen Terras muratas, & omnes auxilium, & subsidium deferentes, seu de dicto ejus Territorio expellere. Et prædicta omnia, & singula fiant bona fide, & pro posse.

Item teneatur præfata magnifica Communitas Lucæ præstare in Territorio suo omne auxilium, & favorem stipendiarij Communis Florentiæ transitus videlicet, & Victualium pro denariis eorum pro convenienti tamen pretio semper quando dicti Florentini contra Pisanos facerent Bellum, & omnia suprascripta intelligantur semper bona fide.

Item e contra Excelsa Respublica Florentina ex nunc in totum non obstante lege emanata de anno 1507. more Florentino, & de mense Decembris concessit, & concedit liberum Commercium inter præfatas Civitates Florentiæ, & Lucæ, & eorum Cives omnes, & Subditos in omnibus, & per omnia, & prout, & sicut erat ante præfatam legis emanationem.

Item similiter concessit, & concedit solum, & dumtaxat liberum transitum per totum Dominium Florentinum quibuscumque bestiis, & mercantiis, exceptis tamen mercantiis, & rebus, quæ per mare conducerentur, & deferrentur, non obstante lege emanata de anno 1504. disponente in effectu de augmento Gabellæ viginti pro Centenario pro tali tamen transitu solvant, & solvere teneantur illam gabellam, quam solvunt Florentini Postquam vero Civitas Pisarum devenerit ut supra sub Dominio Dominorum Florentinorum, ex sttma in antea dicta lex & ejus observantia penitus evanescat, & ex toto intelligatur esse, & sit abrogata.

Item convenerunt dictæ Partes, quod per præsentem Confœderationem, & ligam non intelligatur derogatum alicui juri, quod præfatæ Partes vel altera ipsarum habere prætenderet in Castro Motronis Terræ Vicariæ Petræ Sanctæ, & Castro Casolis Lunigianæ, sed durante tempore supradictæ ligæ præfatæ Partes promiserunt sibi ipsis invicem una Pars alteri, & altera alteri præfata loca nec alia

Z 2 Ca-

Castra, quæ per eas vel alteram ipsarum fuerunt pacifice, & quiete possessa per annos sex proxime præteritos modo aliquo turbare, vel inquietare directe, vel indirecte sub pœnis, & obligationibus, ac cautelis infrascriptis, finito vero tempore dictæ ligæ præfatæ Partes restent, & remaneant in eo jure, in quo sunt de præsenti, ac si præfata liga facta non esset

Item quod per præsentem Confœderationem & ligam non intelligatur derogatum Juri Romani Imperij, nec nominationi factæ in liga inter Christianissimum Regem, & illustrissimum Dominium Venetorum, dummodo per prædicta non contraveniant Capitulis suprascriptis, aut alicui eorum. Nec similiter intelligatur derogatum protectioni quam habet Lucensis Civitas a dicto Christianissimo Francorum Rege, cui etiam dato quod esset contra Capitula suprascripta, possint præfati Domini Lucenses in transitu Exercitus armorum præfati Regis in Territorio eorumdem ipsum benigne suscipere, & de Victualibus debite providere juxta promissionem eorumdem, nec etiam teneantur sumere præfati Lucenses arma contra statum, aut Personam Regis, & Ducis Mediolani, nec auxilium, aut favorem præstare sumentibus talia arma, sed ipsam Regem habere in amicum, & protectorem eorumdem, prout tenentur ex promissione eorum. Et id quo ad ea, quæ supradicta sunt de Christianissimo Rege intelligatur esse, & sit eodem modo exceptuata prædicta Respublica Florentina.

Item quod dicta liga debeat publicari in Civitate Florentiæ, & Lucæ cum Tubicinis, & solemnitatibus consuetis die vigesima prima præsentis mensis Januarij.

Item quod prædicta omnia, & singula intelligantur, & intelligi debeant ad bonum purum, & sanum intellectum, & bona fide, & sine fraude, & omni mala interpretatione, & Cavillatione cessante, quia sic in omnibus, & per omnia acta pacta extiterunt, & conventa inter dictas Partes dicto nomine solemnibus stipulatur ultro, citroque intervenientibus vallata, & in principio medio, & fine hujus contractus solemniter repetita ac juramento Infrascripto roborata.

Quæ omnia, & singula suprascripta, & Infrascripta dictæ Partes, & qualibet earum dictis modis, & nominibus convenerunt, & promiserunt una alteri, & e converso Solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, firma, rata, & grata habere, tenere, attendere, adimplere, & observare, & contra in aliquo non facere, dicere, opponere, vel venire aliqua ratione, jure, modo, vel causa de jure, vel de facto per se, vel alium, seu alios directe, vel indirecte, tacite, vel expresse, aut alio quovis modo in Judicio vel extra sub pœna florenorum quinquaginta millium auri largi specia-

contractus, quod non intendunt, nec volunt, nec aliquis ipſorum vult, aut intendit ſe aut ſuos hæredes vel bona ſuis propriis, & privatis nominibus propterea obligare. Et quibus quidem Partibus præſentibus, & volentibus nominibus quibus ſupra præcepimus, nos Antonius Veſpuccius, & Michael Ioanninus publici Notarij, & Iudices Ordinarij Infraſcripti quatenus prædicta omnia & ſingula virtute ſupraſcripti Iuramenti, & guarantigiæ ſibi invicem obſervent ad plenum ſuperius continetur & ſcriptum eſt, mandantes, & Rogantes Partes prædictæ; nos Antonius, & Michael Notarij prædicti, & Infraſcripti ſimul quatenus de prædictis omnibus, & ſingulis publica conficeremus Inſtrumenta quot quot ſaltus fuerit, vel exigentur ejuſdem tenoris, & continentiæ.

L. + S.

Ego Michael q.^m Ioannis Ioannini ex Comitibus de Montio, & Lucen. Civis publicus Apoſtolica & Imperiali Auctoritatibus Notarius, Iudexque ordinarius prædictis omnibus, & ſingulis in præſenti facie, & duabus præcedentibus Cartis editis ſimul ſutis contentis una cum dicto, & Infraſcripto Ser Antonio olim Ser Anaſtaſij Ser Amerigi de Veſpuccis Notario publico Florentino dum ſic ut præmittitur agerentur, & fierent interfui, & de eis una cum dicto Ser Antonio rogatus fui, licet hic manu alterius nobis fidei, nobis aliis interim arduis occupatis negociis, de noſtri tamen licentia fideliter deſcripta ſint, & quia facta cum ſuis originalibus diligenti collatione nil addito diminutove, aut mutato, quod ſenſu mutet, aut variet intellectum invicem concordari invenimus, Ideo in fidem & teſtimonium omnium, & ſingulorum me propria manu ſubſcripſi, meoque ſolito, & conſueto ſigno ſignavi rogatus, & requiſitus.

L. + S.

Ego Antonius olim Ser Anaſtaſij Ser Amerigi de Veſpuccis Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, Notariuſque publicus, & Civis Florentinus, nec non Cancellarius extractionem Officiorum Populi, & Comunis Florentiæ Prædictis omnibus, & ſingulis in præſenti facie, & duabus præcedentibus Cartis editis ſimul ſutis una cum dicto ſupraſcripto Ser Michaele Joanne Iannini & Comitibus de Montio Cive, & Notario publico Lucen. dum ſic ut præmittitur agerentur interfui, & de eis una cum dicto ſupraſcripto Ser Michaele rogatus fui, aliis tamen in eis arduis negotiis occupatus. Alteri mihi fido transſcribenda commiſi, & quia facta diligenti collatione cum meo originali concordare inveni, ideo in prædictorum fidem, & teſtimonium me ſubſcripſi, & ſolito meo Signo ſignavi.

In Dei Nomine Amen Anno ab Incarnatione Redemptoris mil-

le-

lesimo septingentesimo vigesimoseptimo Indictione 5. die vero decima quarta mensis Maii Florentiæ.

Extracta fuit præsens Copia ex suo Originali existente in Archivio Publico Reformationum Realis Celsitudinis magni Etruriæ Ducis, & in Armario signato cum littera X. & in Capsula Scripturarum Civitatis Lucæ, & concordat cum dicto Originali salvo semper.

Ego Franciscus Maria q. J. U. D. Hieronymi de Giuntinis J. U. D. Civis Florentinus Primus Minister ad reformat. Civitatis Florentiæ in fidem subscripsi, & solitum dicti Officii signum apposui ad laudem Dei.

Loco + *Sigilli*.

Horatius de Mazzeis J.C Prothonotarius Apostolicus Metropolitanæ Florentiæ Canonicus Penitentiarius Illustrissimi, & Reverendissimi DD. Josephi Mariæ Martelli Patritij Florentinæ Dei Sanctæque Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Flor. Vicarius Locumtenens, & Officialis in Spiritualibus, & Temporalibus prñs Universis &c. attestamur suprad. D. Franciscum Mariam de Giuntinis, qui de supradictis fidem fecit esse talem qualem se facit J U. D. Civem Flor. & primum Ministrum Officij reformationum suæ Regalis Celsitudinis, ejusque Scripturis, Institutis, Attestationibus, & similibus semper adhibitam fuisse, ac de præsenti adhiberi plenam, Indubiamque fidem in Iud.° & extra ab omnibus indifferenter. In quorum &c. Datum Flor. ex nostra Archiepiscopal. Curia hac die 16. Maij 1727.

Valerianus Vergellius Flor. Civis Curiæq. Meh. Flor. Actual. de mandato ad fidem sup. &c.

Loco + *Sigilli*.

In Dei nomine Amen. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quingentesimo octavo secundum morem Florentinorum, secundum vero more Lucens. cum anno a Nativitate ejusdem Domini Nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo nono, iuxta autem morem utriusque Indictione duodecima, tempore Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Iulij Divina providentia PP. II. die vero undecima mensis Ianuarij. Actum in Palatio Dominationis Florentinæ, & in Audientia Spiritualium Decem Virorum Civitatis Florentiæ præsentibus testibus ad infrascripta omnia, & singula vocatis, habitis, & rogatis videlicet Domino Antonio Vannis de Strozzis, & Domino Ioanne Vettorio Domini Tommasii de Soderinis ambobus Iure Consultis, & Dño Marcello Virgilio primo Secretario, & Cancellario Dominationis Florentinæ omnibus Civibus Florentinis.

Co-

Cogitantes jam pridem Excelsa Respublica Florentina, & Magnifica Communitas Lucensis jucundos, & uberes amicitiæ fructus, & quantum conjunctis, & concordibus animis omnia felicius, & melius hominibus eveniant, præsertim monente nos Deo Salvatore nostro, qui toties in Evangelio suo nobis præcepit, ut diligamus invicem & quam quotidie ore profitemur concordiam bonæ voluntatis, re etiam & opere præstemus. nec non etiam sperantes ex tali conjunctione animorum, & amicitiæ utilitatem, & commodum non mediocre ad utramque Rempublicam perventurum. Delegatis ad id Sindicis, & Procuratoribus suis conjunctionem hanc animorum, & amicitiam fieri voluerunt. Et ob eam causam hac suprascripta die Magnifici, ac Nobiles Viri.

Nicolaus Alexandri de Machiavellis.
Gherardus Bertoldi de Corsinis.
Laurentius Matthæi de Morellis.
Antonius Averardi de Serristoris.
Dominicus Bernardi de Mazinghis.
Angelus Laurentii de Carduccis.
Joachim Nasii de Guasconibus.
Antonius Nicolai de Filicharia.
Zenobius Bartholomæi del Zacheria &
Andreas Joannis de Pieris.

Decem Viri Libertatis, & pacis Excelsæ Reipublicæ Florentinæ simul in suprascripto loco pro eorum officio exercendo, ut consueverunt, Congregati facientes infrascripta omnia, & singula ut & tamquam Sindici, & Procuratores, & Sindicario, & Procuratorio nomine Excelsæ Reipublicæ Florentinæ De quorum sindicat. procurat. & mandato constat, & constare vidimus, & legimus nos Notarii infrascripti per Instrumentum publicum rogatum manu Ser Antonij de Vespuccis Notarij publici Florentini, & Cancellarij extractionum Officiorum Populi, & Communis Florentiæ sub die sexta præsentis mensis Januarij tam vivæ vocis oraculo, quam misso, lecto, & solemniter, & legitime celebrato inter eos partito ad fabas nigras, & albas, illoque obtento per omnes fabas Nigras del Sì, & secundum ordinamenta Communis Florentiæ Dictis modis, & nominibus, & omni meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis, & melius potuerunt, & possunt ex parte una, & Magnifici & Nobiles Viri Dominus Joannes Marcus de Medicis Iure Consultus, & Eques Clarissimus & Joannes Paulus Gilius Cives & Oratores, & Sindici, & Procuratores, & Sindicario, & Procuratorio nomine Magnificæ Communitatis Lucensis ut de eorum mandato constat, & constare vidimus, & legimus nos Notarij infrascripti Instrumentum publicum rogatum manu Ser Joannis olim Vincen-

centii de Nobilibus de Bozano Lucensis Civis, ac Notarii pub. Lucensis, & Magnifici Lucensis Communis; Ac Magnificorum Dominorum Antianorum Lucensium Cancellarii sub anno Nativitatis Domini millesimo quingentesimo octavo Indictione XII more Lucensi Die vero quintadecima Mensis Decembris ex parte altera, ex certa scientia, & non per aliquem Iuris, vel facti errorem, & omni meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis, & melius potuerunt, & possunt, & eis licuit, & licet. Remittentes primum omnes Iniurias, & quaslibet offensiones hinc inde quomodolibet & qualitercumque factas, dictas, illatas, & operatas usque in praesentem diem, & successive fecerunt, inierunt, & contraxerunt, faciunt, ineunt, & contrahunt confoederationem, unionem, intelligentiam, & ligam cum infrascriptis pactis, & conditionibus

TERZA AGGIUNTA,

Che contiene gli Atti, e le Lettere degli Oratori inviati dalla Repubblica di Firenze al Re Ferdinando il Cattolico in Napoli l' Anno 1506. essendo Gonfaloniere

PIERO SODERINI.

REGISTRUM

Magnificorum Oratorum D. Francisci de Gualterottis, & Iacobi de Salviatis pro Republica Florentina ad Catholicam Majestatem Neapoli Anno MDVI.

N nomine Individuæ Trinitatis anno Domini Nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo sexto Indictione VIIII & die xxix. Mensis Novembris, præsentibus Laurentio Mariocti de Gondis, & Philippo Benedicti de Nerlis Civibus Florentinis, & multis aliis Testibus.

Magnifici, & Nobiles Viri Dominus Franciscus de Gualterottis, & Iacobus de Salviatis Patritij Florentini Oratores destinati secundum ordinamenta communis Florentiæ ad Catholicum Ferdinandum Aragoniæ Regem Neapoli existentem cum Equis, & Comitibus, & pro exercenda dicta eorum legatione discesserunt a dicta Civitate Florentiæ, & se extra Mœnia contulerunt cum infrascripta commissione, & aliis Memorialibus, Quorum tenor sequitur, & est talis:

Commessione data a M.r Francesco Gualterotti, & Iacopo Salviati Oratori al Re Ferrando di Napoli deliberata alli xxvi. di Settembre MDVI.

Priores libertatis, & Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini.

I. M.r

I M.r Francesco, & Iacopo Voi andrete a Napoli, o altrove sarà la Maestà del Catholico Re Ferrando nuovamente venuto in quel Regno, al quale Noi vi mandiamo Ambasciadori per rallegrarvi di questa sua venuta, & di poi parlare, & praticare seco di quello, che accaderà alla giornata in beneficio della nostra Città. Et arrivati, & impetrata l' Audientia gli esporrete in quel modo, che vi parrà più a proposito tutti gl' infrascritti effetti, salutandolo prima in nome nostro, & di tutto questo Popolo affettionatissimo, & devoto di Sua Maestà, & di poi gli narrerete con parole cerimoniose, & gravi quanto fosse il piacere, che si prese da principio in su la prima notitia, che si hebbe della deliberatione di Sua Maestà di venire in questo suo Regno di Napoli, & quanto sia di poi cresciuta ogni giorno appropinquandosi il tempo di fruire, & godere più da presso la presentia sua, la quale letitia Voi mostrerete essere stata sopra ogni altra, che da gran tempo in quà questa Città habbia havuta, & quasi sola dopo tanti travagli, & pericoli, ne quali è stata già XII anni, rispetto alla bontà, & sapientia sua, & al vedere per questa sua venuta essere posata, & posta in quiete una gran parte d' Italia, & come questa letitia ha sempre accompagnata in Noi una viva, & grandissima speranza di haversi a posare in tutto, & ridurre in migliore essere le cose nostre per assai rispetti, ne quali Voi vi allargherete, secondo, che vedrete esser meglio in sul fatto: & Noi non ve ne facciamo mentione alcuna, per haverne Voi quella medesima, che ne habbiamo Noi, Ricordandovi bene questa parte, perche importa assai trattarla copiosamente, & vivamente, per fare in questo principio buona impressione a Sua Maestà di volerci riposare delle cose nostre in gran parte sopra di quella. Et a Voi ancora non mancherà destrezza con qualche parola breve, & inserta tra altre cose scusare il non havere mandato, ne tenuto Oratore nostro per altri tempi a presso di Sua Maestà, & mostro dependere più da alcuni, che da quella, con la necessità, & delli oblighi, & della avversità de tempi: Et questo in caso, che in sul fatto lo giudichiate a proposito. Et in somma vedrete, che questa vostra prima esposizione sia di due effetti eseguita honorevolmente per la Città nostra, & il medesimo effetto farete di poi con la Catholica Regina, & ne medesimi offitij, aggiungendo per conto della Maestà Christianissima quanto Sua Maestà ci sia grata in quel Regno, & quanto beneficio, & comodo Noi ne speriamo; offerendo in fine a tutti due ogni nostra facultà, pregando le loro Maestà, che le voglino usare, come loro proprie: perchè ogni disagio, ogni fatica, ogni spesa tutta, & presa per quelli non ci sarà mai grave, & sempre riputeremo haverla collocata bene, & ne

 have-

haveremo piacere grandissimo. Et se Voi intenderete la detta Regina essere gravida, aggiungerete ancora questo alla lettera nostra, mostrando desiderio che l'Omnipotente Iddio gli conceda felice Parto, & Successione tale, che habbia a mantenere, & accrescere la gloria, e 'l Nome, & il Sangue di loro M.

Noi non sappiamo chi altri sia di certo a presso alla Maestà del Re: però non sappiamo a chi altri lettere, & commettervi, che vi ristringhiate. se lo sapremo avanti che siate arrivati lì, le faremo: & vi ordineremo quello havrete a fare, & Voi ancora intendendone per il Cammino alcuna cosa, ce ne darete subito avviso: Conosciamo, che nella Stanza vostra a presso a Sua Maestà si harà a ragionare di varie cose, & nostre, & d'altri, & che sarà necessario ordinarvi, & commettervi particolarmente come vi haveste in ciascuna a governare Ma noi di presente lasseremo questa parte, confidando prima nella prudentia vostra, & notitia particolare, che havete di tutte le cose, per le quali potrete secondare ogni ragionamento, & di poi perchè pensiamo avanti siete arrivati, dovere variare le cose, come fanno ogni giorno, & essere sempre a tempo a rispondere alli avisi, e richieste vostre: Desideriamo nella stanza vostra a Napoli ci diate particolare notitia di tutta la Corte, ordini, & governi della Maestà del Re, & di ciò che vi paresse degno di notitia.

Passando da Siena visiterete quei Magnifici Priori, a quali harete nostre lettere di Credenza narrando loro la causa della vostra andata, & offerendo a loro Signorie in questa vostra Legatione ogni vostra opera, mostrando haverne così commessione da Noi, & il medesimo offitio farete con il Magnifico Pandolfo, se vi troverete seco in luogo da farlo con degnità dell'offitio vostro.

Similmente passando da Roma, essendovi la Santità del Papa, visiterete la Sua Beatitudine, alla quale harete nostre lettere di credenza, allargandovi più seco circa li medesimi effetti. Et non vi essendo il Papa, farete questo medesimo offitio con il Reverendissimo Cardinale Alessandrino Vice Papa in Roma; Et questo in caso che Voi lo giudichiate necessario, & non vi habbi a ritardare il cammino vostro.

Harete a mente a l'uscir vostro di Firenze, mandare fede in Cancellaria per mano di publico Notaro della partita vostra.

Item al ritorno vostro venire a visitare gli Excelsi Signori, & lassare fede in Cancellaria della tornata Vostra.

Item mandar fede della prima presentatione, & espositione vostra al Cattolico Re per mano di publico Notaro.

Item in capo di vi. mesi scrivere alli Excelsi Signori, & chiedere il successore. Ego Marcellus Virg. &c.

IL Ri-

II. Ricordo a Voi M.r Francesco Gualterotti, & Iacopo Salviati, poichè harete esposta la commissione cerimoniale nella seconda, terza, & quarta audienza, come meglio vi parrà, parlerete con la Maestà del Re in che termine si trova tutta Italia, & in che pericolo ha ridotta per la grandezza de Venetiani, discorrendo particolarmente delli acquisti, che hanno fatto, & voluto far loro, & le perdite, che hanno fatto, & siano per fare gl'altri, & come per li disordini seguiti dal 1494. in quà quella Signoria ha in ogni parte d'Italia acquistato qual cosa, & si può dire rimastone in pacifica possessione, donde non è possibile trargli, se ciascuno non si risente, & si ordina vivamente: Et più che altri lo ha da fare Sua Maestà per essere in loro mano li principali, & più importanti luoghi, & Porti di quel Regno: Et che per universale benefitio Noi lo desideriamo grandemente, & preghiamo la Sua Maestà, che voglia in ogni modo volgere, & drizzare ogni suo pensiero, & attione a quello effetto soggiungendo, che quando la Maestà Sua lo facci, Noi crederemo più facilmente potere recuperare le cose nostre, la recuperatione delle quali non ha havuto da principio, & fine maggiore difficultà, & impedimento, che da loro; & la quale se una volta seguisse, ogn'huomo conoscerebbe di quanto benefitio, & quiete la fussi, non solo a Noi, ma ad ogni altro, & ne risulterebbe tutto il contrario di quello, che è stato in Noi, & in altri per questa causa da XII anni in quà Aggiungendo, che Noi desideriamo, che la Maestà Sua lo intenda, & ce ne favorisca, & facci intendere ad ogn'huomo, & massimamente a nostri Vicini, quanto sia per dispiacergli ogni favore, che si desse a Pisani: Et quello che Noi dichiamo de Pisani, inserverà per li Lucchesi, & per li Sanesi, perchè ci pare di mettere sempre insieme tutte le cose nostre perdute, benchè con li Sanesi, essendo con loro in triegua, poco accaggia hora parlarne Et questo ragionamento ci pare si debba fare in caso che Voi non potessi entrare in queste pratiche più honorevolmente, se altra occasione vi si porgerà, la prudentia vostra è tale, che la saprà pigliare, & di poi... ....ogni ragionamento. Et presupponendo, che sia bene tentare ancora questa via per recuperare le cose nostre, Noi non saremo alieni dal collegarci insieme, non perchè in questo principio ci paia da muovere questo trattato, ma perchè Voi sappiate, che noi lo giudichiamo quasi necessario, rispetto al non si potere disegnare un benefitio comune, se non per una simile via; Et siamo resoluti tenere la pratica, & anco poi concluderla convenientemente, & con riservo dell'amicitia di Francia. Et pensando che tra i primi Capitoli habbino ad essere auxilia hinc inde, Noi vi ricordiamo di fuggire ogni patto di havere a dare denari a Sua

Mae-

Maestà come cosa più dishonorevole, & difficile per la Città: Et nondimeno quando si venga a questi particolari, darcene notitia: Piacerebbeci ancora, se si pensasse ad un restrignimento tra il Papa, Francia, & Sua Maestà, & che ancora Noi vi entrassimo con oblighi convenienti a benefitio, che ne resultassi a Noi. Et a tutte queste cose vi servirà quel medesimo principio detto di sopra di ricordargli l'Interesse suo, & l'essere d'ogn' altri d'Italia, & il desiderio nostro di havere Sua Maestà ben disposta, & propitia verso di Noi, & che quella ce ne favorisca con li Vicini, & con ogn' altro. Potrebbesi venire a qualche partito d'accordo con li Pisani, il quale quando si muova sarà con consenso loro, & verisimilmente doverà esser proposto in quel medesimo modo, che loro hanno fatto sempre, cioè che in Pisa non vi sia fortezze, habbiavisi a mandare un Rettore, il quale habbi appello a loro dalle sententie Criminali, & dare a Noi una Tassa l'anno, Il che voi conoscete di che qualità sia, & havete sempre a presupporre, & farlo intendere ad ogn' huomo, che ogni accordo ha havere in benefitio nostro, che Pisa torni in potestà nostra, come era inanti al 1494. che ne siamo liberi Signori, & con effetto; Et dell' altre cose si potrà usarne quella liberalità, che vorrà Sua Maestà. Quanto a Sanesi, che di Montepulciano quella Signoria non ne può pretendere interesse alcuno, come bisognando si farà loro constare. Et quanto a Luchesi, voi distinguerete Mutrona di Pietra Santa, mostrando la insolentia, & disonestà loro in questo caso, che essendo nostro per loro concessione, egl' habbino ardito spogliarne questa Città senza cagione alcuna; Et di Pietra Santa, perche loro allegano certa convenienza fatta nel 1320. & di poi repetita in ogni accordo, & legge fatta con loro; per la quale si dispone, che tutto quello, che mai per alcun tempo, & in qualunque modo ci venisse in mano di quello, che gl' havessino posseduto dal 16. indietro, del qual numero è Pietra Santa, Noi l' haveàmo a restituire loro: Havete a sapere, che loro non osservarono mai quello accordo, aiutando il Duca Filippo. Et poichè Pietra Santa non era in loro mano, quando si prese, ma de Genovesi, a quali l' havevano impegnata, & a Noi per la lega fatta l' anno 84. a Bagnuolo, fu concesso poterla acquistare, & per questo non ne possono allegare alcuna ragione, & quando bene mancasse ogn' altra cagione, non possono i Lucchesi negare, di non havere a restituire a Noi quella somma, per la quale l' havevano impegnata.

Eraci ricordato dirvi, se per conto di Pisa si venissi a pratica di depositarla in mano del Re di Francia, & Sua, come più volte il Pandolfino di Francia ha scritto havergli parlato li Oratori del Cattholico Re, per adiudicarla poi a chi vi havesse migliore ragione,

ne, potrete rispondere, parlandosi di assettare questa cosa per via di Giustizia, che Voi ancora risponderete secondo la Giustizia: Et questo è che avanti ogn' altra cosa si restituisca a Noi la Possessione, & poi si conosca della causa.

Tutte le soprascritte cose vi si dicono per via di ricordo, & acciò che sappiate qualche cosa di quello .... per lo avvenire; Voi sarete là, & verisimilmente vi si porgeranno varie occasioni di parlare di simili cose: Andrete intrattenendo, & seguendo, & di tutto ci darete alla giornata avviso. ricordandovi, che Noi confidiamo più nella prudenza vostra in tal fatto, che in qualunque altro nostro ricordo, o disegno fatto innanzi al tempo, & fuora del luogo, & senza la Patente.

Literæ Dominorum decem.

III. Magnifici Oratores &c. Taddeo Gaddi, & altri suoi di quì ci fanno intendere havere in Sicilia alcune loro occorrenze di riscuotere denari, & altro, che importano loro assai, & rispetto allo haver trovato in esse fino ad oggi assai difficultà, desiderano di esserne favoriti, & aiutati: Et Noi che volentieri facciamo ogni possibile opera per la conservazione de Cittadini, & Mercanti nostri, vogliamo, che in tutto quello vi sia possibile, & con honore dello offitio vostro aiutate questa loro causa in ogni luogo, & con ogni persona, & con la Maestà del Re secondo la informazione particolare, che ve ne darà Gio. Francesco Strozzi, quale si trova costì: Bene valete. Ex Palatio Florentino die 29. Novembris 1506.

Decem Viri

A Tergo

Magnificis Oratoribus Florentinis apud Catholicam Maiestatem Domino Francisco Gualterotto Iure Consulto Clarissimo & Iacobo Salviato Concivibus nostris Clarissimis.

Alla litera DD. Decem.

IV. Magnifici Oratores &c. Chimenti Sernigi, & altri ci hanno fatto intendere d' alcune robe tolte loro da Pisani Stanziali in Sicilia, come Pisani Schietti, & come robe de Fiorentini loro Inimici, & ci narrano il caso, come Voi vedrete per l' inclusa nota: Desidererebbono la restituzione di dette robe tolte, & provisione in futuro di non havere ad essere danneggiati dalli sudditi della Maestà del Re, come vedrete per la medesima nota, & quello, che mancassi lo intenderete da M.r Jacobo de Rossi, che si trova costì.

La

La volontà nostra è, che facciate per la conservazione, & augumento delle Mercantie loro ogni opera: Et però ne parlerete in nome nostro alla Maestà del Re, & ad ogni altro, che bisognassi vivamente &c. Bene valete. Ex Palatio Florentino. die 5. Decembris 1506.

Decem Viri

A tergo
Magnificis Oratoribus Florentinis apud Catholicam Maiestatem Domino Francisco Gualterocto Iure consulto, & Iacobo Salviato Concivibus nostris Charissimis.

Commissio DD. Decem in literis datis die 29. Decembris sub infrascriptis verbis.

V. Saranno con le presenti due altre nostre de 14. & 16. con la copia di un' altra delli 21. mandata hoggi 8. dì per via di Roma, con la quale etiam si mandorno le copie, & compendij di quelle leghe, & Capitoli, che Voi desiderate; & reputandole salve, & a bastanza non le rimanderemo per la presente altrimenti, perchè Noi habbiamo considerato da poi potersene ricevere più danno, che benefitio, visto quanto cotestoro la desiderano, & come le vogliono, che mostrano volere andare in su quello esempio per quanto appartiene alli oblighi, ne quali Noi havemo a entrare; Et ricordandoci essere in tali Capitoli molte cose poco honorevoli per la Città fondate in su la necessità di quelli tempi, & molte cose, che potrebbono dispiacere alla Cattolica Maestà rispetto a quelli oblighi per l' Impresa di Napoli, ci siamo resoluti essere meglio non ve le mandare altrimenti, & a Voi ricordare di usar quelli, che vi habbiamo mandati con tale destrezza, che non ce ne risulti nè danno, nè carico; & per questo effetto Voi potresti fargli copiare al vostro Cancelliero tutti, o quella parte, che vi paressino solamente.

Item, che senza altra commissione non si ricerchi da quella Maestà la via della forza per rihavere Pisa, & che per hora si attenda alla via, & modo dell' autorità.

Che si introduca di assicurare li Pisani con la fede di Sua Maestà, del Papa, & del Collegio de Cardinali, & del Re di Francia.

Occorrevasi ancora a ciò che conoscessino, che Noi non vogliamo nè loro sangue, nè loro roba, che fosse lecito a qualunque di loro vendere li suoi beni, & andare ad habitare dove gli paressi: Et in oltre perchè qualche volta egl' hanno mostro confidare in qualche nostro Cittadino più che nelli altri, che si ordinassi,

nassi, che per qualche tempo loro havessino ad eleggere un Magistrato di nostri Cittadini, quale havesse libera iurisditione, & potestà in tutte le cose loro, dal quale havessino ad essere governati per quel tempo, che si convenisse insieme: Ma questa parte la conosciamo dal canto nostro alquanto difficile. pure non è tanto, che noi non ci confidassimo assettate le altre cose, condurre ancora questa però voi la serbarete in ultimo, & la introdurrete esclusi da ogni altro partito. Habbiamo ancora pensato a dare Statici &c. Penserete ancora se sia bene limitare l' autorità del Magistrato detto alle cose criminali solamente, overo dargli l' appellationi di tutte le sententie, & criminali, & civili, per non havere a lassare di mandarvi Rettori.

In una lettera di 13. di Gennaio commessero li Signori Dieci alli presati Oratori, come segue a presso.

VI. In somma ci siamo resoluti non potere obligarci a cosa alcuna senza la recuperazione di Pisa, perchè non sarebbe possibile osservare &c. Et recuperando Pisa, desideriamo moderare, & limitare quelli oblighi preposti, & però che si esamini tutto il partito a un tratto, perchè l' uno senza l' altro non è al proposito nostro: Nè accade procedere più avanti, se Pisa non ha a ritornare in Noi, & si chiarisca, se Pisa ha a tornare, o no, & havendo a tornare, quale habbi ad essere la sua ricompensa. Che quando la prattica si habbi a staccare, si facci destramente, & col tempo, & in modo che loro stessi confessino non ci potere restituire Pisa &c.

In lettera de' 25. di Gennaro.

Che crederebbono, che si levassi lo havere a difendere contro il Re di Francia, & non potendo, che si fermi; Ma che in tutto si escluda li 400. huomini d' Arme, cioè di havergli ad alloggiare nel Dominio Fiorentino: Et circa alli 50. mille ducati la non si converta tutto in una Somma, & si vegga di minuirla il più che si può: Et però in questa parte l' ordine vostro sarà da principio promettere per il soldo delle genti d' armi, & per la ricompensa particolare di Pisa insieme in 80. mille ducati in termine di quattro, o cinque anni, ogn' anno il quarto, o 'l quinto, & così a poco a poco andare fino alla Somma di 100. mille e non più: Come Voi vedete Noi vi poniamo i termini, oltre a i quali non vogliamo, che vi allarghiate punto: & volendo concludere in un medesimo tempo con Sanesi, & Luchesi, se havranno promessa la difesa di Monte-

pulciano, & Pietra Santa, delle quali due cose non vogliamo havere a fare cessioni, o perderne in alcun modo le ragioni nostre: Saremo ben contenti promettere per qualche tempo; Et per questo vorremmo che fosse breve, non le ricercare, o molestare altrimenti, con conditione nondimeno, che li fuorusciti di quelli luoghi durante il tempo di quella conventione non debbino valersi de' frutti delle loro possessioni; Et circa il numero delle gente della difesa diminuire 200. o almeno 150. huomini d' arme di quello si promesse l' anno 1499. a Francia, & non permettere più che 3000. fanti, & che l' obligo del Re fosse allo avvenante per la difesa nostra &c.

Lettera delli Excelsi Signori.

VII. Magnifici Oratores &c. Boccacio Adimari Cittadino nostro morì hieri, & havendo li Creditori suoi fatto hoggi un bilancio di tutte le sue sustantie mobili, & immobili, & del debito, che ha la sua heredità così avanti la sua morte, come per il suo Testamento, nel quale ha fatto molti legati, trovono Ruberto di Francesco Adimari suo Cugino, il quale si trova costì, havere in mano del detto Boccacio robe per 4. mille ducati, o più, & havendosi delle facultà sue di quà, & di quelle, che sono costà a satisfarne, alla dote, alli Heredi, a Legatarj, & a Creditori, habbiamo giudicato ad istantia de Creditori suoi, & per lo interesse d' ogn' altro essere necessario darvene notitia, & commettervi, che alla ricevuta delle presenti Voi facciate d' havere a Voi Ruberto predetto, & secondo una nota, che vi manderanno li Creditori di detto Boccacio delle robe, che sono costì in mano di detto Ruberto &c. Voi ne facciate bilancio, & riscontro di quelle, che sono finite, & di quelle gli restano in mano, de denari riscossi, & de Debitori, che egli havessi fatti Comandandogli per parte nostra a mostrarvi le Scritture sue, & darvene vera notitia. Et fatto questo comanderete a lui, che tutte quelle, che gli restano in mano così robe, come denari le consegni al Consolo nostro, il quale le tenga ad istantia nostra, & fino a tanto, che noi gli diamo ordine di quello ne habbia a fare: Et circa i Debitori, che egli havessi fatto, se sieno Cittadini, & sudditi nostri, comanderete Voi loro, che non paghino più a detto Ruberto alcuna cosa: ma che al tempo gli paghino al Consolo predetto per tenerli similmente ad istanza nostra. Et se tali Debitori fossero forestieri, non farete loro intendere alcuna cosa di questa nostra deliberatione; ma comanderete a Roberto, che non gli riscuota sotto pena della indignatione nostra: Et quanto appartiene al depositare queste ro-

robe, & denari in mano del Consolo, noi lo dichiamo, in caso, che per qualche rispetto a Voi non paressi altrimenti, perchè la intentione nostra è, che queste robe si salvino, & mettino in mano di huomo, che ne possa rendere buon conto; Et in tal caso Voi eleggerete per questo effetto chi vi parrà meglio di costesti altri Cittadini, & Mercatanti nostri: Bene valete. Ex Palatio Florentino alli 3. di Febraro 1506.

Magnificis DD. Decem Viris libertatis, & Baliæ Reipublicæ Florentinæ Die prima Novembris MDVI. Senis.

VIII. Magnifici Domini &c. Non habbiamo prima scritto alle Signorie VV. per non havere havuto che dire, nè etiam per questa occorre, salvo che significare a quelle lo arrivo nostro qui, che fu hier sera, dove siamo sopra stati questo giorno rispetto alla solennità della festa, & per fare le cerimonie consuete del visitare questa Signoria secondo la commessione nostra, dalla quale siamo stati veduti allegramente, & honorati secondo l' usanza; & il simile dal Magnifico Pandolfo, & domattina Dio dante seguiremo nostro cammino: Nè altro occorre per al presente, salvo che raccommandarci alle VV. Signorie Et bene valete.

A li medesimi Die VII. eiusdem Romæ.

IX. Magnifici Domini &c. Per il cammino ricevemmo una di VV. Signorie contenente il successo delle cose di Bologna insino a quell' hora, il quale ha poi havuto diverso effetto da quello, che allora si mostrava per quanto qui s' intende, perchè ci si è fatto fuochi, e dimostrazioni di allegrezza per essere ridotta quella Città totalmente alla obedientia del Papa: I particolari intenderanno meglio le Signorie VV. di costà. A noi non occorre significare altro alle Signorie VV. Salvo la giunta nostra qui, donde partiremo lunedì per il cammino nostro di Napoli, dove la Catthollica Maestà deve entrare al primo dì di questo, & di quivi scriveremo largamente quanto si ritrarrà alle Signorie VV. alle quali ci raccomandiamo.

Alli Medesimi Die XXI. Novembris Neapoli.

X. Magnifici Domini &c. A Roma ricevemmo l' ultima delle Signorie VV. delli 8. contenente gl' avisi di Bologna fino a quel dì; Alle quali non rispondemmo, perchè non accadeva; ne etiam per questa habbiamo molto che dire, salvo che significare alle Signorie VV. l' arrivo nostro qui, & queste prime cerimonie.

Noi giungemmo qui lunedi, che fummo alli 16. incontrati, & ricevuti molto honorevolmente, perchè oltre a quelli della Natione, ci vennero all' incontro quelli Signori Colonnesi con assai Signori, & Baroni, & di poi la famiglia di Casa la Maestà del Re, dove erano, & Prelati, & Signori, & Offitiali di Sua Maestà.

Di poi a dì 18. Sua Maestà ci dette la prima audientia, nella quale Noi esponemmo quello, che occorse iuxta commissionem, ringraziandoci, & offerendo &c. fummo da Sua Maestà veduti lietamente, & honorevolmente ricevuti, & da quella ci fu risposto con grate, & amorevoli parole, nè per allora si processe ad altri particolari. E vero che la Sua Maestà ci dette audientia semotis Arbitris, & fece appartare ogni uno, forse per credere, che Noi volessimo dire qualche cosa più particolare, & segreta. & a Noi non parve per allora estenderci più oltre: faremlo come prima ne haremo buona occasione, perchè disegnamo destramente ingegnarci di fare capace sua Maestà di quello che sia il bisogno suo, & delle Signorie VV. Per quanto da diversi luoghi si ritrahe, & per quanto si ha dimostro in questo nostro primo ingresso la Maestà Sua è ben disposta verso le cose delle Signorie Vostre. Et l' offitio nostro è di mantenere, & accrescere tale dispositione; benchè per quello, che di presente si possa giudicare, Sua Maestà è per procedere in ogni sua attione assai maturamente, nè si vede che sia facilmente per indursi a fare Imprese fuori del rassettare le cose del Regno, nelle quali Sua Maestà è molto implicata, massime circa alla restitutione delli Stati di quei Baroni, la quale è necessaria, & sarà cosa difficile, pure per quanto s' intende doverla havere sortito effetto insino a Natale, Et le Signorie Vostre saranno avisate continuamente del seguito.

Hieri visitammo quella Catholica Regina con parole, & cerimonie convenienti, & così ci fu convenientemente risposto, & di poi visitammo la Regina Vecchia, & la Figlia, & così seguitaremo di visitare il Gran Capitano, & questi Signori Colonnesi, usando in ogni luogo quelli termini, che giudicheremo essere più a proposito delle Signorie Vostre.

La Maestà del Re in tra l' altre dimostrationi ci ha provisto di honorevole alloggiamento, perchè essendogli fatto intendere per quelli della Natione inanti all' arrivo nostro, che la consuetudine degl' altri Regali di questo Regno era di provedere gl' Ambasciadori delle Signorie Vostre di alloggiamento fornito di Masseritie, Sua Maestà rispose, che della Casa ci voleva provedere volentieri, ma delle Masseritie no, per essere Sua Maestà in questa Terra forestiera, come Noi, Et così si fece ordinare una Casa, della quale Sua Maestà paga di pigione per insino a tutto Luglio prossimo

alle

a.[d] 150. lar. nè Noi non mancheremo nella Visitatione nostra di ringratiare Sua Maestà di questa, & altre dimostrationi fatteci per quella.

Se per questa prima le Signorie Vostre non sono particolarmente advisate di tutte le cose di quà, lo imputano oltre alla brevità del tempo, & all'essere stati occupati in cerimonie al non havere apportatore fidato, nè havere cosa, che ci paia, che meriti di spacciare il Cavallaro a posta: Come prima havremo fornito le Cerimonie, saremo di havere qualch' altra Audientia dalla Maestà del Re, & potremo più particolarmente satisfare alle Signorie Vostre.

Qui sono venuti, & sono due Oratori Sanesi, da quali secondo la consuetudine siamo stati visitati.

Post scripta. Havendo notitia del presente apportatore, che sarà Matteo di Giunta, & però parendoci potere più sicuramente scrivere, significheremo alle Signorie Vostre quanto sino ad hora si ritrahe delle cose di qua. Il che facciamo più volentieri per questo modo di post scripta, perchè le Signorie Vostre ne possino fare quella masseritia, che parrà loro.

Qui è opinione più che comune, & etiam in huomini di autorità, che la Maestà del Re a Primavera se ne debba tornare in Castiglia, dove è richiamata dalla Figlia, & da parte de Governatori di quel Regno, & benchè non paia molto verisimile per molte ragioni, pure questa cosa si ritrahe da tanti luoghi, & da huomini di tale autorità, che ci fa dubitare: la Maestà Sua in questa parte non si lascia bene intendere, & potrebbe con arte lassare correre tal fama per dare reputatione alle cose di Castiglia.

Sua Maestà è al presente tutta occupata in questa restitutione delli Stati, che debbe fare secondo la forma de Capitoli ha con Francia, la quale è materia difficilissima, perchè da una banda strange la necessità dell'osservanza della fede, & dall' altra gl' oblighi, che ha Sua Maestà con questi Baroni, che tengono li Stati, che si hanno a restituire In modo che tutta questa Corte stà sospesa in aspettare l' esito di questa cosa; pure si stima; che per essere Sua Maestà prudentissima doverà a tutto dare buono ricapito, massime con metterci del suo.

Intrà il Gran Capitano, & questi Signori Colonnesi sono state simultà, & emulationi, di maniera che sono venute ad aperte dimostrationi d' Inimicitia, in modo che pare, che il Gran Capitano apertamente favorisca Giovan Giordano, & questa parte Orsina, & però chi harà fattore l' uno, harà Inimico l' altro; si che bisognerà maneggiare le cose di qua con assai destrezza.

La

La Maestà del Re per insino ad hora pare, che poco gusti, o tenga conto d'altro, che delle cose sue proprie, nè per quanto si possa fino a qui comprendere è per fare alcuna impresa. Bene valete &c.

Alli Medesimi delli 27. di Novembre.

XI. Magnifici Domini &c. L'ultima nostra fu de 21. del presente mandata per mano di Matteo di Giunta, che partì di qui per costì, & con questa ne sarà la copia: Ne Noi dalle Signorie Vostre habbiamo lettere dopo quelle delli 8. ricevute a Roma, di che stiamo & con admiratione, & con dispiacere, perchè mediante quelle havremmo havuto più causa di essere con la Maestà del Re, & vedere di appiccare, & strengere qualche pratica a proposito delle Signorie Vostre secondo che habbiamo in commissione: Et quello, che ci da più dispiacere è, che Noi dubitiamo, che le lettere delle Signorie Vostre non sieno state ritenute, o tolte, e però le Signorie Vostre faranno ricercare perchè nome si tieno mandate per vedere, se si possono rihavere Et in futurum le mandino per via più sicura, perchè è necessario a volere star qui con qualche dignità delle Signorie Vostre havere più spesso lettere, & più freschi avisi, altrimenti qui si crederà facilmente, che lo starci sia per forma, & a ben parere, & non per communicare le cose delle Signorie Vostre con questa Maestà.

Noi dopo la prima Audientia fummo un'altra volta con la Maestà del Re restringendoci più particolarmente a Capi della nostra Commissione, discorrendo maturamente le cose de Venetiani, & li termini hanno servato, & l'acquisto hanno fatto dal 1494. in quà, & il pericolo, che ne soprasta a tutta Italia, se non vi si pone conveniente rimedio, il quale principalmente doveva procedere da Sua Maestà, non lassando termine alcuno, per il quale Noi credessimo potere indurre Sua Maestà a gustare bene la proposta nostra. Sua Maestà molto attentamente ci udì, & mostrò esergli grato quello che Noi per parte di Vostre Signorie gli haveramo esposto, & di poi soggiunse, che conosceva, che le Signorie Vostre ricordavano molto prudentemente, & che gli pareva, che tutto quello, che Noi haveramo detto fosse il vero, Ma che credeva che le Signorie Vostre così come prudentemente conoscevano il pericolo, havessino pensato al remedio; & che però Sua Maestà desiderava intenderlo da Noi quel che paresse alle Signorie Vostre, che fosse da fare per obviare a questo pericolo Noi ex tempore rispondemmo, che il principale remedio, che ci occorresse si era, che Sua Maestà intendessi, & gustassi il pericolo, perchè Noi non du-

bi-

bitavamo, che alla prudentia, & autorità sua mancassi poi de modi da provedervi, & nel discorso le facemmo intendere, che essendo la Santità del Papa caldo in queste cose de Venetiani, non sarebbe fuori di proposito metterg li animo, & fargli favore: & similmente far gustare alla Maestà del Re di Francia quel medesimo, che Noi havevamo detto a Sua Maestà.

Sua Maestà ci ricercò particolarmente & dell'animo, & delle forze del Papa, maravigliandosi, che Sua Santità non gli havesse fatto intendere cosa alcuna di questo suo desiderio, il quale gli pareva, che male potessi mettere ad effetto senza l'aiuto di Sua Maestà, & del Re di Francia: Et rispondendo Noi, che se bene il Papa non l'haveva fatto intendere a Sua Maestà, pure essendo Sua Maestà in questa buona dispositione, non era però per questo da perdere questa occasione, ma confermarlo in questa buona dispositione, & confortarlo &c.

Sua Maestà replicò, che essendo lui venuto nuovamente in questo Regno, & nuovo Huomo in Italia, non gli pareva conveniente dovere muovere partiti ad altri; Ma quando fosse ricerco dalla Santità del Papa, & dal Re di Francia d'alcuna cosa a questo effetto non era per mancare di cosa alcuna, che tendesse ad ovviare alli pericoli &c.

Questa fu la Somma del ragionamento havuto con Sua Maestà, benchè più lungamente, la quale per quanto a Noi pare ritrarre, gusta bene, & intende i modi de Venetiani, & non pare punto alieno quanto è in lui di provederci. Ma Sua Maestà procede nelle cose sue si gravemente, & con tanta maturità, che non è per muoversi senza buon fondamento; Et però quando le Signorie Vostre giudichino così essere a proposito, potranno fare tentare la Santità del Papa, che facci intendere a questa Maestà il suo desiderio, perchè la troverà disposta &c.

Se Noi havessimo più freschi avisi, & delle cose, & dell'animo del Papa, haremmo potuto procedere più oltre; Et però se le Signorie Vostre giudicano, che queste cose importino, bisogna, che Noi siamo meglio avisati d'ogni occorrenza di cosa.

Sua Maestà ci dette Audientia semotis omnibus Arbitris, eccetto il nostro Segretario; Et governa le cose sue per se stessa, & molto santamente, & secretamente adeo che per quanto Noi intendiamo da più luoghi, e non è cosa, che offenda più Sua Maestà, & di che quella, che da Sua Maestà ci ritrahe; Et però bisogna, che a questa parte le Signorie Vostre habbino grandemente advertenza.

Nelle cose particolari di Pisa non siamo ancora entrati, per farlo con più degnità, & per intendere prima meglio tutti li modi,

& gli

& gli humori di questa Corte : Dicemmo bene a Sua Maestà nel fine del parlare, che Noi non volevamo ancora parlare delle cose particolari delle Signorie Vostre, le quali Noi speravamo, che Sua Maestà havesse a ridurre al desiderio di quelle, mà che lo faremo a tempo più comodo.

Al che Sua Maestà rispose molto gratamente offerendosi sempre presta &c.

Noi in questa Corte siamo universalmente molto bene visti, & massime da Sua Maestà, la quale interloquendo ci disse, che le Signorie Vostre havevano una buona fama di essere osservantissime della Fede. Et per quanto Noi possiamo comprendere, non è aliena da intendersi con le Signorie Vostre, & forse potrebbe essere, che per guadagnare le Signorie Vostre penserebbe di aiutarle a recuperare Pisa o con interporre l' autorità sua con i Pisani, che tornino sotto le Signorie Vostre, o con le forze bisognando; Et però è bene, che le Signorie Vostre pensino quando Sua Maestà venisse a questi individui, & nell uno modo, & nell' altro, quello che vogliono fare, a ciò che se si fosse mosso qualche partito, che havessi fondamento, Noi non siamo al tutto soti; perchè come possono intendere le Signorie Vostre, quando Sua Maestà venga ad alcuno di detti effetti, farà il conto suo; che sono persone, che lo sanno fare, si che bisogna contare in modo, che ci sia quello d ogn' uno; altrimente non si farà conclusione; Et questo diciamo, perchè ci pare, che universalmente costoro intendino, che l' amicitia nostra facci per loro, & che volentieri si assicurerebbono delle Signorie Vostre.

Le cose di questa Corte stanno ancora tutte sospese in sul vedere il fine della restitutione di questi Stati, & non ci è Barone, ne Signore, che non sia, o in speranza di rihavere, o in timore di restituire.

E' in questa Corte, come nell' altre, intra questi Signori qualche emulatione: La Maestà del Re fa a tutti carezze, & buona cera, & tamen pare, che le cose sue governi immediate per se medesima, & a suo modo.

Per ancora qui non è gente d' armi ad ordine da potersene valere, benchè e s' intende, che Sua Maestà la vuole racconciare, che le sarà facile, perchè ci ha li Capi, & pare si vogli ridurre in mille huomini d' arme le Fanterie, che vennono con Sua Maestà sono ancora insieme, che sono circa a 2000., che sono alla Rocca di Mondragone luogo vicino a qui due giornate, dove il primo di furno messe in Terra.

La openione, che la Maestà sua se ne habbi a tornare a Primavera in Ispagna, come per altra si disse, è più che commune, & massimo

sime nelli huomini di qualche autorità, che verisimilmente ne possono haver notitia; In modo che bisogna credere, o che gl' habbia a seguire tale effetto, o che Sua Maestà con misterio a qualche proposito lassi correre tal fama.

Qui sono tre Ambasciadori Pisani, & tutto il fondamento loro pare faccino nel favore del Gran Capitano, & assai frequentano la Casa sua, ne si vede habbino altro favore, Intendesi habbino qualche commercio con un Benigno, che altre volte era Agente qui per Pandolfo; Vedremo di andare investigando gli andamenti loro il più che si potrà.

Noi dopo le Visitationi Reali habbiamo visitato il Gran Capitano con quelle parole, & termini, che ci sono parsi più convenienti, & da lui gratiosamente siamo stati veduti, & ricevuti, & con parole verso le Signorie Vostre honorevoli, & amorevoli; Ingegneremci tenerlo disposto; Et il simile habbiamo fatto con questi Signori Colonnesi.

Spacciamo il Terino con le presenti a posta, perchè le Signorie Vostre intendino senza più dilatione quanto si è seguito fino a qui, & a Noi significhino l' intentione loro a quanto di sopra si dice, perchè non ci pare, che sia senza carico non havere aviso alcuno dalle Signorie Vostre poichè Noi giungemmo qui.

Habbiamo dato al Terino per il presente spaccio ducati sedici d' oro in oro, de quali le Signorie Vostre saranno contente farne rimborsare costì subito Alamanno Salviati.

Ricordiamo alle Signorie Vostre, che per ogni rispetto saria bene, che Noi havessimo la copia di tutti li Capitoli, che si sono fatti con la Maestà del Re di Francia presente, & li Capitoli delle leghe, che vegliavano fra li Riali passati di questo Regno, & cotesta Città, a fine, che accadendo parlarne, come potrebbe accadere, Noi ne habbiamo notitia. Bene valete.

Alli Medesimi Signori Dieci, Die 28. Novembris 1506.

XII. Magnifici Domini &c. Hieri scrivemmo alle Signorie Vostre quanto ci occorreva, & si è indugiato fino a questa notte a spacciare il Terino per vedere, se comparivano lettere delle Signorie Vostre, le quali non sono comparse.

Le Signorie Vostre hanno da sapere, che di quà a Roma, ne da Roma a quà vanno altri Fanti, che quelli portano il Boccaccio, & però volendo havere da Noi, e Noi habbiamo dalle Signorie Vostre avisi freschi è necessario fare qualche spesa, & hora massime in rimandare la risposta in quà delle presenti lettere: Si che parendo loro spacciare in diligentia questo medesimo Cavallaro,

lo potranno fare · Et della spesa del presente spaccio, che se gl' è dato ducati sedici d oro in oro saranno contente rimborsarne subito costi Alamanno Salviati & non ci accadendo altro a quelle ci raccommandiamo quantum Val.

A Medesimi del primo di Decembre 1506.

XIII. Magnifici Domini &c. Fu l' ultima nostra de 26. mandata per il Termo.

Noi di poi per eseguire la Commissione nostra in ogni parte, & per vedere una volta di chiarirci che fondamento si potessi fare in questa Maestà per le cose di Pisa, deliberammo parlarne particolarmente con Sua Maestà secondo la forma della commessione Et così procurata l audientia Domenica esponemmo alla Maestà sua, che havendo Noi fino ad hora parlato delle cose universali d' Italia, ci restava a parlare delle cose particolari delle Signorie Vostre, le quali Noi pensavamo, che havessino a cedere etiam in benefitio di Sua Maestà, perche havendo le Signorie Vostre tanta fede, & devotione nella Sua Maestà, era necessario, che quella partecipassi d' ogni benefitio delle Signorie Vostre. Et che però quanto le Signorie Vostre havessino maggior forze, di tanto più si potria valere la Sua Maestà. Et così le discorremmo tutto il successo delle cose di Pisa fino a questo dì, & gli mostrassimo, che senza la recuperatione di quella le Signorie Vostre non potevano fare di quelle dimostrationi, & di quelli effetti, che sono solite fare in benefitio della libertà d' Italia, & che in spetie desiderano fare per Sua Maestà: Et che Noi stimavamo, che per essere Sua Maestà prudentissima, & di autorità grandissima, potria facilmente far tornare Pisa in mano delle Signorie Vostre, & obligarsi cotesta Città in perpetuo, non lasciando parole, ne termini, mediante li quali Noi credessimo indurre sua Maestà a detto effetto.

La quale ci rispose in prima escusando quello, che altre volte si era operato per li sua in benefitio de i Pisani, con dire che la conditione di quelli tempi ne costrinse a far così. & che il principale desiderio, che tenga Sua Maestà hoggi, è porre pace in tutta Italia, & ridurre le cose a termini convenienti, & fare piacere alle Signorie Vostre Ma che questa cosa di Pisa gli pareva d' importantia assai, si per intendere Sua Maestà, che li Pisani pretendono dovere di ragione restare in libertà, si per la durezza, & perfidia in che erano di non tornare sotto le Signorie Vostre.

Noi rispondessimo & a l' una, & a l' altra cosa come giudicammo a proposito per indurre Sua Maestà al desiderio nostro, la quale dopo un lungo ragionamento, & molte repliche fatte hinc inde

con-

concluse, che per essere questa materia di Pisa pure di assai momento, & da esaminarla maturamente, & tritamente, che deputerebbe alcuni de Suoi, con chi Noi dovessimo parlare di tali cose, & risolverla convenientemente, & che ci sarebbe attendere chi gli havesse deputato, & così per allora fornì tal ragionamento.

Di poi hieri per uno de suoi Segretarii Sua Maestà ci fece intendere d' havere deputato il Conte di Santa Severina, & Almabano suo primo Segretario, con li quali Noi dovessimo parlare. Et così hoggi chiamati da predetti ci siamo condotti con loro a parlamento, Nel quale in prima proponemo il medesimo, che havevamo proposto alla Maestà del Re, & ci congratulammo, che Sua Maestà havesse deputato loro in questa cosa per la loro prudenzia, pregandogli, che dove intervenisse ancora l' Interesse del Re volessino aiutare le Signorie vostre.

Fu per il detto Conte fatto un lungo discorso sopra questa cosa l' effetto del quale fu che le cose di Pisa havevano havute di molte difficultà per essere stati sommministrati a Pisani di molti favori, & palesi, & secreti, i quali ancora potriano loro essere somministrati, & farebbono questa cosa tanto difficile, che dove Sua Maestà desidera di porre pace in Italia, ne potria seguire contrario effetto. Et però che volentieri intenderebbono da noi quello che noi havessimo pensato per torre via tale difficultà Et che Noi stessimo di buona voglia, che questa Cattolica Maestà era desiderosa satisfare in questa cosa alle Signorie Vostre pur che vedessi di metter mano in cosa di che ne havesse havere honore.

Noi mostrammo loro in che termini fossino ridotti i Pisani, & discorremmo tutti li favori, che hanno havuto per altri tempi, & come per la maggior parte sono cessati, & quelli chi restano loro sono da Potentati, che facilmente cederanno all' autorità di Sua Maestà, purchè quella si facci bene intendere.

Replicò detto Conte, che detti Pisani havevano maggior favore, & da maggiori Potentati, che Noi non dicevamo, & che Noi dissimulavamo di sapergli. Et così fu fatto in su questo di molte dispute; & anco lui si risolveva a questa conclusione, che essendo le Signorie Vostre prudentissime non poteva credere, che non intendessino, che questi favori de Pisani venivano di più alto, che Noi non dicevamo. Et però che Noi pensassimo bene questa cosa, & venissimo a remedij più particolari, & troveremmo la Maestà del Re benissimo disposta. Et non ci parendo, che detto Conte volesse lassarsi altrimente intendere, Noi ancora per allora tagliavamo i ragionamenti, con dire, che Noi penseremmo, & loro pensassino a questa cosa, & altra volta ne saremo insieme.

Ma Almanzano soggiunse, che secondo il costume Spagnuolo, gli

Cc 2 per-

pareva, che Noi havendo fede in questa Maestà, come Noi dicevamo, havessimo dovuto più particolarmente fare intendere la Collegatione, che Noi volevamo fare con Sua Maestà, & con conditioni, quando seguisse l'effetto di rihaver Pisa, perchè Noi havevamo a presupporre, che la Maestà del Re insieme con le Signorie Vostre intendendosi bene, harebbono tanto ingegno, & tanta autorità, che basterebbe a condurre quest'opera al desiderato fine.

Rispondemmo, che a Noi pareva assai chiaramente havere esposto il desiderio nostro, & che quello che la Maestà del Re volesse a rincontro da Noi non apparteneva a Noi ad esporlo, ma che in genere gli dicevamo ben questo, che seguitando tale effetto, le Signorie Vostre erano per fare per Sua Maestà tutto quello, che essa disegnasse, & a loro fosse possibile, & che questa espositione in genere doveva assai bastare, mediante la quale loro potrebbono discendere a particolari, li quali quando fossero honesti, & alle Signorie Vostre possibili, non sarebbono mai negati.

Della quale Conclusione detto Almanzano mostrò contentarsi assai con dire, che questa era buona conclusione, & che parlerebbono con la Maestà del Re. Et che sperava &c.

Habbiamo riferito alle Signorie Vostre, se non le parole formali, almeno l'effetto di tutti li ragionamenti havuti con la Maestà del Re, & con costoro, perchè sopra essi si può fare diversi comenti, massime perchè il parlare di costoro pare che havesse qualche diversità, cum sit, che il detto Conte pareva si allargarsi dalla conclusione, & il detto Almanzano, che pure debbe havere la mente della Maestà del Re, non volesse partirsi dal ragionamento, Noi andremo dietro a questa cosa con ogni destrezza infino che ne veggiamo più il fondo, & ce ne rapporteremo alli effetti, che le Signorie Vostre non manchino di avvisarci particolarmente della intentione loro circa tutte le considerazioni, che potessino venire in tale disputa, le quali sono ben note alle Signorie Vostre prudentissime, acciò che se costoro si restringessero pure a particolari, non siamo trovati scoperti.

Hieri cavalcammo ad incontrare la Mogliera del Gran Capitano, dove cavalcò tutta questa Corte.

Uno Oratore Venetiano, che ci è venuto di Spagna con questa Maestà, il quale fino a qui si è poco mostro, che ancora lui a tale effetto era cavalcato, & ci era dietro, ci mandò per uno de suoi huomini a fare intendere, che volentieri parleria co' esso Noi, che Noi ci degnassimo d'aspettarlo un poco. Et così Noi fattiteli incontro, lui ci disse il desiderio, che haveva havuto di vederci, & di parlare con esso Noi per fare quello officio, che sapeva essere di mente del suo Illustrissimo Senato, il quale hoggi desidera sopra

ogni

ogni cosa la commodità, & esaltatione di cotesta Republica, & delle Signorie Vostre. Et che da qualche tempo in quà quel Senato non ha mai inteso cosa alcuna, che rechi incommodità alle Signorie Vostre, che e' non n'habbi preso grandissimo dispiacere: Et in questo si allargò con molte parole, & tornò in su questi ragionamenti più volte, sforzandosi, & con assai giuramenti persuaderci quanto diceva.

Al che Noi rispondemmo convenientemente, ma generaliter: Di che ci è parso di dare aviso alle Signorie Vostre, perchè ci parve, che si affaticassi tanto in questa cosa, che ci fece notarlo, & pensare, se egli havesse voluto appiccare altro ragionamento.

Qui è venuto un' Antonio di Cugna Castigliano, il quale era Ambasciadore al Papa per il Re Filippo morto, & di poi per quanto Noi ritragghiamo a questi giorni è stato mandato dalla Santità del Papa a questa Cattolica Maestà per incitarla, & riscaldarla contro a Venetiani: Et è huomo, che fa bene, & volentieri questo offitio; per ancora non si ritrahe altro.

Almanzano hoggi in discursu sermonis ci disse, che desiderava vedere cotesta Città: & soggiunse, che e' potrebbe essere, che questa Maestà andrebbe per terra insino a Lione, & che allhora passerebbe di costà; Noi lo notammo per la qualità del' huomo, che è primo a chi il Re conferisca tutti i suoi Segreti più che ad alcun' altro.

Hieri entrò quì la Moglie del Gran Capitano con due Figlie, incontrata, & honorata da tutta questa Corte, & da tutta questa Terra. In modo che alla Regina non si saria potuto fare più honore: Et così le dimostrationi estrinseche verso il Gran Capitano non potrebbono essere maggiori; delle intrinseche non sappiamo dare giuditio per intenderne parlare diversamente.

Ancora che Noi sappiamo che e' non bisogna ricordare alle Signorie Vostre la importantia del Segreto; pure i modi di questa Corte, che sono diversi da tutti gl' altri in questa parte, ci fanno prosuntuosi a ricordarlo più d' una volta: perchè e' non è cosa che facessi alienargli da ogni pratica con le Signorie Vostre quanto sarebbe il non fare Masseritia &c. Bene valete.

Alli Medesimi Signori Dieci li 3. di Decembre 1506.

XIV. Magnifici Domini &c. Noi habbiamo soprattenuta l' alligata fino ad hoggi, perchè non potevamo credere almeno per questo fante ordinario da Roma non havere lettere delle Signorie Vostre non ne havendo havuto alcun' altra dopo l' ultime delli 8. Et essendo hoggi venuto detto fante per diligenza che Noi habbiamo

fat-

fatta in fare cercare lettere, non ne havemo trovate alcuna, che una breve delle Signorie Vostre de 19. del passato, toccante solo una faccenda particolare di Taddeo Gaddi, nè per essa sono accusate altre lettere: onde dubitiamo, che delle lettere non sia fatto danno o per il cammino, o qui, che non ci possiamo persuadere, che dalli 8. del passato in qua le Signorie Vostre non ci habbino qualche volta scritto; perchè il maneggio di queste pratiche di qua desiderrebbe pure più spessi avisi, & che le lettere si mandassino altrimenti, che alla ventura; pure ce ne rimettiamo alle Signorie Vostre prudentissime.

Della pratica di Pisa dopo li ragionamenti havuti con li Deputati per la Maestà del Re, di che nella allegata si fa mentione, non ci è stato detto ancora alcuna cosa, nè a Noi è parso sollecitarla altrimenti, per aspettare di veder quello, che loro fanno, & quello a che si risolvano le Signorie Vostre; Il che le preghiamo faccino subito, & in modo chiaro, che lo possiamo bene intendere: & quando ci parrà tempo, non movendo loro altrimente, non mancheremo di ricordarla in qualche destro modo &c. A dì 3. di Decembre.

Siamo a dì 5., & qui non è altro di nuovo. Le Fanterie, che questa Maestà menò seco di Spagna, le quali fino a qui sono state dove furno poste in terra la prima volta, hora sono avviate verso Puglia; o per alloggiarli più commodamente, o per qualche altro rispetto, che a Noi non è noto: tanto è, che la Maestà Sua le ha tenute, & pare, che sia per tenerle insieme a qualche suo proposito.

Le lettere di qui a costì si mandano fuori dell' ordinario con difficultà, & non molto sicuramente: & parendoci, che sia bene, che le Signorie Vostre habbino notitia di quanto nelle allegate si contiene, ci è parso con differire a mandarle per il fante ordinario, & però le mandiamo insino a Roma per un huomo a posta, al quale habbiamo dato ducati due lar. d'oro, con ordine, che martedì ponga le lettere in Roma, & le consegni in Casa Giovanni Pandolfini, & a loro habbiamo ordinato, che subito le mandino alle Signorie Vostre per una Cavalcata a posta; Et però le Signorie Vostre saranno contente fare pagare costì a Michele da Colle oltre li due ducati d.° quel tanto che harà notitia da Giovanni Pandolfini di Roma havere speso in detta Cavalcata. Bene valete &c.

Alli Medesimi Signori Dieci delli 8. di Decembre 1506.

XV. Magnifici Domini &c. Sabato passato significammo alle Signorie Vostre quanto fino a l' hora ne occorreva delle cose di

quà,

qui, & mandato le lettere a Roma per huomo a posta con ordine, che di qui fosse immediate spacciato una Cavalcata, & benchè noi le teniamo sicure, pure a cautela ne sarà con questa la copia, la quale facciamo per mandarla per un fante, il quale habbiamo inditio, che passa a Lione.

Noi hier mattina per una Staffetta spacciata da Roma da Paccio del vantaggio ricevemmo le delle Signorie Vostre de 3. & 4. del presente con la copia de 3, alle quali non possiamo ancora rispondere particolarmente, perchè dopo il ragionamento di che per l'altra si è dato notitia alle Signorie Vostre non ci è stato detto alcuna cosa, ne a Noi è parso ancora sollecitarla, o cacciarla altrimenti. dovranno pure per loro medesimi richiamarci: & quando pure ci paressi differiscino molto, Noi in qualche destro modo rappiccheremo i raggionamenti: ne quali Noi ci ingegneremo sempre, che loro habbino a descendere a particolari, & a dichiarare l'intentione loro, di che daremo immediatè notitia alle Signorie Vostre, perchè ogni resolutione, che si ha a fare di questa materia ha da essere fatta per le Signorie Vostre, le quali potranno molto bene considerare le conditioni, che saranno proposte, & risolversene secondo che parrà loro a proposito. & l'ofitio nostro eseguire con ogni diligentia quanto le Signorie Vostre ne haranno deliberato.

Gli avvisi havuti dalle Signorie Vostre per queste ultime lettere non havemo ancora comunicati alla Maestà del Re per non ne havere havuto commodità, farenlo forse hoggi, & se il Fante ne darà tanto tempo, per questa intenderanno le Signorie Vostre quanto da Sua Maestà haremo ritratto, se non per la prima altra.

Di nuovo qui non si intende molto: La Maestà del Re va del continuo rassettando le cose di questo Regno, & di nuovo ha mutati la maggior parte delli huomini, che erano in questi suoi Consigli, i quali erano stati deputati dal Gran Capitano, & vi ha rimesso una parte di quelli, che da detto Gran Capitano erano stati remossi, così di quelli, che hanno seguito le parte Franzesi, come degl'altri, di che il Gran Capitano non resta punto sodisfatto: Et così al continuo va scambiando per questo Regno Offitiali, Governatori, & Castellani; Nè per questo cessa di fare ogni honorata dimostrazione verso detto gran Capitano piu che nessun'altro.

Ad Partem.

Noi crediamo, che facilmente questa Maestà si potrà risolvere a pensare di adoprare, che le Signorie Vostre recuperino Pisa; perchè pare, che qui si disegni pure di guadagnare le Signorie Vostre,

ftre, & haverle obligate: non fappiamo già come quefta cofa fia per riufcirgli facilmente, & fe l'autorità fua fola è per baftare, o nò; Noi diffimuliamo per hora quefta feconda parte, & andremo dritto del tram.^t a ritrarre la Intentione di Sua Maeftà, & quello che defideri dalle Signorie Voftre: Et prima che fi venga alla particolarità degl' oblighi vedremo col fondo di tutta quefta cofa: Et di quanto fi ritrarrà, faranno alla giornata avvifate le Signorie Voftre.

Per quanto fi ritrahe quefta Maeftà fa affai fondamento nella Maeftà del Re di Francia, della quale potrebbe penfare a valerfi ad ogni fuo propofito.

Confulibus artis lanæ Civitatis Florentiæ, & quatuor Confervatoribus rerum Florentinarum in Romania die 9. S.^a

XVI. Spectabiles Viri &c. Per la voftra de' 24. del paffato intendiamo quanto defiderano le voftre Sp.^ta, che per Noi fi adopri in fervitio di cotefta voftra Univerfità con quefta Cattolica Maeftà, perchè li Mercatanti habbino facultà di ufare la via del Leccio; la qual così come Noi conofciamo utile a cotefta Città, così farà trattata da Noi, & anco con quella diligenza facciamo l' altre cofe di cotefta Republica. Et di già ci haremo dato qualche principio, fe fi fofsino potuti trovar qui certi Capitoli neceffarj a quello effetto, per li quali habbiamo ordinato fi mandi a Bartolomeo Davanzati a Leccio, & come prima fi haranno, non fiamo per mancare di diligentia per adempire il defiderio voftro, che a Dio piaccia in commune fatisfattione concederne di S. gratia.

Alli Signori Dieci alli 8. di Decembre 1506.

Magnifici Domini &c. Habbiamo fcritto alle Signorie Voftre quanto accadeva, & le lettere fi fono confegnate a uno, che viene, che debbe paffare di coftà per a Lione, & gli habbiamo fatto vantaggio mezzo ducato, perchè le confegni fidatamente alle Signorie Voftre, le quali vedranno per la inclufa lettera di Bartolomeo del Vantaggio quanto ci fcrive circa li fpacci, Et perchè a Noi piacerebbe più havere le lettere per mano de noftri qualche hora più tardi, che di quefti Spagnuoli, perchè fanno tal volta troppo a ficurtà, ci è parfo mandare alle Signorie Voftre detta lettera, & a Bartolomeo fcrivere, che feguiti l' ordine, che gli ne farà dato da quelle: Et bene Valete.

Alli

Alli medesimi de 2. di Decembre 1506.

XVII. Magnifici Domini &c. Dopo l' ultime nostre delli 8. mandate per un fante, che passava a Lione, insieme con la copia delle precedenti, al quale si fece vantaggio mezzo ducato, siamo stati con la Maestà del Re; Et in prima circa alla parte delle cose del Papa, gli dicemmo, che per intendere, che Sua Santità gli haveva mandato huomo a posta, non ci occorreva parlare altrimenti di questa parte. Di poi gli significammo quelli avvisi, che habbiamo dalle Signorie Vostre per le loro ultime de 3, & 4. in quel modo, & con quelle parole, che Noi credemmo le fossino più grati. Del che Sua Maestà ne ringratiò, con dire, che farebbe il simile con le Signorie Vostre di tutte le cose, che intendessi di momento. Postremo gli dicemmo, che Noi havevamo a quelli suoi deputati decto il desiderio nostro delle cose di Pisa, & fatto loro intendere, che a rincontro seguendo questo effetto le Signorie VV. non erano per recusare per Sua Maestà alcun carico honesto, & a loro possibile. Et però che Noi aspettavamo d' intendere, che resolutione haveva facta Sua Maestà, la quale ci rispose di essere di bonissimo animo di fare piacere alle Signorie Vostre, & di adoperarsi in benefitio di quelle. Ma che quelli Pisani stavano duri, & quodammodo disperati, & che Sua Maestà haveva parlato con loro, i quali gli havevano detto, che poiché Sua Maestà non gli voleva ricevere, che penserebbono di metterli in mano a qualche altro, Et che Sua Maestà gli haveva confortati a pensare bene al fatto loro, & a non pigliare partito da disperati. Et così confortava le Signorie Vostre a non disperargli affatto, perché si potriano gittare in mano di qualche persona, che darebbe assai che fare alle Signorie Vostre. Et replicando Noi, che questi erano loro minacci usati, & senza fondamento, perché e non havevano hoggi dove gettarsi, perché i Venetiani per esser fatti non vi attenderebbono, & nessuno altro ci è, che gli pigliassi. Sua Maestà rispose, che dove loro dicevano gittarsi non erano i Venetiani. Et dicendogli Noi, che le Signorie Vostre non erano, se non per trattargli humanamente, & che stando fermo questo, che Pisa torni alle Signorie Vostre ne' primi termini, che era inanti al 94. d' ogni altra cosa le Signorie Vostre erano per prestarne fede a Sua Maestà, & lassarsene governare a quella. Ci rispose, che quando ancora questo non si potesse condurre così a un colpo, non sarà però da spiccarsi &c. per non gli lassare gittare in qualche luogo, che dessi fastidio assai alle Signorie Vostre. Pure che Sua Maestà penserebbe tutti li modi, mediante i quali credessi satisfare alle Signorie Vostre, & ne

 con-

conferirebbe con quelli due Deputati, da quali Noi intenderemo di per di quanto ne occorresse per questo maneggio.

Noi saremo con li predetti forse manzi al serrare di questa; li quali Noi crediamo, che habbino a descendere a qualche particolare piu massime di quello, che Sua Maestà desidera dalle Signorie Vostre, alle quali si darà notitia di quanto si ritrarrà.

Disseci di piu hieri un amico, che Sua Maestà haveva qualche dubio, che il Duca di Valenza non si gittassi in Pisa: Et questo è forse quello di chi Sua Maestà volse dire nel parlamento fece con esso Noi, & forse di qualche altro simile.

Il Signor Prospero ci fece hieri intendere, come Sua Maestà haveva parlato a lungo seco delle cose delle Signorie Vostre, & massime della reintegratione di Pisa, la quale dice Sua Maestà desiderare sommamente, che segua per mezzo di Sua Maestà, ma che quella vorrebbe essere advertita de mezzi, per li quali si potesse condurre questo effetto, & che ci dicessi, che Noi pensassimo li modi, che ci occorrevano, & che anco Sua Maestà penserebbe, & non mancherebbe di operare in tutte le vie possibili per satisfarne le Signorie Vostre.

Noi rispondemmo ex tempore quel che ci occorse, dicendo massime, che Noi credevamo, che li Pisani fossino in termine, che volentieri dovrebbono desiderare di posare, & che se Sua Maestà facesse loro intendere, che la intentione sua è, che in ogni modo e' tornino sotto le Signorie Vostre assicurandogli &c. che Noi credevamo, che l' autorità di sua Maestà fusse per condurre quest' opera, dichiarando bene, che in pratica Noi intendevamo, che Pisa assolutamente tornasse in mano delle Signorie Vostre in el modo che era inanzi al 1494., & che altrimenti non bisognerebbe dar fatica a Sua Maestà, perchè i Pisani senza mezzo alcuno sarebbono tornati quando gli havessimo voluti per mezzo d' Impiastri.

Sua Signoria rispose non la intendere altrimenti, & che haveva caro gli ne havessimo ricordato, perchè quando la Maestà del Re ragionassi di questa cosa per altra via, poterla ribattere. Et il medesimo habbiamo fatto, & faremo in ogni ragionamento con detti Deputati, massime nelle cose substantiali per detto effetto, rimettendo tutto alle Signorie Vostre, che saranno particolarmente avvisate d' ogni cosa.

Et se a quelle circa a questa materia occorre avvertirci di cosa alcuna, le preghiamo lo faccino, & senza dilatione, perchè se questa cosa pure riscaldassi, Noi sappiamo come ce ne habbiamo a governare.

E ci è più d' una volta per diversi vi è stato domandato dello effetto de Capitoli, che si feciono con la Maestà del presente Re

di

di Francia, & se il tempo di detta Capitolatione è fornito: Et però Noi crederemo, che fosse bene, che ne havessimo la copia, non per mostrargli, ma per potercene valere dove bisognassi in benefitio delle Signorie Vostre, perchè chi vuole appiccare prattica con essi Noi, & ci vede fermare in su principij, raffredda, & non procede più inanti: Et così sarebbe bene havessimo la copia delle leghe fatte con gl' altri Rigali di questo Regno.

Ritrassi, che questi Venetiani non desistono di fare ogn' opera di guadagnare questa Maestà, necessario di offerire ogni di partiti: A quali pare, che sia pure prestato gl' orecchi più che non vorrebbe chi sollecita qua le cose del Papa.

Hieri entrò qui l' Ambasciadore Franzese, che è Monsignore della Ghiscia ricevuto, & incontrato con ogni honorevole dimostratione.

Siamo a hora una di notte, & per non havere havuta comodità hoggi del Almazano, non habbiamo altro, che dire alle Signorie Vostre, alle quali ci raccomandiamo.

Ad Partem.

Post scripta. La Maestà del Re ha cominciato a dare qualche principio a questa restitutione delli Stati a questi Baroni Angioini, nè s' intende ancor come.

Questo pure s' intende, che questi Baroni Aragonesi stanno universalmente di mala voglia, & mal contenti; Et il Gran Capitano più d' ogn' altro di loro, il quale non interviene in alcun maneggio, o di restitutione di Stati, o in altro; & al continuo si si segue in levare Rettori, & offitiali deputati per lui per tutto questo Regno, & metterci degl' altri, che non siano suoi amici &c.

Alli Medesimi de xii. di Decembre 1506.

XVIII. Magnifici Domini &c. Per l' ultima nostra de x. mandata per mano dell' Oratore di Ferrara, che è qui, significammo alle Signorie Vostre quello, che insino a l' hora era seguito; la copia della quale a cautela sarà con questa.

Noi di poi per toccare fondo afatto di questa materia habbiamo cattato occasione di essere con Almazano sotto colore di qualche faccenda particolare di alcuno Mercante nostro; Il quale volle, che al parlamento intervenisse ancora il Conte di Santa Severina: Et così mandato per lui ci restringemmo insieme, & dopo il parlamento della faccenda particolare, soggiugnemmo, che Noi havevamo significato alla Maestà del Re, & a loro il desiderio delle

Signorie Vostre, & aspettavamo d' intendere da loro qualche resolutione.

Fu per detto Conte dopo un lungo discorso fatto circa alla buona dispositione della Maestà del Re verso le Signorie Vostre rispetto, che per essere le cose di Pisa pure difficili, & havere bisogno di maturo esamine, ci potrebbe intercedere qualche di di dilatione a risolverla, & che in questo mezzo saria bene trattare della confederatione, ch havesse ad essere in tra Sua Maestà, & le Signorie Vostre.

Al che noi rispondemmo, che se bene le Signorie Vostre desiderassino in omnem eventum l' amicitia di Sua Maestà, pure le conditioni sarebbono per variare, & alterarsi secondo il successo delle cose di Pisa, perchè non la recuperando le Signorie Vostre potrebbono di molto poco servire la Maestà del Re, & è converso recuperandola, potrebbono più gagliardamente, & con più forze satisfargli in ogni sua occorrenza. Et però che loro si chiarissino se si haveva a ragionare di tale confederatione precedente la recuperatione di Pisa, o senza.

Al che risposono; che havevano con la Maestà del Re discorso questa cosa, & nell uno, & nell' altro modo, & che Sua Maestà haveva loro commesso, che ragionassero di tale confederatione presupponendo ante omnia la recuperatione di Pisa.

Per la qual cosa a Noi parve di restrengere la materia un poco più oltre, in modo pure che loro havessino ad esprimere il desiderio loro, senza che Noi havessimo a fare alcuna particolare offerta; Et però perchè loro havessino causa di mettere in tutto quello che havevano in corpo di questa materia, dicemmo, che recuperando le Signorie Vostre Pisa, quelle erano per confederarsi con Sua Maestà con quelle conditioni honeste, che cotesta Città è usa di confederarsi con gl' altri Potentati, e che oltre a questa confederatione generale le Signorie Vostre erano per riconoscere particolarmente Sua Maestà quanto si conveniva a l' obligo, che harebbono a quella per la recuperatione di Pisa: Et quale havesse ad essere questa recognitione Noi non lo volevamo esplicare, ma volevamo, che la Maestà Sua ne fosse Arbitro, la quale Noi sapevamo, che non era per porre peso alle Signorie Vostre, se non ragionevole, perche ricuperando Pisa per suo mezzo le Signorie Vostre non erano per negargli alcuna cosa honesta, & a loro possibile. Et così largheggiammo in questi generali, per trarre da loro in quanto potevamo la mente della Maestà del Re, la qual cosa assai bene riuscì, perche questa resolutione satisfece loro in modo, che se bene non dichiarorno altrimente quello, che si volessino al riscontro, pure presupponendo, che la Maestà del Re

habbi

habbi ad essere riconosciuta convenientemente, immediatè divennono a modi, per i quali Pisa si potesse rimettere nelle mani di VV. SS.

Volsono ancora intendere particolarmente con chi le Signorie Vostre fossero di presente conlegate, & con che conditioni.

Noi a questa parte rispondemmo, che le Signorie Vostre non havevano di presente alcuna confederatione, salvo l' antica amicitia, & naturale inclinatione, che l' hanno alla Maestà del Re di Francia. Alla offensione del quale non si conlegherebbono con alcuno. Volsono etiam intendere particolarmente lo effetto de Capitoli ultimamente fatti con Sua Maestà, & se il tempo era passato.

Noi replicammo l' effetto di detti Capitoli secondo che havevamo in memoria faccendo massime loro bene intendere, che la somma de denari si era promessa per quelli Capitoli, era stata in buona parte, perchè Sua Maestà l' haveva sborsata per le Signorie Vostre a Svizzeri, che andorono a Pisa, & il resto per liberarsi dall' obligo, che havevano le Signorie Vostre d' aiutare la Christianissima Maestà a difendere lo Stato di Milano per virtù de primi Capitoli; Et dopo un lungo ragionamento sopra questa parte loro conclusono, che perchè la Maestà del Re procede in ogni sua cosa con assai rispetto, non verrebbe ad alcuna confederatione, se non vedessi, che le Signorie Vostre fussino disobblighe, era necessario, che noi havessimo la copia de Capitoli, che ultimamente si fecino con la Maestà Christianissima.

Circa i modi della recuperatione di Pisa, furno fatti hinc inde di molti discorsi, li quali noi crediamo, che fossino stati fatti prima intra loro, & la Maestà del Re. Et instando Noi, che Noi stimavamo, che facendosi bene intendere la Sua Maestà, & da Pisani, & da Vicini, che gl' hanno favoriti, questa opera non doverebbe essere molto difficile, perchè i Vicini si asterrebbono da favorirli, & li Pisani, vedendosi destituti, & essendo da una banda sbattuti da Sua Maestà, & dall' altra confortati, & dato loro fede, che sarebbono bene trattati &c. doverebbono cedere all' autorità di S. M.

Almazano replicava, che la maggiore difficultà, che fosse in questa cosa, saria fare, che e' Pisani si fidassero di non havere ad essere mal trattati. Et in questo ragionamento ci ricercò, se in Pisa era alcuna fortezza: Et soggiunse, che uno de modi, che gli occorreva era, che i Pisani tornassero sotto le Signorie Vostre, come erano inanti al 1494. & che la Maestà del Re promettesse a Pisani, che e' non sarebbono mal trattati, & alle Signorie Vostre, che i Pisani non farebbono alcuno movimento contro a quelle: Et che que-

questa doverebbe essere assai sicurtà, perchè quando i Pisani contrafacessino, Sua Maestà metterebbe mano all' armi &c.

Et perchè questo modo non ci satisfaceva molto, soggiugnessimo, che e' si vedesse di ridurre i Pisani a ritornare sotto le Signorie Vostre, & quando non ci restassi altra difficultà, che lo assicurargli, non doveria mancare de modi alla Maestà del Re per li quali loro restassino assicurati con satisfattione delle Signorie Vostre.

Lui replicò, che tutta la difficultà di questa materia gli pareva, che consistesse solo in assicurare i Pisani. & però che Noi pensassimo bene tutti i modi, per i quali con satisfattione delle Signorie Vostre si potessino assicurare, & ne dessimo loro nota, a ciò che Sua Maestà potesse risolversi, & restringersi a fare qualche buona conclusione.

Questo fu l' effetto d' un lungo ragionamento havuto con li predetti, nel quale Noi parve comprendere, che e' domandassino, se in Pisa era fortezza, per introdurre un modo, che detta fortezza stessi in mano della Maestà del Re qualche tempo. Et così ci parve comprendere, che tra loro ragionassino, che la Maestà del Re per sicurtà dell' osservantia di questo si promettesse hinc inde tenesse qualche gente d' arme delle sue in Pisa, perchè in questo ragionamento si bisbigliavano qualche volta negli orecchi, & a Noi parve comprendere, che e' dicessino quanto di sopra. Noi non volemmo mettere inanzi alcun modo particolare per aspettarne ordine dalle Signorie Vostre, le quali discorreranno questa cosa con la loro usata prudenza, & a Noi significheranno quelli modi, che parrà loro dobbiamo mettere inanti per detta sicurtà: I quali con reverentia ricordiamo siano di qualità, che habbino a facilitare, & non difficultare questa materia, perchè Noi a punto ne seguiremo l' ordine delle SS. VV.

Che in quanto si sia quello di che costoro disegnano valersi delle Signorie Vostre per questa restitutione di Pisa, Noi per ancora non lo intendiamo, perchè non ce ne hanno accennato cosa alcuna; Ma quando l' effetto segua secondo il desiderio delle Signorie Vostre, & secondo il nostro ragionamento crediamo, che le Signorie Vostre facilmente doveranno essere daccordo con la Maestà Sua.

E' ancora necessario, che le Signorie Vostre ci mandino la copia de Capitoli ultimi, & così de primi, che si fecero col Cristianissimo a Milano in forma autentica per potergli usare in benefitio di questa materia, & quando si facci conclusione, & non altrimenti. Et così parendo alle Signorie Vostre li Capitoli delle confederationi, che si sono fatte con altri Re di questo Regno.

Se

Se bene Noi abbiamo detto alle Signorie Vostre l' effetto di quanto habbiamo ritratto, pure non volemo ommettere di dire a quelle, che a Noi pare comprendere in costoro assai desiderio, & di confederarsi con le Signorie Vostre, & di satisfare a quelle di Pisa, & crediamo siano per usarne ogni diligentia; & se l' autorità loro basterà con i Pisani, ne potria seguire qualche effetto: Et però pensino le Signorie Vostre d' introdurre tutti quelli modi, che siano per fare questa cosa più facile, & a riscaldar costoro in questa dispositione: Et ancora pensino le Signorie Vostre, quando questo modo del ridurre i Pisani daccordo sotto le Signorie Vostre per loro durezza non riuscisse, se gl' è da tentare questa Maestà, che faccia l' Impresa con le forze, & in che modo, & con che conditioni, perche Noi non moveremo partito alcuno senza l' ordine delle Signorie Vostre.

Noi non vogliamo ommettere, che in questo discorso ci fu più d' una volta da prima ricordato il segreto, perchè e' dicevano, che ogni picciolo sentore, che havessino i Pisani, che e' tenessino pratica con esso Noi, si dispererebbono di loro, & così saria rotta ogni speranza di conclusione, anzi ci admonirno, che Noi più tosto ci dolessimo di non trovare dispositione in questa Maestà verso le cose nostre: In modo che Noi siamo constretti, & con gl' intimi amici nostri, che desiderano la recuperatione di Pisa, come Noi medesimi a dissimularla, perchè non seguendo l' effetto non possino dire, che Noi lo habbiamo guasto: Et però le Signorie Vostre prudentissime ne faranno quella masseritia, che richiede il caso.

La Maestà del Re, come per l' altra si disse, attende a rassettare questa cosa delli Stati, & benchè si dica haverne assettati parte, pure non sono ancora publicati, tamen s' intende, che quelli Baroni, che hanno seguito le parti Aragonesi, & questi Soldati Spagnoli, che si sono trovati allo acquisto di questo Regno, stanno di mala voglia, perchè dove speravano in questo advenimento del Re essere riconosciuti, & ristorati, pare, che temino di non haver a lassar quello, che haveva dato loro il Gran Capitano, & se bene è offerto loro ristoro, pure non sene satisfanno: E 'l Gran Capitano etiam non sta di buona voglia, vedendo senza alcuno rispetto ritrattare le cose fatte da lui: In modo che si fa di molti diversi inditij sopra questa materia.

Intendesi d' assai buon luogo, che li Venetiani, che sono in Trani, & nelli altri luoghi di questo Regno, sono insospettiti assai per essersi avviati li fanti, che erano quà verso Puglia. Bene valete.

Alli

Alli medesimi Signori Dieci di 13. di Decembre 1506.

XIX. Magnifici Domini &c. Noi habbiamo differito a spacciare fino alla presente notte per vedere, se potevamo mandare le lettere senza spesa; & non lo potendo fare, parendoci, che sia necessario, che le Signorie Vostre presto intendino il contenuto delle alligate, spacciamo uno a posta fino a Roma, al quale habbiamo dato tre ducati d' oro, & ordinatogli vi sia per tutto di mercoledì prossimo, & a Roma habbiamo commesso a Tornaguinci, che subito spaccino alle Signorie Vostre una Staffetta, le quali preghiamo faccino rimborsare della spesa costì Alamanno, & Iacopo Salviati, cioè oltre a tre ducati quel tanto saranno avisati essersi speso in detta △. Et non havendo altro che dire, ci raccomandiamo alle Signorie Vostre &c.

Alli Medesimi delli xix. di Decembre 1506.

XX. Magnifici Domini &c. L' ultime, che Noi habbiamo dalle Signorie Vostre furno de' 3. & 4., dopo le quali le Signorie Vostre havranno ricevute le nostre delli 8. 10. 12. & 13., & per quelle inteso pienamente il successo delle cose di quà, alle quali con desiderio attendiamo risposta, per potere procedere nella prattica, secondo che le Signorie Vostre ne ordineranno, perchè insino a tanto, che Noi non intendiamo la mente delle Signorie Vostre in questa cosa, non possiamo procedere punto più oltre, anzi andiamo differendo, & mettendo tempo in mezzo, per insino che habbiamo lettere dalle Signorie Vostre, le quali però crediamo, che siano in cammino: pure habbiamo voluto fare questi pochi versi per buon' uso.

Di quà non habbiamo che significare di nuovo alle Signorie Vostre, perchè si attende solo alla restitutione di questi Stati; nello esito della quale tutta questa Corte sta sospesa, perchè ogni dì pare, che la cosa riesca più difficile, perchè la parte che ha a rihavere sta pertinace in non volere punto meno, nè altro che quello, che per li Capitoli è loro dovuto, In che pare molto più ferma dopo la venuta di questo Franzese; Et l' altra parte, che secondo detti Capitoli havrebbe a restituire gli pare più tosto dovere essere, oltre alle cose, che tiene riconosciuta, allegando haver servito il Re con le persone, & col sangue proprio, & così pare, che con difficultà si habbi a satisfare ad una, & l' altra parte.

Del Gran Capitano habbiamo da dire alle Signorie Vostre quello che per l' altre: nè si vede, che esito habbi havere questa cosa, perchè i Giuditij sono varij &c.

Pe-

Petro Soderino Vexillifero In: Populi Florentini
di 22. di Decembre.

XXI. Illustrissime, & Excellentissime Domine &c. Fr. Salvadore di Sicilia latore della presente va in Corte del Papa a trovare Monsignor Illustrissimo di Volterra per alcune sue occorrentie; Il quale ci è stato assai raccomandato qui da qualcuno di questi Signori Amici della Città, & nostri, & siamo stati pregati di fargli favore appresso detto Monsignor Reverendissimo, per il che habbiamo giudicato non poter fargli maggior favore, che pregare Vostra Excellentia, che vogli scrivere a Monsignor Reverendissimo in sua raccomandatione, di che si satisfarà a gl' amici di detto Fr. Salvadore: Et Noi ne resteremo obligati all' Eccellenza Vostra, alla quale ci raccomandiamo, &c.

Alli Signori Dieci de 24. di Decembre 1506.

XXII. Magnifici Domini &c. Dopo l' ultime nostre de 19. del presente habbiamo ricevute le delle Signorie Vostre di detto dì con le de' 14. & 16., & copie delle precedenti delli 11., che comparsero avanti hieri sera a hore 6., questo dì per il fante ordinario da Roma sono comparsi gl' originali delle delli 11. insieme con li sommarij, & copie de Capitoli chiesti; Dopo la ricevuta delle quali per non havere parlato alla Maestà del Re, nè ad altri, non ci occorre che dire; nè ancora crediamo havere comodità infra due dì di parlargli, rispetto alla solennità della festa, facendo come prima, ne havremo comodità, & ingegnerenci procedere secondo l' intentione delle Signorie Vostre, & a quelle significheremo quanto si ritrarrà.

Qui non si intende altro di nuovo, se non che oggi è entrato uno Ambasciadore della Cesarea Maestà; & sabaco entrorno li dui Oratori Venetiani, & quattro dì sono vennero gl' Oratori Lucchesi: I progressi de quali osserveremo in quanto si potrà.

Nè per questa ci occorre dir altro. Bene Valete.

Ad Partem.

Post scripta. Noi intendiamo la openione delle Signorie Vostre circa il fare intendere a costoro il tenore de Capitoli aliàs fatti con la Cristianissima Maestà, & procederemo secondo che in sul fatto ci parrà più a proposito: ingegnandosi sempre confermarsi con l' intentione loro.

Hieri partì di qui Gian Giordano assai mal contento, come so-

 no

no ancora tutti questi Angioini per non parere, che succeda lo effetto della restitutione delli Stati secondo li Capitoli fatti col Cristianissimo. Nè sono meno mal contenti gl' Aragonesi, perchè dove speravano nello advenimento di questo Re essere più largamente remunerati, temono di non perdere quello, che havevano havuto, o saltem la più parte: li altri Signori, & Baroni del Regno anco non stanno di buona voglia per intendere, che si disegna di porre a tutti li Baroni una imposta, che se ne porta due quinti dell' Entrate loro; Nè i Popoli universalmente stanno di migliore voglia, perchè aspettano una imposizione universale d' un fiorino per fuoco, & il Clero due Decime Et questa Città ancora non sta molto lieta, per parergli, che questa Maestà pensi più a trarre da ogni banda denari, che a spendere, Et così le genti d' arme, per le quali non corre ancora un soldo, anzi si ragiona di limitare ad ogn' uno le provisioni, & le condotte: Et così a planta usque ad verticem ciascuno si trova in una medesima disposizione, & questo non ostante, che delle impositioni, & pesi detti di sopra per ancora non sia seguito deliberatione, ne resolutione alcuna per quanto per Noi s' intenda.

Partì due di sono Don Diego di Mendozza, che era il primo huomo dopoi il Gran Capitano, che fossi in questo Regno, & se ne torna in Spagna mal contento di questa Maestà per quanto s' intende universalmente, benchè alcuni altri dicono, che torna in Spagna per ordini di questa Maestà, & che questa mala contentezza è con misterio simulata.

Partì di qui ancora quattro dì sono Don Antonio da Cugna, che era venuto dalla Corte del Papa, & s' intende ne va in Spagna al medemo effetto.

Il Gran Capitano se ne sta al modo, che per altra s' è detto, nè intende o travaglia in cosa alcuna di Stato: pure s' intende, che la Maestà del Re nelle cose sue particolari è per havergli ogni rispetto, massime nelli Stati, che tiene, che secondo la forma de Capitoli si harebbono a restituire a questi Signori Angioini, li quali non è per fare restituire, se non quando l' harà ricompensato.

Occorreci circa gl' avvisi, che le Signorie Vostre hanno di Pisa dire a quelli, che Noi non sappiamo, come siano fidati, perchè infra l' altre cose vi si contiene, che M. Francesco del Pitta, che era qui si ritornò a Pisa, & di poi fu rimandato qui con nuove commessioni &c. Et Noi habbiamo riscontro per cosa certa, che detto M. Francesco insieme con alcuni Oratori Pisani, che sono qui, si trovorono all' arrivare della Maestà del Re, ne mai poi si sono partiti, & ancora ci sono, benchè dichino di volere partire

infra

infra pochi dì: E ci è parso darne notitia, perchè questa relatione della commessione, che si dice havere detti Ambasciadori potrebbe essere falsa, come l' altra parte dello aviso.

Alli Medesimi Signori de 5. di Gennaro 1506.

XXIII. Magnifici Domini &c. Dopoi l'ultima nostra de 24. mandata per mano di Giovanni Pandolfini non habbiamo scritto alle Signorie Vostre per non havere havuto comodità di apportatore, nè essere occorso cosa, che meriti spesa di spaccio a posta, come etiam di presente non occorre. perchè se bene dopo la ricevuta delle Signorie Vostre de 19. del passato; Noi siamo stati qualche volta con la Maestà del Re, & con questi suoi Deputati, tamen non se n' è ritratto cosa di momento, perchè in prima sotto colore delle feste, & di poi rispetto alle occupationi loro circa alla restitutione delli Stati vanno differendo ogn' altra pratica, & a Noi non è parso dovere importunargli molto, ma solo offerirci in modo, che non paia, che e' resti da Noi, & così andremo dietro al continuo, & alle Signorie Vostre significheremo quanto da loro si ritrarrà.

Due delli Oratori Pisani, che ce ne era 3.; partorno fino a dì ultimo del passato per la volta di Pisa mal contenti per quanto s' intende per non trovar qui quella dispositione alle cose loro, che harebbono desiderato: l'altro, cioè Messer Francesco dell' Ante per ancora è qui, & dice volere in breve partire ancora lui: potrebbe forse aspettare qualche risposta da Pisa dopo l' arrivare di questi Ambasciadori, che sono partiti.

Qui arrivò a 24. del passato un Ambasciadore della Maestà Cesarea, come per l' altra si disse, il quale ancora è qui, & di poi a dì 26. entrorono li due Oratori Venetiani, & hebbono audientia particolare, & secreta, & per quanto si sia possuto ritrarre la espositione loro fu circa il rallegrarsi della venuta di questa Maestà in Italia, & massime rispetto alle cose del Turco, di che mostrano doversi temere assai, & confortano S. Maestà molto caldamente a pigliare tale impresa.

Questa fu la somma dell' espositione loro, benchè alcuni altri aggiungono, che etiam elli offerseno la restitutione delle Terre, che loro tengono in questo Regno, ricevendo il loro credito, tamen questo non s' intende con fondamento, ne etiam pare verisimile. Partiranno detti Oratori per ritornarsene a Venetia fra xv. dì, & pare, che dichino voler fare la via di costà.

Aspettasi qui un' Oratore del Turco, il quale di già debbe essere passato in Italia, & alcuni dicano è procurato da Venetiani.

La reſtitutione di queſti Stati per ancora non è fatta, che ſi è differita più volte per le aſſai difficultà, che ſi trovano in queſto maneggio. pure dicono, che infra brevi giorni ſortirà effetto.

Non vogliamo mancare di ſignificare alle Signorie Voſtre, che per quanto ſi ritrahe queſti Oratori Piſani hanno al continuo lettere, & huomini da Piſa per terra, li quali vengono per i Paeſi delle Signorie Voſtre ſenza alcuno riſpetto, & ſimilmente loro vanno, & vengano in detto modo ſicuramente, condotti da Contadini di detti luoghi; parendo alle Signorie Voſtre farvi uſare diligentia, ſi potria trarne qualche frutto.

Domenica entrò qui Bartolomeo d' Alviano, & immediate andò a viſitare la Maeſtà del Re, credeſi ſia venuto per cercare la recuperatione dello ſtato, che altra volta gli fu dato in queſto Regno: Et così ci è venuto un' altro mandato da Pandolfo: Arrivorno & gli Oratori Luccheſi, ne ſi intende altro delle coſe loro.

La opinione della partita della Maeſtà del Re continua maſſime in queſti Spagnuoli, la quale pare, che ſi confermi per tenere Sua Maeſtà al continuo ferme qui in Porto la maggior parte delle Navi, & Galere con che paſſo di quà, & così le fanterie, che vennono in ſu detta armata, la quale ſpeſa non pare veriſimile comportaſſi ſenza cagione, maſſime perche ſi vede, che Sua Maeſtà perdona alle ſpeſe quanto può, & nelle coſe minime

Tenuta a dì 7. per mancamento d' apportatore, & non ci parendo dover tenere le Signorie Voſtre più ſenza noſtre lettere, ſpacciamo il preſente Apportatore inſino a Roma a Bernardo Bini per mano del quale havemmo le delle Signorie Voſtre de 24. 25 & 31. del paſſato con le copie delli avviſi, le quali comparſono a dì 5. del preſente.

Altro non c' è di nuovo, ſalvo che la reſtitutione di queſti Stati ſi è pure ordinata, & di già ſpedito buona parte de privilegi di queſti tali. Segue con poca ſatisfattione di quelli, che hanno a laſſare, nè anco queſti, che rihanno ſi chiamano interamente ſatisfatti, per eſſer loro reſecato qualche parte delle Entrate.

La partita di queſta Maeſtà ſi conferma continuamente, & communemente per ogn'uno, & per quanto di preſente ſi poſſi giudicare ſi tiene per certa, & ſtimaſi non paſſerà Marzo a partire.

Di ſopra ſi diſſe, che qui veniva un Ambaſciadore del Turco, che così era il vero; Hora s' intende, che queſta Catholica Maeſtà gl' ha mandato a dire, che ſe ne torni indietro, & che quando Sua Maeſtà ſarà verſo Coſtantinopoli le darà audientia: pure non habbiamo queſta coſa con molto fondamento.

Poſt

Post Scripta ad Partem.

Hanno ad intendere le Signorie Vostre, che dopo la ricevuta dell' ultima de 19. con la copia de Capitoli, Noi immediate facemmo intendere a questi Deputati essere presti alla pratica &c. Et per allora fummo rimessi a dopo le feste, le quali passate ci restringemmo con esso loro alle due conclusioni già fatte; la prima de Capitoli, la seconda de modi delle sicurtà de Pisani. Dicendo loro quanto alla prima, che Noi havevamo la copia, & potevamo far loro intendere quanto desideravano circa a questo.

Et quanto a modi delle sicurtà de Pisani &c. dicemmo loro, che benchè Noi havessimo pensato assai in questa cosa, pure a Noi non occorreva proporre alcuno modo, perchè havendosene a satisfare a Pisani, Noi credevamo che ogni modo, che fosse proposto da Noi havessi ad essere defettato, & reprobato. Ma che Noi proponevamo questo in genere, che tornando Pisa in mano delle Signorie Vostre liberamente, & assolutamente nel modo che era innanti al 1494. tutti li modi ragionevoli, che fossero proposti per la sicurtà de Pisani, che non contradicessino a tale fondamento sarebbono approbati dalle Signorie Vostre. Et però a Noi aspettava più tosto l' intendere li modi, che si proponevano da altri, che proporgli Noi.

Loro a questa seconda parte non replicorno altrimenti, & insistettono alquanto circa la prima de Capitoli per intendere particolarmente le conventioni, che havevano fatte le Signorie Vostre con la Cristianissima Maestà, le quali noi dichiarammo loro distintamente, che assai fu a proposito, perchè loro tenevano per certo, che Noi havessimo comperato l' amicitia della Cristianissima Maestà, & ci fossimo fatti suoi perpetui Tributarij almeno di XXXX. mille ducati l' anno senza ricevere nulla all' incontro, & per questo crediamo, che si sia fatta tanta istantia di vedere detti Capitoli per potere ad esempio di quelli fare le conditioni loro migliori con le Signorie Vostre, di che si sono totalmente sgannati, perchè si è fatto loro constare, non solo, che la quantità de 40. mille ducati non si doveva per più che per 3. anni, ma etiam che pro maiori parte la Cristianissima Maestà era Creditore di detta somma delle Signorie Vostre parte per il debito, che si haveva con il Signor Lodovico; parte per li denari haveva sborsato per le Signorie Vostre per li Svizzeri, che andorno a Pisa, & il resto per le genti d' arme, di che si haveva a servire a nostri bisogni senza alcun costo, & senza che Noi siamo obligati a rincontro a cosa alcuna, come si mostrò nella Impresa di Arezzo: Alla recuperatione del quale mandò le

sue

sue genti d' arme senza alcuna nostra spesa. Così giustificammo tutte l' altre parti di detti Capitoli, de quali rimasono assai satisfatti, & gli parevano più honorevoli per le Signorie Vostre, che non havevano in concetto. Et così si risolverno, che raguaglierebbono del tutto la Maestà del Re, & di poi sarebbono con esso Noi.

Dopo tal ragionamento sono di già scorsi otto dì, & benchè Noi destramente ci siamo offerti più volte per strignere tal pratica, pure sotto diversi colori, l' hanno al continuo differita, & sempre però datoci speranza di buona conclusione. In modo che Noi dubitiamo, o che costoro non trovino dispositione alcuna in questi Pisani di potere concludere, o si veramente che gl' aspettino qualche resolutione da Pisa da poi che saranno giunti l' Ambasciadori, che se ne sono iti, o pensino qualche altra cosa a questo proposito, che ancora a Noi non hanno scoperto. Quidquid sit, Noi seguiteremo con ogni destrezza, infino che Noi veggiamo l' ultima loro resolutione, & tutto significheremo alle SS. VV.

Non manchiamo in tutti questi ragionamenti di avertirgli de modi di Lucchesi, & il rimedio, che bisognava fare alle cose loro a volere, che questa pratica sortissi effetto, & così seguiteremo sempre che gl' accaggia.

Come per la lettera si dice questa restitutione delli Stati si va prolongando di dilatione, in modo che questi Baroni Aragonesi sono entrati in assai sospetto, che la non habbi a sortire effetto, perchè dubitano, che questa Maestà non si stringa in amicitia con la Cesarea Maestà, & con i Venetiani, aggiugnendovi anco le Signorie Vostre lassata l' amicitia di Francia, perchè da' Venetiani potria cavare la restitutione delle sue Terre di quello Regno, & dallo Imperadore favore ne governi delle cose di Castiglia; Et tanto più cresce loro il dubio veggendo l' Almanzano stringersi assai con questo Ambasciadore dell' Imperatore. Pure questa cosa è fondata solo in su la gelosia di questi Angioini, che sono trasportati dalla passione dell' interesse proprio, & ogni piccola cosa fa loro ombra assai.

Post Scripta die VII.

Come vedranno le Signorie Vostre per l' altra post scripta, a Noi è parso, che questi Deputati habbino con misterio differito questa nostra pratica, perchè non ci siamo potuti da molti dì in quà restringere con loro prima che hoggi: pure havendoci dato la giornata per questo dì siamo stati con loro a lunghi ragionamenti, & assai dispute: perchè loro in primis ci dissero, che la Maestà del Re era molto sodisfatta delle Signorie Vostre, prima per parergli

che

che Noi procedessimo molto sinceramente, e che le Signorie Vostre affettionatamente desiderassino l'amicitia di Sua Maestà. Secondario per vedere, che le Signorie Vostre erano libere da ogn' altra obligatione, & però che Sua Maestà era resoluta a fare amicizia, & confederatione con loro. Et che Noi dovessimo proporre le conditioni della Confederatione, presuponendo le cose di Pisa per assettate.

A' che Noi rispondemmo, che lassate da parte le cose di Pisa per assettate nel modo ragionato, perchè quelle havevano havere ricompensa particolare, Noi aspettavamo d' intendere da loro quel che la Maestà del Re desiderassi in questa amicitia, & confederatione. Et così furono fatti di molti dibattiti, perchè nè loro, nè Noi volevamo discendere a particolari; pure finalmente si venne in su la confederatione, che feciono le Signorie Vostre con la Cristianissima Maestà l'anno 1499. & che la Catholica Maestà havesse a difendere le Signorie Vostre; Et così è converso le Signorie Vostre Sua Maestà con le medesime forze, che si contengono in detti Capitoli, Et perchè loro saltavano in su la somma di 50. mille lire, che si promessono a Sua Cristianissima Maestà, & in fine 120. mille, che si promessono ne gl' altri Capitoli, Noi di nuovo giustificammo d' una cosa, & l' altra, che era stata per cose, che venivano fuori della confederatione: Et che la confederatione bisognava, che havessi conditioni honeste, & honorevoli, & per Sua Maestà, & per le Signorie Vostre, a volere, che sortissi effetto: Et così pure rimasono satisfatti in questa parte.

Entrorno però immediate in un altro bisogno: E questo è, che loro dicevano, che havendo le Signorie Vostre a tenere gente d' arme continuamente, & pagarle ordinariamente, & havendo la Maestà del Re copia assai di gente d' arme, & essendo le Signorie Vostre con l' amicitia di Sua Maestà assai ben sicure, si potria fare, che le Signorie Vostre si valessino di quel numero di Gente d' arme di Sua Maestà, che vogliono tenere ordinariamente. Et che quella spesa, che le Signorie Vostre haverebbono a fare in dette Gente d' arme se ne sovvenisse alla Maestà del Re, allegando cotesta Città haver fatto altre volte simili partiti, & con il Duca Francesco, & col Re Ferrando Vecchio.

Et rispondendo Noi, che le Signorie Vostre bisogna, che tenghino attualmente nel Dominio loro almeno 300. huomini d' arme vivi per sicurtà dello Stato, & per reputatione co Sudditi &c. non poteva haver luogo questo loro disegno. Replicorno, che se non di tutto, almeno d' una parte le Signorie Vostre dovrebbono satisfare a Sua Maestà; Et tagliando Noi vivamente questo ragionamento, entrorno in un' altro, con dire, che di questo numero di gen-

te

te d' arme, che le Signorie Vostre vogliono tenere ordinariamente ne dovessino torre una parte di quelle della Maestà del Re, le quali attualmente venissono a servire le Signorie Vostre, & obedirle, come fanno l' altre vostre genti: Et per questo modo la Maestà del Re si potria valere di quel tanto, che montassi il soldo di detta gente senza vostro dishonore, & incommodità, anzi con utile, e reputatione delle Signorie Vostre.

Noi rispondemmo, che Noi non sapevamo l' intentione delle Signorie Vostre per non havere mai pensato a questa cosa; ma che Noi credevamo, che assettandosi tutte l' altre cose ne modi ragionati, le Signorie Vostre ne sarebbono disposte a satisfare a Sua Maestà, dove potessino senza loro carico, o danno, certificandogli sempre, che in su le parole nostre in questa parte non facessino fondamento, perche non sapevamo, come le Signorie Vostre se la intenderebbono, pure che ne scriveremmo &c.

Soggiunsono poi, che non havendo le Signorie Vostre di presente Capitano, che saria a proposito di quelle haverne uno per mezzo della Catholica Maestà di chi quelle si potessino fidare.

Noi rispondemmo a questa parte, che questa non era cosa da farla per Capitoli, & trattarla di presente, & che fatta la Capitolatione si potria ragionare di questa, e d' altre cose a beneficio commune. Et così si rescccò quello ragionamento: Et in somma tutta questa pratica si risolve a fare consideratione a difesa commune, cio è di tutto lo Stato, che tengono di presente le Signorie Vostre, & lo Stato che tiene di presente Sua Maestà in questo Regno contra quoscumque nemine excepto, & aiutarsi ad invicem con le genti d' arme, & fanterie, che era obligata a quelle la Christianissima Maestà, & che le Signorie Vostre erano obligate a quella per la difesa di Milano. A che si aggiugne la richiesta, che e' fanno delle gente d' arme, come di sopra li è detto: Et in tutto quello ragionamento si presuppone la restitutione di Pisa con la sua ricompensa, benchè a Noi non dicono ancora particolarmente il modo da renderecela, ne manco quello, che desiderano a rincontro.

Noi dopo questo raggionamento soggiugnemmo, che se bene Noi credevamo, che loro procedessono prudentemente, & sinceramente in quelle cose di Pisa per ridurle al fine desiderato, pure ci maravigliavamo non ce ne facessino intendere cosa alcuna, & tanto più essendosi partiti la maggior parte di quelli Ambasciadori, che erano qui.

Loro immediate ci risposono, che e' ce n'era rimasti due altri, & che prima che la Maestà del Re desse licentia a quelli, che se ne sono iti, volle intendere, se in quelli, che rimanevano restava la

me-

medesima autorità, & trovando di sì, dette licentia a quelli, che se ne vollono andare cacciati dalla necessità. Et che se bene non si haveva fatto intendere particolarmente quello, che havessino adoperato con i Pisani, pure che Noi stessimo di buona voglia, che la Maestà del Re ci s' era affaticata assai, massime in desperare li Pisani d' ogni altra pratica, che di questa. Et mostrando loro Noi l' avviso, che ne danno le Signorie Vostre del nuovo Ambasciadore, che dee venire da Pisa, il quale ancora non è comparso, ne hebbero piacere, & parve loro a proposito.

Fummo di poi immediate dalla Maestà del Re, significandogli gl' avvisi, che habbiamo dalle Signorie Vostre, di che hebbe piacere assai, & massime dell' avviso del nuovo Ambasciadore di Pisa: Dicemmo, che per quanto Noi potevamo molto bene comprendere, se la Sua Maestà haveva adoperato in benefitio delle Signorie Vostre, & che non era per cessare rimettendoci a trattare con detti Deputati, li quali per quanto Noi comprendevamo, erano stati poco avanti con Sua Maestà in su li ragionamenti delle cose nostre.

Noi per intelligentia, che Noi habbiamo usata, per intendere che fondamento hanno costoro in questa pratica di Pisa, & se c'è cosa, che si possa sperare habbi a riuscire, non havemo potuto ritrarne altro, che quanto di sopra s' è detto alle Signorie Vostre: Non sappiamo altra cagione, che la natura di costoro, che è nelle cose loro di non dire, se non quanto è necessario, & a Noi al continuo ricordano il segreto.

Non vogliamo ommettere, che nel ragionamento loro ci dissono, che volevano concludere presto: Et però le Signorie Vostre ci dieno presto risposta, & resolutione in ogni parte. Et così ci significhino quando costoro non potessino condurre questa pratica di Pisa, di che però si fanno gagliardi, se le Signorie Vostre sono d' animo di concludere la pratica, o nò, & con che conditioni, & così pensino alle altre difficultà, che occorreranno loro in questa materia, & ci diano particolare notitia della resolutione, & massime se occorressi loro havere rispetto alcuno alle cose di Francia: Alle quali costoro similmente pare, che habbino assai rispetto, perchè stando ferma la obligatione della difesa contra quoscumque, cercano di fuggire ogn' altra cosa, che potesse dare loro ombra.

Li Oratori Lucchesi, che sono qui, cioè M. Gio: Marco, & M. Bono, ci hanno visitati, & oltre alle parole ceremoniali si sono doluti, che havendo havuto più volte pratica di comporre le cose loro con le Signorie Vostre, & parendogli più d' una volta esser presto alla conclusione, non hanno mai possuto conseguire l' effetto, confessando ingenuamente, che per timore, che spacciate le

Ff co-

cose di Pisa, la piena delle Signorie Vostre non si volti adosso a loro, hanno pro viribus tenuta Pisa viva, & che se potessino assicurarsi di questo loro timore, sarebbono per fare ogni dimostratione di desiderare, che Pisa tornasse in mano di Vostre Signorie, & quando credessino trovare dispositione a questo effetto nelle Signorie Vostre non mancherebbono di mandar costi publico Oratore, & fare ogni altra conveniente dimostratione. & che quando credessino per mezzo Nostro intendere la intentione delle Signorie Vostre, sarebbono per soprastare per finchè potessino havere risposta, perchè desiderano sopra ogni cosa vivere in pace con cotesta Città; & quatenus non si assicurino di questo il timore gli stimola tanto, che e' non possono quietare.

Noi a tutto rispondemmo amorevolmente parendoci così a proposito per le cose di quà: stando sempre però in su li generali: Hora le Signorie Vostre considerarانno, se intorno a ciò occorre loro ricordarsi cosa alcuna; Noi non sappiamo, se loro si hanno recato quella buona dispositione da Lucca, o se l' hanno guadagnata qui, per trovare le cose di quà in altra dispositione, che forsi loro non pensavano.

Come per la lettera si dice la Maestà del Re non è per tardar più, che a tutto Marzo a ritornarsene in Castiglia: Disegna in ogni modo menar seco il Gran Capitano, il quale se potrà far altro, non è per andarvi in alcun modo: Et così disegna Sua Maestà menare alcuni di questi Baroni Angioini a chi ha restituito lo Stato: Et pare, che ancora alcuni di questi primi Aragonesi stian con qualche gelosia di non havere andare.

Intendesi Sua Maestà fa venire l' Arcivescovo di Siracusa suo Figliolo per lassarlo Vice Re in questo Regno: Et così pare disegni di lassare sopra le gente d' arme un suo Parente Cavaliere di San Giovanni, che è qui, & chiamasi il Conte di Ribagolo.

L' Ambasciadore dell' Imperadore offerisce a questa Maestà per parte della Cesarea Maestà di adoperare, che quelli Popoli di Castiglia lo faccino Governatore di quel Regno a sua vita, & bisognando, a questo effetto manderà in Castiglia il Primogenito dell' ArciDuca, che si trova in Fiandra, & tutta questa offerta fa con conditione, che Sua Maestà si spicchi dall' amicitia Franzese.

Di questi Ambasciadori Venetiani non ci occorre altro, che significare alle Signorie Vostre, se non che del Papa parlano senza reverenza alcuna, & senza alcun rispetto.

Domino Vexillifero die VII. Ianuarii.

XXIV. Illustrissime &c. La Eccellenza Vostra vedrà per le lettere publi-

publiche quello, che ſi ritrahe delle coſe di quà, delle quali Noi ſperiamo bene, ſe Noi credeſſimo, che coſtoro poteſſino rimetterci Piſa in mano, come ſi promettono, perchè ſeguendo tale effetto ſi doverria vincere ogni altra difficultà. Ma Noi dubitiamo, o che loro non ſi inganninno in queſta coſa, o che veramente non penſino d' impiaſtrarla in qualche modo, che a Noi non ſoddisfaccia, credendo farci reſtare pazienti, benchè a Noi del continuo parlino gagliardamente, & tutto quello dicano ſia ſolo per conjettura; pure Noi andiamo dietro per ſcoprire più paeſe poſſiamo, & quando loro poſſino reintegrarci attualmente di Piſa, com' è detto, il mercato doverrà ſeguire ad ogni modo, ma quando queſto non ſegua ſecondo la intenzione noſtra, & coſtoro voleſſino concludere la pratica della lega ſenza Piſa, biſogna, che e ſi penſi bene, ſe è da farla, o no, perchè andandoſene queſta Maeſtà in Spagna, & laſſando univerſalmente queſti Baroni mal contenti, qui potrebbe col tempo facilmente ſuccedere qualche travaglio: È ancora da conſiderare di quanto la Città ſi poteſſe valere di queſto Regno, governato per mano di Vice Re.

Da l' altra banda non ſi può negare, che queſta confederazione non toglieſſe d' animo aſſai, & a Piſani, & a tutti li loro fautori, & che ſe queſta Cattolica Maeſtà ha in potere il Regno di Caſtiglia con gl' altri ſuoi Regni, non ſia per havere in Italia aſſai autorità, benchè ſia diſcoſto, & per conſequens la Città ſarebbe per valerſene, & in reputazione, & in fatti, e tanto più che ſi vede pure, che coſtoro tengono conto delle coſe Noſtre, & ſtimano, che queſta amicizia ſia a loro a propoſito, & però doverebbono quando ſeguiſſi, preſtarci più caldamente ogni favore; Si che queſta coſa ha ragione per ogni parte.

Ecci parſo per eſſere in ſul fatto ſignificare tutto che occorre all' Eccell. V. a ciò che ſi poſſa più maturamente deliberare, & a Noi più reſolutamente riſpondere.

Queſti Piſani, che ſono ſtati quà non hanno fatto mai alcun ſegno verſo alcuno di Noi, ſecondo gl' avviſi havuti dalle Signorie Voſtre, pure s' intende ſono aſſai abbattuti, & però penſi l' Eccellenza Voſtra, ſe in qualche deſtro modo, che non ſi poteſſi penſare, venuſſe da Voi, foſſe bene tenergli di coſtà, havendo però riſpetto, che le pratiche, che ſi teneſſino di coſtà non guaſtino quelli, che ſi tengono di quà, perchè ſarebbe di troppo pregiudizio a più d' una coſa, & forſe il non ſi allargar coſtoro qui in particolare neſſuno in queſta pratica di Piſa, è per dubitare, che intendendo Noi la diſpoſizione de Piſani, non faceſſimo il medeſimo ſenza loro, & così loro perderebbono la Scaſeria.

Queſti Signori Coloneſi ſtanno di mala voglia per eſſer levati

loro parte delli Stati tenevano in questo Regno, & il resto, che rimane loro, pare, che habbi ad essere in disputa. Ne ci pare, che il Signor Prospero sia senza qualche gelosia di non havere ad ire in Spagna con questa Maestà.

Alli Signori Dieci de gl' 8. di Gennaro 1506.

XXV. Magnifici Viri &c. Le presenti lettere si mandano a Roma per il Trombetta con spesa di ducati 3 $\frac{1}{2}$, & con ordine a Giovanni Pandolfini spacci la Staffetta alle Signorie Vostre, le quali saranno contente di rimborsarne i Salviati, cioè di detti ducati 3 $\frac{1}{2}$, & di quello saranno avisate havere speso detto Giovanni nella detta △ a ciò si possa seguitare di spacciarsi quando bisognassi.

Alli Medesimi Signori Dieci de 12. di Gennaio 1506.

XXVI. Magnifici Domini &c. Per le nostre ultime de 7. & delli 8. mandate a Roma per huomo a posta con spesa di 3 ducati, & $\frac{1}{2}$ con ordine a Giovanni Pandolfini, che per staffetta le mandassino costì, havranno le Signorie Vostre inteso quello, che fino a l' hora fosse seguito delle cose di quà: Ne di poi habbiamo altro di momento, perchè o per le occupationi assai, che habbino costoro, o che sia pure con misterio, a Noi pare, che menino questa nostra pratica adagio: Pure Noi non manchiamo d' ogni conveniente diligentia, & così seguiteremo fino se ne tocchi fondo, & & d' ogni particolarità daremo notitia alle Signorie VV.

Per questa occorre significare alle Signorie Vostre, che oltre a l' huomo, che è qui ordinariamente per i Sanesi, & oltre all' esserci venuto alli dì passati un Repicho huomo di Pandolfo, che già fu Cancelliere del Signor Piombino, ci è ultimamente venuto M. Giovan Battista di P. Santi huomo, il quale Pandolfo suole mandare alle conclusioni di cose importantissime, & è stato qui più tosto segretamente, che altrimenti, pure da qualche dì in quà si è più mostro, non però a Noi, perchè Lui, & gl' altri, che ci sono da Siena stanno con esso Noi più tosto salvatichi, che altrimenti: Et havendo Noi fatto veghiare al continuo li andamenti loro, & massime di detto M. Giovan Battista, troviamo, che oltre all' essere spesso, & con Almanzano, & col Conte di Santa Severina, si restringono qualche volta con gl' Ambasciadori Lucchesi, & benchè questo potesse essere per appuntare con questa Maestà, & darsegli in protettione per sicurtà delle cose tengono delle Signorie Vostre: pure a Noi è entrato sospetto assai, che costoro non tendino ad altro se non a rompere, & turbare le pratiche nostre: Il che si fa

cre-

credere oltre la salvatichezza, che usano con esso Noi non consueta usarsi per gl' Ambasciadori Sanesi, che si partirno, & li spacci di staffette, che spesso fanno qui altri Sanesi, etiam alcune parole, che ha usate il Conte di Santa Severina, al quale havendo Noi mandato questa mattina il Segretario per havere da lui il tempo dovessimo essere insieme per resolutione di questa pratica, lui gli fece un lungo discorso, mostrandogli questa cosa nostra havere contraditione assai, perchè diceva non essere Potentato alcuno in Italia, che si contenti, che Pisa torni in mano delle Signorie Vostre: Pure che la Maestà del Re era bene disposta &c. Noi pensiamo, che e' non possa voler dir altro, se non che questi Sanesi, & Lucchesi debbono al continuo mettere partiti innanzi, & forse offerte a questa Maestà in caso che Pisa resti ne' termini, che è. pure ci ingegneremo al continuo destramente andare scoprendo questo humore, & ribattendo questi loro partiti: benchè questa cosa non sia, se non per aggiungere difficultà alla pratica Nostra, & massime, che è da presumere, che oltre a quello, che li adoperano con la Maestà del Re, non cessino di mettere animo a' Pisani, & tenergli gagliardi, & in speranza, in modo che più difficilmente si ridurranno alla intentione nostra.

Alli Medesimi de 13. di Gennaro 1506.

Magnifici Domini &c. La alligata non si è prima mandata per mancamento di apportatore, ne di poi circa alla pratica nostra habbiamo da significare altro particolare alle Signorie Vostre, perchè siamo rimessi di dì in dì, & di dilatione in dilatione, in modo che il sospetto, che per l' alligata dicemo esserci nato, va crescendo, perchè intendiamo questi Lucchesi, & Sanesi restringersi assai insieme, & con loro qualche volta i Pisani, & benchè per il modo del procedere di questa Corte, che è secretissimo, Noi non habbiamo alcuno certo riscontro, pure pensiamo che questa venuta di M. Giovan Battista, & questo andare innanzi, & indietro Desplebo per Poste insieme con altri segni, che veggiamo, non siano ad altro effetto, che per disturbare il disegno nostro, & questa dilatione, che si è data da questi deputati può facilmente procedere dalle pratiche, che loro tengono con detti Sanesi, & Lucchesi, volendo forse prima, che venghino con esso Noi alle conclusioni vedere, & intender bene quello, che potessino trarre da loro, perchè tutti li disegni di questi, che trattano le cose della Maestà del Re tendono principalmente ad arrecare quanto possono utile a Sua Maestà. Noi per ancora non sappiamo, se questo humore di Lucchesi, & Sanesi sia per essere si potente, che alieni questa Maestà

dal-

dalle pratiche noſtre, perchè forſe le difficultà, che coſtoro truovano in diſporre li Piſani, giunta con l' utilità, che foſſe loro propoſta da Saneſi, & Luccheſi per laſſar Piſa ſi come è, li potria fare inchinare alla intentione loro: queſto pure non doverà mancare, che facendoſi concluſione per Noi, habbi ad eſſere con più noſtro coſto, che non ſarebbe ſtato inanzi l' advenimento di M. Giovan Battiſta, & di queſti Luccheſi. Noi ſeguiteremo la pratica in modo, che non paia ſiamo inſalvatichiti, ne anco la importuneremo più che ci ſi paia conveniente.

La openione ſeguita inſino a qui del ritornarſene queſta Maeſtà in Spagna è ſtata fondata in ſul crederſi univerſalmente, che Sua Maeſtà foſſe richiamata non ſolo dalla Figliola, & da Governatori di quel Regno, ma etiam da tutti li Signori di Spagna. Hora per l' ultime lettere venute di là due dì fa, che dicono eſſere del primo di queſto, per quanto di più luoghi ſi ritrahe queſti Signori non ſono tutti di un animo a chiamare Sua Maeſtà, perche molti de principali ſi oppongono: In modo che queſta openione di tornarſene in là pare, che ſia qualche poco raffreddata, pure è da rapportarſene allo effetto. queſto però ſi vede, che Sua Maeſtà è aſſai intenta alle coſe di là, & in modo che le coſe di quà, che ſi hanno da trattare con eſſo lei ſono più lunghe, & più difficili.

Eſſi cominciata a fare la reſtitutione di alcuni di queſti Stati con non molta contentezza di chi gli teneva, & maſſime di queſti Signori Colonneſi, che di già ne hanno laſſato una parte, & del reſto non ne ſono ſicuri.

Li Oratori Venetiani ſono ancora qui ne s' intende tenghino alcuna particolare pratica; Anzi due giorni ſono parlando uno Amico con la Maeſtà del Re del timore, in che erano per li movimenti del Papa, Sua Maeſtà gli diſſe, che ſi maravigliava, che eſſendo loro in tale timore, non gli ne faccino intendere almeno per queſti Ambaſciadori, che ſono venuti, dicendo, che poi che ſono qui di tal coſa non gl hanno mai parlato, come quella, che forſe non gli diſpiace tal timore, & deſiderebbe gli ne parlaſſino per potere fare con loro le conditioni ſue migliori.

Queſta Maeſtà ha caſſo qualche Capitano di queſti Spagnuoli, & a tutti gl' altri diſegna di ſcemare le condotte, & ridurli alla metà, che poche Condotte paſſano 50. Lancie, eccetto quella del Gran Capitano, che pare ſi diſegni in 100. Et così è ſtato ricompenſato largamente del Stato, che laſcia, ma dell' altre coſe non s' intende, ne travaglia in coſa alcuna.

Venne due dì ſono Matteo di Pinzi da Piſa, ne ancora intendiamo quello, che ſia per partorire queſta ſua venuta.

Gl' Oratori Luccheſi hoggi di nuovo ci ſono venuti a viſitare,

ci-

ricordandoci, se Noi havevamo scritto alle Signorie Vostre il ragionamento, che altra volta havevano fatto con esso Noi, di che per l'altra demmo notitia, mostrando di desiderarne risposta, & benchè questo forse possa esser fatto con arte, & per torci della mente ogni sospetto, che havessimo delle pratiche loro qui, pure ci è parso servare con loro termini amorevoli, & usare buone parole: Così parendo alle Signorie Vostre intorno a ciò rispondere cosa alcuna, ce ne rimettiamo a quelle.

Non havendo commodità di apportatore, & parendoci a proposito, che le Signorie Vostre intendino tutte le cose di qui mandiamo la presente per mano di Guido Magalotti per un Corriero spacciato dalla Corte in Spagna, al quale si è promesso un ducato d'oro lar. per pagarseli costì quando consegneranno le lettere: Et così le Signorie Vostre lo faranno pagare a chi consegnerà dette lettere.

Post scripta siamo a dì xv & desiderando Noi d'intendere la mente di costoro circa questo nostro maneggio, habbiamo procurato di parlare col Conte di Santa Severina semotis omnibus arbitris; & tandem questa mattina in una Chiesa si siamo ristretti seco, & dettogli, che havendo Noi proposto sinceramente alla Maestà del Re il desiderio, che hanno le Signorie Vostre dell'amicitia sua, & per mezzo di Sua Maestà recuperare Pisa per potere più prontamente satisfare a quella ne bisogni suoi, & essendosi tenuto questa pratica già due mesi, & non intendendo Noi se non cose generali, Noi stavamo maravigliati, & dubitavamo o di non ci saper far intendere, o di non intender loro, & però havendo fede in Sua Signoria per le dimostrationi, che continuamente fa in beneficio di cotesta Città, lo pregavamo, che ci volesse illuminare, & etiam dove bisognasse consigliarci, come havessimo a procedere: Usando tutti quelli termini, per li quali credevamo più facilmente indurre Sua Signoria al desiderio nostro

Lui dopo un lungo discorso, che fece, & della natura della Maestà del Re, & del modo di procedere di quella, & della opera, che Sua Signoria haveva fatto in beneficio di questa nostra cosa, dove si affaticò assai, tandem ci disse in prima, che la Maestà del Re era al tutto resoluta all'amicitia con le Signorie Vostre, al che si moveva principalmente per paretgli, che le Signorie Vostre sinceramente, & senza alcuna simulatione volessino fare amicitia seco, & che Sua Maestà conosceva benissimo, che questa amicitia non era per durare, se non rimetteva Pisa in mano delle Signorie Vostre, & però era resoluto a farlo in ogni modo, & che a questo effetto ci era stato proposto da loro, che le Signorie Vostre concorressino al pagamento di qualche numero di gente d'

arme

arme di Sua Maestà, perchè discorrendo tra loro in che modo più facilmente, & senza strepito potessino fare tale effetto, havevano disegnato questo modo, cioè di mandare in Toscana qualche numero di gente d'arme loro, & alloggiare parte a Piombino, di che dicono poterne disporre a loro modo, parte verso Volterra, & nella Maremma di Pisa, & così mandare a Piombino, & a Livorno qualche Galera sottile, le quali Gente, & Galere potrebbono stare da coteste bande sotto colore della lega, che havessi fatta con le Signorie Vostre, & con quelle non dubitava in breve tempo non metter Pisa ne termini desiderano le Signorie Vostre, perchè credevano, che questa reputatione, senza venire alli effetti, basterebbe; & quando pure non bastassi, facilmente con detta armata di mare, & di terra, & con l'autorità di Sua Maestà con i Vicini, basterebbe a ridurli: soggiungendo, che queste genti serverebbono ancora a dar fede a Pisani, che gli havessi ad essere osservato quello, che Sua Maestà promette loro.

Noi replicammo, che le Signorie Vostre non si risolverebbono a pagamento di gente d'arme simpliciter, ma quando di questo havesse a seguire l'effetto, che desiderano le Signorie Vostre di Pisa, & che le si certificassino di tale effetto, per avventura sarebbe possibile si disponessino a quello, che per nessun'altro conto consentirebbono.

Lei rispose, che sapeva benissimo, che le Signorie Vostre non si potriano facilmente ingannare, & che però non proporrebbono partito, il quale non havesse a succedere a punto secondo, che fosse proposto, perchè quando volessero mettere mali dadi alle Signorie Vostre sapevano, che sarebbono conosciuti, & non riuscirebbe loro: Et per questo Sua Signoria confortavaci in questa parte del concorrere al pagamento di qualche gente d'arme a beneficio nostro. Noi non ci rendessimo molto difficili, perchè tutto si faccia per ridurre le cose di Pisa al volto delle Signorie Vostre, dicendo, che intendevano, che le genti d'arme, che si havessino a mandare di costà fossino di sorte, che le Signorie Vostre se ne contentassino, soggiugnendo, che strignendosi questa amicitia, dopo la recuperatione di Pisa non mancheria di pensare ad altre cose in beneficio di cotesta Città, esprimendo massime Cherezana, & Pietra Santa. Et concludendo, che per vedere la Maestà del Re al tutto resoluta a l'amicitia di cotesta Città, & a fargli ante omnia recuperare Pisa, che vedeva questa cosa molto facilmente potere sortire effetto, Et che del ricompenso, che Sua Maestà dovesse havere per la recuperatione di Pisa se ne parleria altra volta.

Questa è la somma di quanto ci parve ritrarre circa questa pratica da lui; che è in effetto, che questa Maestà desidera restrignere

re l' amicitia con le Signorie Vostre, & desidera rimetter Pisa in mano a quelli, che cercherà in ogni parte avantaggiarsi con le Signorie Vostre il più, che si potrà.

Tutto questo ragionamento disse Sua Signoria fare non come Ministro del Re, ma come privato, & come amico nostro, & che sarebbe con Almanzano, & quando paresse loro tempo ci chiamerebbono.

Ecci parso di tutto dare notitia alle Signorie Vostre, perchè sappino delle cose di quà quanto Noi, & ci rispondino quello, che occorre loro. Et in questo ragionamento ci chiarimmo assai del sospetto, che per altra habbiamo scritto de Sanesi, & Lucchesi, che trovammo, che fanno ogni opera per turbarci &c. Et non mancammo di ricordare a Sua Signoria, che se questa Maestà faceva alcun appuntamento con loro, havessino avvertenza a non si obligare a difesa delle cose tengono di nostro, perchè questo contradirebbe all' amicitia nostra: Al che ci rispose, che quando pure si venisse a questi termini vi si harà rispetto. Et parveci, che le pratiche loro fossino fredde per ancora, che forse aspettano quello, che possono fare con esso Noi.

Tentammo Sua Signoria del tornare la Maestà del Re in Spagna. Il che al tutto ci tagliò con dire, che Sua Maestà non era per tornarvi, se non in uno di questi due casi; o quando unitamente fossi da tutti chiamata, o quando le cose di là andassino totalmente in rovina: & perchè al presente non si vedeva nè l' una, nè l' altra cosa, & che la Maestà Sua haveva da fare per qualche tempo nel stabilire le cose di questo Regno; & tamen l' Ambasciadore Franzese hier mattina ci diceva per cosa certa, che non ostante questi ultimi avisi Sua Maestà partirebbe a mezzo Marzo. Et però bisognava rapportarsene alli effetti.

Altro non habbiamo di nuovo. Questi Venetiani per quanto ritragghiamo, stanno in su le cose generali, & alla Maestà del Re non parlono se non ceremonialmente. pare pure, che col gran Capitano, & con Almanzano habbino gittato qualche parola, che sarebbono per rendere le Terre del Regno a questa Maestà rihavendo i loro denari.

Alli medesimi Signori di xv. di Gennaro 1506.

XXVII. Magnifici Domini &c. Intendendo, che il M.° de Corrieri spaccia uno a posta per ordine della Corte, il quale debbe passare di costà, ci è parso mandarle la copia delle precedenti de 12. & de 13. col post scripta, a ciò che se l' altro, che fu spacciato pure dalla Corte hiersera, che portò gl' originali, non ne havesse

G g fatto

fatto buon esito non manchino le Signorie Vostre d' intendere il seguito delle cose di quà, & perchè ne facci buon esito, si sono indiritte come l' altre a Francesco Magalotti, & condennatele in un ducato d' oro, come si fece, & di quelle di hierlera: & anco quà al M.º de Corrieri si da ogni volta qualche R.°°, di che facciamo tener conto: Et le Signorie Vostre saranno contente pagare detto ducato a chi presenterà queste lettere. Nè di nuovo ci è altro, se non che siamo certificati, che non fu prima giunto Matteo di Binzi, che questi Sanesi furno all' alloggiamento suo ad imburchiarlo: & al continuo si restringono insieme Sanesi, Lucchesi, & Pisani. Bene valete.

Alli medesimi Signori di 16. di Gennaro 1506.

XXVIII. Magnifici Domini &c. Hieri scrivemmo alle Signorie Vostre, le quali forse saranno con queste, perchè il Fante ancora non è partito: Nè di poi delle cose nostre ci occorre dire altro, perchè questa Maestà, & tutti questi Suoi sono tanto intenti a queste pratiche di Spagna, le quali premano sommamente Sua Maestà, che lassano ogn' altra cosa indietro per attendere a queste, & assai si restringano con questi Ambasciadori della Cesarea Maestà: I quali per quanto Noi intendiamo offeriscono al Re largamente, che volendo lassare l' amicizia di Francia, & restringersi con Sua Maestà Cesarea, & con li Venetiani di adoperare, che tutti quei Signori concorreranno daccordo a dare il governo del Regno di Castiglia a Sua Maestà durante la sua vita. Et resistendo questa Maestà Cattolica di non voler perdere l' amicitia della Cristianissima Maestà con dire, che gli ne consequirebbe danno, & pericolo, loro si restringono, che almeno si debba fare neutrale, & non adherire, nè a l' uno, nè a l' altro, promettendo, che quando si vogli disponere a far questo, indubitatamente la Maestà Cesarea le farà conseguire il pacifico governo del Reame di Castiglia: Et stringono questa cosa in modo, che qui al continuo Almanzano è in Casa questi Ambasciadori Tedeschi, & loro sono in Castello con lui, nè qui attendono ad altro, che a queste pratiche; Et per questo spacciano questa notte un Fante in Spagna, che doverrà essere apportatore di questa.

Da l' altra banda l' Ambasciadore Franzese, che è qui, stimola del continuo questa Maestà, che se ne torni in Castiglia, perchè con la presentia sua, con gli amici, & partegiani, che egli ha di là, & col favore, & con le forze della Cristianissima Maestà indubitatamente, & senza difficultà conseguirà quanto desidera di là: Et a questo effetto si dice essersi spacciato il Fante, che con dili-

gen-

gentia due dì fa si spacciò per Francia: Et così stanno ancora le cose sospese; nè si ritrahe a che si habbi a risolvere questa Maestà. Intendesi bene, che le cose di Castiglia non lo potriano più stimulare.

Questo è quanto possiamo ritrarre, o più tosto conietturare perchè le cose di questa Corte s' intendano più tosto per conietture, che altrimente, & questa medesima conjettura fa un amico sensato di queste tante pratiche con gl' Ambasciadori Tedeschi.

L' occupationi di queste pratiche congiunta con le altre occupationi del render li Stati, è stata, & è cagione della dilatione delle cose nostre, delle quali per l' ultima s' è detto quanto se ne ritrahe, & in che modo costoro intendano governare le cose di Pisa, le quali ci hanno detto continuamente, che metteranno per assettate, perchè disegnano di rimetterla in mano delle Signorie Vostre per quel modo, che si dice per l' ultima, nel quale loro hanno tanta fede, che o per l' autorità, o per forza credono al certo rimetterla in mano delle Signorie Vostre.

Queste pratiche de Lucchesi, Sanesi, & Pisani non si tengono più in occulto, perchè si restringono insieme senza rispetto alcuno.

Alli medesimi Signori Dieci de 17. Gennaro 1506.

XXIX. Magnifici Domini &c. Havendo scritto alle Signorie Vostre a dì 12. & 13. per un fante spacciato dalla Corte, che passava in Francia: & di poi a 15. & 16. per un' altro spaccio pure della Corte in Spagna, il quale intendiamo non essere ancora partito, & sarà forse apportatore di questa; non ci occorre per la presente altro, salvo che accusare la ricevuta delle Signorie Vostre de 13. arrivate questo dì a hore 15., per le quali intendiamo la resolutione che hanno fatto le Signorie Vostre, circa alla pratica di quà, & secondo quella procederemo in ogni parte, tenendole sempre avisate di ciò che seguirà.

Questi Stati di questi Baroni si vanno al continuo restituendo, & sono fuora più commissioni per fare la consegnatione di essi. da che si può inferire, che questa Maestà non è per spiccarsi dalla amicitia di Francia: perchè per questa restitutione li Franzesi haranno gran parte in questo Regno.

Alli medesimi Signori de i 18. di Gennaro 1506.

XXX. Magnifici Domini &c. Havendo scritto a dì passati ogni giorno, & mandate le lettere per Corrieri quì spacciati dalla Corte, & per in Francia, & per Spagna, & non ci essendo altro che

dire di nuovo, ci è parso solo per abondare in cautela mandare la copia dell' incluso post scritto, massime intendendo, che Filippo Parducci apportatore di queste ne viene in costà con qualche diligentia, & che in fra 8. dì disegna in ogni modo essere arrivato.

L'altre lettere scritte, cioè quelle, di che vi si manda copia, non ci paiono di tale importanza, che le rieschino, & quando ci sarà da farlo, non si mancherà di diligentia: Et non havendo altro che dire, ci raccomandiamo alle Signorie Vostre.

Alli Medesimi de 20. di Gennaro 1506.

XXXI. Magnifici Domini &c. Perchè noi crediamo, che allo arrivare delle presenti saranno comparse le nostre de 15. & 17. & il Corriere per Spagna, a chi s' erano date, che è stato più di in su le staffe, pur partì sta notte passata, delle quali, & massime di quella de 15. si mandò copia per mano di Filippo Parducci, non replichereno altrimenti il contenuto di quelle: ma solo significheremo alle Signorie Vostre quello, che è occorso di poi.

Noi dopo la ricevuta delle Signorie Vostre de 13. non habbiamo molto sollecitato la pratica, ne etiam lassatala in modo paia ce ne siamo disperati: Adeo che pur' oggi ci condocemmo a parlamento con li due Deputati, nel quale in primis Almazano fè scusa della dilatione per rispetto delle occupationi: & ci disse, che la Maestà del Re haveva commesso loro, che postponessino ogni altra cosa, & attendessino alla pratica nostra.

Noi in tutto il ragionamento nostro non tendemmo ad altro, se non in scoprirgli in quanto potevamo circa a queste cose di Pisa: & però dicemmo loro, che se bene le Signorie Vostre in omnem eventum desideravano l' amicitia di questa Maestà, pure quando ante omnia recuperassimo Pisa, & nel modo ragionato, non poteriano obligarsi a pigliare carico alcuno per Sua Maestà, perchè sarebbe impossibile, che in un medesimo tempo sopportassimo tanti carichi, & però era necessario inanti ad ogni cosa ci facessino intendere in che modo potevano risolvere questa pratica di Pisa secondo il desiderio delle Signorie Vostre.

Loro risposero, che intendevano molto bene, che senza la recuperatione di Pisa, le Signorie Vostre non erano per obligarsi, & che ancora la Maestà del Re intendeva, che senza restituire Pisa alle Signorie Vostre, si potria poco valere di quelle: Et che però in ogni ragionamento noi presupponessimo la restitutione di Pisa dovere farsi inanti ad ogni cosa: Et instando Noi, che bisognava ci mostrassino il modo, & il come, perchè giusta questo si haveva a fondare ogni nostra resolutione; il Conte di Santa Seve-

rina cominciò a discorrere il modo, che per l' ultima nostra de 15. significammo alle Signorie Vostre, dove Almazano riprese le parole dicendo Che la restitutione si haveva a fare in sù la confederatione non si intendeva, che la confederatione haveva effetto.

Et rispondendo Noi, che potria nascere di molte cose, che impedirebbono, o saltem differirebbono questa restitutione: & però Noi volevamo sapere, se gl' intendevano, che innanzi la recuperatione di Pisa, le Signorie Vostre fossino obligate alle conditioni della confederatione: Et volendo detto Conte distinguere in certo modo: Almazano tagliò le parole con dire, che intendeva, che senza la restitutione le Signorie Vostre non fossino obligate a cosa alcuna. & che essendo daccordo della confederatione, Noi non dubitassimo punto della restitutione, la quale si farebbe qui, & rimetterebbono Pisa in mano delle Signorie Vostre innanzi ad ogni altra cosa: Et replicollo tante volte, & in tanti modi, che e' volle, che Noi intendessimo, che egli haveva Pisa in mano, & che ne potevano disporre, & di già havevano disposti i Pisani a detto effetto. Et stimolandogli per Noi per ritrarre più particolarmente a che termine loro fossino con i Pisani, Almazano ci disse, che fermando le conclusioni della confederatione loro, abboccherebbono con esso Noi i Pisani, & che daccordo con loro si farebbe il tutto.

Vennesi di poi alle conclusioni della confederatione, dove il Conte propose, che pareva loro conveniente, che le Signorie Vostre si servissino di 400. homini d' arme, & di 100. Cavalli leggieri di quelli della Maestà del Re, quali alloggiasseno ne' Paesi vostri, & obedissero alle Signorie Vostre, come l' altre loro genti d' arme, & che a rincontro le Signorie Vostre pagassino a Sua Maestà 50. mille ducati l' anno & d' altra ricompensa per allora non si parlò. Et benchè ci paresse esorbitante richiesta, pure non volemmo insistere, & limitarla, ma solo dicemmo in genere, che era carico insopportabile alle Signorie Vostre, perchè ci parve più a proposito seguitare di scoprirgli quanto potevamo, che insistere in limitare la quantità, che sempre si poteva fare.

Et però havendo Noi visto questo restrignimento di Sanesi, & Lucchesi con essi loro, li domandammo, se gl' intendevano, che le genti d' arme di Sua Maestà, che saranno al Servitio delle Signorie Vostre havessino a servire a quelli etiam contro i Sanesi, & Lucchesi per le cose tengono delle Signorie Vostre.

A che loro risposono vivamente, & resolutamente, che di questa pratica non bisognava parlare al presente, perchè se volessimo abbracciare tutte cose, non ne stringeremo alcuna; & benchè Noi

gli

gli tentassimo in più d' un modo, & più d' una volta, sempre stettono renitenti; dicendo che questo sarebbe per rovinare tutta questa pratica.

Tentammogli ancora, se intendevano, che le genti, che e' mandassino al Servitio delle Signorie Vostre havessino ad essere Spagnuole, o Italiane: Al che risposono liberamente, che ne sarebbe satisfatto alle Signorie Vostre, di quelle, che più si desiderassino, & che torrebbono di quelle, che credessino, che fossino più a gusto delle Signorie Vostre.

Ricercammogli ancora, se di quel numero di gente d' arme, che Noi accordassino, che venissero a servire le Signorie Vostre, le Signorie Vostre si contentassino, che o tutte, o parte stessino nel Reame, concorrendo però al pagamento secondo la conventione: se la Maestà del Re era per contentarsene ancor lei: Risposono, che e' bisognava, che Sua Maestà havesse qualche gente in Toscana per sicurtà de Pisani, perchè con questo mezzo facilmente li induceva alla intentione nostra, mostrando loro, che quello, che fosse loro promesso da questa Maestà per le Signorie Vostre sarebbe loro osservato, perchè havendo Sua Maestà la gente in Toscana, potevano sotto la fede di Sua Maestà, & sotto il caldo di quelle starsene sicuri, & che da quelle, che fossino necessarie a detto effetto in su, se ne accommoderebbon con le Signorie Vostre.

Parveci notare in tutto questo discorso, che il Conte di Santa Severina non havesse piena informatione de Pisani, come Almazano, che ne parlava più sicuramente, perchè nel trattare i modi di rimettere Pisa in mano delle Signorie Vostre andava più al tasto, & meno sicuro: Et da questo possono comprendere le Signorie Vostre, quanto questa Maestà si governi segretamente, & massime in questa pratica, la quale etiam a chi la maneggia non è interamente nota.

Questo è quanto ritrahemmo da loro in un lungo ragionamento, dove ci pare si possa concludere, o che costoro si abusino grandemente in queste cose di Pisa, o che e' l' hanno ridotte in termine, che e' ne possino disporre ad libitum.

Quale sia di queste due conclusioni, Noi non sappiamo farne giuditio, & ce ne rimettiamo alle Signorie Vostre.

Occorreci bene, che havendo veduto per queste pratiche de Lucchesi, & Sanesi insieme con i Pisani restringersi assai con la Maestà del Re, & con questi deputati, & vedendo la difficultà, che costoro hanno fatto hoggi, quando gli tentavamo di recuperar quello, che tengono i Sanesi, & i Lucchesi delle Signorie Vostre, e' potrebbe essere, che a questa resolutione insieme con i Pisani concorressino ancora Lucchesi, & Sanesi; perchè ad ogn' uno di loro

loro potrebbe assicurarsi delle Signorie Vostre per questo modo confidando, & in quella Maestà, & nella gente d' arme, che havesse in Toscana. Et da l' altra parte, che detti Lucchesi, & Sanesi contribuissero a pagare a quella Maestà qualche somma de denari. Et cosi Sua Maestà si vantaggerebbe da ogni banda, & a loro parrebbe essere sicuri: Pure le Signorie Vostre ne faranno migliore giuditio.

Come veggono le Signorie Vostre Noi non habbiamo voluto restringerci, ma non habbiamo voluto etiam disputare alcuna particolarità circa i pagamenti &c. per riserbare il tutto alla deliberatione delle Signorie Vostre, le quali, se bene non intendino ancora quello, che costoro sossino per ridursi, seguendo detti effetto, pure si possono risolvere fino a che termine, & che somma, & per quanto tempo vogliono andare così delle genti d' arme, come delle ricompensa da parte detta per altra, intendendo che tutto habbia seguitare dopo la recuperatione di Pisa, & ci significhino la intentione loro resolutamente, nè per questo mancheremo di migliorare le conditioni della Città quanto più potremo: & si ricordino le Signorie Vostre sopra tutto di havere avvertentia al segreto, perchè veggono quanto sarebbe fuori di proposito, se si intendessi la resolutione, che ne faranno le Signorie Vostre, & le commissioni, che ne daranno.

Hieri l' Ambasciadore della Cristianissima Maestà ci disse havere havuto hierimattina con questa Maestà qualche ragionamento delle cose nostre: il che disse non ci voler dire, perchè lo intenderemo da Sua Maestà, & Noi gravò, che non mostrassimo ci havessi detto alcuna cosa, Onde Noi hoggi ci conferimmo da Sua Maestà sott' ombra di visitarla, & farli reverentia per vedere quello ci dicessi, & in effetto non ci disse cosa alcuna particolare delle cose delle Signorie Vostre: Et significando Noi non haver ritratto cosa alcuna al detto Ambasciadore, & pregandolo &c. Tandem lui ci fe vedere un Capitolo d' una lettera della Cristianissima Maestà, che era di quello tenore, cioè che

Lo Ambasciadore di quella Cattolica Maestà gli haveva fatto intendere come questa Cattolica Maestà desidererebbe accordare i Fiorentini, & Pisani, quando fosse secondo il buon piacere di Sua Maestà Cristianissima, il perchè voleva facessi intendere a Sua Cattolica Maestà, che non solo li piacerà assai se ne adoperi, & conduca detto accordo, ma che potendo Sua Cristianissima Maestà a questo effetto farsi alcun' opera, lo farà volentieri.

Non vogliamo ommettere, che hoggi questi deputati ci dissono, che seguendo intra Noi l' appuntamento, volevano, che Noi dessimo loro la copia de Capitoli fatti intra la Cristianissima Maestà, &

le

le Signorie Vostre in forma autentica, crediamo sia per giustificarsi sempre con Sua Maestà Cristianissima.

Disseci la Maestà del Re nel ragionamento havuto seco, che intendeva, che il Papa haveva fatto suo Capitano Generale il Marchese di Mantova, & che si maravigliava, che essendo li Venetiani nel timore, che intende da questi loro Ambasciadori, non gli ne havessero ancora detto parola alcuna, & che seco non havevano parlato, se non ceremonialmente, & di qualche occorrenza di qualche particolare, & che il medesimo haveva detto più di sono ad un' amico nostro.

Disseci ancora Sua Maestà, che insino ad hora la Maestà del Re di Francia haveva scritto, che sarebbe in Italia a Pasqua, & che hora in queste ultime lettere scriveva, che verrebbe dopo Pasqua, che pareva, che Sua Maestà notasse detta dilatione, come se volesse inferire, che questa impresa fosse per allungarsi: Et l' Ambasciadore Franzese hieri ci disse, che quest' anno la Maestà Cristianissima non molesterebbe i Venetiani, ma che verrebbe in Italia per ordinarsi.

La opinione del ritornarsene questa Maestà in Spagna, pare, che sia qui forte raffredda, benchè l' Ambasciadore Franzese hieri ci diceva, che se ne tornerebbe in ogni modo, & che quante più difficultà fossino di lì, tanto più presto vi tornerà S. M.

Questa Maestà rassetta denari quanto può, & novis.^e ha ordinato di valersi di questi Regnicoli di ducati 300. mille, de quali ne pagano li Baroni 50. mille, & il resto li particolari, e pare lo facci daccordo con loro.

Alli medemi Signori Dieci de 21. di Gennaro 1506.

XXXII. Magnifici Domini &c. Oltre quanto nella allegata si dice ci occorre significare alle Signorie Vostre in prima, che quella parte, che Noi scrivemmo per l' altre de' 7. & 8. che Sua Maestà si voleva obligare a difesa dello Stato, che di presente tengono le Signorie Vostre, di che pareva si inferissi, che non voleva essere obligata alla difesa di Pisa, come etiam hanno notato le Signorie Vostre, fu scritta per inavvertentia, perchè l' intentione fu di escludere da questa difesa solo quello, che fosse in mano de Sanesi, & de Lucchesi; & ogn' altra cosa venissi nell' obligo della difesa, & però in questa parte non si ha a fare difficultà alcuna.

Et così in quell' altra parte, dove per dette lettere si scrisse, che la obligatione haveva ad essere reciproca alla difensione contra quoscumque: Et le Signorie Vostre dicono, che mal volentieri si obligherebbono ad offendere la Cristianissima Maestà &c. Hanno ad inten-

intendere le Signorie Vostre, che questa parte della offensione, massime della Cristianissima Maestà, è al tutto esclusa, ne a quella s' hanno ad obligare le Signorie Vostre in alcun modo, ma solo alla difesa dello Stato di questa Catholica Maestà, la quale obligatione ha ad essere così contro alla Maestà Cristianissima, quando volesse offendere questa Catholica Maestà in questo Regno, come contro a qualunque altro.

Le Signorie Vostre veggono a che termine si sia ridotta questa cosa: da che possono facilmente comprendere, quando questa pratica non si concluda, quello, che sia per fare questa Maestà, essendo tanto inanzi con i Pisani, & forse con i Sanesi, & con i Lucchesi; & però le Signorie Vostre risolveranno tutto secondo la loro solita prudentia: Et Noi ad unguem seguiremo l' ordine di quelle.

Noi spacciamo il Trombetta Corriere a Roma con le presenti in 24. hore con spesa di ducati 6. d' oro, & habbiamo ordinato a Giovanni Pandolfini, che di là subito spacci la staffetta alle Signorie Vostre, le quali saranno contente rimborsare i Salviati di costì di 6. ducati, & della spesa della Staffetta, che spaccierà il prefato Giovanni.

Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ Populi Florentini.

XXXIII. Illustrissime, & Excellentissime Domine &c. La Signoria Vostra vedrà per le lettere publiche a che termini si stringono le cose di quà: Et per quanto noi possiamo comprendere questa Maestà ha i Pisani in termine, che ne può disporre etiam per rimettergli in mano della Signoria Vostra: Et questo ci fa credere non solo le parole larghe del Almanzano, ma questi restrignimenti de Sanesi, & Lucchesi, & massime questa venuta di M. Giovan Battista da Siena, congiunta con la difficultà, che ci fece Almanzano, quando ci volemmo chiarire, se ci potessimo valere della gente contro i Sanesi, & Lucchesi: Che si vede, che hanno praticata questa cosa con esso loro: Et di questo mercatone fanno bene i Sanesi, & i Lucchesi, perchè per questo mezzo par loro assicurarsi delle Signorie Vostre; farian bene i Pisani, che parrà loro sicuramente posare: Faranne bene la Maestà del Re, che guadagnerà la scoperta da ogni banda.

Resta hora solamente, che costì vi risolviate, se fa per Voi, o nò: del che Noi ce ne rimettiamo a quello sarà determinato; Il che sappiamo sarà fatto prudentemente per havere notitia di quello, che succede da ogni banda.

Non vogliamo lassare di significare alla Signoria Vostra, che nel-

le gente d' arme, ch' havessino a venire di costà, Noi crediamo, che sarebbono quelle, che fossino disegnate per la Città, perchè toccando questa parte ci dissono, che non solamente ce le darebbono Italiane, ma che ci darebbono quelle, che saperano, che Noi volevamo: Noi rispondemmo, che Noi non sapevamo ne quelle, che ci volessino dare, ne quelle, che Noi volevamo per non ci haver pensato, perchè di questo se ne parlerebbe altra volta.

Noi crediamo, che per essere questi Colonnesi mal contenti rispetto a queste restitutioni forse questa Maestà potrebbe satisfare loro in un simile modo di dar loro qualche honorevole condotta, & che le Signorie Vostre ne havessino ad essere contente, pure questa è una coniettura nostra, la quale ci è parsa significare alle Signorie Vostre, alla quale non ci occorrendo rispondere altro alla sua de 13. ci raccomandiamo.

Alli Signori Dieci di 24. Gennaro 1506.

XXXIV. Magnifici Domini &c. Per la Staffetta, che ultimamente spacciammo a Posta havranno havuto le Signorie Vostre le nostre de 20. & 21. Noi di poi facendo osservare questi Sanesi, & Lucchesi, & Pisani, troviamo, che ogni dì sono stati insieme al Conte di Santa Severina, & con Almanzano: & qualche volta con Almanzano solo parecchie hore per volta; Hanno però havuto audientie disperse l' uno da l' altro, & chiamato l' uno dentro, & l' altro mandato fuori più volte: In modo che Noi habbiamo dubitato, che questa cosa di Pisa non sia interamente resoluta, come ce la propose Almanzano. perchè questo continuare le pratiche con loro mostra, che ci restino delle difficultà. Et per questo desiderando di scoprirne quanto sia possibile, questa mattina siamo iti in luogo, dove habbiamo trovato il Conte di Santa Severina, mostrando, che sia stato a caso, & gli dicemmo d' havere scritto alle Signorie Vostre il ragionamento ultimo havuto con loro; ma che Noi non vedevamo, che le Signorie Vostre in su questo si potessino risolvere si per la chiesta esorbitante fattaci della Somma delle gente d' arme, come per non intendere per quanto tempo, & etiam per non ci haver dichiarato, che ricompensa Sua Maestà vogli per questa restitutione di Pisa; Et però Noi desideravamo d' intendere da Sua Maestà tutti questi particolari, & ancora intendere meglio della recuperatione di Pisa.

Lui dopo l' haverci dette le difficultà, che haveva in condurre le cose di questa Corte, per non essere bene intese da costoro, che non hanno i modi Italiani, ci disse, che Almanzano ci haveva fatta un offerta troppo larga promettendo la restitutione di Pisa così

asso-

assolutamente, perchè in questo maneggio si trovavano più difficultà, che detto Almanzano non s'era persuaso, le quali nascevano, perchè nè Sanesi, nè Lucchesi, nè Pisani havevano creduto, nè credevano, che questa nostra pratica fosse per sortire effetto. Et però a lui pareva, che si dovesse restrignere questa confederatione con la Maestà del Re, & che Noi non dovessimo fare difficultà in acconsentirgli questa gente d'arme, perchè quello era il mezzo, mediante il quale Pisa cadeva in mano delle Signorie Vostre, perchè li Sanesi, & Lucchesi si leverebbono dal somministrare alcuno favore a Pisani: & così essendo destituti da ogn'uno bisognava, che condescendessino alla voglia della Maestà del Re, & che tanto più volentieri lo farebbono, vedendo per mezzo di dette gente essere sicuri della osservantia di quanto fosse loro promesso. & quando pure stessino in perfidia, havendo levato loro tutti li favori, si potrebbono facilmente ridurre con le forze nel modo che altra volta ci haveva detto, come scrivemmo per la lettera de 15. soggiugnendo, che gli oblighi, che si havevano a fare alla Maestà del Re, non debbino havere effetto, nè cominciare se non dopo la restitutione di Pisa, & che seguendo questa restitutione le Signorie Vostre non debbono guardare in qualche migliaia di Fiorini l'anno più che quello sarà l'intentione loro.

Come veggono le Signorie Vostre intra quello, che ci ha detto stamane il Conte, & quello che ci disse ultimamente Almanzano, come per l'altra si dette notitia, circa il modo di rihavere Pisa si nota qualche difficultà, la quale potrebbe procedere, o da havere sperato più Almanzano ne i Pisani, Lucchesi, & Sanesi, che non fa il Conte, o che veramente il Conte non ha notitia di tutti i particolari di questa pratica come Almanzano: Se già questa pratica, che ha havuto di poi con i Sanesi, Lucchesi, & Pisani, poichè Noi parlammo seco, non havessino mutato ancor lui d'opinione. Il che intenderemo meglio, come gli parleremo. Et tamen quello è rispetto a gl'oblighi, che hanno a fare le Signorie Vostre, purchè la intendino ad un medesimo modo, perchè nell'uno, & nell'altro modo promettono Pisa indubitatamente alle Signorie Vostre, & intendono, che le Signorie Vostre non sono obligate a cosa alcuna, se non dopo la restitutione di Pisa. Et solo resterebbe intendere bene, chi havesse a pagare le genti, che venissino in Toscana insino a tanto si recuperasse Pisa.

Nel discorso, che si fece il Conte, si disse, che la Maestà del Re desiderava assai porre pace in Italia, il che pensava potere fare facilmente, quando unissi Toscana, & riducessila alla devotione sua, & per questo Sua Maestà era volta, oltre alla amicitia delle Signorie Vostre alla protettione de Sanesi, & de Lucchesi, & con

questo mezzo si rassetterebbono più facilmente le cose di Romagna.
Fin qui è de' 24.

Siamo a dì 27 & per mancamento di apportatore si è sopra tenuta la lettera, & perchè e ci è fatto intendere, che dee partire un fante per Spagna, vedremo di mandarla per lui.

Nè della pratica nostra habbiamo altro che dire alle Signorie Vostre, perchè non ci è parso di sollecitarla, o stringerla fino a tanto che Noi habbiamo risposta dalle Signorie Vostre delle nostre precedenti per potere procedere, come vedremo, che sia l' intentione di quelle.

Noi con riverenza ricordiamo alle Signorie Vostre, che gli è necessario, che di resolutione, che faccino le Signorie Vostre in questa materia, Sanesi, o Lucchesi non ne intendino cosa alcuna, & massime Pandolfo, che con ogni sollicitudine cerca di spiare la intentione delle Signorie Vostre per potere givocolare secondo che è sua usanza, & dire sì, & nò, come crederà dar più carico alle Signorie Vostre, & fare meglio i fatti suoi.

La Regina da 8. di in quà è stata malata di due terzane, & ancora è, & escigli ogni tratto sangue, & per ancora non si vede la fine del male, pure se ne spera più tosto salute, che altro.

Bartolomeo d' Alviano è ancora qui, & dibattesi assai per recuperare questi suoi Stati, & per ancora non ne siegue l' effetto: Ha provincia dura alle mani per havere ad essere satisfatto dal Re: Dubitano alcuni, che sotto colore di rihavere li Stati non cerchi di tramare qualche altra cosa, o per ordine di Pandolfo, o d' altri, ma Noi crediamo, che habbi faccenda assai per strigare le cose sue.

Partì più dì sono uno di questi Oratori della Maestà del Re de Romani in poste, & ha lassato qui la brigata sua. Intendesi è ito verso la Cesarea Maestà per essere di ritorno presto, & qui ce n' è rimasto un' altro.

Partì di qui ancora con lui un Vescovo Spagnuolo, che pare vadi in Fiandra mandato da questa Maestà a visitare il Nipote, & li Governatori di quello Stato.

Avanti hieri arrivò qui Gabrielletto Spagnuolo mandato dal Papa, & ha havuto audientia da questa Maestà: Li particolari non s' intendono; ma molti credono sia per favorire le cose di Giovan Giordano.

Alli Medesimi Signori Dieci 29. Gennaro 1506.

XXXV. Magnifici Domini &c. Per le precedenti nostre de 12. 13. 15. 16. 17. 18. 20. 21. 24. & 27., che di quelle ultime de 24. &

27. mandate alle Signorie Vostre per un Corriero spacciato dalla Corte per Spagna con spesa d' un ducato d' oro, la copia ne fia con questa, havranno inteso le Signorie Vostre quanto è seguito della pratica nostra particolare qui, di che al presente non ci occorre dir altro, perche infino a tanto non habbiamo risposta dalle Signorie Vostre non ci è parso a proposito farci opera alcuna per aspettare la resolutione delle Signorie Vostre, come per altra si è detto.

Arrivò, come scrivemo, ultimamente Gabrielletto mandato dal Papa, il quale questa Maestà volle honorare, & ricevere, come Ambasciadore, & per questo gli scrisse si fermassi a Aversa, perchè lo manderebbe ad incontrare &c. ma lui non aspettò l' ordine del Re, & se ne venne immediate, & semplicemente, & di notte, & a Noi dice haverlo fatto per due cagioni, prima perchè non havendo questa Maestà mandato ancora la obedientia al Papa, non ha voluto fare dimostratione di entrare come Ambasciadore publico, come pareva desiderassi questa Maestà. La seconda, perchè questa Maestà di questa sua venuta, come Ambasciadore publico non se ne facci reputatione a presso i Venetiani.

Dicesi detto Gabrielletto la cagione della venuta sua qui essere, perche questa Maestà haveva per mezzo di Frate Egidio Predicatore fatto intendere a Sua Santità, che volessi pensare all' Impresa contro all' Infedeli, come era suo debito per li pericoli, che ne soprastano, & però che Sua Santità l' haveva mandato qui sotto colore di rispondere a detta Ambasciata, come Sua Santità era prontissima a tale Impresa; Ma che bisognava prima che si mettessi mano a tale Impresa ordinare le cose d' Italia in modo che non restassino in maggior pericolo per l' ambitione de Venetiani &c. Ma che in fatti la venuta sua era per vedere di disporre questa Maestà al desiderio della Santità del Papa, & del Re di Francia, & che di già haveva havuto audientia due volte, & che questa Maestà oltre al dolersi qualche poco del Papa per non essere stato satisfatto da Sua Santità di qualche richiesta, che gli haveva fatta, gli haveva detto, che questi Venetiani stimolavano assai Sua Maestà, che volessi aderire con loro, & gli offerivano gran partiti Ma perchè questa Maestà a Noi, & ad altri ha detto maravigliarsi di questi Ambasciadori Venetiani non gli hanno fatto intendere cosa alcuna di questi movimenti del Papa, ma stanno in su le cerimonie, come per altra habbiamo scritto: & tamen a costui dice il contrario Et volendo investigare il vero di questa cosa, troviamo per mezzo d' uno amico fidato, che la verità è, che questa Maestà con questi Venetiani in fatto non ha pratica alcuna: ma fa ogni dimostratione per insospettire il Papa, & per fare seco le sue con-

di-

ditioni migliori, & a questo effetto ha parlato in tal modo a Gabrielletto, & oltre a questo il Conte di Santa Severina va spesso a trovare gl' Ambasciadori Venetiani, & mostra restringere con loro le pratiche assai, menando seco qualcuno, per il quale s' habbi a credere si habbi a fare qualche stipulatione di Capitoli: Ma in fatto tutto si fa con misterio, & per non fare conclusione; ma solo per ingelosire il Papa, & che Sua Catthólica Maestà è disposta, & resoluta al tutto essere Francese: Et di questo non pare si debba dubitare per quanto possiamo ritrarre per modo fidatissimo. Ma bisogna fare masseritia di questo avviso, perchè si pericolerebbe qualche amico.

Dicendo Noi a Gabrielletto, se questa Maestà pareva havessi opinione, che la venuta del Cristianissimo in Italia si differissi, & per consequens si differissi ancora l' Impresa, come ci haveva accennato l' Ambasciadore Francese. Lui rispose, che tutto si faceva con misterio perchè non potendo la Santità del Papa, & li Francesi occultare l' Impresa, saltem si ingegnavano di occultare il tempo, con mostrare, che havessi ad andare per la lunga. ma che in fatto si farebbe con ogni celerità possibile: Et soggiugnendo Noi, che il modo a guadagnare questa Maestà era solo il mezzo della Cristianissima Maestà, alla quale costui differiva assai. Ci rispose, che lo intendeva benissimo, ma che la Cristianissima Maestà o non se ne curava, o forse desiderava non havere alcuna compagnia in questa Impresa.

Partì, come per altra si disse uno delli Oratori della Cesarea Maestà, & per quanto si ritragga per bocca dell' altro, che è restato qui per mezzo d' uno Amico fidato, la cagione di questa andata è solo, perchè havendo questi Oratori fatto grande instantia a questa Maestà, che aderisca alla Cesarea Maestà, & si spicchi da Francesi, o saltem se ne stia neutrale, promettendogli ogni favore nelle cose di Castiglia, questa Maestà non solo ha vivamente recusato non lo voler fare, ma ha confortato, che la Cesarea Maestà si unisca con li Francesi, mostrandogli lo Interesse, & li benefitij, che ne può conseguire, & a questo effetto, dice detto Oratore, essere ito a trovare la Cesarea Maestà: Et soggiugne gli Oratori Venetiani esserne ingelositi, & più volte haverglicne parlato, & mostrogli per molte ragioni, che questo non è punto a bisogno del Re de Romani.

Questo è quello, che dice l' Oratore, che è restato quà a un' amico nostro in chi e' confida.

Non sappiamo già se si è il vero questo che dice questo sappiamo bene, che parlando Noi con l' Oratore Francese della pratica, che questi Ambasciadori Tedeschi tenevano qui, & della gita d' u-

no

no di loro alla Cesarea Maestà per vedere come lui intendeva questa cosa: lui mostrò havere notitia di tutto, & ci disse, che tutto era fatto a buon fine, & in benefitio della Cristianissima Maestà, che mostra, che per quanto lui ritragga dalla Maestà del Re, essere il medesimo, che dice il Tedesco.

La Regina se ne stà malata, come per l' altra si disse, & benchè paia habbi preso qualche poco di miglioramento: pure non è senza pericolo.

Siamo ad hore una di notte, & per ancora non è comparsa la risposta delle Signorie Vostre alle nostre de 20. & 21. di che stiamo con desiderio, si per intendere la resolutione delle Signorie Vostre, & potere procedere alla esecuzione, si perchè non paia a costoro, che Noi gli tenghiamo in lunga.

La presente speriamo mandare per un Corriere, che intendiamo si debba spacciare questa notte per Francia; & perchè ne sia fatto buon servitio, la condenniamo in un R.º lar. Il quale le Signorie Vostre faranno pagare allo Apportatore.

Et non havendo altro, che dire di nuovo, a quelle del continuo ci raccommandiamo. Bene Valete.

Alli Medesimi de 30. di Gennaro 1506.

XXXVI. Magnifici Domini &c. Poichè hiersera havemmo scritta l' alligata, la quale si è sopra tenuta, perchè il Corriero non è ancora partito, comparsero sta notte passata a hore sei le delle Signorie Vostre de 18. 25. & 26. mandateci per mano di Bernardo Bini di Roma, per le quali intendiamo la resolutione delle Signorie Vostre circa il maneggio delle cose di quà, & secondo quella procederemo in omnibus, & per omnia. Di che sino a qui non ci occorre dir altro, perchè non havemo possuto hoggi haver copia di Almanzano, & del Conte: Havemo bene fatto loro intendere, che Noi siamo pronti ad esser con loro a lor posta, & si hanno rimesso a domani, o lunedi; & in quanto seguirà saranno subito le Signorie Vostre avvisate.

Siamo stati hoggi con la Maestà del Re, con la quale non habbiamo parlato della pratica nostra; perchè Sua Maestà vuole, che si tratti con detti Deputati. Habbiamogli bene significati gli avvisi, che habbiamo dalle Signorie Vostre in quelle parti, & in quel modo, che ci è parso piu conveniente: di che è restata satisfatta, & ne ha ringratiati, & pregati si continui.

L' Oratore Francese intendendo da Noi quello avviso, che la Maestà del Re Cristianissimo debbe essere partito per Lione, per venire poi immediate in Italia per l' Impresa &c. se ne turbò, &

ci

ci pregò, che lo tenessimo occulto, perchè il palesarlo sarebbe contro all' intenzione della Maestà del Re Cristianissimo, il quale vuole, che si creda, che questa Impresa sia per andare in lunga, perchè pensa ad un tratto fare lo scoppio, & il baleno, & accennò, che il medesimo faceva per questa Cattolica Maestà, la quale se mostrava tenere pratica alcuna o con Veneziani, o col Re de Romani, tutto faceva a buon fine, & per beneficio di questa Impresa, & pareva, che volesse inferire, che quando fosse il tempo questa Maestà si dimostrerebbe al pari degl' altri.

Noi habbiamo fatto intendere alli Oratori Lucchesi la buona disposizione delle Signorie Vostre secondo la risposta, che quelle ne danno. I quali ci sono hoggi di nuovo venuti a trovare, & mostrano desiderare concludere con le Signorie Vostre nel modo altra volta praticato. & ci dicono, che infra quattro di partiranno per Lucca: Et essendo così si vede, che non aspettano la resoluzione di questa nostra pratica, che può essere per diversi rispetti: pure nel praticarla se ne dovria scoprire meglio il vero.

Questi Baroni, & Sindici delle Terre, e luoghi di questo Regno hoggi hanno giurato homaggio a questa Cattolica Maestà.

Intendiamo, che questa Maestà con sollecitudine fa fare artiglierie grosse atte a mettere in su l' Armata di mare, & fondare legni.

La Regina per quanto ci disse hoggi la Maestà del Re di bocca propria và a buon cammino.

A' Medesimi del primo di Febraro 1506.

XXXVII. Magnifici Domini &c. L' ultima nostra fu de 30. del passato, la quale credemmone mandare per un fante, che si doveva spacciare in Francia forse per la malattia della Regina, il quale poi non è partito, perchè la Regina và guarendo, & dicono di già essere senza febre. Mandossi però detta lettera per il Procaccio a Roma a Bernardo Bini, & a cautela ne farà copia con questa.

Per ancora dopo la ricevuta di quest' ultime delle Signorie Vostre non habbiamo che dire della pratica nostra, perchè se bene noi destramente ci siamo offerti a questi Deputati essere presti a rispondere &c. tamen per ancora non ci hanno fatto chiamare. Non restano però di essere continuamente alle strette con questi Pisani, & Sanesi, & Lucchesi, con i quali pure hoggi sono stati a parlamento di per se l' uno dall' altro; In modo che a Noi pare comprendere, che e' truovino in questa cosa più difficultà, che non si pensavano, & non di ssono a Noi. pure si vede, che hanno desiderio di stringerla, perchè non cessano di battere questi Pisani, non ostante che per questo Noi ritragghiamo, che i Sanesi, & Lucchesi non

si non desistano di dissuadere a' Pisani questa cosa, & non meno a' Deputati, con dar carico, che le Signorie Vostre non osserveranno &c.

A Noi non è parso altrimenti sollecitargli, ma andremo dietro destramente ad eseguire quanto ne commettono le Signorie Vostre, & quando la materia sia disposta, non mancheremo di giustificare i carichi del non osservare, & d' ogni altra diligentia, che sia necessaria in benefitio di questa cosa.

Partì stamane di qui un Bastiano Ciaa da Pisa, il quale è stato qui qualche settimana, & essi trovato a tutti questi maneggi, & hora se ne torna a Pisa, forse mandato da questi Oratori Pisani con qualche commessione. Et se le Signorie Vostre lo potessino havere, intenderebbono per avventura qualche cosa particolare, & forse si rimetterà a passare per i Paesi Vostri, come fanno di molti altri; è huomo di più che mezza statura, barba nera di età di 45. anni, o più, & cavalca un Cavallo leardo. Bene Valete.

Alli Medesimi di tre di Febbraro 1506.

Magnifici Domini &c. Dopo la ricevuta delle ultime delle Signorie Vostre, come quelle haranno veduto per le nostre de 30. del passato, & primo di questo Noi non habbiamo ne molto sollecitato, ne fuggito la pratica &c. in modo che pure hoggi ci hanno chiamati: Et come Noi fummo arrivati Almazano si trasferì dalla Maestà del Re, & ci lasciò in Camera col Conte: Col quale entrammo in lunghi ragionamenti di questa cosa nostra; di che in effetto ritrahemmo, che lui in questo maneggio è del medesimo animo, che havemo altre volte scritto circa il ridurre Pisa in mano delle Signorie Vostre. Cioè, che e' sia necessario mandare la gente in Toscana, mediante la quale, & con la reputatione sola, o per forza in breve seguirebbe l' effetto, che si desidera, & non negava, che li vicini nostri non cercassino per ogni via sturbare questo disegno: soggiugnendo, che qualche Spagnuolo ancora faceva il medesimo: Et per questo lui ci confortava a stringere la lega con Sua Maestà con l' obligo di pagare li 400. huomini d' arme, che havevano a venire di costà, con i quali farebbono cessare ogni favore a Pisani, & costringerebbongli a cedere all' autorità della Maestà del Re, & alla voglia delle SS. VV.

Noi gli mostrammo, che questo non era la conclusione, che ultimamente havevamo fatta con loro, & che havevamo scritto alle Signorie Vostre, nella quale innanti ad ogni cosa si presuponeva assolutamente la recuperatione di Pisa, & che havendosi hora a ragionare in questo ultimo modo questa cosa harebbe di molte diffi-

 ficul-

ficultà. Confessocci di piano, che la Maestà del Re non haveva creduto havercisi a trovare dentro tante difficultà, quante ci ha trovato, & che Almazano si era fondato in su certe promesse generali, le quali poi non sono riuscite, come lui disegnava.

Sopragiunse di poi Almazano: il quale ci domandò, se havevamo risposta.

Noi replicammo, la proposta, che loro ci havevano fatta, nella quale promettevano ante omnia la restitutione di Pisa, & che a questo Noi eravamo presti a rispondere. Ma volevamo prima intendere, se si haveva a stare in su questo proposito di rihavere Pisa innanzi ad ogni cosa.

Rispose, che voleva prima intendere la risposta nostra, & poi ci direbbe quello, che gli occorreva circa quella parte: Et a Noi non parve di stare in sul tirato, sì per scoprirgli più, sì etiam perchè e' non paresse, che le difficultà nascessino dal canto nostro: & però gli dicemmo, che benchè le Signorie Vostre molto mal volentieri si disponessino a pigliare, & pagare gente d'armi d'altri, pure quando la richiesta ne fussino si limitassi, & si riducessi a termini honesti, le Signorie Vostre sarebbono per satisfare alla Maestà del Re, purchè innanzi ad ogni cosa precedessi la restitutione di Pisa nel modo ragionato. Et cominciando il Conte a rispondere il medesimo, che di sopra è detto, Almazano riprese le parole, con dire, che la restitutione di Pisa seguirebbe ad ogni modo, perchè la Maestà del Re ci si era affaticata assai, & non restava per persuadere a Pisani, che e' non havevano altro remedio, & promettere loro per le Signorie Vostre buoni trattamenti, & che ne aspettavano certa risposta da Pisa, la quale non doveva tardar molto a venire: Ma perchè se li Pisani stessino pure in perfidia, & così questa cosa andassi in lunga, non si perdessi tempo, li pareva venirsi a particolari della confederatione, prosuponendo sempre innanzi ad ogni cosa la recuperatione di Pisa. Et però diceva, che il primo Capitolo, che si havesse a fare in questa Confederatione fosse, che non seguendo la recuperatione di Pisa, la Confederatione non havesse effetto. Et tentandogli Noi per scoprirgli, & perche e' non credessino ci volessimo discostare dalle pratiche, come intendessino questa Confederatione, Vennero immediate in sul Capitolo delle Gente d'arme nel modo, che habbiamo scritto per altra. Il quale Capitolo per quanto possiamo comprendere dal ragionamento havuto con loro si ridurrebbe a queste conditioni, cioè, che le Signorie Vostre pigliassino 300. huomini d'arme con un Capitano, che li havesse a comandare che paresse alla Maestà del Re per due, o al più per tre anni, le quali gente fussino pagate dalle Signorie Vostre, & a quelle havessino ad obedire in ogni cosa, eccetto che

do-

dove si contravenissi alla promessa fatta a' Pisani, con questo però, che dette genti fussino condotte in nome della Maestà del Re, perchè altrimenti i Pisani non se ne fiderebbono. Sarebbono bene contenti, che oltre a l' obligo, che facesse il Re alle Signorie Vostre detto Capitano, & dette gente espressamente si obligassino a servire le Signorie Vostre, come di sopra, non ostante qualunque comandamento, che in contrario fosse loro fatto dalla Maestà del Re, & così si accorderebbono, che ne alloggiassi parte in quello di Siena, & in quello di Piombino.

Nacque sopra questo una difficultà chi havesse a pagare quella gente insino a tanto che Pisa si riducesse in mano delle Signorie Vostre perchè Noi chiarimmo bene, che le Signorie Vostre non erano per obligarsi a cosa alcuna, ne per concorrere ad alcuno pagamento, se non poi che havessino recuperato Pisa & dopo molte repliche fatte hinc inde, rimasero i Deputati, che altra volta ne parleremo.

Fu ancora in questo discorso ragionato, che e' si potrebbe fare la Confederatione di presente con conditioni reciproche, & convenienti, con questo che tornando i Pisani infra due, o tre mesi daccordo sotto le Signorie Vostre per mezzo di questa Maestà, in tal caso, & non altrimenti le Signorie Vostre havessino a concorrere al pagamento di dette gente d' arme nel modo sopradetto per sicurtà de Pisani, & quando infra detto tempo non tornassino daccordo, & paresse alle Signorie Vostre di fare l' Impresa di sforzargli, che questa Maestà le havesse a servire di genti a cavallo, & a piè, & di armata di mare, che fosse richiesta dalle Signorie Vostre a spese però di quelle. Et così in questo discorso Noi dicemmo, che forse le Signorie Vostre farebbono qualche difficultà d' accettare gente di questa Maestà senza partecipatione della Cristianissima Maestà, massime che intendendosi, che una grossa banda di gente di Sua Maestà vengono verso Genova, dalle quali facilmente li Pisani potrebbono havere favore, quando senza buona grata di quella Cristianissima Maestà le Signorie Vostre conducessino intorno a Pisa altre Genti.

Mostrorno, che e' non dispiacessi loro, che tutto si facessi con buona grata di Sua Maestà Cristianissima, non ci dissero però, che quella Maestà ne havesse scritto cosa alcuna, & Noi anco dissimulassimo di saperlo.

Tentammogli ancora di nuovo delle cose de Lucchesi, & Sanesi: A che ci dissono, che quando si verrà alla Confederatione, la Maestà del Re nominerà gli aderenti Suoi, & le Signorie Vostre nomineranno i loro: & che questi nominati non haranno ad essere offesi da alcuna delle parti. Noi non insistessimo in questo per non ci parere necessario al presente.

Fu in questo ragionamento per alcuno di loro fatto qualche mentione della ricompensa particolare, che si havesse a fare per la recuperatione di Pisa a Sua Maestà Cattolica senza esprimere alcuna quantità. Ne Noi volemmo stringerci a cosa alcuna per riserbarci quando l'altre cose fossino assettate, che allora si potrebbe più gagliardamente limitare questa parte. Dichiarammo però bene, che se Pisa non viene daccordo per mezzo di Sua Maestà sotto le Signorie Vostre, che quelle non sono per promettere, ne per obligarsi a cosa alcuna, perchè non intendono inanzi la recuperatione di Pisa pigliare alcuno carico per questo conto: & quando bene si havesse a ragionare della Confederatione, non se ne harebbe a ragionare, se non con conditioni reciproche, & convenienti, perchè le Signorie Vostre non consentirebbono comperare l'amicitia di persona. A che mostrorno di restare assai quieti.

Tutto questo discorso fu fatto con loro protestatione, che Noi parlavamo di tutto, come da Noi, & senza commessione delle Signorie Vostre, le quali solo havevano pensato alla conclusione, che Noi havevamo scritta della recuperatione di Pisa inanzi ad ogni cosa, & a quella havevamo risposto, & che tutti questi altri ragionamenti erano nati hoggi ex tempore, & però, che non facessimo alcun fondamento in cosa, che havessimo detta.

Come veggono le Signorie Vostre Noi ci siamo ingegnati di ritrarre per ogni verso la intentione loro, & ne habbiamo ritratto quanto di sopra, di che le Signorie Vostre per la prudenza loro possino fare migliore giuditio di Noi: Et però aspetteremo risposta da quelle, ne solleciteremo, ne caccereremo altrimente questa cosa senza haverne ordine dalle Signorie Vostre.

Hanno ad intendere le Signorie Vostre, che facendo Noi per un'amico fidato tentare il Gran Capitano, il quale è consigliere di quelli Pisani, & in chi hanno ogni fede, se credeva, che questa pratica, che tiene la Maestà del Re di ridurgli &c. dovesse sortire effetto: Rispose liberamente di nò, & che al concluderla la Maestà del Re ci ritroverebbe più difficultà, che non pensava.

Quelli Sanesi, & Lucchesi si adoperano in questa cosa al modo usato, & massime Pandolfo, che al continuo ha un huomo in poste, che và da Siena a qui: & per quanto Noi ritragghiamo di buon luogo, poiche cominciò questa pratica, ha fatto questo viaggio 18. volte.

Non vogliamo mancare di significare alle Signorie Vostre, che la Maestà del Re ha havuto ferma openione di concludere questa pratica, perche domandandolo l'Oratore Francese quello che havesse a rispondere al Cristianissimo circa a questa parte Almazano che era presente rispose, che haveva accordato li Pisani con le Si-

gno-

gnorie Vostre, & così detto Oratore ha scritto al Cristianissimo.

Li Oratori Venetiani per quanto ci dice l' Oratore Francese haver ritratto dopo essere stati qualche tempo su le Cerimonie, offersono a questa Maestà la restitutione delle Terre con rihavere 200 mille ducati, che sborsorno la prima volta, & di poi hanno offerto la medesima restitutione con havere di presente 100 mille ducati, & del resto far tempo due anni.

Come si sia, questi Oratori ci soprastano più che non disegnorno da principio, & ancora praticano più la Corte: Non sapemo, se questa Maestà habbi animo di concludere, o pure dissimuli, come per altra dicemmo, & come crede detto Oratore Francese, il quale dice, che per di qui a Pasqua si vedrà qualche gran cosa.

Alli Medesimi Signori Dieci di 4. di Febraro 1506.

XXXVIII. Magnifici Domini &c. Per Antonio Tedesco mandiamo a Roma a Giovanni Pandolfini le presenti, con ordine le mandi alle Signorie Vostre il più presto si può, & senza spesa, & al prefato Antonio habbiamo dato qui due ducati, e mezzo d' oro: de quali le Signorie Vostre faranno rimborsare i Salviati: ne occorrendoci dire altro alle Signorie Vostre ci raccommandiamo. Bene Valete.

Alli Medesimi Signori Dieci de 5. di Febraro 1506.

XXXIX. Magnifici Domini &c. L' ultime nostre furno de 3., & 4. mandate a Roma per huomo a posta con spesa di due R. & mezzo d' oro, perche fossino a tempo prima che il fante del Procaccio partisse, a ciò che di quivi da Giovanni Pandolfini fossino mandate senza spesa, & perchè le stimiamo salve, & il Fante, che debbe partire non dà tempo a far copia, non replicheremo altrimenti il contenuto di esse.

Noi di poi della pratica nostra non habbiamo altro che dire, perchè non habbiamo parlato con questi Deputati, ne parleremo, o sollecciteremo altrimente insino che non mandano per Noi, cho così rimanemmo con loro.

. Sappiamo bene, che poichè Noi fummo con loro hanno havuto a loro gl' Oratori Sanesi, & il Pisano, con li quali dispersi l' uno dall' altro sono stati a lungo parlamento.

Partirno hieri di qui gl' Oratori Lucchesi per tornarsene a Lucca, nè intendiamo, che gl' habbino fatto alcuna Capitolatione, o appuntamento: Crediamo bene si siano afficurati, che seguendo appuntamento tra le Signorie Vostre, & questa Maestà habbino da lei ad essere nominati per aderenti suoi.

Li Sanesi ci sono ancora tutti, & non solamente favoriscono questi Pisani, ma lo fanno senza rispetto alcuno, & massime M.r Giovan Battista, che se si trattassi dello Stato loro principalmente, non si potrebbono portare con più dimostratione di passione, nè perdonano a fatti, o parole, che venghino a carico delle Signorie Vostre per quanto possiamo ritrarre.

Da qualche di in quà sono venute lettere di Spagna, per le quali s'intende, che le cose di là si sono ridotte, & riduconsi in qualche parte secondo il desiderio di questa Maestà. In modo che si è divulgato, che Sua Maestà sia al tutto resoluta di tornarsene, & se ne parla etiam da huomini d'autorità, come di cosa certa, & l'andata sua pare si disegni verso Pasqua, pure queste cose possono variare, come hanno fatto fino a qui.

Il dì sopra fu di hieri.

Siamo a dì 6., & per non havere havuto commodità di mandare le lettere per il Corriere, che andava in Spagna, si mandano per un huomo del Signor Mutio, che viene in costà; Nè ci occorre dir'altro, salvo che intendendosi pure, che questa Maestà è disposta a tornarsene in Spagna, & volendocene accertare per mezzo dell'Oratore Franzese, & è qui, lui ci fa intendere, che secondo quello, che questa Maestà gl'ha fatto scrivere al Cristianissimo, se ne tornerà in ogni modo in Spagna; Et di qualche altro luogo intendiamo, che Sua Maestà già ne parla apertamente, & dice, che fra undici di spera di mettersi a cammino.

Alli medesimi Signori Dieci de 6. di Febraro 1506.

XXXX. Magnifici Domini &c. Il Signor Fabritio questa mattina per un suo Secretario ci ha fatto intendere, che desidera per alcuna occorrenza ritenere di quà il Signor Mutio per tutto Marzo, quando e' sia con buona gratia delle Signorie Vostre: Et però ci pregava scrivessimo a quelli gli volessino prolungare la licentia fino al detto tempo. Venne di poi il Signor Mutio in persona, & ne fe la medesima richiesta, soggiugnendo, che accadendo in questo mezzo cosa alcuna, per la quale le Signorie Vostre desiderassino, che la persona sua fosse di costà, ne verrebbe volando in su le Poste, & quando altro bisogno non accadessi, gli sarebbe molto a proposito delle cose sue potere soprastare qui infino a detto tempo, perchè le ordinerebbe in modo, che potrebbe poi più espeditamente stare a servire le Signorie Vostre, & però piacendo loro satisfargli, ce ne rispondino un motto, a ciò che stia con l'animo posato.

Alli

Alli medesimi Signori de 13. di Febraro 1506.

XXXXI. Magnifici Domini &c. Se bene le Signorie Vostre in queste loro ultime de 3. & 4. non accusano la ricevuta delle nostre de 24., & 27. del passato, che si mandorno per non spacciato dalla Corte per Spagna con vantaggio d'un ducato, pure stimiamo, che doveranno essere comparse, & dopo esse l'altre nostre de 29. 30. primo, & 4. del presente, che tutte si sono duplicate, & ultimamente le de 5. & 6. mandate per un'huomo del Signor Mutio, per le quali le Signorie Vostre havranno veduto a che termine siano le pratiche di qua: Noi di poi non l'habbiamo nè sollecitata, nè fuggita, parendoci così a proposito, massime insino che havessimo qualche aviso dalle Signorie Vostre. E' bene vero, che mercoledì il Conte di Santa Severina, & l'Almazano ci fero chiamare, & immediate, che Noi fummo arrivati Almazano si trasferì alla Maestà del Re, & ci lasciò a parlamento con il Conte, con dire, che tornerebbe &c.

Il qual Conte immediate tornò in su la posta solita, di che per altra si è dato notitia, confortandoci a stringere, & a concludere questa confederatione nel modo altra volta scritto, mediante la quale diceva che di necessità in brevi mesi Pisa tornerebbe nelle mani delle Signorie Vostre. Et perchè Noi dicevamo, che le Signorie Vostre non si accorderebbono a fare alcuna spesa in gente d'arme, nè in altro, se non dopo la recuperatione di Pisa; lui a questa parte cedeva, con dire, che sarebbono contenti, che il pagamento, che havessino a fare le Signorie Vostre a dette gente d'arme commciassi dopo la recuperatione di Pisa; Noi dicemo, che Noi eravamo per intendere tutti i partiti, che loro proponessino, & significargli alle Signorie Vostre a fine che quelle ne potessino deliberare, Ma che Noi gli pregavamo bene, che prima ci facessino scrivere, si risolvessino in modo che Noi non havessimo di poi a variare nello scrivere, come habbiamo havuto a fare fino a qui: Lui ci rispose, che credeva, che questa havessi ad essere la conclusione, cioè che si facessi la confederatione con il mandare quelle genti, & l'altre conditioni, di che altre volte si è scritto, massime per la nostra de 20. Con questo che le Signorie Vostre non havessino a comnciare a pagarle, se non dopo la recuperatione di Pisa. Pure a ciò che Noi potessimo scrivere più resolutamente gli pareva dovessimo essere una volta insieme quando vi sarà Almazano, & fermare bene quello che havessimo a scrivere. Et così non si harebbe poi a variare.

A Noi non parve da instare, o disputare cosa alcuna per allo-

ra,

ra, aspettando prima qualche risposta dalle Signorie Vostre, ma solo intendere quello, che proponeva lui. Il quale in tutto questo discorso non mostrava di essere disperato della pratica dello accordo con i Pisani, perchè diceva, che la risposta, che aspettavano non era ancora venuta, & così non si cessava al continuo di stringergli, & confortargli, & mostrare loro, che non havevano altro remedio. spaventandogli etiam con le Gente d' arme Franzesi, che dovevano venire verso Genova. Ma che giudicavano bene, che fosse a proposito concludere questa confederatione senza più dilatione, perchè credevano, che immediate, che i Pisani l' intendessino, cederebbono alla voglia della Maestà del Re, vedendosi abandonati da ogni aiuto.

Ritrahemmo in questo suo discorso, che i Sanesi, & Lucchesi dissuadevano, & li Pisani, & loro da questa cosa: Nè Noi mancammo di chiarirgli bene della natura, & modo loro, & massime di Pandolfo: in modo che forse se lo intenderà, se ne risentirà.

Noi da detto di in quà non siamo stati con loro, perchè se bene ci hanno qualche volta determinata l' hora, pure le occupationi loro, & massime d' Almazano de lo scrivere in Spagna, non hanno lassato sortire l' effetto; seguiteremo di procedere al modo usato senza sollecitare, o fuggire quando saremo chiamati, massime insino che abbiamo qualche aviso dalle Signorie Vostre per intendere se questa pratica nel modo la proponghiamo, o in altro modo satisfà loro, perchè intendendo la voglia delle Signorie Vostre ci potremo facilmente accomodare, o al concludere, o al escludere, o al tenere impontè, come le Signorie Vostre giudicheranno sia meglio.

Per l' altre significammo alle Signorie Vostre l' openione, che ci era al tornarsene questa Maestà in Spagna: di che hoggi non pare, che si dubiti, & se ne parla, come di cosa certa, & l' Oratore Franzese ci dice per cosa certa, che Sua Maestà si trovarà a Savona, dove verrà anco il Cristianissimo, & quivi saranno a parlamento insieme, & dicono, che il partir suo non passerà Pasqua: Et di già pare habbi fatto intendere al Gran Capitano, che si metta ad ordine per andar seco. & così dicono menerà qualcuno di questi primi Baroni del Regno, & massime Angioini, & pare che disegni, che la Regina se ne vada per Terra, pure quà non s' intende per cosa resoluta.

Quì si è divulgato, che Sua Maestà ha fatto lega con i Venetiani. Ma investigando Noi questa cosa, non la riscontriamo per vera, anzi essendo detto alla Maestà del Re, & da persona di qualità questa fama, che era uscita di tale confederatione, Sua Maestà rispose, che questi Oratori Venetiani quando gli vanno a parlare

usa-

usano quelle parole larghe, & amorevoli, & dicono forte, & tutto fanno con arte per essere uditi insino da Ragazzi: & ciò fanno, perchè si creda, che sieno insieme in intelligentia: Ma che la verità è, che Sua Maestà, eccetto che il Re di Francia, non è collegato, se non con Dio.

Ad partem.

Post scripta. Non vogliamo ommettere di significare alle Signorie Vostre, che questo Oratore Francese ci fa intendere, che l' accordo tra la Cesarea Maestà, & il Cristianissimo seguirà ad ogni modo, & che detta Cesarea Maestà non ha fatto appuntamento alcuno con i Venetiani, ne farà. perchè le principali difficultà, che sono tra il Cristianissimo, & lui sono quasi resolute, cioè del maritaggio, che voleva la Cesarea Maestà, che seguisse tra la figliuola del Cristianissimo, & il figliuolo dell' Arciduca: Et questo pare, che Sua Maestà già acconsenta, che non habbia a seguire, & allo accetto delle cose di Gheldri, di che dice, che sono quasi d' accordo, & la Investitura dello Stato di Milano, di che anco si accorderanno: Pure le Signorie Vostre ne intenderanno meglio, e vero per altra via: e di questo aviso faranno masseritia, rispetto a chi ce l' ha conferito, che di così strettamente ci ha pregato.

Excelsis DD. Prioribus)
Liber., & Vexill. Iustitiæ) Populi Florentini.

XXXXII. Magnifici, & Excelsi Domini &c. Per le delle Eccelse Signorie Vostre de 3. intendiamo quanto quelle ne commettono circa i casi di Roberto Adimari: A che ci occorre rispondere alle Signorie Vostre, che Noi ci siamo assicurati, che detto Roberto si conferirà costì al conspetto dell' Eccell. Signorie Vostre per obedire a tutti i loro comandamenti, & sarà latore della presente, & quando sarà comparso, & satisfatto alle Signorie Vostre, quelle si degneranno darcene aviso, a fine le sicurtà habbiamo da lui, siano libere.

Non volemo mancare di fare intendere alle Signorie Vostre, che Noi habbiamo trovato detto Roberto molto facile, & pronto ad obedire a quelle: In modo che ci ha obligati a raccomandarlo nelle occorrentie sue alle Signorie Vostre. In gratia delle quali ci raccomandiamo.

Alli Signori Dieci de 17. di Febraro 1506.

XXXXIII Magnifici Domini &c. Questo dì havemo ricevuto le de 6. & 12. del presente delle Signorie Vostre, le quali haranno di poi inteso per le nostre de 5 6. & 13 mandate per l'huomo del Signor Mutio, & duplicate per mano di Roberto Adimari quello che insino a l'hora fossi successo della pratica nostra quà, nella quale fino ad hoggi non è seguito altro rispetto al Carnovale: pure hoggi questi Deputati ci hanno fatto chiamare, & dettoci, che e' sarebbe bene venire a qualche resolutione di questa materia, massime per facilitare questa pratica di Pisa, la quale indubitatamente succederebbe secondo il disegno nostro immediate, che fossi fatto questa confederatione, per la quale i Pisani sariano abandonati da ogni uno, & così di necessità si ridurrebbono alla voglia di questa Maestà, & al desiderio delle Signorie Vostre discorrendo particolarmente tutte quelle ragioni, che altra volta habbiamo scritte.

Noi replicammo, che quando si havessi a ragionare di questa pratica nel modo, che altre volte loro ci havevano detto, & che ci havevano fatto scrivere alle Signorie Vostre, cioè che ante omnia precedessi la restitutione di Pisa, Noi eravamo presti per venire alla discussione delle altre circumstantie di questa materia, & a tutto rispondere secondo la mente delle Signorie Vostre. Ma quando quello primo fondamento della restitutione di Pisa variasse da quello ci havevano detto, & così si entrasse in nuove pratiche, lo officio nostro non era di rispondere, ma solo di intendere quello ne fosse proposto, per significarlo alle Signorie Vostre, & da quelle aspettare resolutione.

Loro replicorno, che la pratica, che altra volta ci havevano proposta, sarebbe già conclusa, se non fossi stata disturbata da altri, & che non era però disperata, & che la risposta, che aspettavano, non era ancora venuta ma che stimavano bene, che concludendosi questa confederatione intra questa Maestà, & le Signorie Vostre, quella pratica havesse senza alcuna difficultà, & senza dilatione a sortire effetto. Et però, che a loro pareva, che si dovessi venire a questa confederatione per difesa delli Stati con le conditioni convenienti, & reciproche. Et che oltre a questo, per facilitare questa cosa di Pisa, le Signorie Vostre havessino a pigliare le genti d'arme nel modo ragionato, con questo però, che le Signorie Vostre non havessero a concedere pagamento di detta gente, se non dopo la recuperatione di Pisa: Et perchè Noi dicevamo, che se i Pisani non tornavano d'accordo per mezzo di Sua Maestà sotto le Signorie Vostre non scadeva considerare, che Sua

Mae-

Maestà havesse a mandare Gente d' arme in Toscana, loro mostrorno sperare, che in ogni modo i Pisani d' accordo si havessino a ridurre sotto le Signorie Vostre per mezzo di questa Maestà, la quale dicevano, che desiderava assai questa reduttione, & ne faceva ogni diligentia, & che a questo effetto haveva di nuovo mandato a Pisa quello Matteo di Prinze Cittadino, & che non si cessava per ogni via fare opera di concludere questa pratica: Che tutto faceva Sua Maestà, perchè oltre al parergli, che le Signorie Vostre havessino buona giustitia in Pisa, conosceva etiam, che quelle non erano mai per posare insino a tanto la recuperassino, & per consequens Italia sarebbe del continuo in guerra, & tribulatione, ch' è al tutto contro al desiderio di Sua Maestà, & tandem credevano, che quando pure questo effetto non seguisse per mezzo di Sua Maestà, che Pisa tornasse sotto le Signorie Vostre in termine conveniente di due, o tre mesi, che questa parte delle genti d' arme al tutto fosse tolta via, & non se ne havesse a mandare nè prima, nè poi, nè a ragionare.

Domandamogli ancora, come loro intendevano la cosa de Lucchesi, quando Pisa non tornasse daccordo, perchè Noi credevamo, che le Signorie Vostre mal volentieri farebbono una lega, per la quale senza frutto, & senza benefitio alcuno fosse loro legato le mani di non potere recuperare il loro.

Risposono, che la Maestà del Re gli nominarebbe per aderenti, & che durante la confederatione non saria lecito offendergli: Et in questa parte stettono sempre fermi nel loro proposito, non ostante ogni nostra repulsa, & in fine dopo un lungo ragionamento, instando Noi, che fermassimo bene le conclusioni, che Noi havessimo a scriverle alle Signorie Vostre, a ciò che non si havessi più a variare &c. Conclusono, che e' si facessi un poco di bozza de Capi principali di queste cose ragionate, a fine che più fondatamente se ne potesse dare notitia alle Signorie Vostre. Et così per detto effetto rimanemmo tornarvi quest' altra volta, che sarà forse domani, & di tutto si darà particolare conto alle Signorie Vostre. Et Noi di quà andremo secondando senza rompere il filo, & senza restringersi a cosa alcuna particolare, come habbiamo fatto insino a qui Che se bene habbiamo spesso veduto variare questa loro pratica, & fare qualche richiesta esorbitante, pure non habbiamo mai voluto rompere, ma sempre stati in su parole generali, & larghe senza escludere la pratica, & senza obligarsi a cosa alcuna, che cosa ci è parso a proposito, & perchè sia sempre in arbitrio delle Signorie Vostre o escludere, o concludere, come meglio parrà loro, sì etiam perchè vedendo i favori, che havevano i Pisani del Gran Capitano, Vice Re di Sicilia, & di più altri Baroni, &

Signori, & le offerte, che al continuo facevano i Lucchesi, & i Sanesi, perchè questa Maestà pigliasse la protettione de i Pisani, se non fosse stato la speranza in che questa Maestà è stata di potere concludere con le Signorie Vostre con piu suo vantaggio, crederemo di già havesse fatto conclusione con i Sanesi, & Lucchesi con la protettione de Pisani, perchè n'era pregata, & facevalo con suo vantaggio, & senza haverci a durare alcuna fatica. & a questo effetto non ci è dispiaciuto, che habbi fatto concetto grande di haversi a valere delle Signorie Vostre, stimando, che sempre che sia in suo potere rimettere Pisa in mano delle Signorie Vostre si habbi a ridurre al volere delle Signorie Vostre quello che sia ragionevole, & non piu là, massime perchè le parole, & ragionamenti nostri sono stati di sorte, che senza carico ci possiamo sempre restringere, & ritirare, dove bene ci verrà.

Et perchè le Signorie Vostre per le loro de 12. dicono, che harebbono voluto piu tosto, che per scoprire &c. Noi havessimo preso la parte de denari, che sarebbe stato piu escusabile di negatione &c. hanno ad intendere le Signorie Vostre, che Noi non facemmo tale risposta senza haverla prima assai considerata, & lungamente disputata in fra Noi, perche havendo Noi alla ricevuta delle Signorie Vostre de 25. & 26 già scoperto assai bene, che loro non speravano potere mettere ad effetto quanto ne havevano promesso di Pisa, & che per questo loro harebbono desiderato, che Noi havessimo fatto una risposta, per la quale loro havessino havuto causa di spiccare questa pratica, & potere dire, che restava per Noi, che non volevamo concludere &c. Noi pensammo rispondere in modo, che loro non havessino tale scusa, ne scoprissero, o intendessero però l'animo delle Signorie Vostre: Et però dicemmo, che riducendosi la richiesta loro a termini, & conditioni honeste, le Signorie Vostre erano per satisfare alla Maestà del Re &c. parendoci, che fosse meglio stare in su questa generale, & potere sempre con quella limitatione delle conditioni honeste limitare il numero delle genti, & escludere gli alloggiamenti, & l'altre cose, che non fussino secondo il gusto delle Signorie Vostre che fare difficultà in su la somma de denari, dove eravamo necessitati a restringerci a offerire qualche quantità determinata di che ci pareva fosse per seguire due inconvenienti Il primo che loro harebbono escusato il non concludere la pratica, con dire, che Noi non volevamo concludere &c. onde per questo modo sono stati necessitati a confessare, che gli è restato per loro, che non hanno possuto adempire quello, che havevano promesso, l'altro che harebbono scoperto particolarmente insino a che somma le Signorie Vostre volevano spendere in questa pratica, & senza effetto alcuno. Et per

que-

questo modo non possono havere inteso l' animo delle Signorie Vostre, ne quanto alle genti, nè quanto a denari, non havendo parlato Noi se non in genere, & con la limitatione predetta. Et così non può mai essere detto, nè in Francia, nè altrove, che le Signorie Vostre habbino offerto, o consentito a cosa alcuna determinata.

Alli medesimi Signori de 18 di Febraro 1506.

XXXXIV Magnifici Domini &c. Di nuovo hoggi li Deputati ci hanno fatto chiamare, & tornato in su la pratica con le medesime ragioni. Et dicendo Noi, che eravamo per udire, & significare alle Signorie Vostre quello ne proponessero loro, tandem feceno la inclusa bozza, la quale è de verbo ad verbum, come l' hanno data loro, nella quale Noi non volemmo contradire, nè disputare cosa alcuna particolare, perchè non paressi Noi ne accettassimo parte alcuna, ma bene dicemmo loro in genere, che quelle non erano conditioni da volere concludere, & che le Signorie Vostre si riderebbono di Noi mandando tale bozza, & che Noi non credevamo, che le Signorie Vostre fossino per venire ad alcuno particolare di gente, o d' altro, se non quando vedessero in fatto succedere la restitutione di Pisa. pure che Noi scriveremmo &c.

Fummo dopo tutti questi ragionamenti ricerchi, quale era la ricompensa, che Noi volevamo dare a Sua Maestà: A che Noi rispondemmo non volerlo dire fin quando succedessi l' effetto della recuperatione di Pisa, & all' hora Sua Maestà conoscerebbe la gratitudine nostra in sul fatto, ma che non seguendo detto effetto, non volevamo intendessino lo animo nostro.

Hora le Signorie Vostre potranno risolversi, come giudicheranno essere più espediente. A Noi non occorre dire alle Signorie Vostre altro, se non, che, se quelle vogliono o concludere, o tenere sospesa questa pratica di Pisa, non bisogna pensare di negare la Gente d' arme, perchè questo è il fondamento di tutta la materia, & in su questa Gente d' arme Sua Maestà promette la sicurtà a Pisani: & però, quando si negassi questo fondamento, si taglia tutta questa pratica ad radicem. Crediamo bene, che il numero di detta gente si potrebbe forse limitare a quello, che altre volte scrivemmo per la nostra de 3., & così alloggiarne qualche parte fuori de Terreni delle Signorie Vostre. Di che Noi non ne habbiamo voluto far parola per la cagione predetta, & così si sarebbono a condurre, & pagare con le conditioni, & nel modo, che in detta nostra de 3. dicemmo. Et così stimiamo, che la promessa della difesa si ridurrebbe a quella, che fu fatta ne Capitoli fatti col Cristia-

ſtantiſſimo l' anno 1499. Et anco quella ſi limiterebbe, perchè la limitatione foſſe reciproca.

Come veggono le Signorie Voſtre, ſe Piſa non tornaſſi fra quattro meſi, qui ſi reſterebbe in ſu la confederatione ſopraſcritta a difeſa delli Stati, & ogn' altra promeſſa reſterebbe reſoluta: queſto non vogliamo mancare di dire alle Signorie Voſtre, che Noi habbiamo trovato hoggi quelli Deputati tornati in più ſperanza che mai, di ridurre Piſa in mano delle Signorie Voſtre. Et quello, che Noi habbiamo notato è, che il Conte di Santa Severina, che fino a qui non ha moſtro haver fede in queſta pratica, pare, che di preſente ci ſi ſia appiccato ancora lui. Et volendo Noi inveſtigare, ſe da Piſa foſſe venuto qualcuno, che haveſſi rimeſſo coſtoro in ſperanza, non troviamo ci ſia venuto perſona. Troviamo bene, che l' Oratore Piſano è ſtato queſta mattina con Almazano, & foſſe portatogli qualche riſpoſta, per la quale e' ſono tornati in queſta ſperanza. Il che le Signorie Voſtre potranno meglio intendere di coſtà. Potrebbe ancora eſſere, che i Piſani per paura di queſta gente d' arme Franceſe, che ſi dice venire a Genova foſſino più facili, che il ſolito, perchè Almazano ci dice li hanno sbattuti con la paura di queſta gente, & in ogni altro modo, e detto loro eſpreſſamente, che la Maeſtà del Re vuole, che tornino ſotto le Signorie Voſtre, perchè intende levare queſto Zolfanello d' Italia, & che quando non voglino credere a conſigli di Sua Maeſtà, gli sforzerà &c. Et il medeſimo offitio dice haver fatto con li Saneſi, & Luccheſi, la natura, & i modi, de quali Noi dechiarammo pienamente, & moſtrammo quanto fondamento poſſi fare Sua Maeſtà in ſu loro, & maſſime in Pandolfo: che coſì ci hanno coſtretti a fare i modi loro di quà.

Qui non ci è altro di nuovo. Queſti Venetiani al continuo fanno dimoſtratione di ſtringerſi con queſta Maeſtà: Ma in fatto non riſcontriamo ſi ſia ancora fatta alcuna concluſione.

La partita di Sua Maeſtà per Spagna ſi dice per certa, benchè alcuni dicono, che per eſſere Sua Maeſtà molto cauta, potrebbe haver tratto fuori queſta fama a qualche ſuo propoſito così per le coſe di Spagna.

E ci reſta a pregare le Signorie Voſtre che penſino al ritorno noſtro, perchè lo ſtar noſtro di quà, non è ſenza grandiſſimo ſiniſtro d' ogn uno di Noi, & le pratiche di quà doveranno infra non molto tempo riſolverſi, o alla eſcluſione, o alla concluſione: Et però piaccia alle Signorie Voſtre provedere in modo, che veduta tale reſolutione non habbiamo a ſopraſtare punto. Il che reputeremo a gratia ſingulare delle Signorie Voſtre, alle quali ci raccommandiamo.

Diman-

Dimanda de Deputati della Cattolica Maestà fatta agl' Oratori Fiorentini, di che S.a si fa mentione nella precedente lettera.

XXXXV. In prima, che la Maestà Cattolica sia contenta, & obligata a difesa del Popolo Fiorentino, e del presente Stato, & Dominio con 700. huomini d' arme, & 200. fanti.

Item. Che li Signori Fiorentini e converso sieno tenuti, & obligati a difesa delli Stati d' Italia della Maestà del Re con 500. huomini d' arme, & 2000. fanti.

Item. Che la defensione s' intenda in caso, che la oppugnatione fatta per tale Potentato, che verisimilmente potesse forzare la Signoria di Firenze.

Item. Che duri detta confederatione anni cinque.

Item. Che quanto a detto effetto della difesa si habbi havere gl' amici per amici, & gl' inimici per inimici.

Item. Che si habbino a nominare li Confederati infra certo tempo.

Item. Convennono, che incontinente, che sarà ridotta Pisa in mano de Signori Fiorentini per via d' accordo infra quattro mesi, che detti Signori Fiorentini siano obligati pagare 400. huomini d' arme, & 100. bal. a cavallo di quelli di Sua Cattolica Maestà per anni tre, e per sicurtà dell' osservanza delle promesse, che si faranno a Pisani nel modo ragionato.

Item. Che ridotta Pisa s' intenda promessa la conservatione, & difensione di essa, come de l' altre cose.

Ioanni de Pandulphinis, & Sociis Romæ die 21. Februarij 1506.

XXXXVI. Spectabilis Vir &c. Sotto questa sarà un mazzo di nostre lettere a Signori Dieci, le quali desideriamo, che Voi mandassi a loro Signorie presto, & senza spesa, se fosse possibile: Et non trovando comodità di farlo senza spesa; vorremmo, che Voi spacciassi una Cavalcata con manco spesa si potessi: Voi intendete il desiderio nostro preghiamvi habbiate diligentia, che ne segua l' effetto il più presto, che si può. Et alla vostra de 13. non accade rispondere, se non che vostri siamo.

Alli Signori Dieci de i 21. di Febraro 1506.

XXXXVII. Magnifici Domini &c. Mandiamo a Roma Giovanni Pan-

Pandolfini per il Procaccio le presenti lettere, con ordine, che potendo mandarle alle Signorie Vostre presto, senza spesa ne facci diligenza, & quando non possa, spacci una Cavalcata con meno spesa, che può, della quale secondo il suo aviso le Signorie Vostre si degneranno rimborsarne il Salviati. Et se con esse sarà una lettera dell' Ambasciadore Franzese al Cardinale di Nerbona, quelle si degneranno di mandargliene presto, & fidatamente alla Corte del Papa, perchè è huomo, che ama la Città, & merita di essere servito.

Alli medesimi Signori de 22. di Febraro 1506.

XXXXVIII. Magnifici Domini &c. Poichè Noi scrivemmo ultimamente alle SS. VV. alli 17. & 18. & di poi mandatole lettere a 21. a Roma per il Procaccio, con ordine, che di quivi non potendo presto, & senza spesa mandarle, spaccino una Cavalcata.

Deliberammo di parlare col Conte di Santa Severina, solo per tentarlo, se questa nostra speranza, che gl' havevamo mostro della reduttione di Pisa haveva altro fondamento, che il solito. & così hieri gli parlammo, & gli dicemmo, che poichè Noi vedevamo, che ancora lui era entrato in speranza, che la pratica di Pisa dovessi sortire effetto, Noi stavamo di buona voglia, perchè credevamo havessi qualche più fondamento che il solito: & che quando così fosse, che la pratica di Pisa sortissi effetto, ogn' altra pratica nostra si renderà più facile: ma senza quella Noi ci vedevamo di molte difficultà, & quasi impossibilità, perchè come havevamo detto loro più volte, le Signorie Vostre senza la recuperatione di Pisa mal volentieri si obligherebbono a cosa alcuna, perchè non potrebbono osservare quello a che si obligassero.

Lui in prima ci disse, che egli era il vero, che e' trovavano i Pisani in qualche migliore dispositione, & che questa pratica saria di già condotta se non fusse stata sturbata non solo da i Vicini nostri, ma ancora qui da qualche Spagnuolo, il quale ha dissuaso i Pisani da questa pratica con dire, che questa Maestà non la desidera, & non se ne cura, ma ciò che si adopra dentro lo fà a requisitione del Cristianissimo per mostrare di satisfargli, & però ha confortato li Pisani a non cedere alla richiesta di sua Maestà. Di poi si discorse il desiderio, che haveva questa Maestà di restringersi con le Signorie Vostre parendogli potere fondare più in su quelle, che in su altro Potentato d' Italia per molte ragioni, che si disse, delle quali diceva, che Sua Maestà era capacissima non ostante che e' non mancassi al continuo, che dicessi a Sua Maestà, che per essere le Signorie Vostre tutte dedite alle cose di Francia, Sua Maestà

tà non si potrebbe mai assicurare, nè valere di quelle, soggiugnendo detto Conte, che Sua Maestà intendeva ancora, che senza la recuperatione di Pisa, le Signorie Vostre non erano per posare, & così che Sua Maestà non se ne potria valere in modo alcuno: Et però che quella disegnava in ogni modo rimettere Pisa in mano delle Signorie Vostre: Et che a questo effetto haveva ristretta la pratica con i Sanesi, & Lucchesi, & accarezzatigli, perchè per questo mezzo credeva facilitare la pratica di Pisa & che per altro Sua Maestà, nè dell'uno, nè dell'altro non tiene conto alcuno, per conoscere benissimo le qualità loro: Et però diceva detto Conte, che credeva, che immediate fosse fatto la confederatione in tra Sua Maestà, & le Signorie Vostre, la pratica di Pisa si concluderebbe senza alcuna difficoltà, perchè & li Pisani, & ogni altri conoscerebbe, che Sua Maestà non è entrato in questa pratica per satisfare ad altri, ma che quella desidera, & vuole in ogni modo, che Pisa torni in mano delle Signorie Vostre: Per la qual cosa lui confortava a stringere questa Confederatione senza più dilatione, a ciò che più tosto la pratica di Pisa sortissi effetto.

Questo fu quanto in un lungo discorso ritrahemmo da lui. Et così ci pare di comprendere da ogni banda, che questa Maestà volentieri si restringerebbe con le Signorie Vostre.

Seguita la opinione, che Sua Maestà a Pasqua se ne habbi a ritornare in Spagna, & oltre al desiderio, che ha delle cose di lì, pare, che ne sia stimolata ancora da tutti quasi i suoi, li quali desiderano tornarsene a Casa, & gli persuadono, che questa aria non è molto buona per sua Maestà, & per li altri, che sono venuti seco, & il vero è, che poi che Sua Maestà è qui gli sono morti molti Gentilhuomini Spagnoli mostrandogli ancora, che quando Sua Maestà sarà di là, terrà questo Regno con più reputatione, & più sicuro per il caldo, & per le forze, che harà da quelli Regni, & che ogni Impresa di questo Regno gli sarà più facile, perchè havendo acquistato questo Regno con la forza di Spagna, molto più facilmente lo dovrà mantenere Et così per ogni via lo persuadono a tornarsene in là, pure per ancora non succede, che Sua Maestà provegga, o ordini le cose di questo Regno in modo da dovere credere, che parti, però è da rimettersene all'effetto.

Questi Oratori Venetiani sono molto allegri di questa partita del Papa da Bologna, & pare, che se ne promettino una certissima sicurtà di non dovere havere molestia alcuna, ne da Sua Santità, ne da altri.

Siamo a dì 26. ne prima si è havuto comodità di mandare la lettera per non si essere fatti qui spacci, ne parerci meritassi spesa, & dalle Signorie Vostre dopo l'ultime ricevute de 12. alli 17. non hab-

biamo altre lettere, che ne stiamo con desiderio per intendere delle cose di costà, & massime della partita del Papa da Bologna, della quale si è parlato qui variamente, & Noi ne siamo dimandati spesso, & da quelli della Corte, & dalli altri: Et però parendo alle Signorie Vostre, ci terranno avvisati, & di questa, & delle altre cose di costà, perchè ci fanno scala ad eseguire le commessioni delle Signorie Vostre, alle quali ci raccomandiamo.

Ioannes de Pandolphinis Romæ 26. Februarij 1506.

II. Che mandi le lettere a Signori Dieci per la prima occasione salvo modo, & senza spesa &c.

Alli Signori Dieci de 27. di Febraro 1506.

I. Magnifici Domini &c. Haranno le Signorie Vostre dopo queste loro ultime de 19. arrivate hieri sera, ricevuto le Nostre de 17. & 18. mandate a Roma per l' ordinario con ordine fossino immediate mandate alle Signorie Vostre, & di poi l'altre Nostre de 22. tenute a 26., & per essi inteso a che termine si fossino ridotte le pratiche di qui ne di poi è seguito altro, perchè noi andiamo ritrattenendo, & mettendo tempo in mezzo, perchè così ci pare sia l' intentione delle Signorie Vostre; Et così andremo facendo insino a tanto, che habbiamo risposta delle dette de 17. & 18. a fine, che le Signorie Vostre possino sempre risolversi a quello, che parrà meglio, & variandosi spesso le cose, ci ingegneremo di tenere questa pratica in modo, che sia in arbitrio delle Signorie Vostre sempre stringerla, o spiccarla, & massime perchè mentre, che costoro non sono disperati della pratica nostra, non haranno causa di stringer' altra pratica, che possa nuocere alle Signorie Vostre, perchè Noi veggiamo in fatto, che e' non restano di battere questi Pisani per ogni via per ridurli a quello si desidera.

Di nuovo qui non ci è altro: La partita di questa Maestà si afferma nel modo, & al tempo, che altra volta habbiamo scritto, & s' intende, che disegna di menare seco il Gran Capitano, il quale non pare sia d' animo d' andare in alcun modo.

Intendesi, che se bene Sua Maestà non è per deviar punto dalla voglia del Cristianissimo, & per scoprirsi insieme con lui ad ogni Impresa, pure che Sua Maestà desidera, & fa ogni opera, che l' Impresa contro a Venetiani si differisca quanto si può, & tutto fa, perchè facendosi Impresa alcuna in Italia inanzi al suo partire, non gli parerebbe così espeditamente poterisene andare alle cose di Spagna, alle quali egli ha applicato l' animo, più, che a verun' altra cosa.

In-

Intendesi ancora, che Sua Maestà si restringe con il Papa più che il solito, & vi ha mandato segretamente huomo particolare oltre all' Oratore ordinario, che tiene apresso a Sua Santità: Et così ha fatti, & publicati gl' Oratori, che debbino andare a dare la obedientia.

Questa Maestà ha dato a Bartolomeo d' Alviano Stato per quattromila ducati d' Entrata in cambio di quello, che altra volta gli levò il Gran Capitano: & alcuni dicono, che gli dà ancora condotta per cento lancie, da poi che sarà finita quella, che ha con i Venetiani. Ma questa non l' habbiamo per certo: Vedesi, che Sua Maestà lo accarezza, & ricercando qual sia la causa, troviamo, che è per dare un contrapeso in questo Regno alle cose de Colonnesi.

Alli Medesimi Signori Dieci de 6. di Marzo 1506.

Ll. Magnifici Domini &c. Non scrivemmo ultimamente alle Signorie Vostre alli 27. del passato, & si mandorno le lettere per il fante ordinario.

Habbiamo di poi le delle Signorie Vostre de 20. & 27. detto, & due del presente, per le quali habbiamo inteso la resolutione, che hanno fatta le Signorie Vostre circa alla pratica &c. per la qual cosa volendo seguire l' ordine delle Signorie Vostre, senza stracciare però la pratica, o partirsene ex abrupto, hoggi siamo stati con questi Deputati, & fatto loro intendere, come havendo Noi scritto alle Signorie Vostre i ragionamenti ultimamente havuti con loro, & etiam mandata la bozza di Capitoli fatti da loro. Noi habbiamo havuto risposta dalle Signorie Vostre, la quale proponemmo loro in questa forma, ciò è.

Che se bene in detta bozza sono alcune cose, che sono gravi, & insopportabili alle Signorie Vostre, pure per il desiderio, che hanno di congiungersi con questa Maestà, congiunto con la fede, che hanno, che Sua Maestà si dovessi in questi particolari ridurre alle conditioni honeste, & a Noi possibili, non sarebbe da disperarsi di non trovare qualche sesto di potere concludere, ma che la difficultà resta altrove, che in queste cose particolari, cum sit, che, se bene le Signorie Vostre desiderano sopra ogni cosa l' amicitia di questa Maestà, pure come sempre si è detto sarebbe impossibile, che inanzi alla recuperatione di Pisa le Signorie Vostre aggiungessero alcun carico a quelli, che hanno ordinariamente, & obligandosi a cosa alcuna s' oblighrebbono a quello, che non potrebbono mettere ad effetto, che è contro alla natura, & consuetudine di cotesta Città, & che però le Signorie Vostre eleggerebbono più to-

sto di starsi in semplice amicitia con Sua Maestà, che fare una confederatione, li oblighi della quale non potessino osservare, di che fosse per nascere sdegno, & mala contentezza tra Sua Maestà, & le Signorie Vostre. Et per questo le Signorie Vostre supplicavano a Sua Maestà, & pregavano le Signorie loro, che volessino più tosto andar dietro a quel primo partito, ciò è che la recuperatione di Pisa debba precedere ad ogni altra cosa, il quale non doveria essere difficile a Sua Maestà per l'autorità &c. & che se questo fortussi effetto, tutte l'altre cose diventerebbono più facili, come senza questo, ogni altra pratica sarebbe difficile, & quodammodo impossibile: Aggiungendosi da Noi tutte quelle parole, & termini, che ci parevano a proposito per fargli restare più satisfatti di tale risposta. Et dopo qualche replica fatta hinc inde, dove loro per molti rispetti ci volevano persuadere quella confederatione, & infra gl'altri, saltem perchè Sua Maestà non pigliasse la protettione di Pisa, & impedisse l'imprese delle Signorie Vostre. Al che fu per Noi convenientemente risposto. Tandem Almazano rispose, che si era infra Noi, & loro ragionato di due cose, l'una di rimettere Pisa in mano delle Signorie Vostre, l'altra, che in tra le Signorie Vostre, & questa Maestà si facesse Confederatione, & che la Maestà del Re, per l'affettione, che porta a cotesta Città, desiderava mettere ad effetto l'una, & l'altra, & non possendo concluderle insieme, haveva disegnato di cominciarne una, per condurre più facilmente di poi l'altra, & che se le Signorie Vostre non volevano concludere ne l'una, ne l'altra, Sua Maestà ne resterebbe contenta alla deliberatione delle Signorie Vostre, & gli basterebbe, che le Signorie Vostre havessino conosciuto il buon animo suo verso cotesta Città. A che Noi rispondemmo, mostrando, che quanto maggiore era il desiderio, che havevano le Signorie Vostre dell'amicitia di Sua Maestà, tanto più bisognava, che si guardassino dal promettere quello, che non potessino attendere, mostrando, che tutta la difficultà nasceva, perchè gl'era impossibile, che le Signorie Vostre inanzi la recuperatione di Pisa, pigliassino nuovi carichi.

Lui immediate replicò, che quando le Signorie Vostre non si volessino obligare con tanta gente, quante si contenevano nella bozza si potriano ridurre tale obligatione a quello, che volessino le Signorie Vostre, pure, che si limitassi paramente l'obligatione dal canto della Maestà del Re, in modo, che restassi reciproca.

Noi, per non rompere ogni cosa a un tratto, dicemmo, che di nuovo scriveremmo alle Signorie Vostre, & dall'altra parte gli pregammo, che andassino dietro alla pratica di Pisa nel modo altra volta ragionato, per vedere, se ne potessi seguire l'effetto de-

side-

siderato: la qual cosa ci dissono largamente di fare, & che non avevano cessato, ne cessavano di strignere li Pisani per ogni via, & che aspettavano un huomo a posta con qualche commissione a proposito: Et aggiunse Almazano, che non voleva fare intendere alla Maestà del Re la risposta nostra, non gli parendo, che fosse a proposito di queste pratiche, ma che direbbe, che Noi non havevamo ancora risposta determinata, & così spiccammo li ragionamenti, rimettendoci ad altra volta.

Et però come veggono le Signorie Vostre, non havendo altr' ordine da quelle questa pratica, si può dire quodammodo risoluta: Bisogna hora, che per intrattenere questa Maestà, le Signorie Vostre non faccino carestia d' avisi delle cose di costà, & massime di quelle, & in quel tempo, che Sua Maestà se ne habbi a satisfare, a fine che almeno per questo mezzo, egli intenda, che le Signorie Vostre sono di animo di continuare l' amicitia seco.

E perchè le Signorie Vostre nella loro de 27. hanno notato particolarmente il Capitolo, che è nella bozza, che parla, quando si habbi ad intendere l' obligo della difesa, come artifitioso, & fatto con misterio hanno le Signorie Vostre ad intendere, che fu fatto semplicemente, & a caso, perchè volendo Noi, che per ogni picciolo insulto, o di mare, o di terra, non havessi ad havere luogo l' obligo, & dimandando chiarissima questa parte, loro non lo seppono chiarire altrimente, & Noi non volemmo insistere a disputarla, che facilmente ci sarebbe acconcio, come havessino disegnato le Signorie Vostre.

Per quanto Noi possiamo ritrarre per certo mezzo da questo Ambasciadore Pisano, i Pisani sono di animo di tenere la pratica con questo Re sospesa, insino a tanto, che veggino l' esito delle genti Francesi, che vengono a Genova: Et quando pure vedessino di havere ad essere stretti da dette genti, allora per fuggire tale furia, sarebbono per mettere quella Città in mano di questa Maestà, & altrimenti no; soggiugnendo, che oltre al favore solito, che hanno da' Vicini, & massime da Genovesi, non mancherà ancora loro quello de Venetiani, & di già si vede qui detto Oratore tenere qualche pratica con gl' Ambasciadori Venetiani, & publicamente andare a Casa loro.

Questi Oratori Venetiani si stanno ancora qui tutti e tre, ne si riscontra, che habbino fatto alcuna conclusione & la Maestà del Re a l' Oratore Francese ha detto, non havere appuntato con loro cosa alcuna, ne essere per appuntare sanza consentimento, & buona gratia del Cristianissimo Et in su la fama, che si divulgò, che intra loro era fatto appuntamento, un' Oratore della Cesarea Maestà, che è qui, andò alla Maestà del Re, & si dolse assai di tal

co-

cosa, con dirgli, che quando facesse tale appuntamento saria con mala contentezza di quella Maestà.

Questa Maestà pare, che sia d' animo di partire non molto dopo Pasqua, & di già và rassettando tutte le Fortezze di questo Regno, nelle quali ha messo nuovi Castellani, & tutti Aragonesi, & Catalani: & così si vede cominciare a rassettare queste Galee, & ordinare l' altre cose, benchè molto cautamente.

Disegna menar seco il Gran Capitano, il quale ha fatto Gran Contestabile di questo Regno: lui pare, che sia d' animo di non andare, & di detto ottitio non ha fatto molta allegrezza, ne s' intende per ancora l' habbi accettato.

Essendo ridotte le cose di quà ne termini soprascritti, ci pare più arditamente potere pregare le Signorie Vostre, che si degnino concederci licentia di ritornarsene alle brigate, & alle faccende nostre, che in ogni modo, prima che venga detta licentia, & che Noi partiamo, è per scorrere qualche settimana: In modo che il partir nostro non sarà per dare ombra alcuna, & ancora perchè quà si publicassi, & per ogn' altro rispetto potrebbono le Signorie Vostre, parendo loro, creare un nuovo Oratore per mandarlo, & non mandarlo, o quì, o in Spagna, secondo, che se ne porgesse l' occasione.

Ad partem.

Post scripta M. Pietro Remires per destro modo ci fa intedere, che volentieri verrebbe a servire le Signorie Vostre, & crederebbe fare qualche buono servitio a quelle: Vorrebbe condotta di gente d' arme, pur forse si accorderebbe al desiderio delle Signorie Vostre: Bisognerebbe passare la condotta di L. huomini d' arme: Le Signorie Vostre sanno le qualità dell' huomo, & le pratiche può havere, & se ne risolveranno, come parrà loro a proposito, & a Noi si degneranno rispondere un moto: Et in omnem eventum faranno masseritia di questo aviso per non fare a lui danno, & a Noi carico.

Alli Medesimi Signori de 7. di Marzo 1506.

LII. Magnifici Domini &c. Che e' si manda la copia della sopradetta lettera de 6. per un fante spacciato dalla Corte per in Francia, & che loro Signorie paghino un ducato d' oro a chi lo presenterà.

Alli Medesimi Signori de 13. di Marzo 1506.

LIII. Magnifici Domini &c. Furno l' ultime nostre de 7. del presen-

ferite mandate per l' ordinario per la via di Roma, delle quali si mandò copia di poi a dì 8. per un fante spacciato qui dalla Corte in Francia con vantaggio d' un ducato d' oro.

Ne dopo esse habbiamo lettere dalle Signorie Vostre, ne qui di poi è occorso cosa di momento, massime non essendo la Maestà del Re in Napoli, perchè se n' è ita in questi luoghi circumvicini a Napoli a caccia, & seco ha la Regina, & poca altra brigata, dov' è per stare insino alla settimana Santa, se non muta proposito.

Della pratica nostra, non habbiamo, che dire altro, che quello si disse per l' ultima, & crediamo, non la restringendo Noi altrimenti, si risolverà per se stessa, benchè Noi intendiamo, che questi deputati al continuo seguitano di strignere con l' Oratore Pisano, & fanno instantia di havere commessione libera da Pisani di potergli comporre con le Signorie Vostre, & a questo effetto mandorno huomo a posta, perchè la commessione che è venuta insino a qui da Pisa, è stata limitata solo a poter far tregua per certo tempo, & in certo modo, ne si sono mai voluti risolvere a volere, che il Dominio venga liberamente in mano delle Signorie Vostre. Et però costoro fanno instantia di havere la commessione libera, la quale, per quanto Noi ritragghiamo d' assai buon luogo, non sono per havere, se non quando i Pisani fossino stretti in modo che non havessino alcun altro remedio.

Noi non sollecitiamo più questa cosa, per non haver causa d' implicarsi in altra causa, ne a Noi ancora è detto cosa alcuna, & così andremo seguendo, non havendo altro ordine dalle Signorie Vostre In modo crediamo, che questa pratica si possa dire al tutto resoluta, se già, per qualche nuovo accidente, costoro non la resuscitassino, il quale non veggiamo di presente sia per essere.

Questa Maestà, per quanto dice, è in proposito di tornarsene in Spagna, & partire al tempo detto, benchè non si vede per ancora segni, per li quali si possa giudicare habbi a partire, massime sì presto, & alcuni huomini prudenti giudicano, che venendo il Cristianissimo, come viene, lui non sia per uscire facilmente di questo Regno.

Delle pratiche de Venetiani con questa Maestà non habbiamo altro che dire, perchè sono ne termini, che ultimamente scrivemmo alle Signorie Vostre.

Sua Maestà va rassettando le Gente d' arme, & disegna ridurle in 800., & ha resecate a tutti questi Capitani le compagnie, & alcuni di questi Spagnuoli ne ha al tutto lassati in dietro: qualcuno de quali volentieri verrebbe a servire le Signorie Vostre; sono huomini che in questo Regno hanno fatto buona prova, & ci hanno reputatione.

Ha

Ha sua Maestà qui in Porto circa dodici Galere, & ha commodità di metterne insieme senza molta difficultà insino a venti, & ha ancora insieme li 2000. fanti Spagnuoli, che menò seco di Spagna, li quali sono non molto lontani di qui, & ben pagati mese per mese.

Sua Maestà dopo quelle prime restitutioni, che fece delli Stati a questi Baroni, non ha di poi restituito altro di momento: di che questo Oratore Francese non è molto contento. & così pare, che il Cristianissimo se ne risenta. pure Sua Maestà mostra in qualche parte di volere restituire.

Se bene queste lettere non sono di molta importanza, pure intendendo, che la Corte spaccia un fante per Francia ci è parso di mandarle per lui con spesa di un R.no lar. che habbiamo più tosto voluto fare questa poca di spesa, che tenere le Signorie Vostre tanto sospese delle cose di quà, perchè le lettere, che vengono per l' ordinario, sono molto lunghe.

Delle cose di Genova, & delle altre occorrenze di costà non diremo altro, perchè le Signorie Vostre le intenderanno meglio di altronde. Questo però non vogliamo ommettere, che li Genovesi, che sono dentro hanno fatto qualche instantia a presso questa Maestà per havere favore: Ne per quanto ci dica Almazano ne hanno possuto trarre altro, se non che Sua Maestà caldamente gl' ha confortati a ridursi a l' obedienza del Cristianissimo.

Poichè queste pratiche nostre sono resolute, preghiamo instantemente le Signorie Vostre si degnino non ci differire più la licenza, perchè se la Maestà del Re partirà al tempo detto, il partir nostro non sarà inanzi a quello di Sua Maestà: Et se Sua Maestà differirà il partir suo oltre al tempo detto, ci pare confidentemente potere supplicare alle Signorie Vostre, che non sopratenghino Noi quì oltre al tempo detto. perchè havendo eseguito le commessioni nostre, & espedito tutto quello, perchè fumo mandati, & essendo ad ogn' uno di Noi sinistro grandissimo lo stare fuora di Casa, preghiamo ex corde le Signorie Vostre non si differischino più oltre la licentia, il che riceveremo per gratia singulare.

Alli Medesimi de 14. di Marzo 1506.

LIV. Magnifici Domini &c. Hieri scrivemmo alle Signorie Vostre quanto occorreva. Nè di poi ci è altro di nuovo, salvo, che si vede continuare la buona dispositione di questa Maestà verso quella del Cristianissimo; in beneficio, & honore di quella fa continuamente maggiori dimostrationi, & questa mattina si è qui in Napoli da parte di Sua Cattolica Maestà per publico bando prohibito a tutti

li

li sudditi, & Vassalli di questo Cattolico Re il porgere vettovaglie, o altro aiuto, o favore d' alcuna sorte a Genovesi sotto gravissime pene: di modo, che per l' interesse di questo Regno, non harebbono potuto far piu. Ecci parso significarlo alle Signorie Vostre, a ciò che intendino particolarmente tutte le cose di quà, & massime credendo, che il Corriere, a chi si consegnorno dette nostre lettere di hieri, non sia ancora partito.

Alli Medesimi Signori de 16. di Marzo 1506.

LV. Magnifici Domini &c. Sabato passato scrivemmo alle Signorie Vostre per un fante spacciato qui dalla Corte per in Francia con vantaggio di un R.^co d' oro. Il quale fante intendiamo non partì prima, che sta notte passata: Et perchè Noi non sappiamo, come dette lettere si saranno sicure, a cautela ne mandiamo copia con la presente, Nè di nuovo ci occorre altro che dire alle Signorie Vostre, massime non essendo in Napoli la Maestà del Re, il quale, come per altre si disse, si trova inverso Nola a questi luoghi circumvicini a caccia, ne s' intende a punto il dì della sua tornata, pure non doverìa passare il dì dell' Annuntiata.

La pratica nostra si stà, senza che a Noi sia detto cosa alcuna, ne Noi ancora ne parliamo, per non si implicare &c. benchè costoro non cessono di adoperarsi per condurre la pratica con i Pisani. Ma per quanto Noi intendiamo di quà non è per riuscir loro, se già questa venuta de Francesi a Genova non gli facessi mutar d' animo, pure le Signorie Vostre della dispositione de Pisani doveranno intenderla meglio di costà.

Noi siamo restati senza pratica, & senza faccenda alcuna, la qual cosa ci fa tanto piu desiderare tornarcene alle faccende nostre: Et però di nuovo con ogni instantia preghiamo le Signorie Vostre ce ne concedino licenza, massime perchè se la Maestà del Re è per tornarsene in Spagna, non doverrà passare molti di di quest' altro mese a partire. al qual tempo, quando bene ci mandassino licentia, all' arrivare di quà Noi non saremmo ancora partiti, & quando pure Sua Maestà non partissi a detto tempo è segno, o che non è per partire, o che è per differire la partita qualche mese: Et però supplichiamo ex corde le Signorie Vostre non ci voglino sopratenere quà, perchè quelle sanno il carico, che ha ogn' uno di Noi della famiglia, & delle altre nostre cose di costà, le quali senza Noi non procedono punto bene: Et però quelle si degnino satisfarci di questa nostra giusta petitione.

Ad partem.

Post scripta il Gran Capitano, come per altre dicemmo, fu fatto Gran Contestabile di questo Regno; ne intendiamo per ancora habbi accettato tale offitio. Intendiamo bene, che ha con ogni instantia ricerco questa Maestà di lettera di ben servito, & halla ottenuta, la quale ha voluta, & in Spagnuolo, & in Italiano: Et alcuni credono, che trovando un Padrone con partito honorevole, lo piglierebbe volentieri, se bene altri ne fanno diverso giuditio: Et però bisogna rapportarsene alli effetti. Alle Signorie Vostre ci raccomandiamo.

Domino Ioanni de Pandulphinis Romæ dicta die.

LVI. Spectabilis Vir &c. Che e' mandi le alligate lettere a Firenze a' Signori Dieci quanto prima se gli ne porga la comodità senza spesa &c.

Alli Signori Dieci de 20. di Marzo 1506.

LVII. Magnifici Domini &c. Perchè a queste Vostre de 6., & di poi de 11. & 13. arrivate questa mattina non scade molta risposta, ne Noi di quà habbiamo che significare alle Signorie Vostre per non essere stata la Maestà del Re in Napoli, che non è tornata prima che hoggi, saremo brevi, & massime non havendo altra comodità di apportatore, che per il fante ordinario.

Circa alla pratica &c. Non è di poi, che ultimamente scrivemmo alle Signorie Vostre de 16. per via di Roma per mano di Giovanni Pandolphini, innovato cosa alcuna, & Noi quando ce ne sia mosso qualche cosa seguiteremo l' ordine, che ne danno le Signorie Vostre per queste loro ultime, ne altrimenti la ricuseremo, massime intendendo, che a costoro non è per riuscire quel primo disegno; Se non come per altre nostre si è detto alle Signorie Vostre.

Quanto li avisi ne hanno dato le Signorie Vostre, non habbiamo che dire, perchè furno un poco tardi, cum fit, che la Maestà del Re per altra via haveva tutti quelli particolari, & massime delle cose di Francia. Non manchino però le Signorie Vostre di avisarci continuamente di quello che occorre di costà, a ciò si possa intratenere Sua Maestà con qualche colore.

Come per altra si disse, questa Maestà fa ogni dimostratione in benefitio del Cristianissimo in queste cose di Genova, & oltre all' ha-

haver prohibito per bandi publici, che di nessuno luogo suddito a Sua Maestà possa andare a Genova vettovaglia, o monitione di alcuna raggione, ha etiam offerto Sua Maestà di mandarvi in servitio del Christianissimo & Gente d' arme, & armata di mare, & etiam andarvi in persona bisognando.

Del partire di questa Maestà non ci occorre dir altro, che quello, che per l' altre nostre habbiamo scritto, cioè che Sua Maestà continua di dire di volere andarsene in ogni modo, & pare che disegni di partire per tutto Aprile: Vedesi rassettare queste Galere, & etiam ha fatto ritenere alcune Navi, che sono in Porto: Pure bisogna rapportarsene a quello seguirà.

Li Oratori, che ha creati questa Maestà per la Santità del Papa non sono ancora partiti: & di quì debbe partire questo Nuntio Apostolico in poste per andare a Sua Santità, & per essere immediate di ritorno con la medesima diligentia. la causa particolare non intendiamo: ma pare che sia per risolvere alcune difficultà, che sono tra questa Maestà, & Sua Beatitudine, & forse gli Oratori non partiranno prima, che alla tornata del detto Nuntio.

Per quanto ritragghiamo, Sua Maestà desidera la Investitura, & la Coronatione di questo Regno inanti al partir suo: Il che pare, che il Papa non sia per concedere, se non assettata tra loro ogni altra cosa, & massime che sua Beatitudine vuole, che e' riconosca etiam il Regno di Sicilia dalla Chiesa: Per questo n' è fatto intendere da huomini di autorità, che Pandolfo alla venuta di questo Re servì Sua Maestà di 6000. R.^{ni} d' oro, li quali per ancora non ha potuti rihavere.

Della licentia nostra non daremo più fastidio alle Signorie Vostre, sperando, che all' arrivare di questa quelle se ne sieno risolute, & ce l' habbino mandata.

Post scripta questo Oratore Francese dice per cosa certa, che gli sdegni trà la Santità del Papa, & del Christianissimo sono al tutto passati, & che la potissima causa di tali sdegni fu i favori, che haveva fatto il Christianissimo a M. Giovanni Bentivogli così in salvargli la Casa, & gli altri beni, come in riceverlo, & ritenerlo poi a Parma, perchè Sua Santità harebbe desiderato haverlo in mano, & gli pare, che il Christianissimo habbi fatto queste dimostrationi, & queste carezze a M. Giovanni per potere sempre che gli paia per questo mezzo turbare le cose di Bologna.

Et il medesimo, cioè che trà il Christianissimo, & la Santità del Papa le cose siano rassettate, & dice per cosa certa questo Nuntio Apostolico, che è quì, che così dice havere aviso dal Cardinale di Pavia: pure le Signorie Vostre intenderanno meglio questi partico-

lari di altre bande, & di questi avvisi faranno masseritia per non si serrare la via al potere intendere de l'altre cose.

Alli Medesimi Signori Dieci de 25. di Marzo 1506.

LVIII. Magnifici Domini &c. Hier mattina comparsero le delle Signorie Vostre de 17. 19. & 20, & una de 14. accusata in quella de 17 non è compresa.

Noi hieri fummo con la Maestà del Re a communicargli gl' avvisi di quelle parti &c. in quel modo, che ci parve meglio, & per non parere di essere insalvatichiti, per non si parlar più della pratica &c. ante omnia in nome delle Signorie Vostre ringratiassimo Sua Maestà dell' opera, che Noi credevamo, che al continuo faceva in benefitio di quelli per ridurre Pisa &c. perchè le Signorie Vostre ritrahevano da Pisa, che in su questo ritorno di Matteo di Princ, & in su la richiesta, che faceva in nome di Sua Maestà di havere commissione libera &c. Si erano fatti in Pisa generali, & lunghi consigli, & più volte, dove erano stati diversi pareri, & tandem havevano creati otto huomini con plenissima autorità circa questa materia. La resolutione, che havessino a fare detti huomini non sappiamo, ma quando bene non seguisse altro effetto, le Signorie Vostre erano tanto satisfatte dell' opere, & dimostrationi amorevoli di Sua Maestà verso cotesta Città, che però gli restavano obligatissime, aggiungendo quelle parole, & termini, che ci parvono convenienti.

Sua Maestà rispose desiderare assai fare qualche benefitio a cotesta Città, & ci ricercò, se Noi credevamo, che i Pisani mandassino dd. Commiss. a Sua Maestà.

Noi rispondemmo non lo sapere, mà come intendessimo altro intorno a ciò, subito lo significheremmo a Sua Maestà: Venutosi poi agli altri avvisi contenuti nelle lettere, & massime alle cose di Genova Dove Sua Maestà diligentemente ci domandò che fondamento, o che favore potessino havere li Genovesi. Soggiungendo, che non poteva credere, che la Santità del Papa s' intromettesse in questa cosa per non dispiacere al Cristianissimo. Et tamen Noi sappiamo, che hier mattina Sua Maestà haveva detto ad un' Amico fidato, che haveva avviso, come i Francesi havevano intercette verso i confini di Genova alcune lettere della Santità del Papa, per le quali havevano scoperto, che Sua Santità favoriva con ogni opera li Genovesi contro il Cristianissimo. Noi rispondemmo a tutto convenientemente, & per parole generali, & così ci licentiammo da Sua Maestà.

Ritrahemmo di poi da un' altro Amico pur fidato, che in benefitio

fitio nostro, & per scoprire la mente di Sua Maestà quattro dì sono era entrato in ragionamento seco delle cose di Pisa, & confortatola a comporle secondo il desiderio delle Signorie Vostre, & dicendogli Sua Maestà, che ne haveva fatto ogni opera, & che non ci haveva trovato sesto. Quello Amico li replicò, che se bene le Signorie Vostre in questa pratica non havessino guadagnato altro, almeno hanno guadagnato, che Sua Maestà habbi conosciuto la loro buona dispositione verso di quella.

A che subito rispose Sua Maestà, che costantemente le Signorie Vostre si erano portate bene verso di lei, ma che ancora i Pisani non s' erano portati male, & così tagliò i ragionamenti da che inferisce quell' Amico, che si vede, che Sua Maestà tiene qualche cosa di Pisa a presso, & quando non le possa ridurre al segno delle Signorie Vostre non gli pare sia in dispositione di abandonargli: Et essendo così bisogna, che habbi mutato proposito da poi che si spiccò la pratica con esso Noi.

Dell' andare di questo Re non ne possiamo dire cosa certa, perchè da una banda Sua Maestà continua di dire di volere partire per tutto Aprile, & da l' altra banda qui non si vede quelli Segni, che si doverebbono vedere, essendo un tanto Re prossimo al partire d' un tale Regno, & ancora quelli Suoi parlano più freddamente, che il solito: Præterea di queste Galere, che erano in Porto, Sua Maestà ne mandò quattro a Genova in servitio del Cristianissimo, delle quali harebbe necessità per se havendo a partire: In modo che per molti si fa giuditio, che tale partita, con dire di andare di dì in dì, sia per differirsi qualche tempo, massime per vedere a che si risolvano questi movimenti di Genova. In che, come per altre si è detto, Sua Maestà fa ogni dimostratione in benefitio del Cristianissimo, & benchè alcuni credino, che in fatto non gli piacerebbe, che le cose procedessino ad Votum del Cristianissimo per le ragioni, che s' intendono le Signorie Vostre.

Come per altre si è detto molti di questi Capitani Spagnuoli partono di quà, & questo Oratore Francese mostra haver sospetto, che qualcuno non salti in Pisa, & forse ne potrebbe havere qualche fiuto, perchè è huomo grave.

Alli Medesimi Signori Dieci de 27. di Marzo 1507.

LIX. Magnifici Domini &c. La alligata si è sopratenuta per mancamento di apportatore, nè di poi è seguito cosa di molto momento.

Noi habbiamo fatto il medesimo offitio con questi Signori Deputati, & massime con Almazano circa il significare lo avviso di Pisa, che facemmo con la Maestà del Re.

Ci

Ci ha risposto bene, & che la Maestà del Re non leva le mani da questa pratica &c.

E poi quello di comparsa una lettera Vostra de 23 per la quale ne è accusata una pure de 23. crediamo habbia voluto accusare quella de 20. Et per essa intendiamo quello, che di poi sia seguito in Pisa, & li danari mandati da Lucchesi. Il che non ci è parso comunicare, ne al Re, ne a questi Deputati, perchè immediate ci harebbono detto, che Noi ne siamo causa da Noi medesimi, perchè se si fosse fatto la Confederazione secondo loro, si sarebbe levato a Pisani tutti questi favori. Et però non ci è parso dar loro questa occasione di rimproverarcelo.

Le Signorie Vostre ci danno avviso delli Oratori creati a Pisa, che debbono venire qua. Et a Noi non dicono, come ci habbiamo a governare se pure venissero col mandato libero, & si tornassi su la pratica vecchia del primo partito: & però non havendo Noi altro ordine dalle Signorie Vostre ce la passeremo molto di leggieri per non ci implicare in cosa, che fosse fuora della intentione delle Signorie Vostre, di che se havessi poi a fare nuova perdita con costoro, oltre a quella, che si è fatta infino a qui.

Questo Oratore Francese dice, & avvertisce, che qualcuno di quelli Capitani Spagnuoli, che partano di qua, è d' animo di saltare in Pisa, & però ricordarvisi habbia advertenza, perchè dice non parlare senza fondamento. & dello avviso per amor suo le Signorie Vostre faccino masserutia: & così ci fa intendere, che non ostante le cose seguite infino a qui intra il Papa, & il Cristianissimo, che hoggi Sua Maestà è bene ridotta alla intencione del Cristianissimo.

Le quattro Galere di questa Maestà per a Genova doveranno partire questa notte: & così questa Maestà fa ogni dimostratione in benefitio del Cristianissimo, benchè questo Oratore più tosto se ne vogli rapportare alli effetti, che alle dimostrationi.

La gita di questa Maestà in Spagna si stà nel medesimo modo, che per altre nostre habbiamo scritto, perchè Sua Maestà continua di dire di volere andare al tempo detto, & tamen non se ne vede altri segni, & non pare, che si creda, pure questo Oratore Francese questa mattina ci fa intendere, che il Cristianissimo scrive, che l' Ottava di Pasqua sarà nella Ducea di Milano. & però che dica a questa Maestà, che volendo abboccarsi seco per benefitio di ciascuno di loro, come sono convenuti, che solleciti componere le cose di questo Regno per ritrovarsi a tempo al luogo determinato. & che questa Maestà gli ha risposto, che per tutto quest' altro mese partirebbe ad ogni modo di qua; Hor vedremo, che seguirà.

Noi

Noi aspettavamo per queste de 23. intendere, che le Signorie Vostre si fossino resolute della licentia nostra, come ci promessono per quella de 9. & non lo havendo fatto preghiamo le Signorie Vostre non ce la differischino piu. & quando allo arrivare della licentia Noi vedessimo, che la partita del Re non fosse per andarsene in lunga, non ostante la licentia, non siamo per partirci, se non alla partita sua.

Alli Medesimi Signori Dieci dell' ultimo di Marzo 1507.

LX. Magnifici Domini &c. Per uno Gentilhuomo del Precipe di Bisignano, che passava in Francia in diligentia mandammo ultimamente alle Signorie Vostre a dì 28. di questo le copie delle nostre de 25., & 27. mandate a Roma per il Procaccio, & di poi hieri havemmo le altre loro de 23. & 27. Ne per ancora habbiamo havuto commodità di parlare con la Maestà del Re, perchè questi di Santi ella si sta rinchiusa in una Regola de Frati di Monte Uliveto. Habbiamo bene parlato al Conte di Santa Severina circa le cose di Pisa, significandogli in che termine si ritrovavano, & la deputatione fatta dalli Pisani delli Oratori per mandarli a cotesta Maestà.

Lui ci rispose ante omnia, che se Noi havessimo fatta la Confederatione, come si ragionò indubitatamente Pisa sarebbe hora nelle mani Vostre, perchè questa Maestà non veniva a tale Confederatione principalmente ad altro effetto, se non per rimettere Pisa sotto le Signorie Vostre, di che ci affermò etiam con Sacramento, che questa Maestà haveva desiderio intentissimo, perchè conosceva, che senza questo era impossibile posare Italia, come Sua Maestà desidera di fare, & per fare piu facile questa restitutione di Pisa, & per battere li Pisani, & torre loro ogni favore haveva introdotto questo modo della Confederatione, mostrando maravigliarsi, che fosse stato recusato per Noi, non gli parendo, che la potessi essere, se non a benefitio delle Signorie Vostre, praesertim essendo questa Maestà, & il Cristianissimo in ottima intelligenza insieme.

Noi rispondemmo a tutto, come ci parve conveniente giustificando massime dove ci pareva, che bisognasse: Et tandem Sua Signoria ci disse, che per mezzo di questo Ambasciadore Pisano havevano inteso la mandata di questi nuovi Oratori a Pisa, li quali venivano per mare, & dovevano esser qui la prima settimana di Pasqua, o al più lungo la seguente, & che sperava quando saranno venuti in ogni modo si havesse a fare conclusione, secondo il desiderio delle Signorie Vostre, & però ci confortava ad aiutare dal canto nostro questa cosa per ogni modo possibile.

Ris-

Rispondemmo per parole generali, non ci restringendo a particolarità alcuna, perchè Noi conosciamo, che con costoro non si può sperare di maneggiare questa pratica, se innanzi d' ogni cosa non si consente la condotta delle genti d' arme nel modo altra volta scritto, in su che si fonda principalmente tutto questo ragionamento per la sicurtà, che per questo mezzo costoro promettono a Pisani.

Potrebbesi ben forse limitare la richiesta loro circa il numero, & li alloggiamenti a quelli termini, che altra volta significammo: & le Signorie Vostre scrivano resolutamente non volere per cosa alcuna consentire a questa parte. Et però a Noi è parso meglio passarla così generalmente, che implicarci in cosa, che non sia secondo la intentione delle Signorie Vostre & così procederemo non havendo altro ordine da quelle: Il quale quando havessi a venire, non bisognerìa, che tardassi, rispetto alla brevità del tempo, havendo a partire questa Maestà.

Le Signorie Vostre scrivono, che questa Maestà starà più a partire, che Noi non crediamo, che veramente secondo la commune openione, che è quà, & li preparamenti, che fino a qui si veggono sarebbe da giudicare così: Dall' altra banda Sua Maestà resolutamente dice volere partire a 25. d Aprile, & così ha fatto intendere per questo Oratore al Cristianissimo, & il medesimo ha fatto intendere al Papa per Gabriellotto mandatario di Sua Santità, che era qui, Il quale avanti hier mattina se ne andò in diligentia a Roma. Il medesimo ritragghiamo Noi di bocca dell' Almazano proprio, & dal Conte di Santa Severina, & da tutti i primi, che verisimilmente sanno la mente del Re, & ne allegano una ragione, che se Sua Maestà tarda a partire, oltre al detto tempo, non troverà poi le cose di Castiglia disposte a suo proposito, perchè gli amici suoi di là gli hanno fatto intendere, che se non parte per tutto detto mese di quà, non sono per aspettarlo più Et però Noi non ne sappiamo fare altro giudicio, che rapportarcene a quello seguirà.

Ringratiamo bene assai le Signorie Vostre dello scambio, che ci hanno fatto, & le preghiamo, che partendo, o non partendo questa Maestà provegghino in modo, che Noi non habbiamo a soprastare quà almeno oltre al tempo, che questa Cattolica Maestà dice di partire di quà.

Con l Oratore Francese facciamo l' ofitio di significargli quello, che ci scrivono le Signorie Vostre, & le opinioni fatte a Livorno delle Galere Il che è stato a proposito: & ne ringratia assai le Signorie Vostre.

Partirno le quattro Galere hiersera per alla volta di Genova, le qua-

quali questa Maestà ha ben proviste d' ogni cosa, & a sue spese: & se bene questo Oratore Francese richiedeva solamente delle Galere, & volevale provedere a spese del Cristianissimo, pure questa Maestà non ha voluto spenda in esse un soldo, & oltre alla gente ordinaria delle Galere vi ha messo di sopra collo 200. buoni fanti, & bene all' ordine, & con dette Galere sono andate due Fuste grosse, & un Brigantino assoldati qui dall' Oratore Francese: Il quale seguita di dire, che il Papa si porta bene con il Cristianissimo: Et inter cætera ne allega, che essendo stato richiesto da Genovesi di quattro Galere sottili, Sua Santità le ha al tutto negate.

L' Oratore del Re de Romani, che partì di quì, come demmo notitia per andare alla Cesarea Maestà si aspetta di ritorno fra pochi dì, & viene per la via di Roma, quello che porterà ci ingegneremo d' intenderlo, & lo significheremo alle Signorie Vostre.

Con Pietro Remirres habbiamo tenuto il modo, che ci significano le Signorie Vostre, il quale di nuovo ci ha ritentati, & mostra, che desidera di servire le Signorie Vostre, perchè crederebbe far loro qualche rilevato servitio: di che spererebbe di essere riconosciuto in modo, che si potrebbe per sempre riposare.

Noi non veggiamo potere tenerlo molti dì in parole: & non sappiamo, quando sia spiccato dalla pratica nostra, che partito sia per pigliare, perchè dubitiamo non sia uno di quelli, che forse sia per gittarsi in Pisa, perchè si vede, che con questi Ambasciadori Pisani, che sono venuti qui, ha intrinsica domestichezza, adeo che una parte ne sono allogiati seco del continuo, & le cose di Pisa tiene continuamente a dì presso.

Alli medesimi Signori Dieci de 6. Aprile 1507.

LXI. Magnifici Domini &c. Perchè Noi stimiamo l' ultime nostre de 31. del passato salve per haverle mandate per un huomo del Prencipe di Bisignano, che passava in Francia, non replicheremo altrimente il contenuto di esse.

Habbiamo di poi le delle Signorie Vostre de 29. tenute a 30. del passato, alle quali non scade molta risposta per contenere poco altro, che avisi: Nè a Noi di quà occorre molto di dire alle Signorie Vostre per rispetto a dì Santi, & alle feste si è atteso poco a faccende, pure intendendo, che parte un Fante per a Roma, non vogliamo, che venga senza nostre lettere.

Circa alla pratica mossa in Francia per l' Oratore Spagnuolo del compromettere le cose di Pisa &c. Noi di quà non ne ritragghiamo cosa alcuna, & per quanto Noi possiamo comprendere, l' Oratore

 Fran-

Francese, che è qui, non ha notitia alcuna di tale pratica, perchè è stato con esso Noi a lunghi ragionamenti delle cose di Genova, soggiugnendo, che espedite quelle il Cristianissimo doverà mandare ad espugnar Pisa per metterla in mano delle Signorie Vostre, perchè egli dice il disegno di Sua Maestà essere il fare gagliarde le Signorie Vostre, & con la restitutione di Pisa, & in ogni altro modo, & si allargò assai con Noi in tali ragionamenti: Adeo che havendo havuto notitia della pratica del compromesso, non crediamo, che ce l' havesse tenuta occulta, & massime, perchè e' pare, che con esso Noi egli proceda liberamente, non facendo masseritia di mostrarci insino alle lettere, che ha del Cristianissimo, pure Noi andremo dietro ingegnandoci destramente di ritrarne quel che si potrà.

Tornò avanti hieri Gabrielletto Nuntio Apostolico da Roma in diligentia, & hier mattina di buon' hora fu a parlamento con questa Maestà, & per quanto Sua Maestà dicesse di poi immediate a l' Oratore Francese secondo che ci riferì detto Oratore Francese, lui richiedeva questa Maestà per parte del Papa, che si volesse intromettere nel comporre le cose tra il Cristianissimo, & i Genovesi, & questo era la somma di quello ricercava detto Gabrielletto, benchè Sua Maestà diceva, che non haveva fornito il ragionamento, che era stato impedito dalla Solennità della Messa, ma che doveva ritornare a lui appresso il desinare, & così hieri di nuovo, & questa mattina detto Gabrielletto è stato con Sua Maestà, & immediate spacciato indietro un Fante a Roma in somma diligentia.

Noi per ancora non havemo potuto intendere altro particolare, faremo ogni diligenza di ritrarne quanto si potrà, & se inanzi al serrare di questa ne haremo ritratto cosa di momento, lo significheremo per essa alle Signorie Vostre se non per la prima altra nostra.

Qui s' intende, che la Santità del Papa manderà verso il Cristianissimo un Legato Apostolico, credesi, che sarà il Cardinale di Pavia: pure le Signorie Vostre lo intenderanno meglio di Noi da Roma.

Del partire di questo Re ce ne rimettiamo a quello che ultimamente ne scrivemmo alle Signorie Vostre, perchè con fondamento non se ne intende altro, & havendo a partire di prossimo, se ne doverà pure intendere il certo fra pochi dì.

Le Signorie Vostre faranno masseritia di questi avisi, che si ritraggono per mezzo dell' Oratore Francese, per non ci serrare la via d' intendere dell' altre cose, o almeno dello Autore: Et alle Signorie Vostre ci raccommandiamo.

Po-

Petro Soderino Vexillifero Iustitiæ, & Populi Florentini
Die vi. Aprilis 1507.

LXII. Illustrissime, & Excellentissime Domine &c. Più di sono non habbiamo scritto all' Eccellenza V. per non havere cosa di momento; Et per questa ci occorre significargli, come hier mattina questo Oratore Francese, che è qui, ci entrò in un ragionamento, che il bisogno del Re Cristianissimo era rendere le forze a cotesta Città, & tenerla gagliarda, & però Sua Maestà doverebbe, spedite le cose di Genova, mandare l' esercito alla espugnatione di Pisa, & rimetterla in mano delle Signorie Vostre, aggiungendovi Lucca, & Siena, & di poi fare, che le Signorie Vostre tenessino al continuo in Toscana 500. lancie Francesi di quelle, che Sua Maestà pagasse per le Signorie Vostre: Et che facendosi così, Sua Maestà potrebbe disegnare in Italia ogni impresa, & non harebbe da temere di tutti gl' altri Potentati, che sono in Italia, quando tutti insieme si scoprissero contro a Sua Maestà: Et in questo ragionamento si allargò molto, & non solamente lo ha detto a Noi, ma Noi ritraggihiamo, che con qualche suo intimo ha usato li medesimi termini.

Noi ce ne passammo con parole generali, perchè sappiamo, che queste Conclusioni si hanno a fare altrove, che qui. pure per parerci costui persona grave, & da non credere, che prorumpessi in simili ragionamenti senza qualche fondamento di là, & per ricordarci, che quest' anno da Signori Dieci ci fu significato un ragionamento, che haveva fatto di là il Cardinale di Roi che haveva qualche conformità con questo, ci è parso significarlo a Vostra Eccellenza, a ciò che quella sappia tutto quello, che intendiamo Noi di quà per valersene, come gli verrà a proposito. Alla quale diciamo, che le cose di quà se ne stanno al modo usato; & questi Baroni, che hanno havuto a lassare sono malcontenti, benchè sia dato loro buone speranze, & massime quelli Colonnesi, li quali non hanno mancato di tenere qualche pratica con i Francesi, & dubitiamo, che il simile habbino ancora fatto con i Venetiani per qualche segno, che se ne vede; Pure l' Eccellenza Vostra doverà per altra via intenderne meglio il vero &c.

Alli Signori Dieci delli 8. Aprile 1507.

LXIII. Magnifici Domini &c. Per un Fante spacciato di qui a Roma scrivemmo ultimamente alle Signorie Vostre con ordine a Giovanni Pandolfini le mandassi loro senza spesa, & la copia ne fia con

questa, & per esse significavamo il ritorno di Gabrielletto, & quello che arrecasse, & così di poi ritrahemmo per quanto ha riferito questa Maestà a l'Oratore Francese, che detto Gabrielletto ricerca questa Maestà instantemente per parte del Papa, che s'intrometta in componere le cose tra i Genovesi, & il Christianissimo; A che questa Maestà con participatione dell'Oratore Francese ha risposto essere per farlo volentieri, dummodo interim li Genovesi si astenghino da l'offendere il Castelletto: Et con questa resolutione Gabrielletto spacciò al Papa in somma diligentia, & se ne aspetta la risposta, la quale non doverà tardar molto a venire.

Li Genovesi hanno per doppie scritto a questa Maestà, maravigliandosi, & dolendosi, che havendo loro sempre tenuto buona amicitia con Sua Maestà, & nelle guerre tra Sua Maestà, & il Christianissimo non si sono dimostri mai contro a Sua Maestà, che Sua Maestà di presente si dimostri scopertamente contro di loro, massime mandando le Galere sue ad offendergli, con dire, che l'offitio di Sua Maestà era più presto intromettersi in comporre le cose tra loro, & il Christianissimo. Et ultimamente due dì sono ci venne da Genova un huomo a posta, che di bocca ha detto a Sua Maestà il medesimo, escusandosi, & protestando, che se loro faranno cosa alcuna, che non piaccia a Sua Maestà, massime contro alle dette sue Galere, lo faranno provocati, & per difendersi, & non per offendere Sua Maestà, la quale ha fatto vedere all'Oratore Francese tutte le dette lettere, & così gli ha communicato la espositione fatta per detto huomo a posta, richiedendolo di parere quel che fosse da rispondere.

Al che detto Oratore ha risposto, che in su questa domanda generale non saprebbe rispondere, ma che se li Genovesi si asterranno da l'offendere il Castelletto, & descenderanno a particolari di quello, che desiderano, saranno uditi, & delle cose honeste compiaciuti: Et tutto crediamo, che detto Oratore habbi fatto con arte, & per mettere tempo in mezzo, & dare agio al Christianissimo di farsi inanzi.

La Maestà del Re in questo ragionamento disse a detto Oratore, che non solo era ben contenta di havere servito il Christianissimo delle quattro Galere, ma che era disposta a mandarci in suo beneficio il resto dell'armata, che ha qui, & a tutte sue spese; & così gli offerse liberamente mandarla, se il Christianissimo la voleva.

Questa Maestà seguita di dire di volere partire a l'ultimo di questo. Noi habbiamo cerco di investigarne il vero per ogni via: & però l'Oratore Francese ad instantia nostra ne ha ricerco il Re, dal quale ha ritratto il medesimo; & di poi ne ha ricerco istante-

men-

mente la Regina, la quale gli ha detto, che la Maestà del Re partirà ad ogni modo, & che la partita sua sarà al fine di Maggio, & che forse se ne potrebbe andare più là qualche dì. Noi non ne possiamo dir altro, se non che questa Maestà, o per volersene pure andare al tempo, che dice, o per volere, che si creda, comincia a fare qualche dimostratione di volere armare, & ha mandato Bandi di dare denari per conto dell' armata, & fare descrittioni di chi habbi ad andar seco in sudetta armata, & altre simili cose.

Noi supplichiamo instantemente le Signorie VV, che in omnem eventum piaccia loro, che almeno per tutto questo mese Noi ci possiamo partire di qua, perchè se la Maestà del Re parte a detto tempo, la cosa va per l' ordinario. Et quando pure differisse di dì, in dì qualche settimana più, il partir nostro non può essere con ombra di Sua Maestà, preparandosi quella al partire, come si vede: Et stando Noi quì senza faccenda alcuna, & essendo creato da loro altro Oratore per Sua Maestà, Noi riceveremo tale licentia in luogo di singulare benefitio dalle Signorie Vostre.

Hieri arrivò quà l' Oratore Tedesco, che torna dalla Cesarea Maestà, nè per ancora intendiamo, che habbi parlato alla Maestà del Re. Faremo diligentia d' intendere quello che porti, & per la prima altra nostra ne daremo notitia alle Signorie Vostre.

Della delle Signorie Vostre del primo arrivata avanti hieri non occorre molta risposta per non contenere altro che avvisi, li quali sono stati assai grati a questo Oratore Francese, benchè mostri di non credere, che li Venetiani habbino a fare dimostratione alcuna contro al Cristianissimo. Et massime non crede, che Bartolomeo d' Alviano sia per andare a Genova per non volere perdere lo Stato, che nuovamente gli ha dato Sua Maestà.

Questa Maestà fa tutte le dimostrationi in benefitio del Cristianissimo, & benchè e' non manchi chi facci qualche comento, pure Noi non ritragghiamo se non buona dispositione: tamen le cose si vanno restringendo a termini, che havendo Sua Maestà altra intentione se ne doveria cominciare a vedere qualche segno.

Della pratica del compromesso appiccato in Francia, Noi di quà non ne ritragghiamo cosa alcuna; In modo che Noi facciamo giuditio, che se ella pur è, ella non sia nota quì se non a Sua Maestà.

Da questi Oratori Venetiani, che sono quì non s' intende altro particolare, salvo, che due mattine sono furno a lungo con questa Maestà, & si scossono assai seco, in modo che chi era da torno fece giuditio tossino in sul persuadergli, che se queste cose di Genova s' accorderanno ad votum del Cristianissimo non sarebbe sen-

za qualche pericolo di questa Maestà, & del resto d' Italia: Il che Noi ci persuadiamo, che possa essere stato, perchè quì l' huomo di detti Oratori ha fatto con Noi proprj tale discorso: pure non ne habbiamo altra certezza.

Intendiamo bene di buon luogo, che essi non sono senza sospetto, che le Signorie Vostre dieno loro carico a presso il Cristianissimo in queste cose di Genova. Nè havendo altro che dire loro, a quelle ci raccommandiamo.

Illustrissimo Domino Vexill. Iustitiæ Popul. Florentini.
Die 8. Aprilis 1507.

LXIV. Illustrissime, & Excellentissime Domine &c. Due di sono scrivemmo a Vostra Eccellenza significandogli quello v' occorreva circa le cose publiche: & per questa non occorre, se non raccommandare a l' Eccellenza Vostra le particolarità nostre circa alla licentia, perchè se pure questa Maestà differissi qualche settimana il partir suo oltre al tempo, che ha detto, come facilmente potrebbe accadere, non vorremmo havere a soprastare quì con tanto nostro sinistro, & senza alcuno frutto publico: Et se bene i Signori Dieci ci scrivono, che non pare loro di lassare questo luogo vacuo, pure essendo questa Maestà in procinto di partire, ci pare molto conveniente, & senza ombra alcuna poterci licentiare da quella, massime essendo creato il nuovo Oratore, & essendo Noi quì senza alcuna pratica: Et però preghiamo ex corde l' Eccellenza Vostra, che ci facci questo benefitio singulare, di non ci lassare sopratenere quì a disagio senza bisogno alcuno.

Di che haremo grandissima obligatione con l' Eccellenza Vostra: In gratia della quale ci raccommandiamo infinitamente.

A M.r Marcello degl' 8. d' Aprile 1507.

LXV. M.r Marcello e' ci occorre significarvi, che questi vostri Coadiutori, & massime D. Luca sono poco avvertiti in fare queste Cifre, come per altra vi facemmo intendere, che sarebbe meglio fare tutta la lettera senza cifra, che farne qualche poco, la quale per quello che precede, & quello, che segue si può facilmente intendere, & manifestare tutto il resto della Cifra: si che vi ricordiamo di nuovo avvertirnelo.

Ricordatevi ancora, che e' sarebbe bene a proposito, quando mandate lettere quà condannarle costì, perchè ad ogni modo si hanno a ricomperar qui, & qualche volta più di quello in che Voi le condennereste.

Alli

Alli Signori Dieci de 12. d' Aprile 1507.

LXVI. Magnifici Domini &c. Poichè Noi scrivemmo ultimamente alle Signorie Vostre per mano di Carlo Bellacci a dì 8. del presente, della quale sarà copia con questa habbiamo fatto di nuovo diligentia per intendere quello, che questo Nuntio del Papa recassi da Sua Santità, & in somma troviamo, che la potissima causa di questa sua tornata sì celere è perchè il Papa desidera sommamente, che queste cose di Genova con il Cristianissimo piglino qualche assetto, & però prega questa Maestà istantemente, che ci si voglia intromettere, perchè gli pare non potere usare miglior mezzo, cum sit, che Sua Santità habbia tentato il Cristianissimo, & messogli innanzi molti partiti honorevoli per Sua Maestà, & da non recusargli per assetto di questa cosa: li quali il Cristianissimo non solum non ha accettati, ma etiam non ha voluto udire, di che il Papa fa giuditio, che Sua Maestà habbi mal concetto verso Genova, & che si habbi presupposto [illegible], & soggiogarla, & ridurla in modo dell' altre sue Terre: la qual cosa non potrebbe essere più molesta al Papa, & dice, che è un disegno non riuscibile senza la totale rovina di quella Città: & però Sua Santità non gli parendo trovare huomo, che habbi più fede col Cristianissimo, che questa Maestà cerca per suo mezzo spegnere questo fuoco: la risposta, che habbi fatta Sua Maestà si significa alle Signorie Vostre per l' allegata: Nè di poi se n' è inteso altro per non essere tornata la risposta da Roma, che non doverria tardare più che hoggi, o domani.

Intendesi, che Sua Cattolica Maestà desidererebbe, che si facessi qualche compositione, ma non però è per mancare di dimostratione, o di effetto alcuno in benefitio del Cristianissimo. Ritragghiamo ancora, che se bene la Santità del Papa non si trova contenta del Cristianissimo, sì per rispetto di questa impresa, come per qualche dimostratione si è fatta per i Francesi per defensione de' Beni di M.r Giovanni Bentivogli, & per qualche altra loro cosa particolare, pure Sua Santità non è disposta a fare cosa alcuna, che habbi a dispiacere al Cristianissimo. Et a Roma si è affaticato in giustificare il Cardinale di Nerbona di non havere somministrato alcuno favore, nè di huomini, nè di artiglierie, o vettovaglie a Genovesi, & che se bene loro hanno havuto di quivi o munitioni, o altro, le hanno fatto comperare a loro huomini particolari: il che Sua Santità dice, che non poteva, nè doveva prohibire.

Intendesi ancora, come per altra si disse alle Signorie Vostre, che Sua Santità è per inviare uno, o due Cardinali legati verso Sua Mae-

Maestà, pure le Signorie Vostre lo potranno intender meglio.

L' Oratore Tedesco, che tornò qui insieme con l' altro, che ci era rimasto avanti hieri, hebbono audientia da questa Maestà, & per quanto habbiamo possuto ritrarre, & di buon luogo, la somma della espositione sua fu, che la Cesarea Maestà era benissimo disposta ad ogni comodo di questo Re, & gli offeriva favori nelle cose di Spagna, & in ogn' altro luogo, dove potessi, dummodo Sua Cattolica Maestà si alienassi dall' amicitia del Cristianissimo, & quando pure questa Maestà volessi seguire in amicitia del Cristianissimo, che la Cesarea Maestà vorrebbe metter mano nel governo di Spagna, come cosa appartenente a Sua Cesarea Maestà.

A che questa Cattolica Maestà rispose, che haveva tanta vicinità col Cristianissimo, & in tanti luoghi, che non si poteva alienare dall' amicitia sua, & parve a questa Cattolica Maestà, che questa espositione fosse molto diversa da quello, che si conveniva all' Imbasciata, che questo Oratore era ito a fare a Sua Cesarea Maestà per sua parte.

Intendiamo ancora, che questo Oratore Tedesco nel ritorno suo fu a Roma, & per risposta di quello, che haveva portato il Signor Costantino alla Cesarea Maestà per parte di Sua Santità, fece intendere alla Santità del Papa, che la Cesarea Maestà era benissimo disposta in verso Sua Santità, & per fare per quella ogni dimostratione, ma che con il Cristianissimo non voleva convenire in modo alcuno. Et tutto intendiamo di buon luogo.

Questa Maestà procede del continuo in tutte le dimostrationi, che può in benefitio del Cristianissimo facendo guardare i passi in modo, che di questo Regno non può più uscire tanterie, che vadino a Genova, & ritenendo le Gente d' arme, che haveva licentiate per dubio, che non pigliassero quella volta, & ogn' altra cosa, che egli intende, o che se gli ricorda essere a benefitio del Cristianissimo: In modo che questo Oratore Franzese resta molto ben satisfatto di questa Maestà. Et de Venetiani pare, che stia assai di buona voglia, ne crede, che habbino, o coperto, o palese a fare cosa alcuna contro il Cristianissimo. Ne ancora crede siano per convenire con il Re de Romani, dubitano bene, che intra il Papa, & la Cesarea Maestà possa essere qualche intelligentia.

Diceci questo Oratore Franzese, che la Cesarea Maestà ha lassato la gita di Fiandra, & si è accostato in Italia, & ha ragunato qualche numero di gente, pure le Signorie Vostre l' intenderanno meglio di costà.

Per l' altra significammo alle Signorie Vostre quello s' intendeva della partita di questo Re per Spagna, della quale non si dubita più, perchè di poi Sua Maestà fece significare a tutti i Suoi, che fossi-

fossino presti alli 8. di Maggio, al qual tempo diceva volere partire: & così ha fatto fare le descrittioni di tutte le genti, che hanno a andare, & le distributioni delle spese, & in su che legni particolarmente havessino andare: In modo che e' si teneva per certo, che al detto tempo, o al più lungo, come vi si era detto, per tutto Maggio dovessi partire: Ma da due dì in quà s' intende, che il tempo sia abbreviato, & che Sua Maestà al più lungo vuole partire per tutto questo mese, & si vede accelerare ogni provisione, & sollecitare assai Et ricercando Noi la cagione di questa celerità, troviamo di buon luogo, che Sua Maestà dubita, che la Cesarea Maestà non tenti di fargli qualche sollevatione contro in Spagna di qualcuno di quelli Signori, & Popoli, in modo che quelle cose di là non se gli rendessino più difficili che sono di presente: Et però Sua Maestà disegna transferirsi di là con più celerità, che possa: Et se questa cosa non varia un' altra volta o per le cose di là, o per qualche altro accidente, si può tenere tal partita per certa.

Il Gran Capitano da qualche dì in quà è chiamato, & intrattenuto da questa Maestà più che il solito in modo che alcuni hanno fatto giuditio, che Sua Maestà sia per lassarlo in questo Regno. Il che però non si crede per gli huomini prudenti. Alcuni altri credono, che e' sia più tosto per disporlo ad andare in Spagna: di che lui fa difficultà assai, & pare non sia punto disposto d' andarvi, & stà per pigliare ogn' altro partito. & qualcuno di buona qualità dice, che egli è in pratica di condursi col Papa con conditioni honorevoli. pure sono cose da giudicarle dalli effetti.

Gl' Oratori di questa Maestà per dare obedienza al Papa doveranno partire infra due, o tre giorni al più.

Questi Baroni Angioini sono stati in gelosia di non havere andare con Sua Maestà in Spagna, benchè insino a quì non ne fossino stati richiesti per quanto ci dice alcuno di loro, & de primi, la Maestà del Re gli ha assicurati di non gli menare.

Sua Maestà si troverà quì dodici Galere computate due, che ne aspetta di Sicilia, senza le quattro, che dette al Cristianissimo, & delle Navi non gli ne mancherà per esserne in Porto più che il bisogno, & tutto si sollecita.

Ha Sua Maestà data scala franca agl' huomini, che erano per forza in sù due Galere di Villa Marina per essere la maggior parte Svizzeri, & Francesi, & si sollecita di armarle di buone voglie.

Se la Maestà del Re parte al detto tempo la legatione nostra finirà per l' ordinario: Et così ce ne verremo immediate sarà partito. & quando pure per qualche rispetto Sua Maestà differissi qualche giorno oltre di più, preghiamo le Signorie Vostre, che piacci

O o lo-

loro, che almeno finito questo mese immediate Noi ce ne possiamo venire a fine che non stiamo più a disagio senza bisogno, & che non habbiamo a venirne con maggior sinistro per i caldi, perchè in ogni modo a quel tempo non e' potrà farsi quì faccenda alcuna, & essendo Sua Maestà in procinto di partire non ci pare necessario, che lo stiamo a vedere imbarcare.

Come si disse per altra le Signorie Vostre habbino avvertenza, dove intervenisse il nome di questo Oratore Francese farne masseritia, perchè assai importa, & massime in quelle parti, dove si tratta della Regina.

Post scripta; intendiamo, & di buon luogo l' Arcivescovo di Siracusa figliolo di questa Maestà esser venuto, o essere in cammino per venire a Roma in Poste: la causa non habbiamo possuto ben intendere, ma crediamo non possa essere, se non per cosa grave.

Ioanni de Pandulfinis, & Sociis Romæ die x. Aprilis 1507.

LXVII. Spectabilis Vir &c. Con questa sarà un piego di nostre lettere a Signori Dieci, le quali desideriamo, che subito alla ricevuta di esse non havendo comodità di mandarle presto, & senza spesa spacciate una Staffetta alle loro Signorie con dette lettere, & ordinate, che vadi in hore 24. o 25., come è l'ordinario, & non in 50, come andò l'altra, & della spesa avvisate i Salviati, a ciò se ne faccino rimborsare, & a Noi ordinarete a chi volete, che si paghino quì.

Alli Signori Dieci de dì x. d' Aprile 1507.

LXVIII. Magnifici Domini &c. Parendoci, che gl' Inclusi avisi importino assai, & non havendo comodità di mandargli alle Signorie Vostre presto, & senza spesa, habbiamo preso partito di mandare le lettere fino a Roma senza spesa, & ordinato quivi a Giovanni Pandolfini, che non havendo altra comodità di mandarle subito, & senza spesa le spacci alle Signorie Vostre per Staffetta; della spesa della quale le Signorie Vostre saranno contente rimborsarne i Salviati: Et a quelle senz' altro dire ci raccomandiamo.

A Medesimi Signori Dieci de 14. d' Aprile 1507.

LXIX. Magnifici Domini &c. Dopo la nostra precedente de 10. indiritta a Roma a Giovanni Pandolfini con ordine, che con celerità le mandassi alle Signorie Vostre non è occorso cosa di momento: Et se bene sia tornata la risposta dalla Santità del Papa

per

per questa pratica delle cose di Genova, pure per non ci essere ancora risposta alcuna dal Cristianissimo, a chi questa Maestà ne scrisse, la cosa si sta così, & si attende quello, che ne risponderà Sua Maestà Cristianissima.

Come per l' ultime dicemmo alle Signorie Vostre l' Oratore Tedesco, che tornò dalla Cesarea Maestà referisce una mala dispositione di quella Maestà verso il Cristianissimo. In modo che questo Cattolico Re ha detto ad uno Amico, che lo intromettersi per comporgli sarebbe una cosa disperata.

La Santità del Papa per quanto si ritrahe, mostra di non volere alienarsi dall' amicitia del Cristianissimo, ma pure pare, che questa dispositione sia più tosto causata da timore, che habbia di quella Maestà, che da affettione.

Per l' altra si disse alle Signorie Vostre, che questo Oratore Francese stava di buona voglia, che li Venetiani non havessino a far cosa alcuna, che dispiacessi al Cristianissimo. Et di poi ritragghiamo, che questi Oratori Venetiani, i quali hanno mostro grandissimo sospetto di questa venuta del Cristianissimo in Italia, hoggi se ne mostrano assai sicuri, & dall' Oratore Francese si ritrahe, che intra loro è stata qualche pratica di nuova conventione, benchè dice non esserne ancora fatta alcuna conclusione.

Questa Cattolica Maestà ha fatto intendere al Gran Capitano volere al tutto, che vadi seco in Spagna, di che lui sta di malissima voglia: & della pratica, che altra volta dicemmo che haveva di condursi con il Papa, qui se n' è di poi parlato assai: pure Noi non ne riscontriamo cosa alcuna di certo, & le Signorie Vostre per via di Roma ne doveranno intendere meglio il vero.

Per l' altra dicemmo alle Signorie Vostre quanto s' intendeva della venuta dell' Arcivescovo di Siracusa, la quale intendiamo essere contro alla mente di questa Maestà, che se così sia, se ne doverà vedere gli effetti, & le Signorie Vostre lo potranno meglio intendere per la via di Roma, che Noi di quà.

Questo Oratore Pisano a questi dì ha parlato qualche volta alla Maestà del Re, & la cagione Noi non la sappiamo, perchè a Noi non ci è detto cosa alcuna, ne ci è parso stuzzicare questa materia per le cagioni, che altra volta habbiamo scritte alle Signorie Vostre, & questo Ambasciadore da chi a petitione nostra l' ha tentato, è trovato più gagliardo, che il solito, & così questo Oratore Senese frequenta assai la Corte, & spesso è a parlamento con Almazano, & col Conte Santa Severina.

Qui si è divulgato, che le Signorie Vostre hanno fatto numero grandissimo di fanterie per inviarle verso l' Unigiana, & troviamo, che questa voce ha havuto origine dall' Oratore Senese, che è qui:

la cagione non la sappiamo, se già non fosse per impetrare qualche cosa in benefitio dei Pisani sotto questo colore.

La partita di questo Re si tiene per cosa certa, & indubitata, & non passerà il fine di questo mese, che più lungo a pochi dì di Maggio. Nè attende Sua Maestà ad altro, che a preparare le cose necessarie per l' andata, benchè molto cautamente, & con poca dimostratione: Et di luogo certo intendiamo, che di già ha fatto imballare tutte le cose sue, & della Regina, che ha a portar seco: Et così si sollecita l' armata, & tutte le provisioni necessarie per l' espeditione sua.

Come per l' altra dicemmo alle Signorie Vostre: Noi desideriamo sommamente partirci di quì almeno per tutto questo mese per ritornarcene: Al qual tempo la Maestà del Re dovrà essere imbarcata, o sarà in su l' imbarcarsi: & Noi non solamente non pare necessario stare di quà fino alla partita sua, ma standoci senza faccenda, & senza pratica alcuna, & havendo escusatione manifesta di licentiarsi da Sua Maestà per essere quella nel procinto del partire giudicheremmo molto più conveniente non differir più il pigliare licenza da Sua Maestà, che sopra starci senza molta degnità, per non havere non che altra materia da parlare con esso lei: Et però desideriamo, che le Signorie Vostre non ci differissino più la licentia a fine che senza frutto non ci havessimo a condurre a camminare per i caldi: Piacci alle Signorie Vostre farci questa gratia.

A l' ultime delle Signorie Vostre de 6. non ci accade altra risposta.

Petro Soderino Vexill. Iust. Populi Florentini die 14. Aprilis 1507.

LXX. Illustrissime, & Excellentissime Domine &c. L' ultima nostra all' Eccell. Vostra fu delli 8. del presente, & per questa per fargli intendere, come per questa Maestà si è tenuto pratica con il Cristianissimo di dare la Regina, che fu donna del Re Ferdinando al Duca di Savoia, & di già secondo che a Noi è stato riferito da un Amico, questa Maestà haveva consentito a tutto, & aspettavasi publicarlo, quando saranno insieme a Savona.

Di poi è accaduto, che l' Arcivescovo di Siracusa Figliolo naturale di questa Maestà, il quale hebbe notitia della detta Regina in Spagna, & forse fra loro fu qualche intentione di matrimonio, havendo notitia di questa, ha fatto intendere a questa Maestà, come lui intende in ogni modo venire a Roma per deporre gl' ordini Sacri, quali afferma essergli stati fatti pigliare per forza, & mostra, che quando gli prese, protestò &c. & benchè dicesse Mes-

sa,

sa, non consecrò mai: ma che tutto fece sforzato dalla Regina; Il che quando potesse ottenere a Roma, s' intende, che è in animo di fare ogni diligentia per havere detta Regina Ferrandina per donna, & restare Vice Re di questo Reame.

Questa Maestà s' intende, che ha fatto ogni provisione, perchè e' non venga più avanti, o almeno vuole, che così si creda, che habbi fatto, perchè la cosa è dell' importantia, che intende Vostra Eccell. Gli effetti meglio doveranno dimostrare qual sia l' intentione sua.

Il Signor Prospero questa mattina ci ha detto, come vedendo le cose sue andare in lunga, & senza alcuna conclusione ha chiesto licenza a questa Maestà di volersi partire ad ogni modo, & che Sua Maestà gl' ha detto, che sia contento aspettare due giorni. Il che dice esser per fare, ma che da quello termine in là non facendo altra conclusione, è per partirsi di qua senza altra licentia.

Se lo star nostro qui ci paressi necessario, o almeno secondo la degnità della Città Noi ci siamo tanto stati, che ce lo comporteremmo ancora patientemente insino al partire di questo Re: ma perchè la stanza nostra quà senza pratica alcuna non ci pare molto honorevole, & potendo coloratamente pigliare licentia rispetto al partire suo di prossimo, & con detta cagione scusare non esser venuto alcuno Oratore, a Noi parrebbe molto più a proposito farlo di presente, che aspettare insino all' ultimo senza havere cosa alcuna da dire a Sua Maestà: Et però preghiamo l' Eccell. Vostra, che si adoperi, che la licentia non ci sia più differita: Alla quale ci raccomandiamo.

Alli Signori Dieci de 16. d' Aprile 1507.

LXXI. Magnifici Domini &c. Avanti hieri scrivemmo alle Signorie Vostre & la lettera si mandò per Francesco da Barberino, che partì di qui hier mattina, e la copia ne sarà con questa, perchè intendendo, che debbe partire di quà un fante per Spagna, saranno più preste lettere, che quelle, ne di poi è occorso cosa di momento.

La Maestà del Re sta in openione di partire al tempo detto, o poco si doverà discostare da quello, se nuovo accidente non nasce.

Noi qui torniamo di nuovo a pregare le Signorie Vostre, che non ci differischino più la licentia, ne ci muove meno il non parerci stare con molta degnità, per esserci mancato al tutto le faccende, & l' interesse del disagio nostro, perchè, come sanno le Signorie Vostre, Noi non habbiamo più maneggio, ne pratica alcuna da trattare ne con la Maestà del Re, ne con altri, ne habbiamo

mo da conferirgli avvisi alcuni, perchè quelli, che ci mandano le Signorie Vostre, vengono per mano di Corrieri, o Francesi, o Spagnuoli, che sempre ci sopratengono le lettere un giorno di poi che sono arrivati. in modo che quando habbiamo le lettere, gl' avvisi già sono publicati per tutte le botteghe di Napoli, & così essendo il costume in questa Corte, che gl' Oratori non vadino, se non quando hanno da trattare, o da conferire con la Maestà del Re, Noi ci stiamo qualche volta le settimane senza andarvi, il che non ci pare, che sia senza carico delle Signorie Vostre.

Questa sera intendiamo esserci venuto un Cancelliere di Pandolfo in Poste, il quale è stato a Roma a lunghi ragionamenti con il Papa la causa per ancora non intendiamo, doverà ordire qualche nuova tela. questi Francesi & a Roma, & qui hanno notato questa venuta per osservarlo.

Questo Oratore Francese si dice havere avviso da Monsignor di Narbona, che i Venetiani havevano dato licentia a Giovan Battista Caracciolo, il quale se ne andava a Genova a servare quelli di dentro Et di poi che egli fu a mezzo il cammino li Venetiani lo rivocorno, & l' hanno rimesso al luogo suo. Et questo si fa tanto più verisimile, che intra li Venetiani, & il Cristianissimo si possa esser fatto, o sia per farsi qualche appuntamento

Et così ha il detto Oratore avviso da Roma, che Guido Vaina, che haveva fatto buono numero di fanti per andarsene in Genova, gli è stato prohibito dalla Santità del Papa, che non vada, & comandato, che da Roma nessuno vada a Genova; pure le Signorie Vostre ne intenderanno più il vero da Genova.

A un altra delle Signorie Vostre de 6. In quanto dicono delle gente d' arme Spagnuole, che potessino entrare in Pisa, ci occorre rispondere alle Signorie Vostre, che Noi non habbiamo mancato di usare di qua tutti quelli termini, per li quali si possa obviare a questo: Ma hanno ad intendere le Signorie Vostre, che quelle gente, che fossino per entrarvi, sono tutte gente licentiate, & che si partano da questa Maestà, delle quali Sua Maestà non potrebbe disporre; Et però è necessario, che le Signorie Vostre vegghino di costà di provedervi, & massime perchè Noi non siamo senza qualche suspitione, che Pietro Remirres non sia uno di quelli, che disegni d' andarvi, perchè havendolo intrattenuto Noi fino a qui per quanto habbiamo possuto, questa sera ha mandato da Noi a scusarsi, che non havendo da Noi altra resolutione, Noi non ci maravigliamo, se egli piglia altro partito: Et Noi crediamo, che gl' habbi pochi altri partiti, che gittarsi in Pisa: Ne occorrendoci altro, ci raccomandiamo alle Signorie Vostre.

Alli

Alli Medesimi Signori Dieci de 17. d' Aprile 1507.

LXXII. Magnifici Domini &c. Hieri scrivemmo alle Signorie Vostre, & le lettere verranno con questa, & di poi ci occorre significare a quelle, come hoggi sono arrivati qui tre Oratori Pisani, li nomi de quali saranno in questa: la commissione, che e' si habbino per ancora non s' intende, perchè ne hanno parlato variamente, che a qualcuno hanno detto venire chiamati qui da questa Maestà, la quale si vuole intromettere per accordargli con le Signorie Vostre; Et ad alcun' altro, che vengono a chiedere aiuto a questa Maestà, perchè le Signorie Vostre si preparano ad offendergli. loro non hanno havuto ancora audientia alcuna, perchè giunsono due hore fà. Noi aspetteremo di esser chiamati, & vedremo quello, che ci sarà proposto, & essendo cosa, che ci paia habbi fondamento, la significheremo con celerità alle Signorie Vostre senza stringerci ad alcuna particolarità, come habbiamo ordine ultimamente da quelle.

Questa Maestà continua in animo di partirsi, come per altre nostre si è scritto: & così si vede, che si và ordinando a detto effetto, benchè forse potrebbe scorrere qualche dì più là che non haveva detto.

Se questi Oratori Pisani haranno commessione da sperarne qualche buona conclusione a Noi non parrà fatica il soprastare quanto sia di bisogno per detta pratica, benchè con grandissimo nostro disagio. Ma quando fossino in sul Generale, & non ci si trovassi dentro fondamento, di che al primo congresso dovremo toccar fondo, supplichiamo di gratia alle Signorie Vostre, che non ci differischino più la licenza, la quale preghiamo non l'havendo mandata, ce la mandino a l' havuta di questa, perchè non ostante quella Noi non siamo per partirci insino che interamente non habbiamo tocco fondo di quel, che possa partorire la venuta di questi Oratori, & mentre haremo punto di speranza di fare frutto alcuno.

Questi Oratori Tedeschi dopo la tornata di quello, che viene dalla Cesarea Maestà, sono spesso a Corte, & vedesi, che sono intrattenuti: Il che forse è fatto con misterio rispetto alle cose di Castiglia.

Vexillifero Iustitiæ die 17. Aprilis 1507.

LXXIII. Illustrissime, & Excellentissime Domine &c. A di passati significammo all' Eccellenza Vostra un ragionamento, che ci haveva fatto questo Oratore Francese, & di nuovo ci occorre fare inten-

tendere a quella, come hoggi nuovamente ci dice, che al ritorno d' una Posta, che lui spaccia questa notte alla Corte, che sarà apportatore di questa, ci farà intendere una cosa di qualità, che Noi non potremmo intendere cosa, che più ci piacessi, ma che inanzi al ritorno di questa Posta non ce lo poteva dire. Noi come per altra habbiamo detto per essere costui persona sensata, & fredda tenghiamo qualche poco più conto delle parole sue, che non faremmo di qualche altro Francese: Et però ci è parso significare il tutto all' Eccellenza Vostra, a fine che l' usi, come gli parrà.

Noi habbiamo più volte pregato l' Eccellenza Vostra, che si adopri, perchè Noi habbiamo licenza senza più dilatione, & di nuovo torniamo a ripregarnela, promettendo non usarla, mentre che qui sarà una minima speranza di potere fare frutto alcuno, & di questo Vostra Eccellenza ne stia sopra la fede nostra, la quale preghiamo, che non ci manchi della sua, che al partire nostro ci promesse.

Non vogliamo mancare di ricordare a Vostra Eccellenza, che non essendo costì altra dispositione di stringersi con questa Maestà, che quella, che habbiamo vista per le lettere publiche, del tenere qui gl' Oratori non si stà in capitale, perchè si harà a venire a qualche individuo, & a negare qualche cosa, che non sarà senza indignatione di questa Maestà; onde non ci essendo Oratore, scorrerà questo tempo insino alla partita sua, & essendo creato il nuovo Oratore, & essendo questa Maestà in procinto d' andarsene, non ne potrà essere imputata la Città di non ci essere Oratore: Pure ce ne rimettiamo al prudentissimo giuditio dell' Eccellenza Vostra: A Noi basta non essendo necessaria l' opera nostra qui, che e' non si sia ritardata da licenza.

Cardinali de Soderinis die, quo supra.

LXXIIII. Reverendissime &c. La visitatione della lettera di Vostra Reverendissima Signoria de 10. del presente ci è stata gratissima, & il suo famigliare habbiamo visto molto volentieri, & offertogli tutto quello, che potemo, come siamo per mettere in atto ogni volta che gli accaggia così come & nelle publiche, & nelle private nostre occorrentie richiederemo sempre confidentissimamente la Signoria Vostra Reverendissima, la quale ci occorre etiam ringratiare della Visitatione, & offerte, che hoggi per amore di essa ne ha fatte il Reverendissimo Vescovo della Cerra, per le mani del quale si manda alla Signoria Vostra Reverendissima la presente, & ci raccomandiamo, & offeriamo a quella, quæ bene valeat.

Alli

Alli Signori Dieci de 22. di Aprile 1507.

LXXV. Magnifici Domini &c. Essendo stati molti dì senza havere lettere delle Signorie Vostre & non senza nostro dispiacere, pure hieri comparsero le loro de 7. 10. & 15 dopo le quali le Signorie Vostre doveranno havere ricevuto le nostre de 6. 8. 10 14. 16. & 17. & per esse inteso quello, che di qua ci occorresti significare.

Noi immediate ricevute le lettere ci conferimmo alla Maestà del Re, & dissimulando di sapere, che li Oratori Pisani fossino arrivati, gli significammo inprima, come Noi havevamo avviso dalle Signorie Vostre, che dovevano venire a Sua Maestà certi Oratori Pisani, & di poi significammo gl' avvisi delle cose di Genova, de quali Sua Maestà ci ringratiò &c. Et quanto alla parte delli Oratori Pisani ci disse immediate, che gli erano arrivati, & che havevano parlato con Sua Maestà, & che dicevano haver commessione di poter fare conclusione Noi rispondemmo, che dal canto nostro eravamo presti ad intendere quello che arrecassino, & quando dicessino da dovero, facilmente per mezzo di Sua Maestà ne poteria seguire lo effetto: & che per causa d aspettargli Noi siamo soprastati per qualche settimana, perche le Signorie Vostre havevano creato un' Oratore a Sua Maestà, quale havevano sopratenuto di mandare, per intendere, che Sua Maestà era di prossimo per partirsi per Spagna, & a Noi harebbono di già dato licenza ma ci hanno fatto soprastare qui per rispetto alla speranza di questa pratica, perchè le Signorie Vostre, desidererebbono sommamente havere quest obligo della recuperatione di Pisa con Sua Maestà, allargandoci con quelli termini, che ci parsero più a proposito.

Sua Maestà ci rispose con parole generali Et tandem gli dicemmo, che eramo presti ad intendere, & praticare questa cosa, & però aspettavamo, che o da Sua Maestà, o da Deputati ci fosse fatto intendere quello, che si havesse a fare, perchè ci parve a proposito lassare la cosa così, a fine che loro fossino quelli, che havessino a muovere, & introdurre questa pratica

La partita di Sua Maestà per Spagna si conferma ogni dì più, perchè Sua Maestà non attende del continuo ad altro, che ad espedirsi, & di già ha creato, & publicato il Vice Re, che debbe rimanere qui, che è il Conte di Rivagorza, come per altra si disse, & ordinato, & publicato il Consiglio, & gl' Officiali, che si habbino a rimanere, & se bene potesse differire qualche dì più là, che la fine di questo mese a partire, rispetto a certe sue Galere, che aspetta di Sicilia, & certe Navi, che ha mandate a soldar là, pure non doveria tardare molti di di Maggio a partire, perchè la

P p det-

detta armata di Sicilia ci potrebbe essere ad ogn' hora: & tutte l' altre provisioni si sollecitano, & di già ha comminciato a sborsare denari per conto dell' armata, che deve menar seco.

Infra l' altre Galere, che ha questa Maestà, ci sono due Galere del Gobbo da Genova, le quali sono state al suo soldo più tempo: & vennono seco di Spagna, & da quel dì in quà hanno molto instantemente domandatogli licentia per tornarsene a Genova a servire la Patria in questi affanni, & sono del tutto spedite per partire ogni volta, che havranno licentia, la quale questa Maestà non ha ancora concessa.

Sua Maestà ha havuto qualche difficoltà a contentare queste Gente d' armi, che lascia in questo Regno, rispetto che volevano esser pagate di tutto 'l servitio vecchio, & havevano buona parte di loro fatto qualche restritione insieme, & obligatione tra loro di non servire altrimenti Sua Maestà: pure pare, che con contentargli in qualche parte habbino posata questa cosa.

La diligentia per guardare i passi, perchè la gente da guerra non vadino di questo Regno a Genova si continua per questa Maestà, & di già ha fatto prigione un Gentiluomo Spagnuolo Capo di fanti con qualcun' altro, che contro alla prohibitione volevano passare, & gli ha mandati prigione ad Histria, in modo che gl' altri doveranno pigliare esempio, & non tentare di partire contro a sua voglia.

Noi speriamo, che le Signorie Vostre di già ci habbino dato licentia per quello, che fino a quì habbiamo scritto, & quando pure non lo havessino fatto, preghiamo con ogni istantia le Signorie Vostre non ce la differischino più: la quale, come per altre habbiamo detto, non siamo per usare infino, che habbiamo punto di speranza di fare frutto alcuno: ma dove l' opera nostra quì non sia più necessaria, desideriamo non havere a soprastare con tanto nostro sinistro, & senza utilità alcuna.

Ad partem.

Post scripta e' ci occorre significare alle Signorie Vostre, come questo Oratore Franceše ci fa intendere, che questa Cattolica Maestà gl' ha confessato ingenuamente essere stata ricerca instantemente, & per parte del Re de Romani, & per parte del Papa di stringersi con loro in intelligentia contro il Cristianissimo, li Venetiani Sua Maestà ha escusati, & dice, che non hanno mai tentato Sua Maestà di pratica alcuna contro il Cristianissimo. Et che Sua Maestà è ferma, & disposta di continuare in amicitia con sua Maestà Cristianissima, & con quella sempre correre una medesima fortuna, & che

& che se bene tiene qualche pratica con la Santità del Papa, della quale Sua Maestà ha bisogno di servirsi per piu conti, lo fa per tirare qualche comodità da Sua Santità, & che questo non debba dispiacere al Cristianissimo, perche in fatto dove si tratti dell' Interesse di Sua Maestà Cristianissima questa Cattolica Maestà è per fare ogni dimostratione in benefitio suo, & però ha detto a questo Oratore, che quando piu intendessi, o gli fosse detto qualche cosa, che gli facessi qualche ombra, che inanti lo scriva al Cristianissimo lo conferisca con Sua Cattolica Maestà, la quale gli giustificherà ogni cosa in modo che ne rimarrà satisfatto, & che non desidera altro, se non fare qualche rilevato servitio a Sua Maestà Cristianissima.

Da altra parte Noi ritragghiamo da questo Nuntio Apostolico, che è stato a parlamento con questa Maestà, di restringere insieme Sua Santità con la Cesarea Maestà, & con questo Cattolico Re, & massime in benefitio di queste cose di Genova: Et benchè lui ci dica, che fuori che queste cose di Genova la Santità del Papa sia benissimo disposta inverso del Cristianissimo, & che etiam in queste Sua Santità non sia per scoprirsi contro a Sua Maestà, non ostante che le habbia a cuore sommamente, pure ritrahemo, che egli è stato a lungi ragionamenti con questa Maestà di questo restringimento, & che e' sono venuti a di molti particolari, insino a disputare quel che fossino per fare le Signorie Vostre, & in che modo e si potessi guadagnarli, & benchè costui ci dica, che questo sia stato un ragionamento a caso, tamen si vede, che questa Maestà ha udito volentieri, & risposto poco, come è di sua natura: In modo che e' ci pare, che questo Nuntio Apostolico per non gli parere trovare la dispositione, che desiderebbe, vadi rattenuto in questa pratica.

Come per altre habbiamo significato alle Signorie Vostre questo Oratore Francese ci ha piu volte avvertito, che dubita, che qualcuno di questi Capitani Spagnuoli non si gettino in Pisa & hiermattina essendo seco a parlamento ci disse, che veduto il modo, che tiene il Gran Capitano di intrattenere tutti questi soldati mal contenti & con denari, & con parole, & con promettere loro di condurgli presto in qualche luogo, dove non mancherebbe loro da far guerra, dubitava, che lui non vi si getassi, & tanto piu, perchè diceva, che questa Maestà gli haveva detto, che il Gran Capitano se ne voleva andare in su queste Galere del Gobbo, & che per remedio di questa cosa credeva, che il Cristianissimo manderebbe qualche huomo a Pisa a confortare, & assicurare li Pisani a fine che per sospetto di non essere oppressi o dal Cristianissimo, o dalle Signorie Vostre non pigliassino partito di riceverlo: A Noi

viene nella mente che questa Maestà in benefitio de Pisani habbi messo quella gelosia di questa cosa a questo Oratore, & mostrogli, che per questo mezzo potrebbe havere qualche molestia nelle cose di Genova, & gli ne habbi fatto scrivere al Cristianissimo a fine che Sua Maestà per questo sospetto habbi causa d' intrattenere, & carezzare i Pisani, & assicurargli, & dare loro fede, che e' non saranno offesi nè da Sua Maestà, nè dalle Signorie Vostre, & dubitiamo, che una Staffetta, che fu spacciata tre dì sono da questo Oratore al Cristianissimo, per la quale mandammo le lettere precedenti de 17 non fossi spacciata a questo effetto: A questa dubitatione ci muove per vedere, che questa Maestà ha qualche affettione a Pisani, & massime poi che si escluse la pratica della Confederatione, perche Sua Maestà l' ha conferito a qualche Amico: & si vede, che vorrebbe, che Pisa non tornassi in mano delle Signorie Vostre, se non per mezzo suo, & però vorrebbe tenerle così, sperando con questo mezzo poter sempre guadagnare le Signorie Vostre, & essendosi divulgato qui, che spedite le cose di Genova, le Signorie Vostre con il favore del Cristianissimo faranno l' impresa, forse Sua Maestà ha pensato per questa via obviarvi, & assicurarsene, perchè crede, che il Cristianissimo per assicurarsi di non havere molestia nelle cose di Genova sia per indursi facilmente allo assicurare i Pisani: Et tanto più ci fa dubitare di questo, perchè Sua Maestà Cattolica dice a questo Oratore Francese, che il Gran Capitano se ne vuole andare su le Galere del Gobbo, & da altra parte Noi intendiamo per cosa certa, che Sua Maestà è disposta al tutto di menarlo seco in Spagna, & che per cosa alcuna non lo lascerebbe in Italia per sospetto di questo Regno: & quando pure non lo volesse menare in Spagna per rispetto del Regno, non mancherebbe modi a Sua Maestà a fare, che e' non andassi a Pisa. Aggiungesi a questo, che rispondendo Noi al detto Oratore, che se bene il Cristianissimo mandassi huomo in Pisa ad assicurare i Pisani &c. tamen che loro non gli presterebbono fede: lui rispose molto gagliardamente, che sapeva certo, che se ne fiderebbono. Onde Noi crediamo, che per questa confidenza, che mostra questo Oratore ne Pisani, nasca da quello che gl' è detto qua da questa Maestà.

Come si dice nella lettera queste Galere del Gobbo fanno ogni istantia di andarsene, o per loro medesime, o sollecitate da altri: da altra banda questo Oratore Francese insta con questa Cattolica Maestà, che non le lasci partire, perchè ne potrebbe seguire qualche sinistro al Cristianissimo, di che questa Maestà harebbe carico: onde gli da intentione di non le lassare partire: Vedremo quel che seguirà, perchè benchè questa sia picciola cosa, pure si vedrà per

que-

questa a che cammino vadi questa Maestà nelle cose di Genova.

Post scritta è venuto un Gentilhuomo del Prencipe di Bisignano dalla Corte del Cristianissimo, che passò di costì, & levò lettere per a Roma secondo dice, ne a Noi ha portato lettere delle Signorie Vostre, che le desideravamo per intendere, che fossino comparse le nostre fino a quel dì, e per conto della licentia.

Il Gobbo era del tutto presto a partire con le sue Galere, & non ostante che questa Maestà gli ne havesse prohibito, se ne voleva pure andare: però Sua Maestà gl' ha fatto levare le Galere, non che l' habbi appropriate a se, ma ha ordinato in modo che il Gobbo ne altri per lui non ne può disporre.

Ioanni de Pandulphinis die 22. Aprilis 1507.

LXXVI. Che e' mandi subito l' incluse lettere a Signori Dieci per Staffetta, non havendo commodità di mandarla meglio, & avvisi li Salviati, & quà della spesa.

Alli Signori Dieci de 22. d' Aprile 1507.

LXXVII. Magnifici Domini &c. Parendoci, che gl' inclusi avvisi lo meritino spacciamo uno espresso a Roma con spesa di 3. ducati d' oro, & là habbiamo commesso a Giovanni Pandolfini, che subito le mandi alle Signorie Vostre per Staffetta, le quali saranno contente rimborsare della spesa i Salviati di costì: Et ce le raccommandiamo.

Alli Medesimi Signori de 23. di Aprile 1507.

LXXVIII. Magnifici Domini &c. Hieri scrivemmo alle Signorie Vostre, & mandammo le lettere a Roma per huomo a posta con ordine a Giovanni Pandolfini, che per Staffetta le mandasse immediate alle Signorie Vostre. Il contenuto delle quali non replichiamo, perchè le stimiamo salve, & etiam perchè di presente non habbiamo certo apportatore. Ne di poi quà è occorso cosa di momento, salvo, che a Noi pare, che questa pratica delli Oratori Pisani vadi molto fredda con esso Noi, cum sit, che quando Noi parlammo alla Maestà del Re, detti Oratori erano stati quì qualche dì, & parlato più volte a Sua Maestà, & tamen a Noi non era detto cosa alcuna, nè etiam, poichè Noi parlammo a Sua Maestà, fino a quì ci è stato fatto intendere cosa alcuna, non ostante che Noi intendiamo, che detti Oratori Pisani, & con Almazano, & col Conte Santa Severina sono stati a lungo ragionamento, &

con

con loro è ſtato il Gran Capitano: In modo che Noi dubitiamo, che il parlamento loro non ſia per altro effetto, che per trattare la pratica con eſſo Noi: Aggiungeſi a queſto, che e' ci è fatto intendere, che il mandato loro non è libero, ma con certa limitatione, & d' un altro luogo intendiamo, che gl' hanno il mandato a darſi liberamente a quello Re, con conditione, che non gli accettando ſi daranno liberamente al Re di Francia; Pure queſta parte del mandato non l' habbiamo per certa, ma bene ci pare comprendere, che la pratica, che ſi tiene con eſſo loro di preſente, ſia per altro conto, che per noſtro.

Non vogliamo ommettere, che da qualche dì in quà ci è fatto intendere, che con ordine di Sua Maeſtà alla Spicciolata è ito qualche huomo in Piſa, il che le Signorie Voſtre potranno meglio riſcontrare di coſtà, che quando foſſe, ſarebbe la coſa tanto più chiara, & eſſendo così tanto più ſi può creder quello, che per le precedenti ſignificammo alle Signorie Voſtre, cioè che queſta Maeſtà cerchi per mezzo del Criſtianiſſimo, & per ogn' altra via di aſſicurare i Piſani: pure Noi c' ingegneremo di ritrarne di quà il vero più che ſi ſarà poſſibile, & le Signorie Voſtre, & per via di Piſa, & in Corte del Criſtianiſſimo potranno fare il med.°

Alli Medeſimi Signori Dieci de 24. d' Aprile 1507.

LXXIX Magnifici Domini &c. Siamo a dì 24. & per ancora non ci è ſtato detto altro; Nè Noi di nuovo habbiamo che dire alle Signorie Voſtre, ſe non che la pratica tra queſti della Corte, & il Gran Capitano con queſti Piſani del continuo è molto ſtretta, nè per ancora ſe ne intende coſa certa; Faremo ogni diligentia, & ritrahendone, Voſtre Signorie ne ſaranno avviſate, & forſe a queſt' hora ne havremmo inteſo di più qual coſa, ſe non haveſſimo havuto riſpetto a non ci implicare in queſta parte ſenza biſogno: & non havendo che dire loro altro, a quelle ci raccommandiamo.

Alli Medeſimi Signori delli 26. Aprile 1507.

LXXX. Magnifici Domini &c. ſcrivemmo ultimamente alle Signorie Voſtre de 23 & 24., & le lettere ſi mandorno a Roma a Giovanni Pandolfini con ordine, che le mandaſſi alle Signorie Voſtre intenderanno quello, che occorreſſi ſignificare circa alli Oratori Piſani inſino all' hora, ne di poi a Noi è ſtato detto altro fino a qui: Sono bene ſtati in lunghe pratiche detti Oratori Piſani, & il Seneſe inſieme con il Conte di Santa Severina, & Almazano, & al continuo con loro il Gran Capitano, & Pietro Remires, in modo che

che Noi continuamo in openione, che questa pratica sia più tosto per trattare, che questa Maestà pigli in protettione le cose di Siena, & di Pisa, & per conto nostro.

Noi, & per scoprire questa materia, & per obviarvi quanto ci sia possibile siamo stati questa mattina con questo Oratore Franceſe, & avvertitolo di tutta questa pratica, mostrandogli gli effetti, che ne possono seguire, lui ci dice havere notitia, che li Sanesi, & i Pisani cercano la protettione di questa Maestà, ma che non crede, che Sua Maestà per cosa alcuna si risolva a pigliarla, benchè tenga queste pratiche per dare parole, come è sua natura, & tamen siamo rimasti, che detto Oratore, come da se, & destramente per non ne fare venire loro voglia nè parli a Sua Maestà, mostrando haver notitia, come detti Pisani, & Sanesi cercano la protettione di questa. Et che benchè creda, che Sua Maestà non sia per fare con loro conclusione alcuna, perchè non sarebbe senza ombra, & dispiacere del Cristianissimo, pure che gli n' ha voluto parlare per intenderne meglio la mente sua in questa cosa, & poterne scrivere al Cristianissimo con qualche fondamento: Et di quanto per questo mezzo si ritrarrà, saranno avvisate le SS. VV.

Dall' altra banda Noi hoggi sotto colore di significare a Sua Maestà gli avvisi delle Signorie Vostre per queste ultime loro de 17. & 23. ci offeriremo a quella, & destramente tenteremo, se potessimo ritrarne cosa alcuna.

Questi Oratori del Re de Romani sono ogni dì a parlamento con Almazano, & altri Deputati dalla Maestà del Re dove interviene il Gran Capitano per trattare queste cose di Castiglia, nelle quali pare, che in fatto non si trovino daccordo, perchè il Re de Romani inter cætera vorrebbe tenere gl' Offitiali, & huomini suoi, li quali in fatto havessino ad opporsi a tutte le cose di questa Maestà; Il che questa Maestà non è disposta a consentire, pure gl' intrattiene con parole, & non gli dispera insino a tanto che se ne vadi di là, dove pensa con più celerità potere transferirsi, benchè a loro mostri non essere per andarvi sì presto, & la Cesarea Maestà lo conforta a non vi andare.

Come per altra si è detto questa Maestà fa tutte le dimostrationi in benefitio del Re Cristianissimo. Non sappiamo però, come in fatto se gli piacessi, che le cose di Genova succedessino ad votum di Sua Cristianissima Maestà. Et forse quando questa Impresa di Genova declinasse punto, si mostrerebbe d' un' altra fatta: pure per al presente Sua Maestà si dimostra procedere bene.

Le Galere del Gobbo non sono ancora licentiate, nè crede questo Oratore Franceſe, che Sua Maestà l' habbia a lassare andare finchè non succede l' esito di questa cosa di Genova, & massime per-

perchè si è scoperto, che i figlioli del Gobbo Padroni di dette Galere havevano inviato qualche Capo di questi Spagnuoli a Terracina, & dato loro denari, perchè quivi raguna ssino insino a 600. fanti, con i quali volevano con le dette Galere condurgli a Genova.

Ad partem.

Il Gran Capitano è intrattenuto, & chiamato più che il solito, & così gli è promesso & matrimonj per le figliole honorevoli, & il Magistrato di San Giacomo, & di molte altre cose secondo il gusto suo: Et tamen Noi ritragghiamo, che questa Maestà n'è peggio contenta, che mai, & di animo in ogni modo di menarlo seco in Spagna & lui versa vice non è punto disposto d'andarvi: Non sappiamo come questa cosa s'habbi a succedere.

Qui s'intende, che il Signore di Piombino laborat in extremis, & che per questo conto il Papa ha mandato qui in Poste, & vorrebbe, che questa Maestà ne mandassi 4. Galere Non sappiamo a che effetto. Il che Sua Maestà per ancora non ha voluto fare, & il Gran Capitano pare, che vorrebbe dare una delle sue figliole per moglera al figliolo del detto Signor di Piombino: Per ancora non si vede quello habbia a seguire.

L'Armata, che dee venire di Sicilia per ancora non è arrivata: Ecci ben nuove, che l'è presta per venire con i primi tempi, & che le Navi, che haveva mandato Sua Maestà a soldare, sono assoldate, & verranno insieme con le Galere: Et infra l'altre vi è due Navi di Alessandro Galletti Pisano l'una di 1500. Botte, & l'altra d'800.

Intendesi, che questa Maestà richiede in prestanza quell'Isola di 100 mille ducati, & così Sua Maestà da ogni banda cerca di mettere danari insieme de quali pare, che habbi assai penuria.

La partita di Sua Maestà, come per l'altre si è detto alle Signorie Vostre doverà esser presto, & immediate che sarà giunta l'Armata di Sicilia si doverà sollecitare forte, & di già Sua Maestà ha espedito tutti li mandati del Vice Re, & di questi altri Ministri, che ci hanno a restare.

Ringratiamo le Signorie Vostre sommamente della licentia, la quale useremo in quel tempo, & in quel modo, che si commettono le Signorie Vostre.

Intendiamo, che qualche fante sparpagliato è spacciato qui, non sappiamo per dove, ma dubitando non sia per Pisa, lo significhiamo alle Signorie Vostre, a fine che vi possino avvertire, & ordinare non siano lasciati passare per i luoghi loro.

Alli

Alli Medesimi Signori Dieci de 27. d' Aprile 1507.

LXXXI. Magnifici Domini &c. Poichè hieri havemmo scritto alle Signorie Vostre, la quale doveranno havere con questa, venne la Staffetta di Spagna, per la quale par quanto si è potuto fino a qui intendere, ci è avviso, che le cose di là, le quali fino ad hora sono state disposte per questa Maestà, sono di presente assai travagliate, perchè tutti quelli Signori unitamente, eccetto tre, hanno deliberato non volere, che questa Cattolica Maestà torni in Spagna per governare quel Regno, & così hanno dichiarato a quella Regina figliola di Sua Maestà: Et più hanno creato Ambasciadori in Fiandra a protestare a quelli Fiamminghi, che se infra il termine di quattro mesi e' non mandano in Castiglia il Primogenito del Re Filippo, che e' faranno Re di Castiglia il Secondogenito, il quale hanno apresso di loro.

Di queste nuove, qui si fa varj giudizj circa all' andare di questo Re in Spagna, perchè alcuni stimano, che per questo Sua Maestà habbi a differire assai questa sua andata. Et altri credono, che per rompere quest' ordine Sua Maestà non habbia ad indugiar punto ad andare, & che s' habbi a trasferire là con ogni celerità. Per ancora non se ne può fare certo giudizio, ma fra pochi giorni si doverà vederne la resolutione chiara, & così questa cosa gli potria far mutare più di un pensiero.

Venne come per altra si disse, da Roma in Poste Don Antonio di Cardona, & così con assai celerità se ne ritornò in là: Et investigando Noi la causa di questa sua venuta, & del ritorno, intendiamo, che essendo lui a parlamento col Papa, & dolendosi il Papa, che questa Cattolica Maestà non si lasciava intendere, & non si dichiarava in benefitio di queste cose di Genova prima che elle precipitassino, come sarebbe di bisogno per la commune Salute; che Don Antonio si offerse a Sua Santità, che volendo quella, verrebbe lui proprio in poste a parlare con questa Maestà, & vedere di disporla secondo l' intentione del Papa, & così venne, & fece detta opera. A che per quanto a Noi è referito, questa Maestà in somma rispose, che voleva il Papa per buono Padre, & il Cristianissimo per buon Fratello: Et con questa risposta detto Don Antonio se ne tornò in dietro.

Questo è quanto s' intende di detta risposta per buon mezzo, pure potrebbe questa Cattolica Maestà haver detto ancora qualche altra cosa di più momento, la quale a Noi non può esser nota, ma bisognerà giudicarla dagli effetti.

Post scripta intendiamo, & di più luogho di buona qualità, come

 ma-

questa Maestà rispetto a questi nuovi avvisi di Spagna, è per accelerare l' andata sua con ogni rimedio opportuno: in modo che si stima, che infallantemente habbia ad essere dietro a mezzo Maggio, se già le cose di là non si disponessero in tutto.

La Santità del Papa non resta con tutti li mezzi possibili, & che creda, che siano per fare maggior frutto di sollecitare questa Maestà Cattolica per indurla contro il Re Christianissimo, & parci, che la cosa si dilati in modo, & che si sparga in tante persone, che dubitiamo, che Sua Santità non si habbia a scoprire totalmente.

Alli Medesimi Signori Dieci de 27. d' Aprile 1507.

LXXXII. Magnifici Domini &c. Per Giovan Battista Zotti scrivemmo hieri, & stamane alle Signorie Vostre, & de l' ultima a cautela sarà copia con questa, perchè stimiamo doverà arrivar prima: dopo le quali ci occorse significare alle Signorie Vostre, come questo Oratore Francese ci fa intendere essere stato questo dì a lungo ragionamento con questa Cattolica Maestà, dalla quale era stato chiamato: Et che Sua Maestà in prima gli diceva maravigliarsi, che e' non ci fossi avviso alcuno dal Christianissimo massime delle cose di Genova, & che questi figlioli del Gobbo gli havevano significato, che il Popolo di Genova era uscito fuori per ire incontro a i Francesi, & che il nuovo Doge con difficultà gli haveva ritenuti, & rispinti nella Città, & che detti figlioli del Gobbo pregavano Sua Maestà, che intercedessi a presso il Christianissimo, che quando pure a li Genovesi succedesse qualche caso sinistro, la Casa, & la Persona del Gobbo loro Padre, che si trova in Genova, almeno fosse salva. Et così Sua Maestà richiese detto Oratore, che per sua parte ne scrivesse al Christianissimo, ne in questa parte ci allarghiamo molto, perchè le Signorie Vostre delle cose di Genova intenderanno meglio il vero di là.

Et in questo ragionamento dicendo a Sua Maestà Cattolica questo Oratore, che il Christianissimo haveva assai obblighi con Sua Maestà per le dimostrationi, che quella haveva fatte, & in servirlo delle Galere, & in prohibire, che del suo Regno non andassi a Genova, ne huomini, ne vettovaglia, ne altro.

Sua Maestà gli rispose, che haveva fatto per il Christianissimo molto maggior cose di queste, le quali non gli voleva dire, & così era per fare in tutto quello, che potessi, perchè era resoluta al tutto di correre una medesima fortuna con Sua Maestà Christianissima: Et replicando l' Oratore, che sapeva benissimo, che Sua Maestà Cattolica era stata tentata, & dalla Cesarea Maestà & dal Papa a restringersi contro il Christianissimo, & che sapeva ancora, che li

Sane-

Sanesi, & Pisani erano del continuo all'orecchi di Sua Maestà per indurla à qualche effetto pure contro il Cristianissimo: Sua Maestà Cattolica gli rispose circa le cose del Papa, & del Re de Romani non negando essere stata tentata &c. che Sua Maestà haveva al tutto posato il Papa, & ridottolo in modo che non tenterebbe più cosa alcuna contro il Cristianissimo. Et che con questi del Re de Romani haveva già praticato otto dì continui, & che erano più discosto dalla Conclusione, che il primo giorno. Ma che haveva oltre a queste cose fatto qualche maggiore opera in beneficio del Cristianissimo, la quale non voleva dire. Bastava bene, che detto Oratore poteva esser certo, che Sua Cattolica Maestà non era per pretermettere cosa alcuna, che intendessi fosse per cedere in beneficio della Cristianissima Maestà. Et che gli farebbe intendere, che egli era di un pezzo. & qui si allargò assai offerendo di nuovo mandare il resto dell' armata, & andare anco in persona in beneficio di questa Impresa di Genova.

Et dopo i ringraziamenti convenienti non parendo a detto Oratore, che Sua Maestà havessi risposto particolarmente alle cose di Pisa, di nuovo interrogò Sua Maestà quello che ricercassino i Sanesi, & i Pisani insieme, non ricercavano cosa alcuna, ma che i Pisani dovevano venire a Sua Maestà col mandato libero, & non lo havendo arrecato libero, come havevano promesso, Sua Maestà haveva ordinato, che di nuovo mandassino per un mandato libero, & soggiunse, che i Pisani in beneficio loro allegavano di molte cose, & il simile Noi dall' altra parte, & però che a Sua Maestà parerebbe per assicurarsi, che in Pisa non si havesse a gittare alcuno, che le Signorie Vostre, & li Pisani si rimettessino in Sua Maestà, & nel Cristianissimo, & che questo sarebbe il modo a consolarne le Signorie Vostre. l'Oratore rispose, che lui non saprebbe nè approvare, nè rimproverare questa cosa. ma che essendosi gl' Oratori Fiorentini, se ne potria parlare con loro. Sua Maestà immediate soggiunse, che voleva allora mandare per Noi per parlarci di tal cosa, & a lui commesse ne scrivessi al Cristianissimo.

Per ancora Sua Maestà non ha mandato per Noi. Noi pensiamo, se ce ne parlerà rispondere per parole generali senza mostrare di fuggire, & senza astringerci a cosa alcuna. & di quanto ritrarremo, con celerità ne saranno avvisate le Signorie Vostre, ma e ci è parso anticipare in significare loro quanto infino a qui si ritrahe di questa cosa, massime essendoci dato speranza, che sta notte, o domattina al più partirà uno in costà in diligenzia.

A Noi pare, che in circa alle pratiche de Pisani, & Sanesi questa Maestà non habbi detto il tutto a questo Oratore, perchè come per l'ultime habbiamo detto alle Signorie Vostre sono stati a

lunghi ragionamenti con Sua Maestà, & con Almazano, & altri, che non scadeva tante pratiche, se non si fosse disputato, se non del mandato.

Disse ancora Sua Maestà al detto Oratore, che il Signore di Piombino, o era morto, o laborabat in extremis, & che Sua Maestà lo haveva in protettione, & però per obbligo della protettione, & per sicurtà di quello Stato vi mandava due fuste.

Post scripta. E si intende, che e' vien quà il Cardinale Santa Croce per assettare le cose tra questa Maestà, & il Re de Romani.

Ritragghiamo ancora, che i Pisani si son doluti con qualche amico di non trarre di quà fino a qui altro che parole: Pure rapportarcene alli effetti.

Alli medesimi Signori Dieci de 29. d' Aprile 1507.

LXXXIII. Magnifici Domini &c. L' ultima nostra fu de 27. consegnata ad un Corriere, quale doveva passare costì per Spagna: ma intendiamo di poi non essere per ancora partito. & però se haremo comodità di apportatore fidato, ne manderemo copia con questa, & per essa vedranno le Signorie Vostre quanto si fosse ritratto da questa Maestà per mezzo dell' Oratore Francese circa alle cose di Pisa.

Di poi a Noi non è stato detto cosa alcuna: nè Sua Maestà ha mandato per Noi, come era rimasta con detto Oratore, che o harà mutato proposito, o gli ne disse con animo di non farlo. A Noi non è parso intrometterci, nè ingerirci in questa cosa, se non chiamati da Sua Maestà, & per non errare, & per non partirsi dall' ordine delle Signorie Vostre, & perchè ci è parso più a proposito lassare questa cosa ad arbitrio di natura, che haversi a scoprire di tenerne pratica con questo Oratore Francese: Se Sua Maestà pure ce ne parlerà, Noi ce ne governeremo nel modo detto ne l' altra nostra alle Signorie Vostre.

Come per quella si disse, questa Maestà usò con questo Oratore termini molto amorevoli inverso il Cristianissimo, assicurandolo quanto poteva con parole, che non era per deviar punto dall' amicitia di Sua Maestà Cristianissima. Et che in questa impresa di Genova era per fare ogni opera in benefitio di quella.

Da l' altra banda Noi intendiamo, che alla sfilata se ne vanno ogni dì di questi Fanti Spagnuoli al cammino di Roma, non ostante le diligenti guardie, che si hanno a passi, che bisogna dire, che e' si partino di consentimento di Sua Maestà, che altrimenti non potriano uscire di questo Regno.

Non sappiamo però, se i detti Fanti sono per andare a Genova, o altrove. Intendiamo bene di buon luogo, & da più d' uno, come

come si è scritto alle Signorie Vostre per doppie, che questa Maestà ha inviato in Pisa alcuni Capi di Fanterie di questi Spagnuoli: Pure le Signorie Vostre riscontreranno meglio di costà.

Benchè questa Maestà dicessi a l' Oratore Francese havere posato il Papa, pure Noi intendiamo, che Sua Santità non è punto posata, & non desiste di confortare, & stimolare per ogni via quella Maestà &c. & al continuo corrono huomini in Poste innanzi, & indietro: il che non doverebbbe essere, se Sua Maestà havessi tolto al Papa ogni speranza di restringersi seco: pure insino a qui non s' intende cosa, di che i Francesi possino pigliare ombra, se già non fosse la partita di queste Fanterie: Non sappiamo già quello fosse per fare Sua Maestà, quando le cose del Cristianissimo verso Genova declinassino.

Fin qui fu de 29.

Siamo a dì ultimo: Et da un' amico fidato, & per cosa certa di nuovo si è fatto intendere, che questa Maestà ha inviato in Pisa qualche capo di Fanterie, come di sopra si è detto: li nomi delli quali saranno in questa a fine che le Signorie Vostre possino fare diligentia, se non fossino passati, di ritenergli. Et di più ci fa intendere detto amico, che Sua Maestà è resoluta di non abandonare i Pisani, ma di aiutargli, & difendergli etiam quando il Cristianissimo gli volessi oppugnare, non gli parendo per questo contravenire alli Capitoli, che ha con S. M.

Dall' altra parte questi Pisani, che sono qui mostrano stare con un grandissimo timore delle Signorie Vostre, parendo loro di essere deboli per havere perduto a Monacho qualche huomo di conto, & che di molti ne sono in Genova, li quali non possono rihavere. Et se bene questa Maestà è disposta ad aiutargli, pure non pare loro, che li aiuti debbino essere caldi, & gagliardi, come gli desidererebbono.

Per quanto intendiamo, & di buon luogo la Santità del Papa è in maggior gelosia, che mai delle cose de Francesi: adeo che pare sia resoluta, quando le cose de Francesi succedessero prospere di andarsene immediate a Venetia: pure le Signorie Vostre ne intenderanno meglio il vero per la via di Roma.

Noi habbiamo fatto diligentia d' investigare se questi Fanti, che si sono partiti di quà, che sono in numero circa 500., si sieno partiti con ordine di quella Maestà, o pure contro a sua voglia: Et per quanto Noi ritragghiamo, ritroviamo essersi partiti contro alla voglia di Sua Maestà, & che hanno sforzato le guardie a passi, & pare, che si partino di quà sì per non essere ben pagati, sì etiam perchè non vogliono tornare in Castiglia.

Nicolò Valori per quanto si scrive, dovea partire ieri da Roma.

Alli

Alli medesimi Signori Dieci de 3. di Maggio 1509.

LXXXIV. Magnifici Domini &c. La allegata si scrisse con speranza di mandarla allora per un Corriere che doveva partire: Il che poi non successe. Et non essendo a Noi detto cosa alcuna del compromesso &c. ci parve a proposito non star piu a tentare la Maestà del Re per vedere di che animo lo trovassimo in queste cose di Pisa, massime poi che vennero queste nuove del prospero successo del Cristianissimo a Genova. Onde hoggi sotto colore di significare a Sua Maestà la venuta del Successore nostro, il quale doverà essere qui domani, gli dicemmo, che le Signorie Vostre mandavano questo Oratore, perche havendo precipua devozione, & fede nella Maestà Sua, volevano al continuo havere loro Oratore appresso di quella, & fargli intendere tutte le occorrenze loro, dalla quale speravano, & favore, & consiglio. Et che Noi eravamo soprastati di quà qualche mese per queste pratiche di Pisa, le quali se bene non havevano sortito fino a qui effetto per la mala disposizione de Pisani, tamen che le Signorie Vostre ne restavano benissimo satisfatte per havere conosciuto con quanta affezione, & sincerità Sua Maestà l' havesse maneggiate. Et e converso Sua Maestà doveva havere conosciuto la fede delle Signorie Vostre in quella, & che Noi pregavamo la Sua Maestà, che non desistessi da questa opera, che se bene i Pisani sono stati infino a qui ostinati, pure che ogn' hora poteva nascere delle occasioni, che li renderebbe piu facili: Et in questo effetto ci distendemmo con quelle parole, che ci occorsono a proposito.

Sua Maestà udito tutto attentamente, gratamente rispose, che certo haveva desiderio di far servizio a cotesta Città, & che sperava ne seguirebbe l' effetto. & che pure questa mattina gli Oratori Pisani, che sono qui erano stati a Sua Maestà, & per questa causa havevano mandato uno in diligenzia a Pisa, & non havendo loro denari da spacciarlo, Sua Maestà gli fè dar loro. la causa, perchè mandassino detto huomo, non potessimo trarre da Sua Maestà, ma crediamo che sia per havere da loro mandato libero: perchè Sua Maestà non ci entrò nella pratica del compromesso: Et forse poichè vennono queste nuove di Genova, Sua Maestà haverà mutato pensiero in queste cose di Pisa, & doverà trovare più facili i Pisani, che non ha fatto insino a qui, perchè questi Pisani, che sono qui mostrano di stare con assai timore.

Noi non mancammo in questo discorso di dire destramente a Sua Maestà, che Noi sapevamo, che quella haveva al continuo qualcuno all' orecchi, che li persuadeva, che non lasciassi tornar Pisa in mano delle Signorie Vostre, ma difendessi i Pisani &c. Ma

che

che Noi credevamo, che Sua Maestà essendo giustissima non fossi per operare contro alla giustitia delle Signorie Vostre, & essendo prudentissima intendessi molto bene, che Italia non era per posare fin che Pisa tornassi in mano delle Signorie Vostre, & che etiam doveva molto bene conoscere di quanto si potrebbe valere delle Signorie Vostre, quando se l' obligasse con un benefitio così grande, come saria rimettere Pisa in mano di quelle. & che da Pisani non poteva sperare se non fastidij, e brighe, & spesa, discorrendogli particolarmente, che il Duca di Milano prima, di poi i Venetiani, & ultimamente Papa Alessandro, che tutti havevano aspirato alle cose di Pisa, se ne erano satij, in modo che si erano volentieri levati da partito.

Sua Maestà ci disse, che gl' è buon tempo, che i Pisani si volsono dare a Sua Maestà, & hora nuovamente havevano voluto fare il medesimo, & che Sua Maestà non gl' haveva mai voluti udire in questa parte, ma che si mostrava bene nelle loro cose facili, & che volentieri vi si intrometteva per ridurgli alla intentione delle Signorie Vostre.

S. Maestà ci ricercò poi, se Noi havevamo aviso di queste cose di Genova, & rispondendo Noi di nò, se ne maravigliava, massime perchè diceva, che questo aviso, che è qui, viene da Roma, dove dice essere per lettere di costì del Cardinale di Volterra: Et però non gli pareva verisimile, che ancor Noi non ne havessimo aviso.

Ricercavaci ancora S. M. quello, che Noi credevamo fosse per fare di presente la Cristianissima Maestà: A che rispondemmo non lo sapere per non havere aviso alcuno.

La Santità del Papa fa intendere a questa Maestà, che M. Gio: Bentivogli con il favore de Francesi, & in parte de Venetiani fa ragunata di gente per tentare le cose di Bologna, & ricerca, che questa Maestà si interponga a persuadere il Cristianissimo che desista dal favorire M. Gio: & etiam non desistendo gli significhi, che a Sua Maestà Cattolica non piacciono questi movimenti.

Questa prima parte Sua Maestà Cattolica è per fare volentieri.

L' armata di Sicilia non è ancora arrivata, perchè è soprastata per recarne li denari, di che questa Maestà ha ricerco quell' Isola, pure due sere sono, Sua Maestà mandò un Brigantino per detta armata, commettendo, che allo arrivare di detto Brigantino lassassi ogn' altra cura, & subito ne venissi, & a più d' uno qui ha detto S. M., che poi che sarà arrivata detta armata non starà 8. dì a partire. Intra questa Maestà, & questi Oratori del Re de Romani si tiene al continuo pratiche senza conclusione. Et pare, che S. M. sotto diversi colori metta tempo in mezzo fino che se ne vadi.

Nicco-

Niccolò Valori questa sera si trova in Aversa, & domani Dio dante entrerà in Napoli, & post domani doverà havere audienza da questa Maestà, la quale espedita insieme con l'altre cerimonie necessarie, Nos ce ne verremo immediate.

Ad partem.

Post scripta. Questi Pisani, che sono qui non si potrebbono trovare in maggior timore, & qualcuno di loro, che è qui, che è stato de più perfidi, & ci fa intendere, che sta sera ci vuole venire a parlare: In modo che Noi giudichiamo, che dopo queste cose prospere di Genova, se gl' intendessino, che il Re Christianissimo volesse inviare qualche gente verso Pisa, & che le Signorie Vostre si preparassino per dare loro il guasto, Noi crediamo, che forse questa fama sola gli potrebbe indurre a cedere a quello, che fino a qui non hanno mai voluto cedere; eo magis, che Noi crediamo, che di presente questa Maestà non sia per prestare loro favori, anzi più tosto adoprarsi per ridurgli; Che così da hieri in qua ha detto Sua Maestà ad un amico nostro essere per fare; Et a Noi hoggi tanto caldamente, & tanto allegramente quanto sia possibile. Et però le Signorie Vostre di costà se ne governeranno, come parrà loro a proposito.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, e approvazione del P. F. *Antonio Girolamo Cagnacci Inquisitore di Padova*, nel Libro intitolato *Vita di Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina scritta da Silvano. Razzi Monaco Camaldolese*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè Stampatore*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 25. Agosto 1736

(Michiel Morosini Cav. Rif.
(Gio: Emo Proc. Rif.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.